NUOVA RACCOLTA DI CLASSICI LATINI
CON NOTE ITALIANE
XXXII.

I LIBRI XV - XVI

DEGLI ANNALI DI TACITO

COMMENTATI DA

VINCENZO USSANI

REMO SANDRON — Editore
Libraio della R. Casa
MILANO-PALERMO-NAPOLI

NUOVA RACCOLTA DI CLASSICI LATINI
CON NOTE ITALIANE

Cesare — *I sette libri della Guerra Gallica,* commentati per le scuole da GIACOMO GIRI (XXII). . L. 3 —

— *I commentari della Guerra Civile,* riveduti e dichiarati da CARLO TINCANI (XXX). . . » 2 50

Cicerone — *Il Catone Maggiore o Della Vecchiezza,* Dialogo commentato da MARIO FUOCHI (IV) . » 1 —

— *Lettere scelte,* annotate da VINCENZO COSTANZI (VII) . . . . » — 80

— *I libri dell'Oratore,* vol. I, per ARTURO PASDERA (IX) . . . . » 1 80

— *Orazione in difesa di Archia poeta,* annotata da GIOACCHINO MARUFFI (XI) . . . . . » — 50

— *L'orazione in difesa di Q. Ligario,* con introduzione e note di FRANCESCO CANTARELLA (XVI) . » — 50

— *L'orazione in difesa di Re Deiotaro,* riveduta e commentata da CARLO TINCANI (XX). . . » — 70

— *Il processo di Verre — I. Orazione contro Q. Cecilio detta «Divinatio»,* commentata dal Prof. A. LERRA (XXIII) . . . . » — 80

— *L'orazione in difesa di M. Marcello,* annotata da MARCELLO CEPPI (XXVII) . . . . . » — 50

— *I tre libri De Officiis,* prefazione e commento scolastico del PROF. CARLO GIAMBELLI. — Libro I. (XXVIII) . . . . » 1 20

— *Il Bruto,* annotato da VINCENZO D'ADDOZIO (XXIX) . . . . » 2 —

I LIBRI XV-XVI

DEGLI ANNALI DI TACITO

COMMENTATI DA

VINCENZO USSANI

REMO SANDRON — EDITORE
Libraio della Real Casa
MILANO-PALERMO-NAPOLI

PREFAZIONE

Pubblicando a tre anni di distanza dalla mia edizione delle liriche di Orazio questo commento ai due ultimi libri superstiti degli Annali di Tacito, io posso mandare innanzi all'opera breve il vanto modesto che la mia fede nella virtù ideale degli studi classici non è ancor oggi venuta meno e che, annotando Tacito, un autore così diverso da Orazio, quella fede egualmente mi ha retto.

La scienza è la scienza, e chi si accinge al commento di uno scrittore e specialmente di uno storiografo antico, non può esser digiuno di storia e di antichità. Occorre quindi appena dire che io ho sentito lo stretto dovere di profittare e dei sussidi storici ed antiquari già usati prima dal Nipperdey, poi dal Furneaux, e di quelle pubblicazioni del genere che videro la luce dopo e tra le quali hanno certo il primo posto la letteratura provocata dal libro geniale di Carlo Pascal su L'incendio di Roma e i primi cristiani, *il secondo gli studi del Henderson su la topografia dell' Armenia. Anche: trattandosi di uno scrittore di quella che si conviene chiamare latinità argentea, era naturale che ai giovini e a quelle persone colte (o mi illudo?) le quali degnassero della attenzione loro questo volume, io indicassi e facessi notare alcune principali peculiarità stilistiche e sintattiche o di Tacito o dell'età sua. E questo pure non mi fu soverchiamente difficile seguendo le tracce del Dräger, del Gantrelle e del Constans, per non parlare del lessico Gerber e Greef.*

Infine, come punto primo di partenza ad ogni genere di esegesi è il testo, al testo fu rivolta in principio ogni mia cura. E io confido di aver fatto lo spoglio di tutta la letteratura su l'argomento fino ai recentissimi Tacitea *del Hartmann* (Mnem., N. S., vol. XXXI) *e alle* Neue Lesungen in Tacitus Annalen *dell' Andresen* (Wochenschrift

für klass. Phil. *1902 n. 28*) *originate dalla novissima riproduzione fototipica dei codici medicei di Tacito.*

Se non che, se la scienza è la scienza, la scuola è la scuola e tutta questa fatica di compilazione e di assimilazione nella quale gl'intelligenti si accorgeranno che io non rinunciai alla libertà piena del mio giudizio, non era che liminare all'opera mia. Ippolito Taine sentenziava che la superiorità di Tacito su Livio è questa: che Tacito è poeta. Or con questo grande sconsolato poeta della libertà morta e della patria morente io ho voluto mettere a faccia a faccia il mio giovine lettore interpretandone per lui la lettera, che è quanto dire l'anima e l'arte: anima ed arte che si misurarono in questi due libri in una mirabile prova con una materia che attraverso i secoli non cessò d'ispirare altre anime e altre arti fino a Roberto Hamerling e ad Enrico Sienckiewicz.

E l'arte già per sè stessa ha una virtù educativa che

Intendere non può chi non la prova;

ma qui il valore educativo dell' opera è cresciuto dal suo contenuto. Anche intorno a noi tutto un mondo crolla e affoga nel suo egoismo e nella sua viltà, come Nerone e le mille vittime sue. Ne riluce l'insegnamento che la salvezza della società non sta nella cenobitica rassegnazione dei buoni, ma nell'opera ardimentosa e feconda. Il capitolo sedicesimo del sedicesimo libro degli Annali appunto nella generale apatia ci rivela le ragioni e le radici del pessimismo di Tacito, sottile ed acre aroma che vapora da tutte le pagine sue. Ma noi abbiamo su Tacito un vantaggio grande, al quale nessuno di noi, e specialmente i giovini, può rinunziare. Tacito aveva visto il mondo illuminato soltanto da un sole e del nuovo che sorgeva da oriente non vedeva che le macchie. A noi il progredito senso storico insegna che il mondo non muore ma si rinnova, e che quando qualche cosa si disfa è perchè qualche altra cosa si forma.

INTRODUZIONE.

(TACITO E L'OPERA SUA)

Nobis in arto et inglorius labor: a noi sta innanzi angusta e ingloriosa fatica (1). Così Tacito, paragonando la materia delle sue opere raggruppata intorno alle persone dei principi con la materia della precedente storiografia romana: grandi conquiste all'estero, grandi lotte popolari per l'eguaglianza giuridica e pel benessere economico all'interno. Ma il dispetto dell'opera vinceva la mano all'autore e lo storico della *pax Romana* non ha nulla da invidiare alla gloria di Sallustio e di Livio.

Se non che quel rimpianto, quando venga trasportato in un campo diverso da quello in cui fu pronunciato, appare singolarmente vero. Un uomo come Tacito, che fosse come Tacito entrato nella politica, avrebbe ai tempi della repubblica raccolto ben altra messe di allori. Al tempo dell'impero fu tutto l'imperatore: coi suoi auspici vincono le legioni, e restano nell' oscurità i comandanti; in nome di lui si legifera, e restano nell'ombra i giureconsulti. Così la vita di Tacito, non ostante che egli raggiungesse conspicui gradi e vivesse nella migliore società del suo tempo, ci rimane per metà nascosta e per l'altra metà ravvolta da nebbie imprecise.

Non sappiamo dove nacque e la comune opinione che lo fa nato a Terni *(Interamna)*, la laboriosa e piccola città dell'Umbria, poggia tutta sul vanto che si dava due secoli più tardi l' imperatore M. Claudio Tacito, forse di Terni, di discendere dallo storico nostro. Onde a mantenerne e propagarne la fama ordinò che delle opere sue si facessero ogni anno copie per conto dello Stato e si collocassero

(1) *Ann.*, IV, 32.

negli archivi e nelle biblioteche (1). Non sappiamo con precisione quando nacque e alla data della sua nascita si risale da quella della sua questura che fu sotto Vespasiano (2), morto nel 79. Come alla questura non si poteva giungere prima di 25 anni, Tacito non può esser nato più tardi del 54. E non è supponibile che la sua nascita vada respinta più in su, se non di poco, giacchè Plinio il Giovine, la data della cui nascita cade nel 61 o nel 62, in una lettera a Tacito stesso dice sè e lo storico *duos homines aetate, dignitate propemodum aequales* (3). Si suppone che suo padre o suo zio fosse quel cavaliere romano Cornelio Tacito di cui dice Plinio il Vecchio che era *procurator* della Gallia Belgica e che ebbe un figliuolo divenuto in tre anni grande e di subito morto (4). Infine anche il nome del nostro storico era fin a ieri incerto, giacchè «Publio» lo chiamava il codice Mediceo I nella soscrizione al I e al III libro degli Annali e «Caio» invece Sidonio Apollinare (5). Ma su questo punto ogni dubbio è oggi tolto e una iscrizione greca di Milasa (6) ha deciso definitivamente la questione in favore del codice Mediceo e del suo Publio.

Le stesse nebbie avvolgono la sua adolescenza. Plinio il Giovine nella lettera sopra citata scrive di sè: *adulescentulus, cum tu iam fama gloriaque floreres, te sequi, tibi longo sed proximus intervallo et esse et haberi concupiscebam.* Come Tacito si accinse solo tardi al genere storico, è qui evidente che si allude a trionfi in un altro genere, cioè nell'oratorio, il quale Plinio stesso ci dice altrove che Tacito professava *eloquentissime et, quod eximium orationi eius inest,* σεμνῶς (7). Ma questa non è una buona ragione per farlo scolaro di Quintiliano. Al contrario, dal dialogo *De oratoribus* si ricava che egli era ammiratore di Marco Apro e di Giulio Secondo, e non si limitava ad ascoltarli studiosamente nei giudizi, ma si accompagnava con loro in casa e fuori, facendo tesoro dei loro più semplici

(1) La notizia è dovuta a uno dei grami *scriptores historiae Augustae*, Flavio Vopisco, nella vita appunto dell'imperatore, al cap. 10: *Cornelium Tacitum, scriptorem historiae Augustae, quod parentem suum eundem diceret, in omnibus bibliothecis conlocari iussit neve lectorum incuria deperiret, librum per annos singulos decies scribi publicitus evicos (?) archiis iussit et in bibliothecis poni.*

(2) *Hist.*, I, 1.

(3) *Epist.*, VII, 20.

(4) *H. N.* VII. 76. Il ragazzo morto deve essere quello menzionato nella iscrizione che porta il n. 561 della raccolta dell'Orelli.

(5) *Epist.*, IV. 14 e 22.

(6) Cfr. *Bullet. de corres. hellenique* 1890, 621.

(7) *Epist.*, II, 11.

e comuni discorsi (1). Di più: nel dialogo *De oratoribus*, vera o non vera che sia la disputa, Tacito se ne fa soltanto espositore, senza esplicite preferenze per l'uno o l'altro degli interlocutori. Ma una preferenza intima dell'autore c'è e s'indovina per Vipstano Messalla, che sostiene nel dialogo le idee professate già su l'eloquenza da Cicerone, e lo stile del dialogo sente di ciceroniano. Anche la scuola in senso largo e la disciplina di Messalla non saranno dunque state estranee alla educazione di Tacito.

Se il padre di Tacito fu il *procurator* della Gallia Belgica o un fratello di quello, Tacito non apparteneva per nascita all'aristocrazia senatoria: era, come si diceva, un *homo novus*. Gli avrà il padre procurato il laticlavio, cioè il diritto di portare alla toga bianca una larga lista di porpora, concessione che soleva aprir l'adito ai pubblici uffici. Più tardi a spingerlo su le vie della politica è probabile gli fosse di non poco incitamento il fidanzamento nel 77, seguito dalle nozze nel 78, con la figlia di Gneo Giulio Agricola, virtuoso cittadino e valoroso soldato (2). Comunque non pare che gli riuscisse di cattivarsi subito l'animo del senato: al contrario è probabile che alla questura, al tribunato o all'edilità, alla pretura il nostro sia giunto sempre come *candidatus Caesaris*, cioè come uno di quei candidati la cui nomina era fatta dal senato su proposta dell'imperatore. Altrimenti mal si comprenderebbe come nel principio delle Storie Tacito si difenda quasi da accuse di parzialità che possano muoversi all'opera sua, scrivendo: *Dignitatem nostram a Vespasiano incohatam, a Tito auctam, a Domitiano longius provectam non abnuerim, sed incorruptam fidem professis neque amore quisquam et sine odio dicendus est* (3).

Cade dunque la questura di Tacito sotto Vespasiano, e non più tardi del 79, l'edilità o il tribunato sotto Tito (79-81). La pretura fu certo dell'anno 88, giacchè Tacito stesso ci dice (4) che ai *ludi saeculares* celebrati da Domiziano in quell'anno egli assistette come pretore e membro del collegio sacerdotale dei Quindecimviri addetto alla custodia dei libri sibillini. Poi per quattro anni, dall' 89 al 93, Tacito stesso ci fa sapere nella fine della sua biografia di Agricola di essere stato assente da Roma (5). Perchè? Non è probabile che

(1) Al cap. 2.
(2) *Agric*. 9.
(3) *Hist*. I. 1.
(4) *Ann*. XI. 11.
(5) *Agric*. 45.

si celi qui sotto un allontanamento da Roma che prudenza imponesse o tanto meno un esilio. Dal passo sopra citato delle Storie risulta che Tacito non aveva avuto personalmente a soffrire da Domiziano. È dunque da credere che sia uscito dopo la pretura da Roma, come ne uscivano tanti, per andare al governo di una provincia pretoria. Sorride l'ipotesi genialmente affacciata dal nostro Bartolomeo Borghesi (1), che egli possa essere stato mandato al governo della Gallia Belgica, dove era stato quel Tacito suo zio o suo padre. Certo il nome del governatore della Belgica in quel tempo ci è ignoto e la posizione di quella provincia si prestava egregiamente a far assumere di persona dallo storico molte delle notizie che compaiono nella sua Germania. A queste argomentazioni il Kritz nella prefazione della sua edizione della Germania aggiunse o credè aggiungere un'altra prova, citando luoghi dell'opera dove pare l'autore parli per sua personale esperienza. Peccato che nessuno di questi luoghi contenga un' affermazione così chiara da poter cancellare in proposito qualunque dubbio.

Nell'anno 94 Tacito tornava a Roma e naturalmente occupava il suo posto in senato; ma dell'opera sua sotto Domiziano non abbiamo traccia nessuna. Avrà cercato di confondersi tra la folla degli altri quando infierivano gli ultimi furori di quello che fu detto il calvo Nerone, più sospettoso forse che non di altri, di lui, genero di Agricola o soppresso col veleno, assente Tacito, nel 93, o morto in tempo per sfuggire al sordo rancore e alla gelosia destata nel principe dal suo valore e dalla sua virtù. Per trovar traccia dell' opera di Tacito bisogna giungere all'assunzione all'impero di Nerva. Nerva nel 97 aveva voluto suo collega nel consolato il più che ottuagenario Verginio Rufo, un valoroso che era in voce di aver rifiutato l'impero (2) e, sotto i tristi principi ritiratosi a vita privata, sopravvisse per trent'anni alle sue glorie. Or mentre il vecchio soldato attendeva alla composizione della consueta orazione di ringraziamento al principe, chinatosi a raccorre un libro, cadde e di quella caduta morì (3). Nel secondo o nel terzo *nundinum* dell'anno Tacito gli successe come *consul suffectus* (4) e, secondo l'uso, pronunziò il panegirico dell'estinto.

Di questo panegirico ci ha serbato un entusiastico ricordo Plinio il Giovine, pupillo di Verginio Rufo e amicissimo, come vedemmo,

(1) *Oeuvres complètes — tom.* VII, pag. 321 e segg.
(2) Tacito, *Hist.* I. 8.
(3) Plinio, *Epist.* II, 1.
(4) Cf. Fabia, *Le consulat de Tacite*, in *Revue de Philol.* XVII, 164-170.

di Tacito. A lui pure dobbiamo le notizie della parte presa da Tacito nel processo dinanzi al senato contro Mario Prisco nel 100. Questi già proconsole in Africa era accusato dai suoi amministrati, e la difesa dei provinciali fu dal senato affidata appunto a Tacito e a Plinio, i quali credettero loro dovere mostrare che Prisco aveva sorpassato ogni giudicabile misfatto, avendo ricevuto danaro per condannare e mandare a morte fino degli innocenti. In quella occasione Cornelio Tertullo, che propose a causa discussa la pena più grave, propose anche un voto di plauso ai due oratori dei provinciali, perchè avevano disimpegnato il loro compito con zelo e con coraggio. E la pena più grave ed il plauso furono dal senato approvati (1).

Dopo di che della vita di Tacito non si sapeva altro, quando venne in luce quella iscrizione di Milasa citata in principio a proposito del prenome Publio. Essa ci apprende che Tacito fu proconsole d'Asia, che era il maggiore dei proconsolati. Come pare che l'intervallo tra il consolato e il proconsolato fosse normalmente di 12 o 13 anni e a volte anche di 16, il proconsolato di Tacito deve cadere al più tardi fra gli anni 113 e 116. (2) Traiano morì nel 117. È probabile che Tacito gli abbia sopravissuto. Al capitolo 61 del libro II degli Annali che sono cronologicamente l'ultima delle opere sue, si accenna alle nuove frontiere che le conquiste di Traiano avevano dato all'impero in Oriente. Or queste conquiste del 115 furono all'assunzione al trono di Adriano abbandonate; ma non è probabile che Tacito tra il 114 e il 117 sia arrivato, mentre era ancora nel 115 al secondo libro, a comporre l'opera intiera probabilmente in 18 libri.

Se la vita di Tacito è sparsa d'incertezze e di dubbi, anzi è tutta dubbi e incertezze, dubbi e incertezze ingombrano non meno la cronologia delle opere sue. Per converso queste, se si astrae dalle orazioni alle quali dovè la sua prima celebrità, ci son giunte tutte, intere o in parte, e non sono stati coronati da troppo sicuro esito gli sforzi di coloro che ne vollero contestare l'autenticità o attribuire ad altri la paternità. Infatti delle cinque opere di Tacito furono sospettate le due maggiori, Annali e Storie, e due delle minori, Germania e Dialogo degli oratori. Se non che degli Annali e delle Storie nei quali si volle

(1) *Epist.* II, 11.
(2) Waddington — *Fastes des provinces Asiatiques,* 13.

vedere una falsificazione di Poggio Bracciolini (1), è dimostrata l'esistenza anteriormente anche a Poggio (2). Della Germania si è ve-

(1) Cfr. Ross — *Tacitus and Bracciolini, The Annals forged in the XV.th century*, (London 1878); Hochart, *De l'authenticité des Annales et des Histoires de Tacite* (Paris, 1890) e *Nouvelles considérations au sujet des Annales et des Histoires de Tacite* (Paris, 1894). Se non che in questa seconda opera l'Hochart non solo non riuscì a sconfiggere, ma dimostrò di non conoscere tutte le obbiezioni mosse alla prima (cf. Sabbadini, Bollettino di Fil. classica, II, 296 e segg.).

(2) Cfr. Cornelius — *Quemodo Tacitus in hominum memoria versatus sit usque ad renascentes litteras saeculis XIV et XV (Marpurgi Chattorum*, 1888); Ramorino, *Cornelio Tacito nella storia della coltura* (Milano, 1898). Quest' ultima opera è la più compiuta su l' argomento. Giova dunque correggerne alcune lievi inesattezze. Parrebbe alla lettura della pag. 98 che Benvenuto da Imola nel suo commento di Dante citasse due volte sole Tacito al canto IV (Ed. Lacaita I pag. 179) e al V dell'Inferno (Lacaita I pag. 201). Una terza citazione almeno occorre nel commento al canto IV dello stesso (Lacaita I pag. 152): *Hic Lucanus . . . . mortuus est eodem genere mortis, eodem tempore, eadem de causa cum Seneca, quia deprehensi sunt in conjuratione Pisoniana, sicut patet apud Cornelium Tacitum.* Le parole però più che nel libro XV degli Annali di Tacito trovano riscontro presso S. Gerolamo nel *Chronicon* di Eusebio: *M. Annaeus Lucanus Cordubensis poeta in Pisoniana coniuratione deprehensus brachium ad secandas venas medico praebuit;* e in un cenno biografico trascritto di seconda mano nel codice Gemblacense di Lucano: *Iste Annaeus Lucanus Cordubensis poeta fuit, qui deprehensus in Pisoniana conjuratione brachium ad secandas venas medico praebuit* etc. Così a pag. 34 si legge che nel quattrocento « Tacito non fece una grande impressione su gli spiriti », e si citano in prova giudizi men favorevoli di Coluccio Salutati e di Pier Candido Decembrio. Sia lecito contrapporre loro l'autorità di Sicco Polentone, che nella seconda redazione del suo *De illustribus scriptoribus linguae latinae* in diciotto libri (della prima che si conserva incompleta nel cod. Riccardiano 121 il nostro Sabbadini pubblicava i passi riferentisi a Tacito in *Museo italiano di antichità classica*, III. 344), trattando nel libro settimo degli storiografi dell' età imperiale, ci dà di Tacito la seguente breve vita inedita che io traggo dal cod. Torinese D. III, 35 (f. 92 v. -93 r.):

Horum vero e numero posteaquam recensere illos nunc libet qui sunt principali studio eam partem historiae scribendae amplexi quae memorandas ad vitas Caesarum pertineret occurrit nobis ante alios Cornelius Tacitus vir utique isto in genere studij et virtute copiosus ac delimatus scriptor. Immersus hic ab ineunte aetate eloquentiae studijs orator memoria illa excellens causas multas et magnas egit atque inter patronos qui tunc essent Romae clare ampla cum laude vixit honoribus etiam perfunctus est magnis quod apud principes qui tunc in urbe Roma morarentur ac imperarent nobilitate generis facundia linguae prudentia animi integritate fidei spectatus et carus esset. Dignitatis autem fundamenta prima adolescens sub Vespasiano iecit: eam Titus Vespasiani filius qui caesarum fuit benignissimus imperator auxit altius: Domitianus vero adeptus imperium post Titum fratrem evexit. Praetor quidem atque ut minora taceam sacerdotio quinquevirali preditus saecularibus ludis quos caesar tunc Domitianus ederet uti gentium vellet ritus interfuit. Postea vero

luto fare un'introduzione geoetnografica o in altro modo parte integrante dei libri su le guerre di Germania di Aufidio Basso e di Plinio il Vecchio, specialmente di quest'ultimo. Ma il cap. 37 di quella monografia fu scritto certo nel 98 d. C., onde non c'è ragione di allontanarsi dalla unanime tradizione dei manoscritti che l'opera attribuiscono a Tacito (1). Infine l' attribuzione a Tacito del dialogo *De oratoribus* pare non si possa revocare in dubbio quando si ripensi alle parole di Plinio il Giovine a Tacito nella lettera decima del libro nono:

imperatore Traiano annis iam plenus consolatum qui esset maximus post caesareum apicem magistratus summo cum Traiani ac senatus consensu iudicio voluntate adeptus est. Consul autem Virginium Rufum virum in primis eloquentissimum eundemque maximum et clarissimum civem atque felicem qui ter fuisset consul defunctum vita laudavit in funere. Id nanque susceptum ab eo munus cum pro officio magnae ac veteris amicitiaę quam strictissimam cum eo habuisset tum quod de mortuo et illustri et ornatissimo viro nihil amplius ad honores addi posse ex publico videretur quam si vir consularis ab eo qui esset orator et consul sapientissimus laudaretur. Mathematicis studere non placuit neque disciplinae illius studiosis fidem adhibuit: nec solum illis non est amicatus: sed habuit odio illos praesertim qui vaticinandi scientiam profiterentur. Quod genus id hominum quidem quamquam in urbe teneretur fallax tamen esse atque infidum reputaret. Audiverat quidem Accium poetam dicere solere Auguribus nihil credendum esse quod spe ditarent alienas aures ut auro suas locupletarent domos. Tempus autem quantum vacare vel a foro vel a curia vel a re domestica licuit diligentia summa collegit. Idque per senectutem historiae scribendae accuratissime tribuit quod recte animus institutus nihil aut posteritate (posteritati?) utilius aut vetustate (vetustati?) gloriosius aut sibi honestius esse censet (censeret?) quam si vitas caesarum memoraret. Isto igitur in genere studij tantam curam tantamque operam ac diligentiam posuit ut nihil praetermissum ab eo penitus videatur quod iure ullo ad vitas caesarum pertineret. Corpus enim totum non contentus parte amplexus est: Divo nanque a Iulio Caesare orsus ex ordine rerum ac temporum ad Traianum usque congredi et complecti omnia pollicetur.

Or qui potrebbe sorgere un'assai grave questione: il Polentone che conobbe, come risulta non solo da questa vita, ma da quella edita dal Weber di Lucano e da quella di Seneca, la seconda parte degli Annali di Tacito (lib. XI-XVI), e, come da questa vita, le Storie, cioè un codice che comprendeva almeno quanto si trova nel secondo mediceo, conosceva anche degli Annali i libri I-VI? Questo farebbe pensare quel parlare di una storia *ex ordine rerum ac temporum* da Giulio Cesare fino a Traiano; ma la prudenza nell'accogliere simile ipotesi non sarà mai troppa, data l'abitudine degli umanisti di citare a memoria.

(1) Veramente i sostenitori di Plinio il Vecchio non si scoraggiano dinanzi a questa evidente obbiezione e suppongono che le parole onde nel capitolo si desume la data siano una interpolazione di Plinio il Giovine, revisore dell'opera di suo zio (Cfr. S. Consoli,—L'autore del libro *De origine et situ Germanorum*. Ricerche critiche —Roma, 1902).

Itaque poemata quiescunt quae tu inter nemora et lucos commodissime perfici putas. Or queste parole (lasciando da parte la sostanza loro, che non può essere buon indice trattandosi di un concetto trito e comune) ricorrono presso a poco tali quali nel *De oratoribus*, cap. 9: *poetis, si modo dignum aliquid elaborare et efficere velint, relinquenda conversatio amicorum et iucunditas urbis, deserenda cetera officia et, ut ipsi dicunt, in nemora et lucos, idest in solitudinem, recedendum est.* (1)

Diversamente, come dicevo, le cose vanno riguardo alla cronologia. Si suol ripetere che il dialogo *De oratoribus ad Fabium Iustum* su le ragioni della decadenza dell'arte del dire fra Curiazio Materno autore di celebri *praetextae* e i grandi oratori dell'età dei Flavii, M. Apro e Giulio Secondo, ai quali si aggiunge l'encomiatore della eloquenza antica, Vipstano Messalla: si suol ripetere che questo dialogo è opera giovenile di Tacito. Ma se l'autore era *iuvenis admodum* quando la conversazione si finge tenuta, nel 75 o giù di lì, è evidente che la pubblicazione non potè avvenire prima della morte di Domiziano, giacchè nel cap. 8 è attaccato con rovente parola Vibio Crispo, che fu tra gli amici e le spie di lui. Or Domiziano morì assassinato il 18 settembre del 96. Con che il termine estremo in cui potè avvenire al più presto la pubblicazione del *De oratoribus* (2) non

(1) Anche nel principio del cap. 12 si legge: *Nemora vero et luci et secretum ipsum, quod Aper increpabat....* Or di questo luogo non dovrebbe, secondo il Valmaggi (Rivista di Filol., XXVII, pag. 231), tenersi conto, «perchè non è che un riferimento testuale al primo». E questo è giusto; ma non è egualmente giusto, a mio parere, quello che egli scrive nello stesso luogo (pag. 233), che la concordanza tra il cap. 9 e la lettera di Plinio è senza valore trattandosi di «un concetto comunissimo e divulgatissimo, com'è provato dai luoghi di Orazio, Ovidio, Giovenale e altri che si possono vedere citati a riscontro dai commentatori». È infatti la identità appunto della forma nella espressione di un concetto comunissimo e divulgatissimo che dà da pensare. Non è fuor di luogo osservare che l'endiadi di *lucus* e *nemus* ricorre anche altrove in Tacito. Cf. *Germ.* 9: *lucos ac nemora consecrant;* 11: *publice aluntur isdem nemoribus ac lucis.* Del resto tutta questa questione del Dialogo fu egregiamente riassunta ed esposta, pur dal suo punto di vista recisamente contrario all'autenticità, dal Valmaggi, nella sua prefazione alla edizione dell'opera (Torino, 1890) e in due scritti apparsi nella Rivista di Filologia (XXVII, 206-241; XXX, 1-21).

(2) Questo termine estremo, secondo il Wutk (*Dialog. a Tacito Traiani tempor. scriptum esse demonstr.* — Spandau, 1887) andrebbe portato anche di qua dal 98, data probabile della lettera di Plinio I. 20 indirizzata a Tacito, e, secondo il Hild (cfr. Bornecque in *Revue de Philologie*, 1899, pag. 342), fin dopo il 105.

può essere molto lontano dalla data di pubblicazione della *Germania*, una monografia geoetnografica il cui titolo ci è dato dal codice Leidense nella sua forma più compiuta *De origine, situ, moribus ac populis Germanorum*. Infatti Tacito attendeva a quest'opera, come dicevamo di sopra e come dice egli stesso esplicitamente al cap. 37, sotto il secondo consolato di Traiano nel 98. In questo anno e propriamente nei suoi primi mesi fissò il Mommsen (1) la data della composizione della terza fra le opere minori di Tacito, l'*Agricola* (propriamente *De vita et moribus Iulii Agricolae liber*), una biografia del suocero piena di affetto filiale. Ma fu ben osservato presso di noi (2) che se nel 98 Traiano era appena salito al trono e si trovava al comando degli eserciti del Reno, mal si spiegherebbero come scritte in quell'anno le parole della prefazione dell'*Agricola* (cap. 3): *quamquam.... augeat.... quotidie felicitatem temporum Nerva Traianus, nec spem modo ac votum securitas publica sed ipsius voti fiduciam ac robur adsumpserit.* Pare infatti che questo non si potesse dire senza che il nuovo principe avesse avuto modo di dar qualche prova del suo buon governo e cioè verso il 100, quando uno stesso concetto troviamo presso a poco nel Panegirico di Plinio: *Tu cotidie admirabilior et melior, talis denique quales alii principes futuros se tantum pollicentur.*

Ci contenteremo dunque di dire che la pubblicazione delle tre opere minori di Tacito cade tra il 96 e il 100 e che le probabilità sono per quest' ordine cronologico: *Dialogo, Germania, Agricola.* Or nella prefazione dell' Agricola è già accennato il proposito di accingersi ad opera maggiore: *non tamen pigebit vel incondita ac rudi voce memoriam prioris servitutis ac testimonium praesentium bonorum composuisse. Hic interim liber* etc. (3). Tacito vagheggiava dunque fin d'allora un' opera ove la tirannide di Domiziano venisse contrapposta alla monarchia, come dire?, liberale di Nerva e di Traiano. Gli si modificò, come avviene, tra le mani il disegno e venne alla luce la prima delle sue grandi opere storiche, gli *Historiarum libri*, i quali ebbero per punto di partenza il secondo consolato di Galba nel 69 e per ultimo limite la morte di Domiziano (nel settembre del 96).

La ragione del modificato disegno non è detta da Tacito, ma non è difficile ad intendersi per chi abbia conoscenza confidente col suo spirito di storico e di artista. La storiografia romana è preva-

(1) In *Hermes* III, pag. 106.
(2) Cfr. Ramorino, *Cornelio Tacito nella storia della cultura*, pag. 84.
(3) Cap. 3.

lentemente annalistica, e per questo riguardo una narrazione che abbracciasse i regni di Domiziano, di Nerva e di Traiano non presentava nulla di irregolare. Ma sarebbe stata questa una unione più artificiale per amore di antitesi che fondata su una interiore continuità degli eventi. Al contrario Tacito sentì che con l'avvento di Nerva all'impero un nuovo periodo di storia incominciava, mentre con la morte di Domiziano un altro periodo si chiudeva, uscito dalle fiere convulsioni del 69. E volle narrare nelle Storie l'avvento e la signoria di casa Flavia, riservando il resto dell'opera già promessa ad altro tempo: *quod si vita subpeditet principatum divi Nervae et imperium Traiani, uberiorem securioremque materiam, senectuti seposui* (*Hist.* I. 1). Come questa *materia uberior* il nuovo principato non poteva darla prima del primo trionfo dacico di Traiano nel 102, vuol dire che la prefazione fu scritta dopo questa data. La raccolta del materiale poteva essere cominciata prima: continuò certo anche dopo, giacchè le due lettere di Plinio il Giovine a Tacito 16ª e 20ª del lib. VI, in cui si contiene in servigio della storia la narrazione della morte di Plinio il Vecchio e della eruzione del 79, appartengono, secondo il Mommsen (1), al 106 e al 107. Così pure del 107, secondo il Mommsen, è un'altra lettera di Plinio il Giovine (VII, 33) in cui, perchè venga registrato nelle Storie, è raccontato un aneddoto dell'anno 93 favorevole a Plinio stesso (2). Ma la pubblicazione dell'opera dovè procedere a mano a mano con la sua composizione, senza aspettare che fosse compiuta. La lettera ottava del quinto libro di Plinio a Titinio Capitone, che ci mostra Plinio sul punto di abbandonare l'eloquenza per la storia, ha fatto supporre che quando la lettera fu scritta, fosse ancor viva l'impressione di un grande successo riportato nelle pubbliche letture da un'opera storica. Quella lettera è del 105 (3). La divulgazione delle Storie di Tacito doveva essere in quell'anno già cominciata.

Dopo le *Historiae* gli *Annales* o meglio gli *Ab excessu divi Augusti libri*. Tacito veniva meno ancora una volta alla sua promessa, e invece di narrare la felicità dei tempi nuovi si accingeva alla narrazione dell'impero dei Giulii fino alla morte di Nerone.

Dovettero forse valere anche per lui quelle ragioni che consiglia-

(1) Cfr. in *Hermes* III, pag. 31 e segg.

(2) Cfr. Fabia—*Les sources de Tacite dans les Histoires et les Annales.* (Paris, 1893) pag. 4.

(3) Cfr. Boissier—*Tacite* (Paris, 1903), pag. 115.

rono Giovenale ad attaccare i morti piuttosto che i vivi, quelle ragioni che, secondo la citata lettera a Capitone di Plinio, rendevano quest'ultimo pensoso di affrontare un argomento di storia contemporanea: *graves offensae, levis gratia*. Possiamo aggiungere che il periodo della dinastia giulio-claudia forma anch'esso un ciclo ben chiuso e a sè della storia dell'impero, il che non poteva dirsi allora del nuovo ordine di cose iniziato da Nerva. Comunque i fatti son questi e, poichè, come già dicemmo, al cap. 61 del libro secondo degli Annali i confini dell'impero son quelli delle conquiste del 115 abbandonati all'avvento di Adriano al potere nel 117, dobbiamo collocare entro questi termini il principio della composizione dell'opera nuova, di cui nessun altro dato ci consente di fissare neanche approssimativamente in un anno piuttosto che in un altro la fine.

Perchè gli Annali nella disposizione della materia non differiscono in fondo dalle Storie, condotte anche esse secondo il metodo annalistico, le due opere furono confuse dai posteri sotto il nome di *Historia Augusta*, come già vedemmo nella citazione di Vopisco in nota a pag. 4. A questa *Historia Augusta* S. Gerolamo assegna 30 libri (1). Quanti appartenevano alle Storie, quanti agli Annali? Come il codice secondo mediceo venuto in luce nel decimoquinto secolo comprendeva con numerazione continuata da 11 a 21 i libri XI-XVI degli Annali (anni 47-66), dei quali l'ultimo è monco, e i libri I-V, pur incompiuto l'ultimo, delle Storie, si è supposto che il libro XVI fosse l'ultimo degli Annali e 14 libri appartenessero alle Storie. Ma non è da trascurare che il sedicesimo libro degli Annali ci è giunto monco; sicchè a quel punto nell'archetipo dei nostri codici doveva essere una lacuna che poteva comprendere anche qualche libro. Se si ammette che la numerazione sia stata fatta sopra un esemplare già lacunoso, nasce la possibilità che gli Annali comprendessero più di 16 libri. E questa ipotesi è la più verisimile: in primo luogo perchè il libro 16° degli Annali pur monco conta 35 capitoli e difficilmente in altrettanti avrebbe potuto trovar posto tutto il resto dell'impero di Nerone (anni 66-69); in secondo luogo perchè gli antichi si compiacevano di ordinare i loro libri per triadi ed esadi o per pentadi e decadi con regolarità sistematica. Or se si danno 18 libri agli Annali, si avrebbe narrata in una prima esade la storia di Tiberio, in una seconda quella di Caligola e di Claudio, in una terza quella di Nerone. Seguirebbero

(1) *Comm. in Zachariam* 3, 14.

in due esadi le Storie: la prima esade dedicata all'anno 69 e all'impero di Vespasiano, la seconda a Tito e Domiziano (1).

Comunque a noi son giunti i primi sei libri degli Annali (monco il quinto a partire dal cap. 5 e il sesto privo del principio), cioè il regno di Tiberio; i libri XI-XVI degli Annali stessi (monco l'ultimo), cioè la fine di Claudio e buona parte di Nerone; infine i primi quattro libri delle Storie e 26 capitoli del quinto su le guerre del 69 e l'avvento all'impero di casa Flavia (2).

***

Or che valore è da assegnare all'opera storica di Tacito? Della storiografia antica c'è da tempo il vezzo di parlare con altezzoso sussiego, e naturalmente Tacito va compreso nel biasimo che si infligge a tutti o quasi gli altri cultori del genere: quello di aver trattato come arte quella che dovrebbe essere scienza.

Or qui bisogna distinguere. Che la storiografia antica non disponesse dei mezzi complementari di cui dispone la storiografia moderna, d'accordo. È dai fianchi della storiografia che sono nate l'economia politica e la sociologia, la geografia e la statistica, le quali alla loro volta hanno per così dire rigenerato la madre. Il mondo che si apriva dinanzi agli occhi dell'antico storiografo era anche troppo poco esteso dal punto di vista etnico e geografico perchè egli potesse con sicura indagine comparativa assurgere alla comprensione di quello che il Cattaneo chiamò corso obbligato delle nazionali evoluzioni, e tanto meno alla fissazione delle sue leggi. Ma se caratteristico della scienza è l'amore del vero, scienza, per quanto sia riuscita imperfetta e in-

(1) Cf. Wöllflin, *Die hexadische Composition des Tacitus* (*Hermes* I, 157 e segg.).

(2) A Tacito oltre le citate opere appartiene una lettera penetrata per errore nell'epistolario di Plinio il Giovine, al quale era diretta e che vi porta il numero di sesta del libro primo. Questo fu già dimostrato dal Sepp (*Ein erhaltener Brief des Tacitus* in *Bl. für das Gymnasialschulw.* XXXI, 414 e seg.). Forse (o m'inganno) è egualmente una lettera di Tacito a Plinio e non di Plinio a Tacito la decimaquarta del libro nono, che mi sembra risposta alla ventesima del settimo. Si legge in quest'ultima: *Quam me delectat, quod, si qua posteris cura nostri, usquequaque narrabitur qua concordia, simplicitate, fide vixerimus!* e nell'altra: *Posteris an aliqua cura nostri, nescio: nos certe meremur, ut sit aliqua, non dico ingenio (id enim superbum), sed studio et labore et reverentia posterorum. Pergamus modo itinere instituto, quod ut paucos in lucem famamque provexit, ita multos e tenebris et silentio protulit.* Detto proprio, come si vede, *eloquentissime et, quod eximium orationi eius inest,* σεμνῶς.

completa nella esecuzione, non cessa d' essere la storiografia antica nella intenzione. Questo assillo della verità tormentò non meno degli altri antichi i contemporanei di Tacito. Nella lettera trentesimaterza del libro settimo Plinio il Giovine racconta a Tacito un suo atto onorevole perchè ne prenda nota nelle Storie che prevede immortali; ma aggiunge: *non exigo ut excedas actae rei modum. Nam nec historia debet egredi veritatem et honeste factis veritas sufficit.* La qualità che più colpisce Plinio il Giovine stesso nelle opere storiche di suo zio è la coscienza, lo scrupolo: *Avunculus meus, idemque per adoptionem pater, historias et quidem religiosissime scripsit* (1). Nè diversamente nella sua narrazione storica procedeva una delle più autorevoli fonti di Tacito, Cluvio Rufo (2), di cui l'opera andò perduta ma Plinio il Giovine ci ha serbato le parole a Verginio Rufo: *Scis, Vergini, quae historiae fides debeatur: proinde si quid in historiis meis legis aliter ac velles, rogo ignoscas* (3). Le stesse dichiarazioni di veracità non mancano in Tacito e nel principio delle Storie e in quello degli Annali. Non basta: Tacito quando fa celebrare dallo storico Cremuzio Cordo le lodi di Livio, fa chiamare il Padovano *eloquentiae ac fidei praeclarus in primis* (4), e a proposito della morte di Plinio il Vecchio nella eruzione del 79 scriveva, come vedemmo, a Plinio il Giovine domandandogli notizie *quo verius tradere posteris posset.*

Sicchè nelle intenzioni la storiografia antica voleva essere scienza quanto la moderna. Nè è vero che a priori essa ne fosse impedita da un preconcetto letterario. Cicerone la chiama sì una volta *opus oratorium maxime* (5), ma non bisogna dimenticare di lui altri luoghi come questo del *Brutus*: *historiam non tam historico quam oratorio*

(1) *Epist.* V. 8.

(2) Come a differenza di altri *auctores* di Tacito (cfr. XV, 53 e 61) egli non è mai citato nei libri XV-XVI degli Annali, diremo qui di lui che, nato nei primi anni dell'èra nostra, fu console sotto Caligola, al principio del 69 era al governo della Gallia citeriore. Dopo la morte di Galba si dichiarò subito per Otone; ma passò presto per necessità a Vitellio e represso un tentativo degli Otoniani su la Spagna raggiunse il nuovo principe a Lione. A Roma fu testimone con Silio Italico dei negoziati tra Vitellio e Flavio Sabino, fratello di Vespasiano. La data della sua morte è ignota. La sua opera storica giungeva fino alla morte di Nerone (Tacito lo cita due volte ad *Ann.* XIII, 20 e XIV. 2); non sappiamo donde prendesse le mosse. Ma è supposizione non infondata che vi fosse narrata la morte di Caligola (anno 41).

(3) *Epist.* IX. 19.

(4) *Ann.* III. 34.

(5) *De legibus* I. 2.

genere perscripsit (1). D'altra parte Cicerone non può far testo in questo argomento, non ostante l'autorità del Boissier (2), giacchè dell'oratoria egli ebbe un concetto così lato che le fece abbracciare, come si sa, tutto lo scibile. Ma Quintiliano sebbene facesse entrare la storia (e chi opina diversamente?) tra gli studî necessari alla preparazione dell'oratore, vedeva bene *plerasque eius virtutes oratori esse vitandas,* richiedendosi per la storia *athletarum tori,* per la eloquenza *militum lacerti* (3). Così pure Plinio il Giovine distingue lo stile oratorio dallo stile storico, e vanno meditate queste parole della già citata epistola a Capitone (4): *Orationi.... et carmini parva gratia, nisi eloquentia est summa; historia quoquo modo scripta delectat;* e: *Habent quidem oratio et historia multa communia, sed plura diversa in his ipsis quae communia videntur. Narrat sane illa, narrat haec sed aliter. Huic pleraque humilia et sordida, et ex medio petita; illi omnia recondita, spendida, excelsa conveniunt. Hanc saepius ossa, musculi, nervi, illam tori quidam et quasi iubae decent. Haec vel maxime vi, amaritudine, instantia; illa tractu et suavitate, atque etiam dulcedine placet. Postremo alia verba, alius sonus, alia constructio.* Pare dunque che Plinio escludesse dalla storia le criniere e la passionalità dell'eloquenza. Per quel che riguarda Tacito, quando nel principio delle Storie egli ci parla degli storici dell'età repubblicana come di gente *pari eloquentia ac libertate,* cioè di parola egualmente libera ed eloquente di fronte a quelli dell'età imperiale presso i quali *veritas pluribus modis infracta, primum inscitia rei publicae ut alienae, mox libidine adsentandi aut rursus odio adversus dominantes;* è evidente che degli antichi storici egli non rimpiange l'eloquenza, ma la veracità. Tanto è vero che per l'eloquenza egli non esitava a porre Fabio Rustico al fianco di Livio (5); ma delle tre volte che negli Annali lo cita gli dà torto due e la terza lascia il fatto narrato sotto la sola responsabilità della fonte (6).

La differenza tra la storiografia antica e la moderna (ma la moderna in un senso assai ristretto, quella cioè il cui lavoro risale a tre o quattro generazioni) sta piuttosto nel metodo, il quale è per certi riguardi tanto diverso da inspirare nel lettore moderno le più

(1) *Brutus*, 83.
(2) Boissier, O. c., pag. 54 e segg.
(3) *De inst. orat.* X. 1. 31 e 33.
(4) V. 8.
(5) *Agr.* 10.
(6) *Ann.* XIII, 20; XIV, 2; XV, 61.

ragionevoli diffidenze sul conto degli storiografi antichi. Per la storiografia moderna pregiudiziale all'opera si presenta la raccolta del materiale e naturalmente la critica delle fonti. Non diversamente la cosa si presentava allo storiografo antico. Ma lo storiografo moderno usa, ad offrire al pubblico una garanzia della propria coscenziosità, instituire nella prima fronte dell'opera una comparazione delle sue fonti e manifestare le ragioni della varia fede che si deve loro attribuire; usa confortare la narrazione propria di note e di appendici ove si schierano in lunghe file i documenti autentici che alla narrazione servirono di base; sicchè chi legge ha a sua disposizione tutti gli elementi di fatto per ricostruire a suo posto il giudizio. Al contrario nello storiografo antico questo lavoro resta per lo più latente. Manca la esposizione dei criteri che servirono di guida alla classificazione delle fonti; spesso le fonti non sono citate neanche dove discordano, ma al loro posto si trovano delle indicazioni generiche come 'alcuni narrarono' 'i più han tramandato'; infine i documenti autentici non si riportano letteralmente, giacchè non costumavano note e appendici e nel testo essi avrebbero nociuto alla unità del tono e del colorito, ma si compilano e si rifanno. Non basta. Quando la ricerca dei documenti (*inquisitio*) sia stata fatta da predecessori, cui si debba fede, lo storico non ama di risalire fin là, ma si limita all' esame comparativo (*collatio*) delle fonti letterarie e derivate (1).

La ragion d'essere di questo metodo è stata cercata fin ora in una tendenza retorica e letteraria. In realtà essa discende piuttosto da un insufficiente sviluppo dello spirito critico, per cui lo scrittore non dubita che il lettore gli presterà fede, e dalla difficoltà pratica che presentavano gli antichi *volumina* ad esser corredati di appendici e di note. E la tendenza oratoria e retorica, specialmente al tempo di Tacito in cui la retorica dilagava, dev'essere piuttosto che causa, effetto; giacchè, data l'impossibilità di riprodurre integralmente le concioni e i discorsi in una forma discorde dal colorito generale dell'opera, venne l'uso di rifarli ormeggiandoli da presso e anche quello di inventarli di pianta in conformità dei caratteri dei personaggi. Lo stesso si dica dei documenti. Or si sostituiva così alla verità prammatica una tal quale verità psicologica, fondata sopra una interpretazione soggettiva e piena quindi d'insidie e di pericoli, quand'anche lo storico fosse dei più scrupolosi. Chi può infatti rendere perfettamente tranquilli in proposito quando in un trattato su l'arte di scri-

(1) Plinio, *Epist.*, V, 8.

vere storie dovuto a uno dei più celebri fra i retori antichi a proposito delle concioni si legge: μάλιστα μὲν ἐοικότα τῷ προσώπῳ καὶ τῷ πράγματι λεγέσθω, πλὴν ἐξέσταί σοι τότε καὶ ῥητορεῦσαι καὶ ἐπιδεῖξαι τὴν τῶν λόγων δεινότητα (1)?

Or questi difetti costitutivi della storiografia antica sono anche in Tacito, che visse per giunta in un'età eminentemente retorica. Lasciamo stare l'Agricola, inspirato in gran parte a memorie e ricordi famigliari; lasciamo stare la Germania, per la quale il terreno della discussione si presenta ingombro d'una gravissima pregiudiziale; se Tacito sia stato o no nella Belgica (2). Ma neanche per le Storie e per gli Annali noi possiamo dare delle fonti di Tacito e della misura in cui se ne servì indicazioni precise. La materia dei libri superstiti delle Storie presenta singolarissime concordanze con le vite plutarchiane di Galba e di Otone. Come Plutarco suole non citare la sua fonte principale, ma sì le secondarie, quando aggiunge da queste un particolare che nella principale non era (3), e come al cap. 3 della vita di Otone egli cita Cluvio Rufo, la fonte comune a Tacito e a Plutarco non può essere questo storico e dovè, secondo il Fabia (4), essere Plinio il Vecchio nei suoi libri *a fine Aufidii Bassi*. E il ragionamento correrebbe senza dubbio, se non insorgesse anche qui una pregiudiziale. O la fonte principale di Plutarco non potrebbe essere Tacito? Certo in questa idea non nuova il lavoro magistrale del Fabia non ha impedito ad altri di insistere novamente (5): come assai improbabile resta che le fonti secondarie siano state usate così scarsamente come il Fabia vuole, mentre, per esempio, l'uso continuato degli *Acta senatus* da parte di Tacito pare confermato in maniera esente da ogni dubbio dalla citata

(1) Luciano, *De hist. conscr.* 58

(2) Escludendo che Tacito sia stato mai personalmente in Germania, secondo il Lückenbach (*De Germaniae quae vocatur Taciteae fontibus*, Marburg, 1892), fonti principali dell'opuscolo taciteo sarebbero Cesare e Plinio il Vecchio, fonti secondarie Sallustio e Livio, forse Asinio Pollione, Mela, Aufidio Basso e altri. A queste fonti letterarie sarebbero naturalmente da aggiungere le informazioni che Tacito potè attingere da commercianti e da soldati germani al servizio dell'Impero.

(3) Cfr. Peter — *Die Quellen Plutarchs in den Biographieen der Römer*, (Halle, 1865), pag. 41 — Curiosamente però in questo luogo il Peter si rifiutava di applicare il suo principio e concludeva che la fonte principale di Plutarco è nelle biografie di Galba e di Otone Cluvio Rufo.

(4) Cfr. o. c. pag. 169 e segg.

(5) Cfr. Alma. — *Studia in Plutarchi vitas Galbae et Othonis* — Suecae, 1897.

lettera trentesima terza del libro settimo di Plinio il Giovine, mentre di racconti sia pure parziali riferentisi anche ai regni di Galba, Otone, Vitellio ci ha serbato memoria l'ebreo Giuseppe Flavio (1).

A ogni modo dove il racconto di Plinio il Vecchio cessava (ed era cessato già prima quello di Cluvio Rufo) (2), il Fabia stesso ammette che Tacito abbia dovuto ricorrere a una grande quantità di testimonianze scritte e anche orali (3). Or rifacendosi indietro poi negli Annali a narrare i fatti *ab excessu divi Augusti*, noi malvolentieri ci rassegniamo a credere che egli abbia rinunziato a quel miglioramento del suo metodo che necessità gli aveva imposto: tanto più che all'uso di fonti primarie l'allusione è evidentissima al capo settimo del libro sesto: *Nobis pleraque digna cognitu obvenere, quamquam ab aliis incelebrata* (4). Per i libri I-VI il Fabia ha ritenuto che fonte principale sia stato Aufidio Basso (5), per i libri XI-XVI Cluvio Rufo (6). Io credo che queste conclusioni siano almeno rischiose e che troppe tracce negli Annali avanzino di fusioni di racconti diversi. Per limitarmi ad argomenti che si possono trarre dai libri XV-XVI, a XV, 12, come vedremo, si dànno notizie di un *centurio primi pili,* Paccio, che non concordano con quelle di XIII, 36; a XV, 13 è parola di un'insurrezione armena di cui non è traccia nei capitoli antecedenti; a XV, 53 è detto che il pugnale di Scevino fu tolto da

(1) Cfr. *Bell. Iud.* IV, 9, 2.

(2) Cfr. Fabia, o. c, pag. 179 e seg.

(3) Cfr. Fabia, o. c., pag. 262 e seg.

(4) Vale la pena di fermarsi a discutere l'intiero passo che riguarda i processi i quali seguirono la caduta di Seiano: *Tractique sunt in casum eundem Iulius Africanus e Santonis, Gallica civitate; Seius Quadratus: originem non repperi. — Neque sum ignarus a plerisque scriptoribus omissa multorum pericula et poenas, dum copia fatiscunt aut quae ipsis nimia et maesta fuerant, ne pari taedio lecturos adficerent, verentur. Nobis* etc.

Ora il Clason (*Tacitus und Sueton*, Breslau 1870 p. 107 e segg.) e il Fabia (pag. 314 e seg.) non credono che qui si alluda all'uso degli *Acta senatus:* 1) perchè *a plerisque scriptoribus* non è *a scriptoribus*; 2) perchè *ab aliis* non è *a ceteris;* 3) perchè il *non repperi* non è conciliabile con una ricerca negli *Acta senatus* dove la notizia doveva essere. Al contrario, o m'inganno, Tacito dice appunto *non repperi,* perchè non trovò la notizia dove la notizia doveva essere; l'*a plerisque scriptoribus* non si riferisce al caso presente, ma ad un metodo generale che Tacito critica e dichiara per conto suo di non seguire; *ab aliis* in Tacito può valere benissimo *a ceteris* (Cfr. Constans, *Étude sur la langue de Tacite,* pag. 27).

(5) O. c., pag. 392 e segg.

(6) O. c., pag. 402 e segg.

un tempio della Salute o, secondo altri, della Fortuna in Ferentino, mentre a XV, 74 apprendiamo che un tempio alla Salute a congiura scoperta fu costruito in quel luogo onde Scevino aveva tolto il pugnale; a XVI, 6 non si fa parola dell'apoteosi di Poppea e a XVI, 21 si pone tra le ragioni della ruina di Trasea il non avervi assistito; a XVI, 21 si fa risalire a Trasea la condanna di Capitone nel processo intentatogli dai Cilici, mentre nella narrazione del processo a XIII, 33 di Trasea non occorre affatto menzione; a XVI, 23 si dà delle dilapidazioni del liberto Acrato in Asia una data che non par conciliabile con XV, 45; infine lo stesso cap. 23 del libro XVI par derivato da una fonte nella quale era già stato detto che Nerone aveva stabilito di recarsi a Napoli incontro a Tiridate o che vi si era recato, il che nel racconto di Tacito non è detto affatto.

Ma se tutto questo ci dà facoltà di credere che non sia applicabile a Tacito la famosa legge dell'unica fonte principale o dal nome del suo scopritore, di Nissen, che secondo i recenti studi del Sanders (1), andrebbe dal resto applicata con discrezione anche a Livio, non ci dice certo molto del modo e dei criteri con cui il materiale fu confrontato e raccolto: onde un giudizio del metodo seguito dal nostro autore ci sfugge. E lo stesso avviene per quel che riguarda le orazioni e le lettere che vengono qua e là citate e riassunte. Al cap. 63 del libro XV non sono riferiti alcuni pensieri che dettò Seneca presso alla morte perchè *in vulgus edita eius verbis,* onde Tacito credè non opportuno rifonderli (*invertere*). Ne risulta che gli altri discorsi sono rifusi e se in massima noi possiamo ritenere che la rifusione sia stata fatta con religioso rispetto del contenuto, mal di questo rispetto si saprebbero segnare i confini (2). Il mutilo discorso di Claudio conservatoci dalla tavola di bronzo di Lione è abbastanza simile al riassunto di Tacito nel cap. 24 del libro XI degli Annali. Come Tacito ebbe tra

(1) Cfr. *Die Quellencontamination im 21 und 22 Buche des Livius.* — Berlin, 1898.

(2) L'Anacker (*De orationibus et epistulis Taciti operibus intextis — Marpurgi Chattorum,* 1889; pag. 55 e segg.) dispone in quest'ordine, escluse le *orationes senatoriae,* le altre riportate da Tacito, *ut quasi gradus fidei melius perspiciatur: 1) Caesarum et virorum in re publica insignium vel apud principes vel apud amicos orationes atque epistulae; 2) ducum Romanorum apud milites exhortationes promptae; 3) militum sermones; 4) barbarorum orationes; 5) sermones et cogitationes.*

Questa classificazione è evidentemente più speciosa che vera. Nelle tre ultime categorie sono infatti orazioni che rientrano egualmente nei confini della etopea.

le sue fonti gli *Acta senatus,* si può per analogia indurne che abbastanza simili agli originali siano le *orationes senatoriae* e quelle dei Cesari di cui esistevano raccolte. Ma quanto può esserci di vero nei discorsi, per esempio, dei generali romani al campo? quanto in quelli dei barbari, di Arminio, di Segeste, di Vologese? Basterà ritenere che in molti di essi sia rispettata quella tal quale verità psicologica, di cui parlavamo di sopra.

Ma al di fuori di questi e degli altri inconvenienti comuni alla storiografia antica, noi non possiamo fare a meno di tributare intiera o quasi a Tacito la nostra lode. Lo si è accusato di essere poco equo verso i Cesari di cui ha scritto la storia, specialmente verso Tiberio. Ora è probabile per quello che riguarda quest'ultimo che Tacito abbia esteso anche ai primi anni del suo regno la crudeltà ond'egli si macchiò negli ultimi. Ma bisogna riflettere che la tirannia dei Cesari appare in Svetonio e in Dione, i cui racconti non dipendono da Tacito o da Tacito solo, ancora più stolta e più feroce, come ha egregiamente notato il Boissier (1). Di più: Tacito appare preoccupato di dover rendere giustizia ai Cesari mal giudicati così nel principio delle Storie come in quello degli Annali. Nel principio delle Storie si legge:.. *postquam bellatum apud Actium atque omnem potentiam ad unum conferri pacis interfuit... veritas pluribus modis infracta, primum inscitia rei publicae ut alienae, mox libidine adsentandi aut odio adversus dominantes; ita neutris cura posteritatis inter infensos vel obnoxios. Sed ambitionem scriptoris facile averseris, obtrectatio et livor pronis auribus accipiuntur: quippe adulationi foedum crimen servitutis, malignitati falsa species libertatis inest;* e nel principio degli Annali: *Tiberii Gaique et Claudii ac Neronis res florentibus ipsis ob metum falsae, postquam occiderant, recentibus odiis compositae sunt.* Pare dunque che la letteratura storica precedente, tranne quella che era in voce di sfrontata adulazione, fosse ben più fiera che non sia stato Tacito con gl' imperatori e i loro ministri, i quali, se non suscitavano avversione nelle province, ove nella sicurezza della *pax Romana* l'industria e il lavoro fiorivano in ricchezze prima non note, se a furia di largizioni e donativi godevano il plauso della nuova plebe cosmopolita, accorsa in Roma a vivere della munificenza imperiale, non potevano aver con sè le classi

(1) O. c. pag. 120 e segg. Se non che dalla giusta osservazione il Boissier traeva l'eccessiva conclusione della veridicità assoluta del racconto di Tacito. Efficacemente ebbe a replicare il Fabia, rendendo conto del libro, nel *Journal des Savants*, 1903, pag 484 e segg.

che al tempo della repubblica governavano lo Stato e furono fatte logicamente segno durante la dinastia giulia-claudia a una politica di persecuzione e di confisca.

Abbiamo detto: «furono fatte logicamente segno», e la parola ha forse bisogno di qualche spiegazione. La forma di governo instituita da Augusto era, come si dice, una diarchia, in quanto la sovranità vi appariva divisa fra il senato e l'imperatore. Ma, come quella forma non fu che un compromesso tra le vecchie idee conservatrici e repubblicane e le nuove dispotiche e militariste, ne avvenne che i confini delle attribuzioni del senato e dell'imperatore rimasero imprecisi, e fino all'avvento al trono di Nerva tutta l'amministrazione dello Stato fu travagliata dal sordo astio dei due poteri, che cercarono con ogni ipocrita via di soverchiarsi l'un l'altro. Bandita così la sincerità dalla vita pubblica, diventò moda malignare su le intenzioni, che del resto erano spesso maliziose, ma furono sospettate di esser tali anche quando non erano, e ne nacque una generale sfiducia nei caratteri e nei costumi degli uomini, della quale una rivelazione per ogni rispetto notevole è quello che si chiama il pessimismo tacitiano, sebbene il pessimismo fosse allora abito comune a molte menti e sembri anche disperata impresa distinguere la parte propria di Tacito da quella che egli ereditò dalle fonti.

Tal pessimismo è un aspetto della mentalità e dell'animo di Tacito. Esso ci invita a parlare degli altri: delle sue opinioni politiche, filosofiche, religiose.

Opinioni religiose e filosofiche precise non ebbe, sebbene egli non sia sfuggito a quella generale tendenza verso lo stoicismo pratico cui andarono soggetti tutti gli uomini migliori della società in cui viveva. Non ci riesce dunque di comprendere se egli credesse al Fato, come gli stoici, e se questa dottrina del Fato tentasse, come Seneca, di conciliare con quella della Provvidenza. Uomo politico e d'azione, egli doveva non solo riguardare queste questioni con un certo scetticismo, ma anche le insofferenti virtù teoriche trasportate nella vita quotidiana con una certa diffidenza della quale in un celebre passo dell'Agricola ci è data la miglior prova: *Memoria teneo solitum ipsum narrare se prima in iuventa studium philosophiae acrius ultra quam concessum Romano ac senatori hausisse, nisi prudentia matris incensum ac flagrantem animum coercuisset. Scilicet sublime et erectum ingenium pulchritudinem ac speciem magnae excelsaeque*

gloriae vehementius quam caute adpetebat. Mox mitigavit ratio et aetas; retinuitque quod est difficillimum, ex sapientia modum (1). Anche dei prodigi, che secondo la tradizione della storiografia antica religiosamente registra, egli parla talvolta con ironica amarezza. Infine nulla si può dire di questa delicata materia se non che egli nutrì un odio e uno sprezzo profondo, comune del resto all' età sua, pei Cristiani e gli Ebrei. La cosa fa tanto maggior meraviglia, in quanto che di assai maggiore equanimità fa mostra la piccola mente di Plinio il Giovine (2). Il Boissier ha creduto spiegarla con la vita sordida dei sobborghi di là dal Tevere, ove si accumulavano i Giudei, e il superbo disprezzo che un senatore romano doveva sentire per queste genti d'Asia nate per la servitù (3). Ma meglio forse vide l'Ebert (4) che, essendo le cerimonie religiose intimamente connesse nella costituzione romana con la vita politica dello stato e i cristiani tenendosene con intransigenza in disparte, dovè nascere contro di loro nel pubblico quell'accusa di odio contro il genere umano di cui Tacito li chiama in colpa, oltraggiandoli per *sontes et novissima exempla meritos* (5).

Quella delle opinioni politiche di Tacito è questione più facilmente decisa, quando si abbiano presenti le condizioni in cui al tempo di Nerva e di Traiano si trovò l'aristocrazia romana o meglio quella che passava per tale, estinto non solo il patriziato ma quasi anche l'antica *nobilitas* plebea (6), cessato che fu quel periodo di sorda ostilità con l'Impero al quale accennavamo di sopra. È innegabile che durante la dinastia giulia-claudia il sogno e il sospiro dell'antica repubblica abbia sorriso a taluno. Il Boissier chiamò una volta Lucano il solo repubblicano che abbia prodotto l'impero (7). È poco; giacchè senza detrarre al poeta che scrisse

par quod semper habemus
Libertas et Caesar erunt (8),

(1) Cap. 4.
(2) *Epist.*, X, 97.
(3) O. c., pag. 147.
(4) Cfr. *Histoire générale de la littérature du moyen âge en Occident* (Paris, 1893), vol. I, pag. 29.
(5) *Ann.* XV, 44.
(6) Delle numerose famiglie plebee rappresentate nel II sec. a C. tra i senatori curuli, nel senato del 65 si conservano appena una quindicina di nomi (cf. J. Willems—*Le sénat romain en l'an 65 après J. Ch.*—Louvain, 1902).
(7) Cfr. *L'opposition sous les Césars* (4. *edit.*, Paris, 1900) pag. 285.
(8) Lucano, VII, 695-696.

come il Boissier stesso conviene adesso (1), altri repubblicani ci furono: e veramente non si saprebbe con qual altro nome chiamare coloro che alla morte di Caligola pensarono seriamente a una restaurazione repubblicana. Anche al cap. 52 del libro XV degli Annali noi vedremo che non si volle della congiura pisoniana contro Nerone mettere a parte il console Vestino per paura *ne ad libertatem oreretur vel delecto imperatore alio sui muneris rem publicam faceret.* Or questo dimostra, come ben vide il Peter (2), che egli non era repubblicano in modo assoluto; ma dimostra anche che dei repubblicani ci dovevano essere, senza di che non sarebbe stato giustificato il primo timore. Ma dopo Nerone questo della repubblica diventa un ideale che par tramontato per sempre. Al cap. 33 del libro IV degli Annali il nostro storico mostra infatti per esso la sua ammirazione, ma anche la convinzione che un simile governo nel quale e Polibio e Cicerone vedevano felicemente contemperata monarchia, aristocrazia e democrazia, non potesse durare: *cunctas nationes et urbes populus aut primores aut singuli regunt: delecta ex iis et consociata rei publicae forma laudari facilius quam evenire, vel, si evenit, haud diuturna esse potest.* E nei suoi tempi Tacito riconosce come il meglio da fare fosse accomodarsi al principato e come dopo la battaglia d'Azio *omnem potentiam ad unum conferri pacis interfuit.* Solo egli desiderava che questo principato si accompagnasse con la libertà, il che vorrà dire con un maggior rispetto dell'autorità tradizionale del senato, giacchè, come abbiamo detto, precisi limiti tra la podestà del senato e quella dell'imperatore non è possibile segnare nella diarchia. Chè, se questo non si potesse ottenere, Tacito non era di quelli che propugnassero l'aperta rivolta, ma piuttosto le virtù che egli celebra nel suocero Agricola, *certaines qualités,* come scrive il Boissier, *qui ne sont pas celles que le monde place d'ordinaire au premier rang, la mesure, la prudence, l'habileté, la modestie, la répugnance pour les protestations vaines et les forfanteries sans résultat, la résignation à ce qui ne peut être empéché* (3). Uno scatto solo contro questa teoria dovunque professata si trova al cap. 16 del libro 16 degli Annali, provocato dalle innumere stragi di Nerone.

Comunque un tal modo di sentire non era proprio di Tacito; ma

(1) Cfr. *Tacite*, pag. 152.

(2) Cfr. *Die geschichtliche Litteratur über die Röm. Kaiserzeit bis Theodosius I* (Leipzig, 1897), II. 8 n. 1.

(3) O. c., pag. 162.

della grande maggioranza di quegli onesti che prendevano parte alla vita pubblica. Avevano contribuito a formarlo, oltre lo scoraggiamento pei tentativi non riusciti di restaurazione repubblicana e le sanguinose persecuzioni che quei tentativi avevano provocato, oltre quel senso di generale sfiducia nelle intenzioni degli uomini che vedevamo riflesso nel pessimismo di Tacito e della sua età, anche lo spettacolo che la nuova plebe cosmopolita dava di sè, dopochè l'antica plebe era stata assorbita nel patriziato e nell'ordine equestre e poi distrutta. Da questa gente non c'era nulla da sperare per allora, per quanto maturassero nel suo grembo i sacri germi di una nuova età, la pietà dei gladiatori (1), la solidarietà con gli schiavi (2): e delle classi dirigenti i migliori si rifugiavano in una rassegnazione che le dottrine stoiche fomentavano, predicando il disprezzo della pubblica opinione, dei beni materiali e della morte, supremo rimedio contro i tiranni. Può parere curioso che con simili sentimenti i quali menavano dritto alla celebre formula di Seneca *homo res sacra homini*, si potesse accompagnare il disprezzo della plebe. Ma, come dicevamo di sopra, il disprezzo e il disgusto della plebe non era l'ultimo tra i fattori di quei sentimenti: onde all'occhio dell'osservatore non superficiale ben si rivelano le ragioni della coesistenza. Del resto l'alterigia di Tacito non è poi tale e tanta ch'egli neghi omaggio alla virtù plebea, e noi vedremo celebrato il nobile esempio della libertina meretrice Epicari che sotto Nerone moriva tra i tormenti senza rivelare i complici della congiura pisoniana, al confronto dei liberi e dei cavalieri e dei senatori i quali tradivano a gara i loro pegni più cari (3).

Con tutto questo che abbiamo detto sin ora di Tacito, tutto si spiega di lui, meno una cosa sola: la sua grandezza e la sua fama, alla quale si può dire ogni giorno venga aggiungendo una foglia d'alloro. Anche filologi severi, come il Leo (4), come il Norden (5), vissuti tutta la vita nella diffidenza di quanto con le parvenze del-

(1) *Ann.* I, 76.
(2) *Ann.* XIV, 44.
(3) *Ann.* XV, 57.
(4) Cfr. *Tacitus — Rede zur Feier des Geburtstages S. M. des Kaisers am 27 Januar 1896.* — Göttingen.
(5) Cfr. *Die antike Kunstprosa.* — Leipzig. 1898. — *Erster Band.* pag. 321-348.

l'arte può trarre in inganno la scienza, diventano dinanzi specialmente agli Annali, poeti, e dettano una prosa che pare abbia ali. Peccato che molti arcani siano stati svelati alla gente dopo quello che Tacito dice svelato alla morte di Nerone; ma uno sia rimasto e sia destinato forse a rimaner tale: in che stia la virtù dell'arte. Su le tracce del Leo e del Norden, con l'aiuto degli studî non pochi su la lingua e lo stile di Tacito, cerchiamo di circoscrivere quello che non è dato definire.

Due fattori principali estranei dovettero esercitare efficacia modificatrice su le disposizioni e tendenze naturali di Tacito: la tradizione del genere che egli coltivava, e la scuola dell' età nella quale nacque e crebbe. Questa si sa qual idolo venerasse, quali qualità prediligesse. Ma Tacito porta nell'arte quella stessa moderazione e temperanza che predica nella vita e nell'azione, e sembra preludere per questo riguardo alla reazione arcaizzante che trionferà sotto Adriano. Certo anche in lui fa miracoli quella *brevitas* che era tra le qualità più pregiate del nuovo stile e si rivela nelle ellissi di verbi, di pronomi, di aggettivi, negli asindeti ad esprimere gradazione o contrasto o a produrre effetti oratorî, negli zeugmi, nelle brachilogie; anche in lui brillano le *acutae sententiae* sopra tutto nella forma dell'antitesi, accompagnata talvolta dalla esteriorità del parallelismo e dalla assonanza fra i termini in contrasto; anche in lui ricorrono radi i periodi lunghi e artificiosi di Cicerone e di Livio; anche in lui opera vivo l'amore delle descrizioni (nel libro XVI ammiratissima è quella al cap. 30 in pochi efficacissimi tratti di Sorano e Servilia al cospetto del senato); anche in lui scorgi la propensione verso il linguaggio poetico e sopra tutto verso Vergilio e Lucano, del quale ultimo per questo riguardo non si è fin ora fatto il conto dovuto. Ma d'altra parte egli intende bene come il tempo di Seneca sia passato non meno di quello di Cicerone: *fuit illi viro ingenium amoenum et temporis eius auribus accommodatum* (1); e mentre una essenziale caratteristica della nuova scuola fu il ritmo, la sua prosa non solo disdegna le *clausulae* metriche, ma presenta in sommo grado la qualità della asimmetria, usando egli di regola variare la costruzione in una medesima frase. Di questa *variatio* che, iniziata negli scritti minori, toccò l'apogeo negli Annali, gli esempi sono veramente infiniti e numerosissime le categorie che potrebbero instituirsi. Così al cap. 38 del lib. XV noi abbiamo uno accanto all' altro un participio e un gerundio:

(1) *Ann.* XIII, 3.

in edita adsurgens et rursus inferiora populando; al cap. 56 un ablativo e un participio: *pari imbecillitate an cuncta iam patefacta credens*; al cap. 6 del libro XVI un caso semplice e uno retto da preposizione *odio magis quam ex fide*; al cap. 16 due tempi diversi di verbo: *quod senatu egressus est, quodque... operam praebuerat;* etc.

Non meno della scuola fu efficace la tradizione del genere, che si rivela nella imitazione degli storici massimi dell' età precedente, Livio e Sallustio. Al cap. 33 del libro IV si sente amaro il rimpianto dello storico di non avere dinanzi a sè una materia simile a quella della terza decade di Livio, e di Livio egli era, come già sopra vedemmo, ammiratore sia per la forma *(eloquentia)* che per la veridicità (*fides*). Ma l' imitazione di lui si riduce in Tacito a un certo numero di costruzioni grammaticali, le quali del resto poterono anche essere di uso comune, e a un numero limitato di locuzioni e di passi. Al contrario la imitazione dell'arte sallustiana fa parte integrante dell'arte tacitea. Le ragioni del fatto vanno cercate certo in una somiglianza di abiti mentali, di tendenze artistiche che spinsero Tacito a uno studio amoroso di quel suo grande predecessore. Per quello che riguarda, per esempio, la forma, anche Sallustio era stato uno sprezzatore della *concinnitas* ciceroniana (cfr. *Cat.* 17: *incerta pro certis, bellum quam pacem malebant;—Iug.* 86: *alii inopia bonorum, alii per ambitionem consulis* etc.); anche in lui Seneca trovava un far brusco e un cader dei periodi fuori tempo e una brevità oscura (1). E la somiglianza varcando la forma toccava anche l'anima dei due scrittori, nei quali troviamo la stessa concezione pessimistica del presente e dell'avvenire e lo stesso amor del passato, non ultima e forse prima ragione dell'amore comune ad ambedue degli arcaismi.

In questo modo, dalla scuola e dagli studi misti ad un senso di temperanza e di moderazione che è carattere individuale e personale di Tacito, si veniva formando quel meraviglioso stile che Plinio il Giovine, come vedemmo, chiama con termine tecnico σεμνός, e che pare al lettore la natural veste di quella *reverentia posterorum* (2), onde ogni opera di Tacito è pervasa. Or questa qualità essenziale della σεμνότης si rivela, secondo il Norden, e quasi si spezza in altre quattro: la nobiltà, l'amor dell' inusato, l' ardimento, la concisione. Lo stesso dispregio aristocratico che Tacito portava nella vita egli porta nell'arte. E come, storiografo, rifiutò di prender nota dei fatti insi-

(1) *Ep.*, 114, 17.
(2) Cfr. la nota 2 a pag. 14.

gnificanti che reputa degni solo degli *acta diurna* (1), così, scrittore, non si cura di riuscir comprensibile al lettore non preparato. Egli può non essere stato facile ai lettori romani e si è preoccupato di esserlo così poco come Tucidide pei Greci (2).

Se non che l'arte non sta tutta quanta nello stile e nelle parole, ma anche nella disposizione delle parti e nella trattazion loro. Un grado di eccellenza non prima raggiunto toccò da questo lato Tacito per quel che riguarda i caratteri. Tre modi ci sono di rappresentare, scriveva il Taine (3): O l'autore si ferma a riflettere, e compone un ritratto: esempio Tucidide, dove nel primo e nel secondo libro ritrae i caratteri degli Ateniesi e dei Lacedemoni; o dipinge gli uomini con le loro azioni: questo è l'uso di Tacito e dei poeti; o infine espone i loro sentimenti pei loro discorsi, che è la bravura di Livio e degli oratori. Tacito dunque è per questo riguardo poeta, nel senso più bello e più vicino alla etimologia che la parola abbia: ποιητής, il creatore. Mentre Livio risuscita nei suoi discorsi le passioni universali e semplici che animano e inspirano i grandi, l'amore della libertà e della patria, la fierezza e il coraggio indomabile, la maestà tranquilla, lo slancio dell'inspirazione, dipingendo così piuttosto delle qualità che delle persone; Tacito dotato di un genio che gli rischiara di subita luce le anime tenebrose e penetra nella verità con la profondità stessa della ragione, riesce a volte con un motto, a volte con un gesto a rivelarci tutto un lato di un'anima particolare e con una decina, talvolta anche meno, di questi tocchi crudi e violenti, ci presenta vivo e parlante quel complesso fenomeno che è uno spirito umano (4).

Nè la sua bravura poetica sta tutta qui. Già aveva notato il Fabia (5) l'abilità con la quale Tacito cercò nell'opera sua di conciliare la regola annalistica con la cura di una disposizione artistica, e per la quale ogni libro forma un insieme ben costituito, non essendosi l'autore obbligato a chiudere in ciascuno un numero intiero di anni, ma avendo badato piuttosto a raggrupparvi la materia sotto il dominio di un fatto principale e, come i poeti, a dar rilievo a ogni principio e ogni fine. Per esempio nel libro quindicesimo, che s'apre

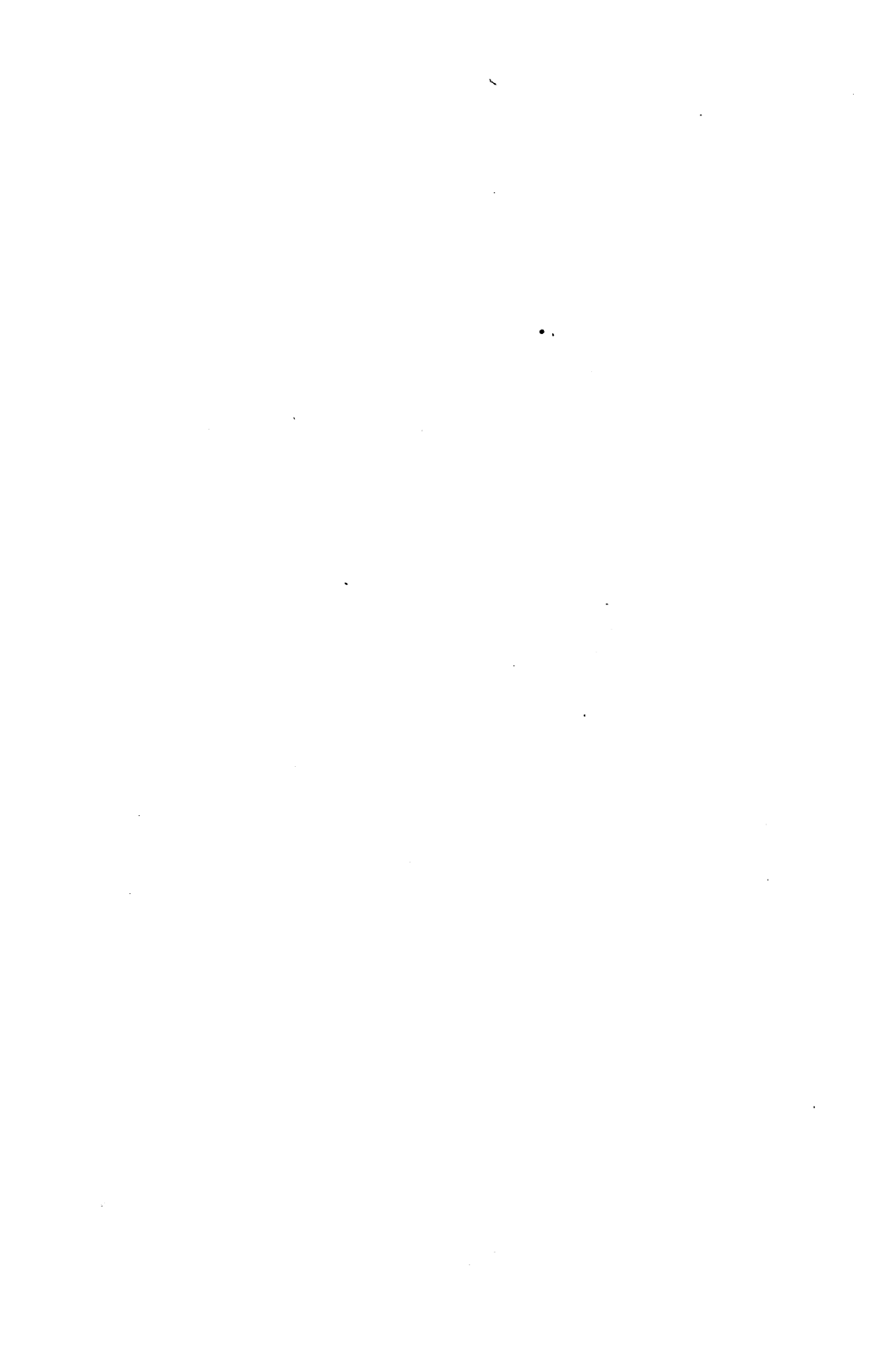
(1) *Ann.* XIII, 31.
(2) Cfr. Norden, o. c., pag. 335.
(3) Cfr. *Essai sur Tite Live.* (Paris, 1860, 2e éd.), pag. 186.
(4) Cfr. Taine, o. c., pag. 331 e segg.
(5) O. c., pag. 437 e segg.

con la fortunata campagna di Corbulone in Armenia, il punto culminante è rappresentato dalla congiura di Pisone, sapientemente preparata con la narrazione degli ultimi eccessi di Nerone e dell' incendio di Roma e terminata sì con la strage dei congiurati, ma anche col presagio della prossima fine del tiranno. Ma più oltre è andato il Leo (1), il quale scoperse in Tacito talento sopra tutto di poeta tragico e grandi tragedie nelle sue storie di Tiberio, di Nerone e dei tre Cesari che dopo di lui in un anno si successero e precipitarono dal potere.

L'azione in queste tre grandi tragedie shakespeariane procede per gradi con scene che sapientemente le ritardano e intermezzi fino alla loro terribile catastrofe. Per esempio nella storia di Nerone, da quando egli segue sua madre Agrippina nella casa di Claudio e diventa figlio adottivo dell'imperatore, compaiono operando e staccandosi dal fondo la madre, il fratello Britannico, la sorellastra e moglie Ottavia, e Burro e Seneca maestri e guide, la nuova imperatrice Poppea, il cospiratore Pisone, gli stoici del senato Trasea e Plauto, quasi tutte le vittime della crescente sete sanguinaria, della temerità puerile e turpe del figlio del Sole; inoltre un numero grande di personaggi secondari, Petronio in contrasto con Trasea, Vatinio buffone e cortigiano triste, l'assassino Aniceto e così via. Quel che vediamo per ultimo (e sono i due libri nostri) è la ferocia di Nerone contro i congiurati scoperti, dopo che si seguirono i preparativi loro rattenendo il respiro, poi contro innocenti, Trasea, Sorano, Servilia; quindi cala il sipario, non perchè la tragedia sia terminata, ma perchè la fine ne fu rapita via nel turbine dei tempi.

Aggiungete a tutto questo il colorito passionale che alla sua narrazione doveva naturalmente aggiungere un uomo che sentiva di vivere in un'età di irreparabile decadenza e quasi alla fine di un mondo: tutto il profondo dolore del suo gran cuore. E questo elemento non misurabile congiunto a quelli più o meno misurabili che enumerammo di sopra potrà valere a dare un'idea di quello che sia una tale arte e un tale stile.

---

(1) O c. pag. 15 e seg.

P. CORNELI TACITI

AB EXCESSU DIVI AUGUSTI

LIBER XV.

1. Interea rex Parthorum Vologaeses cognitis Corbulonis rebus regemque alienigenam Tigranen Armeniae impositum, simul fratre Tiridate pulso spretum Arsacidarum fastigium ire ultum volens, ma-

1. — Siamo allo scorcio dell'anno 61 e col cap. 7 nell'anno 62. I principii della guerra che qui si narra risalgono a dieci anni prima, quando non ostante che l'Armenia fosse sotto l'alta sovranità di Roma, il re dei Parti Vologese, profittando di discordie tra Iberi ed Armeni, tentò di por su quel trono il fratello Tiridate (*Ann.*, XII, 44-51). Ma nel 54 contro Vologese prese le armi il figlio Vardane, sicchè il re sgombrava l'Armenia richiamato nelle sue terre, e al comando delle legioni di Siria veniva inviato da Roma Domizio Corbulone, più tardi vittima di Nerone, che nel 47 si era levato in fama di gran capitano sul basso Reno per l'austera disciplina stabilita nelle truppe e pel suo valore (*Ann.* XIII, 6 e segg.). Così le prime ostilità si ebbero nel 58, quando Tiridate invase l'Armenia e cercò di avviluppare e prendere Corbulone, che liberatosi da quella stretta mise a ferro e fuoco Artaxata (Artaschat), dove credeva riparato il re, e guadagnò a Nerone il titolo d'*imperator* con molti altri onori (*Ann.* XIII, 34-41). Nel 60 si aprivano al vincitore le porte di Tigranocerta (Tell-Ermen, un po' a sud-ovest di Mardin) e, facilitata la sottomissione di tutto il paese dalla guerra scoppiata tra Parti ed Ircani a sud-est del Mar Caspio, sobillati forse da Roma, non ostante che di questa sobillazione manchi nelle narrazioni storiche la traccia, Nerone conferiva il regno d'Armenia a Tigrane, nepote dal lato di padre di Erode il Grande re di Giudea e pronepote dal lato di madre del re Archelao di Cappadocia (*Ann.* XIV, 23-26). — *Interea:* cioè durante gli avvenimenti di Roma narrati nei capitoli precedenti del lib. XIV. — *Vologaeses.* È un eteroclito che ha in Tacito la declinazione seguente: gen. *Vologaesis* e *Vologaesi*, dat. *Vologaesi* e *Vologaeso*, acc. *Vologaesen*, *Vologaesem* e *Vologaesum*, ablat. *Vologaese.* — *alienigenam:* «d'altra origine», cioè, che partica. — *Arsacidarum.* Così veniva chiamata la famiglia reale dal suo capostipite, un Arsace che si levò in armi contro i Seleucidi nel 256 a C., facendosi capo della reazione dell'elemento asiatico contro la dominazione grecomacedone. Non credere però che la civiltà ellenica tardasse a impossessarsi del movimento contro di lei diretto. Racconta Plutarco che quando giunsero i messi con la notizia della vittoria riportata su Crasso e la testa del generale romano al re dei Parti Irode, questi celebrava le nozze del figlio Pacoro con una sorella di Artavasde di Armenia, e degli istrioni recitavano le Baccanti di Euripide. (*Crass.* 33) — *fastigium:* «prestigio». — *ire ultum:* locuzione sallustiana e li-

gnitudine rursum Romana et continui foederis reverentia diversas ad curas trahebatur, cunctator ingenio et defectione Hyrcanorum, gentis validae, multisque ex eo bellis inligatus. Atque illum ambiguum novus insuper nuntius contumeliae exstimulat: quippe egressus Armenia Tigranes Adiabenos, conterminam nationem, latius ac diutiusquam per latrocinia vastaverat, idque primores gentium aegre tolerabant: eo contemptionis descensum, ut ne duce quidem Romano incursarentur, sed temeritate obsidis tot per annos inter mancipia habiti. Accendebat dolorem eorum Monobazus, quem penes Adiabenum regimen, quod praesidium aut unde peteret rogitans. Iam de Armenia concessum, proxima trahi; et nisi defendant Parthi, levius servitium apud Romanos deditis quam captis esse. Tiridates quoque regni profugus per silentium aut modice querendo gravior erat: non enim ignavia magna imperia contineri; virorum armorumque facien-

viana. — *volens:* col suo valore proprio di participio rarissimo anche nel Latino argenteo. — *continui foederis:* «della ininterrotta pace». Questa pace era stata conclusa sotto Augusto nel 20 a. C. con la restituzione delle insegne tolte a Crasso e ad Antonio, poi nel 18 d. C. rinnovata da Tiberio e più tardi da Caligola. La guerra di Armenia iniziata nel 51 non aveva rotto in realtà la pace tra i due stati, essendosi i Parti limitati a combattere fin allora indirettamente i Romani. — *diversas ad curas:* «ad opposti pensieri» cioè a pensieri di pace. — *ex eo bellis:* «guerre che ne erano derivate». Si aspetterebbe *ex ea*: ma i Latini, quando un pronome dimostrativo o relativo si riferisce a un precedente nome di cosa, costruiscono spesso quel pronome nel neutro, sacrificando la concordanza grammaticale del genere a quello che della cosa è il genere vero, cioè il neutro. — *bellis inligatus:* metafora liviana. — *ambiguum:* «esitante». — *Adiabenos:* scambio non raro, sopra tutto in poesia, del nome del popolo con quello della regione. La 'Αδιαβηνή, Hadiab dei Siri, formò dal 50 circa a. C. fino al tempo dei Sassanidi un reame tributario dei Parti nella parte settentrionale dell'Assiria, a sud dei monti dell' Armenia. — *per latrocinia:* «con atti di brigantaggio», che occorrevano di frequente alle frontiere anche di stati non in guerra fra loro. *Per* con l'acc. sostituisce in Tacito volentieri l'abl. di maniera (come qui) e l'abl. di causa. — *primores gentium:* «i capi delle nazioni» che formavano la monarchia partica. — *incursarentur:* passivo anche liviano, che suppone l'uso transitivo della forma attiva, quale si incontra nei poeti e, dopo Livio, anche nei prosatori. La costruzione classica di *incursare* è invece con *in* e l'acc. — *obsidis.* Tigrane era stato in Roma ostaggio. — *eorum:* «di loro» o anche «di quegli eventi» (neutro). — *unde:* «da chi». — *trahi:* «si saccheggiavano» (cfr. *Hist.* II. 61: *pagos trahebat*) o anche «ne seguivano la sorte» (cfr. *Germ.* 36: *tracti ruina Cheruscorum et Fosi*). — *levius servitium etc.* Nota sotto il velo del lamento la trasparente minaccia della dedizione. — *modice querendo:* «con discrete querele». — *profugus.* Col gen. non è classico e in Tacito s'incontra solo qui. — *gravior:* «più molesto» che se si fosse lagnato con aperte parole. — *non... ignavia magna imperia contineri:* «i

dum certamen; id in summa fortuna aequius quod validius, et sua retinere privatae domus, de alienis certare regiam laudem esse.

2. Igitur commotus his Vologaeses concilium vocat et proximum sibi Tiridaten constituit atque ita orditur: ' Hunc ego eodem mecum patre genitum, cum mihi per aetatem summo nomine concessisset, in possessionem Armeniae deduxi, qui tertius potentiae gradus habetur: nam Medos Pacorus ante ceperat. Videbarque contra vetera fratrum odia et certamina familiae nostrae penates rite composuisse. Prohibent Romani et pacem numquam ipsis prospere lacessitam nunc quoque in exitium suum abrumpunt. Non ibo infitias: aequitate quam sanguine, causa quam armis retinere parta maioribus malueram. Si cunctatione deliqui, virtute corrigam. Vestra quidem vis et gloria in integro est, addita modestiae fama, quae neque summis mortalium

grandi stati non si rinchiudono nei confini della viltà ». — *certamen:* « cimento ».— *id in summa fortuna aequius quod validius:* « su le vette della fortuna il miglior dritto è la forza maggiore ». — *domus:* con lo stesso valore metaforico di « famiglia » che il suo equivalente « casa » ha per noi.

2. *concilium:* « l'assemblea »: ma di che assemblea si tratti mal si saprebbe , dicono , stabilire. Giacchè noi non conosciamo presso i Parti che l' esistenza attestataci da Strabone (XI, 9. 3) di due corpi consultivi, uno composto di tutti i principi di sangue reale che, essendo i Parti poligami, non erano pochi, e, oltre questo consiglio di famiglia, un senato composto degli alti dignitari dello stato (Strabone dice σοφοί e vien fatto di pensare ai mandarini cinesi) e del collegio sacerdotale dei Magi. Se non che, si osserva, l'uno e l'altro di questi corpi consultivi avrebbe Tacito dovuto chiamare *consilium* (Strabone ha συνέδριον). Or tutto ciò è vero; ma è vero anche che la ipotesi di una terza assemblea generale della nobiltà e dei liberi che costituivano la minoranza della popolazione (Giustino XLI. 2) è destituita di ogni fondamento. Resta dunque a pensare che Tacito (o la sua fonte), mal informato di cose partiche, abbia male applicato a questi consigli antichi di *barbari* d'Oriente il termine consacrato dall' uso a significare le riunioni della plebe in Roma e le assemblee regionali, che esistettero dovunque, per quanto diversamente ordinate, nelle provincie dell'impero; e che in realtà qui si indichi una riunione del secondo dei due corpi consultivi citati da Strabone, convocata a sedare il malcontento dei *primores gentium* che ne facevano parte. — *deduxi:* « scortai ». — *Medos.* Col nome di Media nei tempi romani si intende la parte nord-ovest dell'antico regno dei Medi, chiamata anche Atropatene. Era anch' essa tributaria dei Parti.— *Pacorus:* altro fratello del re.— *Videbar:* « mi credevo ».—*vetera:* « tradizionali ». Ricorda Eteocle e Polinice, Romolo e Remo etc.— *familiae nostrae:* da unirsi con *penates*. — *abrumpunt:* « rompono violentemente ». L'uso di *abrumpere* col presente e simili oggetti è poetico e postclassico.—*non ibo infitias. Infitias ire*, frequente nei comici e raro nella prosa dopo Nepote e Livio, s'incontra qui solo in Tacito. — *causa:* « con la bontà della causa », « con la ragione ». — *malueram:* « avrei prefe-

spernenda est et a dis aestimatur.' Simul diademate caput Tiridatis evinxit, promptam equitum manum, quae regem ex more sectatur, Monaesi nobili viro tradidit, adiectis Adiabenorum auxiliis, mandavitque Tigranen Armenia exturbare, dum ipse positis adversus Hyrcanos discordiis vires intimas molemque belli ciet, provinciis Romanis minitans.

3. Quae ubi Corbuloni certis nuntiis audita sunt, legiones duas cum Verulano Severo et Vettio Bolano subsidium Tigrani mittit, occulto praecepto, compositius cuncta quam festinantius agerent: quippe bellum habere quam gerere malebat. Scripseratque Caesari proprio duce opus esse, qui Armeniam defenderet: Syriam ingruente Vologaese acriore in discrimine esse. Atque interim reliquas legiones pro ripa Euphratis locat, tumultuariam provincialium manum armat, hostiles ingressus praesidiis intercipit. Et quia egena aquarum regio est castella fontibus imposita; quosdam rivos congestu harenae abdidit.

rito ». Anche Cicerone (*De off.*, I, 81) dice *non putaram:* « non avrei credute ». — *aestimatur:* « vien posta in conto ».— *evinxit:* « allacciò ». È poetico il verbo e poetica la frase.—*promptam:* « devota ».— *mandavit:* col semplice infinito come in Marziale ed in Livio.— *positis:* pel semplice *compositis*. Cfr. Vergilio, *Aen.* I. 291: *Aspera tunc positis mitescent saecula bellis.* — *adversus:* pel classico *cum*. Ma Tacito vede e rileva una relazione di contrasto dove la lingua classica non la vedeva. Cfr. cap. 21 e 63.—*molem belli:* figura anche liviana per *molestum bellum* = « una formidabile guerra».—*ciet:* « leva », « suscita ».

3. *Verulano Severo;* che aveva già fatto in Armenia la campagna del 60 e fu più tardi console sotto Nerone.— *Vettio Bolano:* più tardi (nel 67) *consul suffectus* sotto Nerone, poi nel 69 e 70 *legatus pro praetore* in Britannia, infine proconsole in Asia sotto Vespasiano. La bravura che dimostrò in questa guerra è celebrata da Stazio nella seconda Selva del libro quinto:... *rigidi summam Mavortis agebat Corbulo, sed comitem belli sociumque laboris Ille quoque egregiis multum miratus in armis Bolanum, atque illi curarum asperrima suetus Credere* (34-38). — *compositius:* «con più tranquillità».—*bellum habere quam gerere malebat:* « preferiva aver la guerra a combatterla», giacchè dallo stato di guerra traeva con la sua grande reputazione di capitano vantaggi che l'esito favorevole e sollecito d'una vigorosa campagna gli avrebbe subito tolti. È una di quelle fosche pennellate che il pessimismo di Tacito non risparmia a nessuno. — *ingruente Vologaese:* « per gli assalti di Vologese». *Ingruere* appare la prima volta nella prosa con Livio, ma con un nome di cosa per soggetto. Con soggetto personale appare invece la prima volta in Vergilio: *Ingruit Aeneas Italis et proelia miscet* (*Aen.* XII. 628). — *pro ripa Euphratis.* Noi: « su la linea dell'Eufrate ».— *tumultuariam provincialium manum:* « un corpo levato in fretta nella provincia », specie di guardia nazionale. —*hostiles ingressus:* o, dando valore astratto ad *ingressus*, «l'entrata dei nemici» o, dando ad *ingressus* valore concreto, «i passaggi che si offrivano al nemico». Per la prima spiegazione farebbe propendere l'analogia di Silio V. 45-46: *cura umbroso servabat vertice montis Hostilem ingressum, refugos habitura sub ictu.* — *fontibus imposita:* « costruiti a ridosso delle sorgenti ».— *abdidit:* « nascose » per « coperse » (=*obruit*).

4. Ea dum Corbuloni tuendae Syriae parantur, acto raptim agmine Monaeses, ut famam sui praeiret, non ideo nescium aut incautum Tigranen offendit. Occupaverat Tigranocerta, urbem copia defensorum et magnitudine moenium validam. Ad hoc Nicephorius amnis haud spernenda latitudine partem murorum ambit, et ducta ingens fossa, qua fluvio diffidebatur. Inerantque milites et provisi ante commeatus, quorum subvectu pauci avidius progressi et repentibus hostibus circumventi ira magis quam metu ceteros accenderant. Sed Partho ad exsequendas obsidiones nulla comminus audacia: raris sagittis neque clausos exterret et semet frustratur. Adiabeni cum promovere scalas et machinamenta inciperent, facile detrusi, mox erumpentibus nostris caeduntur.

4. *Corbuloni:* dat. di agente che Tacito adopera non soltanto coi participii e i tempi composti, uso non estraneo a Cicerone e alla prosa classica, ma, a somiglianza dei poeti, anche con l'infinito e i tempi semplici.— *tuendae Syriae.* Tacito adopera più arditamente ancora di Livio il dat. del gerundivo e del gerundio con valore finale. — *famam sui:* « il grido della sua venuta ». Già presso i classici occorre il genit. del pronome personale in luogo dell'aggettivo possessivo accordato col nome; ma l'uso di tal costruzione si limita in genere ai luoghi dove vuole essere messa in forte evidenza l'idea della persona designata dal pronome o della sua vita. (Cesare, *De b. G. IV*, 28: *magno sui cum periculo* = « con grave pericolo della sua vita »). Gli scrittori dell'età argentea a cominciare da Seneca assegnarono all'uso estensione assai più larga e difficilmente riducibile a regola. — *praeiret.* Con l'accus. si incontra altre due volte sole negli Annali (II. 83 e VI. 21) e poi presso nessun altro scrittore. — *Tigranocerta:* trentasette miglia ad ovest di Nisibi, oggi Nessabin di Mesopotamia, come dal capitolo seguente. L'aveva fondata e chiamata così Tigrane di Armenia ai tempi di Silla dittatore: poi nel 69 a. C. l'aveva distrutta Lucullo. Ma era presto risorta in grazia delle mire dei Parti su la regione. Il nome è eteroclito in Tacito, che l'adopera come un plur. neutro, ma gli assegna anche un ablat. femm. della 1ª declinazione che incontreremo nel capitolo seguente.— *magnitudine moenium.* Erano alte cinquanta cubiti secondo Appiano (*Mithr.* 8).—*Nicephorius.* Pare un affluente di destra del Tigri.—*qua fluvio diffidebatur:* « dove non pareva sufficiente difesa il fiume ».—*milites:* « una guarnigione » romana, che vi aveva lasciata Corbulone nel 60, cioè *mille legionarii, tres sociorum cohortes duaeque equitum alae* (*Ann.* XIV. 26). —*quorum subvectu:* « durante il trasporto delle quali (provvigioni) ». *Subvectus* ricorre solo qui e poi in Cassiodoro. — *repentibus hostibus.* Manca l'*a* per la sostituzione ardita dell'idea di causa a quella di agente. Traduci: « per l'improvviso apparire dei nemici ».— *ira magis quam metu... accenderant.* Per zeugma è stato soppresso il verbo che dovrebbe accompagnarsi con *metu.* Compiutamente espresso il pensiero sarebbe: *ira magis accenderant quam metu perculerant.*— *semet frustratur*=*se frusta fatigat* per una sostituzione dell' idea laterale all' idea principale che è tra le caratteristiche dello stile poetico. Cfr. la nota a *properabant* del cap. 12.— *detrusi:* « respinti al basso ». — *erumpentibus nostris:* « in una sortita dei nostri ».

5. Corbulo tamen, quamvis secundis rebus suis, moderandum fortunae ratus misit ad Vologaesen, qui expostularent vim provinciae inlatam, socium amicumque regem cohortes Romanas circumsideri. Omitteret potius obsidionem, aut se quoque in agro hostili castra positurum. Casperius centurio in eam legationem delectus apud oppidum Nisibin, septem et triginta milibus passuum a Tigranocerta distantem, adit regem et mandata ferociter edidit. Vologaesi vetus et penitus infixum erat arma Romana vitandi, nec praesentia prospere fluebant. Inritum obsidium, tutus manu et copiis Tigranes, fugati qui expugnationem sumpserant, missae in Armeniam legiones, et aliae pro Syria paratae ultro inrumpere; sibi imbecillum equitem pabuli inopia: nam exorta vis locustarum ambederat quicquid herbidum aut fron-

5. *moderandum fortunae:* cioè, per quella sostituzione di cui dicevamo di sopra, *modice fortunam utendam.* — *qui expostularent:* «a domandar ragione». *Expostulare* e *expostulatio* differiscono secondo Donato (*Ad Andr.* IV. 1. 15) da *postulare* e *postulatio* per ciò che essi si dicono sempre di una lagnanza mossa a colui che ci ha offesi o dal quale ci crediamo offesi. — *omitteret:* passaggio improvviso al discorso indiretto dalle antecedenti forme narrative. E anche questa è eredità in Tacito del linguaggio poetico, nel quale, per la vivacità che gli è propria, facilmente e senza esteriori segni si passa dall'esporre il pensiero d'una persona a farla agire in quel senso e parlare. — *potius.* Tiene il luogo d'un soppresso *aut* che risponda all'*aut* seguente. Ma non siamo dinanzi ad una semplice variazione lessicale, giacchè il *potius* serve ad attenuare nella forma ciò che di duro e d'imperioso l'intimazione di Corbulone conteneva nella sostanza. Traduci: «meglio avrebbe fatto a... ». — *in agro hostili:* «in un territorio che considererebbe nemico» in grazia delle operazioni guerresche di Vologese in terra romana. — *Casperius:* fin dal 51 in quei paesi (*Ann.* XII. 45). — *in:* con valore finale, comune in Tacito. — *vitandi:* gen. ellittico del gerundio che Tacito ci presenta solo negli ultimi libri degli Annali (XIII, 26; XV, 5 e 21). È sottinteso un nome da cui il genitivo dipenda: qui *consilium.* — *prospere fluebant.* Anche noi: «correvano a seconda». — *manu et copiis:* «per le forze e per le provvigioni di cui disponeva». Che *copiis* abbia qui questo valore resulta dal confronto del cap. 4: *Inerantque milites et provisi ante commeatus.* — *legiones et aliae:* regolarmente *aliae legiones, aliae.* — *pro Syria:* «alle frontiere della Siria». — *ultro:* «prendendo l'offensiva». — *sibi imbecillum equitem:* altro passaggio analogo a quello notato di sopra dalle ragioni esposte in forma narrativa da Tacito, che dovevano pesare su le deliberazioni di Vologese, a un discorso interno e indiretto di Vologese stesso. — *pabuli inopia:* «povertà del pascolo». — *exorta:* «levatasi», quasi che fosse una nuvola devastatrice. Del resto alle nuvole sogliamo paragonare anche oggi gli sciami delle cavallette. — *vis:* «quantità». — *ambederat:* verbo che riscontriamo soltanto nel giureconsulto Alfeno Varo, contemporaneo di Augusto (*Dig.*, XLI, 1. 38: *ambedit*) e due volte in Vergilio (*Aen.*, III, 257. V. 752: *ambesus*). Però più che di una parola nuova pare si tratti di una parola antica ravvivata da Vergilio arcaizzante. Infatti Paolo p. 4 Müll. cita *ambest* e Plauto nel *Merc.* 239. 241 ne ha tratto il suo *am-*

dosum. Igitur metu abstruso mitiora obtendens, missurum ad imperatorem Romanum legatos super petenda Armenia et firmanda pace respondet. Monaesen omittere Tigranocerta iubet, ipse retro concedit.

6. Haec plures ut formidine regis et Corbulonis minis patrata ac magnifica extollebant: alii occulte pepigisse interpretabantur, ut omisso utrimque bello et abeunte Vologaese Tigranes quoque Armenia abscederet. Cur enim exercitum Romanum a Tigranocertis deductum? Cur deserta per otium quae bello defenderant? An melius hibernavisse in extrema Cappadocia, raptim erectis tuguriis, quam in sede regni modo retenti? Dilata prorsus arma, ut Vologaeses cum alio quam cum Corbulone certaret, Corbulo meritae tot per annos gloriae

badedere. Come si vede, preoccupazione unica di Vologese era la cavalleria (*equitem*). Ma la cosa non farà meraviglia quando si pensi che l'esercito partico era composto di cavalleria sola: o che questa formazione fosse naturalmente favorita dalla eccellente produzione equina delle pianure di Nisea o che la soppressione delle fanterie fosse consigliata ai Parti dalla osservazione delle guerre avvenute ai loro confini e nelle quali la superiorità delle fanterie romane su le asiatiche era apparsa troppo evidendente. — *abstruso:* « rinserrato » per « dissimulato ». — *mitiora:* « più pacifiche disposizioni ».— *super petenda Armenia:* « a domandare l'Armenia », con che mostrava di riconoscere che quel paese era sotto l'alta sovranità di Roma e Roma aveva il diritto di concedere l'investitura ai suoi re. — *firmanda pace:* quasi che la pace non fosse stata mai rotta. E veramente aperte ostilità fra i due paesi non c'erano state. *Super* è adoperato col valore raro presso i classici di *de.*

6. *Haec:* « questi successi ».—*plures:* « la maggioranza », come dalla contrapposizione del seguente *alii.* Ma è falsa la tesi recentemente sostenuta che *plures* abbia sempre in Tacito valore comparativo. — *minis:* « sole minacce ».— *extollebant:* cioè *laudibus efferebant.*—*pepigisse.* Intendi *Corbulonem.*

—*Tigranes quoque Armenia abscederet.* E non è improbabile che quelli che malignavano (=*interpretabantur*) avessero qualche ragione, giacchè nel racconto che segue, di Tigrane non è più parola. Scarso compenso, suo figlio Alessandro, secondo ci narra Giuseppe Flavio (*Antiq.* XVIII 5. 4), ebbe da Vespasiano una piccola signoria nella Cilicia. — *deductum:* « ritirato ».—*per otium* = *in otio*, per uno scambio frequente nel linguaggio poetico delle costruzioni dei nomi di tempo e di luogo.—*quae:* « le posizioni che ».— *hibernavisse:* infinito perfetto che tiene luogo dell'infinito greco dell'aoristo con ἄν. Traduci: « avrebbero potuto svernare ». Il più bell'esempio di questo valore del perfetto latino si ha, se io non erro, in un luogo del decimo libro di Lucano. Dinanzi al lusso orientale della reggia di Cleopatra il Poeta esclama che il possesso di quelle ricchezze avrebbe tentato anche, a loro modo, i virtuosi: *Pone duces priscos et nomina pauperis aevi, Fabricios Curiosque graves, hic ille recumbat Sordidus Etruscis abductus consul aratris: Optavit patriae talem duxisse triumphum.* (v. 151-154). *Optavit* vale qui evidentemente « avrebbe desiderato ». — *sede:* « la metropoli ». — *Dilata prorsus arma:* « S'era certamente conclusa una tregua ». — *meritae:* « guadagnata ». Non direi che dal verbo

non ultra periculum faceret. Nam, ut rettuli, proprium ducem tuendae Armeniae poposcerat; et adventare Caesennius Paetus audiebatur. Iamque aderat, copiis ita divisis, ut quarta et duodecuma legiones addita quinta, quae recens e Moesis excita erat, simul Pontica et Galatarum Cappadocumque auxilia Paeto oboedirent, tertia et sexta et decuma legiones priorque Syriae miles apud Corbulonem manerent; cetera ex rerum usu sociarent partirenturve. Sed neque Corbulo aemuli patiens, et Paetus, cui satis ad gloriam erat, si proximus haberetur, despiciebat gesta, nihil caedis aut predae, usurpatas nomine tenus urbium expugnationes dictitans: se tributa ac leges et pro umbra regis Romanum ius victis impositurum.

7. Sub idem tempus legati Vologaesis, quos ad principem missos memoravi, revertere inriti bellumque propalam sumptum a Parthis.

sia esclusa l'idea originaria del merito, come altri vuole; ma piuttosto che in quell'idea di merito si sia qui insinuata un' amara punta d' ironia, ben confacente alla maligna *interpretatio*. Cfr. Lucano X, 358-359 (a proposito di Cleopatra nello stesso tempo sposa del fratello Tolomeo e amante di Cesare): *interque maritos Discurrens Aegypton habet Romamque meretur*. — *tuendae Armeniae:* dat. di fine o forse genit. di qualità. — *Caesennius Paetus:* probabilmente il console del 61 che erroneamente i manoscritti di Tacito a XIIII, 29 chiamano *Caesonio*. Nel 72 fu legato di Siria e sotto Domiziano proconsole di Asia.—*audiebatur*. Tacito adopera con più libertà che i classici la costruzione personale dei verbi di credere o di sentire con l'infinito. Però per *audior* cfr. cap. 9: *donec adventare Vologaesen auditum.*—*divisis:* dall'imperatore. — *Pontica*. Nota l'artificiosa variazione col genitivo seguente. —*priorque Syriae miles:* « l'antico esercito di Siria ». Siamo del resto dinanzi a una endiadi i cui membri sono uniti dal *que*. Delle altre legioni la dodicesima era stata inviata in Asia dalla Germania nel 58 (*Ann.*, XIII, 35).—*apud Corbulonem:* « agli ordini di Corbulone ».—*aemuli:* genit. con *patiens*, che ricorda Sallustio, Livio e i poeti. — *usurpatas nomine tenus expugnationes urbium:* « che le città erano state prese soltanto a parole », poichè si erano dovute sgombrare. *Usurpare*, come *exsequi*, *prosequi*, *afficere*, ha un valore generico che viene poi determinato secondo il nome che accompagna il verbo. Così più sotto al cap. 19 *usurpare hereditates:* « entrare in possesso delle eredità ».—*pro umbra regis:* « in sostituzione d'un fantasma di re (Tigrane)»; è da unirsi strettamente con *se*, (cfr. *pro consule*, *pro praetore*), non con l'oggetto *Romanum ius*. *Umbra* in questa accezione metaforica è comune al linguaggio argenteo. (Cfr. Lucano di Pompeo, I. 135: *Stat magni nominis umbra*). —*victis:* evidentemente agli Armeni. Onde appar cosa ignota alla fonte seguita nel principio del libro che la guerra partica fosse accompagnata o preceduta (cfr. cap. 13) da una sollevazione armena.

7. *missos memoravi*. Veramente no. Al cap. 5 si legge soltanto che Vologese aveva promesso di mandare un'ambasceria.—*revertere*. In Tacito la forma in *erunt* della 3. pers. plur. ha sempre valore di perfetto logico, la forma in *ere* quasi sempre di perfetto storico. Una tal consuetudine persuade a una spiegazione diacritica, in quanto la mente dello storico, disponendo di

Nec Paetus detrectavit, sed duabus legionibus, quarum quartam Funisulanus Vettonianus eo in tempore, duodecumam Calavius Sabinus regebant, Armeniam intrat tristi omine. Nam in transgressu Euphratis, quem ponte tramittebant, nulla palam causa turbatus equus, qui consularia insignia gestabat, retro evasit. Hostiaque, quae muniebantur, hibernaculis adsistens semifacta opera fuga perrupit seque vallo extulit. Et pila militum arsere, magis insigni prodigio, quia Parthus hostis missilibus telis decertat.

due forme di fronte ai due atteggiamenti dell' idea verbale, si dovè determinare all'uso di una per un atteggiamento, dell' altra per l' altro. — *inriti:* « dopo un inutile viaggio ». — *Funisulanus Vettonianus.* La sua carriera politica (fu tra l' altro propretore in Dalmazia, in Pannonia, in Mesia) e gli onori che ebbe compaiono distesamente in due iscrizioni giunte a noi (*Corpus inscript. Lat.*, III, 4013; XI, 671). La legazione di Pannonia cade negli anni 84 e 85.—*eo in tempore:* « in quel tempo », come dal confronto di XI, 29: *Narcissus flagrantissimaque eo in tempore gratia Pallas.* Già ai tempi di Tacito l'uso popolare e l'abuso letterario, concordi nel promuovere lo scambio tra le costruzioni dei nomi di spazio e di tempo, avevano sconfitto pienamente su questo terreno la grammatica classica. E pensare che un malinteso zelo tentò malaccorte difese dell'evangelico *In illo tempore* interpretandolo: «In quella circostanza» e dimenticando che la gloria della prima Chiesa fu quella di rivolgersi ai volghi e voler piuttosto esser ripresa dai grammatici che non intesa dai popoli!—*Calavius Sabinus:* persona d'altra parte ignota a noi.—*regebant.* Si aspetterebbe il singolare, agendo i due soggetti indipendentemente uno dall'altro, ma Tacito sostituisce volentieri in questi casi il plurale. — *tristi omine:* « con triste presagio ». *Omen* ha però valore collettivo, giacchè poi si citano non uno ma tre portenti. Occorre appena ricordare che gli Stoici, e quindi la buona società romana alla quale apparteneva Tacito, credevano alla mantica e ai portenti. Contro le loro dottrine, in un momento accademico del suo eclettismo, scrisse Cicerone il *De divinatione.*—*in transgressu Euphratis:* che dovè compiersi presso Melitene nella Cappadocia orientale.—*Tramittebant.* Poteva dirsi *transmittebant;* ma Tacito rifugge di regola dalla allitterazione cara a Livio, e ha evitato dopo *transgressu* la ripetizione di *trans.*—*nulla palam causa:* « senza visibile motivo ». La prosa argentea, concorde con l'uso poetico grecizzante, adopera spesso l'avverbio con valore di attributo.— *consularia insignia:* i fasci dei littori, che un cavallo portava nelle marce. — *quae muniebantur, hibernaculis.* Nota l'iperbato insolito e poetico. L'*hibernaculis* come il seguente *instante hieme* del cap. 8 mostra che Peto entrò tardi in campagna, nell'autunno del 62.—*semifacta:* solo qui e nel *Bellum Africum.*—*arsere:* « presero fuoco ». Si tratta della apparizione dei fuochi di S. Elmo su le punte delle armi nelle notti burrascose. Tanto questo *omen* quanto l'antecedente ricorrono spesso nella storiografia e nella poesia storica come presagi di disfatte: o che veramente le abbiano precedute, il che per qualche caso non sarà da escludere, o che la fantasia popolare, come avvenne indubbiamente il più delle volte, si sia compiaciuta di accompagnarli alle disfatte medesime quasi necessaria premessa. Il primo *omen* è più raro:

8. Ceterum Paetus spretis ominibus, necdum satis firmatis hibernaculis, nullo rei frumentariae provisu, rapit exercitum trans montem Taurum reciperandis, ut ferebat, Tigranocertis vastandisque regionibus, quas Corbulo integras omisisset. Et capta quaedam castella gloriaeque et praedae nonnihil partum, si aut gloriam cum modo aut praedam cum cura habuisset. Longinquis itineribus percursando quae obtineri nequibant, corrupto qui captus erat commeatu et instante iam hieme, reduxit exercitum composuitque ad Caesarem litteras, quasi confecto bello, verbis magnificis, rerum vacuas.

9. Interim Corbulo numquam neglectam Euphratis ripam crebrioribus praesidiis insedit; et ne ponti iniciendo impedimentum hostiles turmae adferrent (iam enim subiectis campis magna specie vo-

pure in Plutarco ricorre quasi identico nella spedizione egualmente contro i Parti di Crasso (cap. 19).—*insigni:* « significante ».—*hostis:* « in guerra », —*decertat:* « risolve le contese », giacchè in *de* si contiene l'idea di « fino alla fine ».

8. *ominibus*. *Omen* ha abbandonato il valore collettivo.—*satis firmatis:* omeoteleuto, assai più frequente in Tacito della allitterazione. — *provisu:* solo in Tacito e solo all'ablat. — *rapit exercitum:* « conduce a grandi giornate l' esercito ». Cesare avrebbe scritto *quam maximis itineribus ducit*, e la metafora di Tacito ha origini liviane e poetiche. — *ferebat:* « vantava ». La parola dall'uso limitato dei tempi classici (*fertur*, *fama fert*) passando ad un uso più generale che ne fa un sinonimo quasi di *dicere*, non perde però l'idea accessoria di rumorosità più o meno fondata.—*integras:* « senza lor danno ».—*omisisset:* « si era lasciate sfuggire ». Il congiuntivo indica che Tacito dà il pensiero non come suo, ma di Peto.— *habuisset:* « avesse saputo conservare ».—*percursando:* ablat. strumentale retto dai due ablat. assol. seguenti. Traduci: « a furia di ». — *corrupto:* « mandato a male ». — *reduxit:* « dovè condurre indietro », giacchè il pensiero di questo periodo è avversativo al pensiero del periodo antecedente.— *composuit:* « mise insieme », giacchè non è estranea al pensiero di Tacito una punta di biasimo e di ironia.— *quasi confecto bello:* « come a guerra finita ». L' uso di participi in unione con le congiunzioni limitato in Cicerone, appare più di frequente in Sallustio ed in Livio.—*verbis magnificis:* forse ablat. di qualità da riferirsi a *litteras*, forse ablat. di mezzo da riferirsi a *composuit*.—*rerum*. Il gen. di difetto con *vacuus* è solo qui in Tacito, che accompagna generalmente quest'aggettivo con l'ablat. solo, e una volta (*Hist.* I, 86) con l'ablat. con *a*. S'incontra però anche prima in Orazio (*Sat.*, 2. 2. 119) e in Sallustio (*Iug.* 90).

9. *numquam neglectam Euphratis ripam:* omeoteleuto attenuato dalla inserzione tra le due ultime parole di *Euphratis*. Il *numquam* pel semplice *non* mette in maggior rilievo il contrasto fra la prudente azione di Corbulone e la dissennata di Peto.— *ponti iniciendo:* a Zeugma nella odierna posizione di Tscheschme o Zima, dove (*Ann.* XII, 12) era *maxime pervius amnis*. Più non esisteva il ponte stabile che a congiungere la città con Apamea aveva gettato su l' Eufrate Seleuco Nicatore, fondatore delle due città.— *turmae:* « squadroni ». È trasportata liberamente agli ordinamenti militari partici la parola tecnica che indicava

litabant), naves magnitudine praestantes et conexas trabibus ac turribus auctas agit per amnem catapultisque et ballistis proturbat barbaros, in quos saxa et hastae longius permeabant, quam ut contrario sagittarum iactu adaequarentur. Dein pons continuatus collesque adversi per socias cohortes, post legionum castris occupantur, tanta celeritate et ostentatione virium, ut Parthi omisso paratu invadendae Syriae spem omnem in Armeniam verterent, ubi Paetus imminentium nescius quintam legionem procul in Ponto habebat, reliquas promiscis militum commeatibus infirmaverat, donec adventare Vologaesen magno et infenso agmine auditum.

10. Accitur legio duodecuma, et unde famam aucti exercitus speraverat, prodita infrequentia, qua tamen retineri castra et eludi Parthus tractu belli poterat, si Paeto aut in suis aut in alienis consiliis constantia fuisset. Verum ubi a viris militaribus adversus ur-

l'unità tattica della cavalleria romana. —*subiectis campis:* « nelle pianure soggette», cioè che si scoprivano da Zeugma e dalle posizioni romane. Così in *Hist.* III, 63 *subiectos Narniae campos:* « le pianure che si scoprono da Narni ». L'ablat. di stato senza *in* è nella lingua di Tacito comune.—*subiectis campis magna specie volitabant:* un esametro al quale i tre spondei del principio dànno una certa gravità e pesantezza enniana. Ma a Tacito che non andava in cerca dei lenocini del ritmo la cosa dovè sfuggire. Cfr. anche *Ann.* I, 1: *Urbem Romam a principio reges habuere.* — *naves conexas trabibus:* una specie dunque di batterie galleggianti che dovevano proteggere le truppe intese alla costruzione del ponte.— *auctas:* « sormontate ». — *agit per amnem:* « avanza attraverso il fiume ».— *saxa et hastae*: nomi dei proiettili che rispondono inversamente a quelli fatti di sopra delle macchine.—*Dein:* poetico per *deinde.*— *continuatus:* « gettato » non « proseguito ». Il ponte serve a mettere in comunicazione, a rendere, come dicevano i Latini, *continuae* le due sponde.— *adversi:* « di fronte ».— *per socias cohortes, post legionum castris.* Nota la variazione dal *per* strumentale all'ablat. — *ostentatione:* « spiegamento ».—*paratu:* « i preparativi ». — *infenso.* Viceversa ad I, 69 si ha *infesto agmine;* ma *infensus* e *infestus* sono due participi di un medesimo verbo **infendo* e vengono adoperati promiscuamente. — *Paetus.* Egli era propriamente nei quartieri d'inverno della quarta legione a *Rhandeia* (cf. Dione 62, 21) a nord del fiume *Arsanias*, oggi Murad Su, di fronte alla bella pianura, come la chiama Polibio (VIII, 23), di Karput. — *promiscis:* « senza discernimento », *commeatibus:* « congedi ».— — *auditum:* con una soppressione dell'ausiliare che è rara nelle proposizioni subordinate.

10. *infrequentia:* « debolezza numerica », giacchè il nemico si accorse delle vere condizioni di Peto, quando ne vide riunite tutte le forze. La *concinnitas* cara ai classici avrebbe preferito la costruzione: *unde fama aucti exercitus sperata erat, prodita infrequentia.*— *eludi Parthus.* Noi: « schermirsi dal Parto».—*tractu belli=trahendo bellum:* « col tirare in lungo la guerra ». —*a viris militaribus:* «dalla gente pratica d'armi». Ne consegue che

gentes casus firmatus erat, rursus, ne alienae sententiae indigens videretur, in diversa ac deteriora transibat. Et tunc relictis hibernis non fossam neque vallum sibi, sed corpora et arma in hostem data clamitans, duxit legiones quasi proelio certaturus. Deinde amisso centurione et paucis militibus, quos visendis hostium copiis praemiserat, trepidus remeavit. Et quia minus acriter Vologaeses institerat, vana rursus fiducia tria milia delecti peditis proximo Tauri iugo imposuit, quo transitum regis arcerent; alares quoque Pannonios, robur equitatus, in parte campi locat. Coniunx ac filius castello, cui Arsamosata nomen est, abditi, data in praesidium cohorte ac disperso milite, qui in uno habitus vagum hostem promptius sustentavisset. Aegre compulsum ferunt, ut instantem Corbuloni fateretur. Nec a Corbulone properatum, quo gliscentibus periculis etiam subsidii laus augeretur. Expediri tamen itineri singula milia ex tribus legionibus et alarios octingentos, parem numerum e cohortibus iussit.

11. At Vologaeses, quamvis obsessa a Paeto itinera hinc peditatu

Peto non era tale. — *adversus urgentes casus:* « a resistere contro ». Sta per un semplice abl. assol. che Tacito, oltre la sua predilezione per *adversus*, potè evitare per la cacofonia dell'omeoteleuto (*militaribus urgentibus casibus*). — *firmatus:* « fatto forte » con la sapienza del loro consiglio. L'espressione metaforica tolta dal linguaggio militare paragona Peto a una rocca assediata cui giunga l'aspettato rinforzo. — *diversa ac deteriora:* « piani diversi e peggiori ». — *corpora:* « persone ».—*clamitans:* « vociando ». —*quasi proelio certaturus*. *Quasi* col participio futuro ad imitazione del greco ὡς indica non l'apparente ma la reale intenzione del soggetto.—*vana fiducia:* « baldanza senza soggetto ». — *delecti peditis:* col valore collettivo di « fanteria scelta ». Erano legionarî, secondo si legge al cap. 11. —*proximo Tauri iugo:* il passo di Arghana. — *quo:* « dal quale ». Si riferisce a *Tauri iugo*. — *transitum regis... arcerent:* per analogia con la costruzione di *impedirent* dovuta alla convenienza stilistica di evitare un altro abl. dopo *quo*. La costruzione abituale hai in *Hist.*, IIII 19: *ut arceret transitu Britannos.*—*alares.* Con questo nome e più sotto con quello di *alarii* è designata la cavalleria dei *socii*, da non confondersi con gli *equites legionarii.*—*robur:* « nerbo ». —*Arsamosata.* Questa che Plinio chiama «città» e Tacito « castello » occupava il luogo dell'odierna Schimschat su la riva sud del Murad, un miglio inglese al di sopra della foce del Peri Chai. — *cohorte:* di *socii* qui come in tutti i luoghi dove la parola non è accompagnata da alcuna determinazione.— *milite:* col valore collettivo di «truppa». — *vagum hostem:* « il mobile nemico », con riferimento alla tattica agile e dispersa dei Parti. — *instantem:* cioè *hostem*, che con dura brachilogia, se dal testo non è caduto nulla, deve andarsi a rintracciare nel periodo antecedente. - *Nec a Corbulone properatum.* Nota anche qui la fosca pennellata al carattere di Corbulone da integrare con quelle dei cap. 3 e 6. — *Expediri:* « si accingessero », con valore quasi di medio. —*parem:* a quello di 3000 dei legionarii probabilmente.

inde equite accepisset, nihil mutato consilio, sed vi ac minis, alares exterruit, legionarios obtrivit, uno tantum centurione Tarquitio Crescente turrim, in qua praesidium agitabat, defendere auso factaque saepius eruptione et caesis, qui barbarorum propius suggrediebantur, donec ignium iactu circumveniretur. Peditum si quis integer longinqua et avia, vulnerati castra repetivere, virtutem regis, saevitiam et copias gentium, cuncta metu extollentes, facili credulitate eorum, qui eadem pavebant. Ne dux quidem obniti adversis, sed cuncta militiae munia deseruerat, missis iterum ad Corbulonem precibus, veniret propere, signa et aquilas et nomen reliquum infelicis exercitus tueretur: se fidem interim, donec vita subpeditet, retenturos.

12. Ille interritus et parte copiarum apud Syriam relicta, ut mu-

11. *nihil mutato consilio*, *sed vi ac minis:* « persistendo nel suo disegno [di avanzata], ma con la violenza e le intimazioni [che prima della occupazione romana del passo di Arghana non ne facevano parte] ». Il *sed* contrappone non la parte seguente del periodo all' antecedente (in questo caso si sarebbe avuto *nihil mutare consilium* con l'infinito, come si ha più sotto *obniti adversis*), ma soltanto *vi ac minis* a *nihil mutato consilio*. — *alares exterruit*, *legionarios obtrivit:* « atterrì gli alari, schiacciò i legionarii ». I due verbi rispondono agli antecedenti ablativi *vi ac minis*, ma, inversamente, il primo verbo al secondo ablativo e viceversa.—*auso*. In Tacito per primo questo participio accompagnato dall'oggetto si adopera nell'ablat. assoluto. — *factaque saepius eruptione et caesis* etc.: due ablat. assoluti con valore modale dipendenti dall'abl. assoluto antecedente. Traduci dunque: « avendo osato la difesa della torre etc... con frequenti sortite e strage dei barbari etc... ». — *suggrediebantur*. Prima degli Annali dove ricorre anche in II, 12, *suggredi* appare in Sallustio. I classici adoperano abitualmente *succedere*. — *ignium iactu:* « dal getto di fiaccole », che misero fuoco alla torre. — *si quis*. Le forme con *si quis* hanno valore comprensivo sotto l'apparenza limitativa. Dunque «tutti quelli che». — *longinqua et avia:* oggetto di un sottinteso *petivit*, da ricavarsi dal seguente *repetivere*. — *saevitiam:* « il furore », senza idea di biasimo, ma sì di confronto con la saggia strategia *(virtus)* del re.— *gentium:* « dei popoli », di cui l'esercito partico era composto. — *munia:* plur. preferito dal linguaggio poetico e da Tacito per quel valore di *munus* che ne fa un sinonimo di *officium*. — *reliquum:* « che solo restava » — *eadem pavebant :* « accoglievano le stesse paure ». L'uso transitivo di *pavere* ha precedenti sallustiani e poetici.

12. *interritus et parte copiarum... relicta*. L'*et* sarebbe stato superfluo nel Latino classico; ma in simili costruzioni lo presenta spesso Tacito e non di rado anche Livio.—*apud Syriam:* « in Siria». L'uso di *apud* per *in* con l'ablat. si venne sempre estendendo nel Latino postclassico. Cfr. Nonio pag. 522 M: *error consuetudinis « aput » pro « in » utitur*. Ma l'*error consuetudinis* era assai antico e da tempi assai antichi ce ne furono tramandati esempi in fonti epigrafiche e letterarie. Per le prime cfr. *Corp. inscript. Lat.* I. 196: *senatum consoluerunt apud aedem Duelonai* e I. 198: *apud forum palam proscribito*. Quanto alle seconde, in Plauto con valore di *in foro* si incontra *apud*

nimenta Euphrati imposita retinerentur, qua proximum et commeatibus non egenum, regionem Commagenam, exim Cappadociam, inde Armenios petivit. Comitabantur exercitum praeter alia sueta bello magna vis camelorum onusta frumenti, ut simul hostem famemque depelleret. Primum e perculsis Paccium primi pili centurionem obvium habuit, dein plerosque militum; quos diversas fugae causas obtendentes redire ad signa et clementiam Paeti experiri monebat: se nisi victoribus immitem esse. Simul suas legiones adire, hortari, priorum admonere, novam gloriam ostendere. Non vicos aut oppida Armeniorum, sed castra Romana duasque in iis legiones pretium laboris peti. Si singulis manipularibus praecipua servati civis corona imperatoria

forum 7 volte (16 volte *in foro*), in Terenzio, che pure badava alla pura eleganza del linguaggio, 7 volte *apud forum*, mai *in foro*. Del resto anche in Cicerone (*in Verr.*, IV, 22): *is cenam istis dabat apud villam in Tyndaritano.* — *munimenta Euphrati imposita:* «fortificazioni costrutte su l'Eufrate ».— *qua proximum et commeatibus non egenum:* « per dove la marcia si presentava più breve e non afflitta da povertà di viveri ». Nel Latino è sottinteso il soggetto della proposizione secondaria, cioè l'infinito *petere*, da ricavarsi dal *petivit* della proposizione principale, e con artificioso legame fu unito al *proximum* come predicato anche il *commeatibus non egenum.* — *egenum:* con l'ablat. in luogo del gen. di difetto per analogia di participi, come *privatus*, *orbatus* etc.— *Commagenam:* qui aggettivo, secondo l'uso dei poeti che adoperano i nomi di luogo con la flessione e il significato dei rispondenti aggettivi. Così in Orazio *Metaurum flumen:* « la corrente del Metauro » (*Carm.* IV. 4. 38).—*petivit:* « fece sua meta ». In verità egli non penetrò nell'Armenia, avendo incontrato ai confini tra Armenia e Cappadocia l'esercito che aveva già sgombrato di Peto (cap. 16).—*frumenti:* un gen. che si spiega con l'analogia di simili costruzioni con gli aggettivi di abbondanza. Similmente in Plauto, *Aul.* IV 2. 4 (unico caso che sia dato citare a riscontro): *aulam onustam auri.*—*Paccium.* Al cap. 36 del lib. 13 tra i fatti dell'anno 58 in Oriente è narrato che un Paccio Orfito agli ordini di Corbulone disobbedendo al suo generale venne alle mani coi nemici e fu vinto. È questo Paccio del libro XV una sola persona con quello? Se sì, la fonte di cui si serve qui Tacito è diversa da quella di cui si è servito in quel passo. In verità si legge al lib. XIII che Paccio era *primi pili honore perfunctus* ed ebbe per castigo della sua disobbedienza l'ordine di attendare fuori del vallo, diminuzione di cui le preghiere di tutto l'esercito ottennero a lui e ai suoi compagni il condono; ma non v'è cenno della retrocessione di grado che dovrebbe essere avvenuta, da *primipilaris* a *primi pili centurio.*—*plerosque:* « molti », non « i più ».—*obtendentes:* « pretestando». Ma *fugae*, come dalla sua posizione, è genitivo dipendente da *causas*, non dat. da unirsi a *obtendentes.*—*ad signa:* rettoricamente « alle bandiere ». — *experiri:* « far prova di ».— *immitem:* « inesorabile ».—*priorum:* « delle passate geste ». È neutro.—*peti:* « era meta ».—*praecipua:* « nobilissima » tra le ricompense. Dice della *corona civica* Plinio (*Hist. nat.*, XVI, 4. 13): *Accepta licet uti perpetuo; ludis ineunti*

manu tribueretur, quod illud et quantum decus! Ubi par eorum numerus aspiceretur, qui attulissent salutem et qui accepissent? His atque talibus in commune alacres (et erant quos pericula fratrum aut propinquorum propriis stimulis incenderent) continuum diu noctuque iter properabant.

13. Eoque intentius Vologaeses premere obsessos, modo vallum legionum, modo castellum, quo imbellis aetas defendebatur, adpugnare, propius incedens quam mos Parthis, si ea temeritate hostem in proelium eliceret. At illi vix contuberniis extracti, nec aliud quam munimenta propugnabant, pars iussu ducis, et alii propria ignavia aut Corbulonem opperientes, ac vis *si* ingrueret, provisis exemplis *cladis* Caudinae Numantinaeque; *neque* eandem vim Samnitibus, Italico po-

semper adsurgi etiam ab senatu in more est, sedendi ius in proximo senatui; vacatio munerum omnium ipsi patrique et avo paterno.—imperatoria: « dell'imperatore», giacchè il diritto di conferire la corona civica aveva il comandante che guerreggiava coi propri auspicî e dal tempo di Caligola tutte le guerre si guerreggiavano sotto gli auspicî dell' imperatore.— *illud:* «quello che li aspettava». —*Ubi:* «in qual luogo mai?» — *accepissent.* Intendi *salutem.* — *in commune:* « in generale».—*propriis:* « particolari ». — *diu:* forma arcaica per *die*, che si adopera da Tacito (e anche prima da Plauto e da Sallustio) in unione con *noctu.—iter properabant:* poeticamente per *iter propere faciebant.* L'uso di *properare* come transitivo si connette con l'abito delle menti poetiche divenuto abito della lingua poetica e di quella degli scrittori che più di un rivo poetico dedussero nella prosa artificiosa (*properare* e *festinare* con valore transitivo occorrono nel caso nostro la prima volta in Sallustio), di sacrificare l'idea principale, tacendola, all'idea secondaria, quando questa sia maggiormente capace di produrre un' impressione visiva e plastica e implicitamente comprenda la principale. Un esempio efficacissimo di tal fenomeno estetico che dalla mente dell'autore si ripercuote e ripete in quello del lettore, comune già prima nel Greco (cfr. per esempio Odissea XI. 9-10: Ἡμεῖς δ' ὅπλα ἕκαστα πονησάμενοι κατὰ νῆα Ἥμεθα ove πονησάμενοι vale «avendo con fatica disposto») si ha nell'oraziano *deproperare coronas* di *Carm.*, II, 7. 24, dove è evidente la soppressione dell' idea principale del *nectere* assorbita in quella secondaria della fretta con la quale si compie l'azione: onde *deproperare* acquista il valore di «intrecciare in fretta» e diventa transitivo.

13. *Eoque intentius:* «con tanto maggior accanimento» quanto maggiore era la fretta con la quale avanzava Corbulone.— *imbellis aetas:* sineddoche a indicare il figlio di Peto chiuso in Arsamosata. — *adpugnare:* «faceva dimostrazioni contro», giacchè la parola che è *vox Tacitea* ricorre altre due volte negli Annali (II. 81. IV. 48) e indica tutte due un finto attacco. — *si:* «per vedere se». L'idea di «per vedere» è soppressa, o meglio, come fine, implicitamente compresa nell'azione principale dell' *incedere.* — *extracti (sunt):* «si lasciarono trar fuori».—*propugnabant:* «difendevano». Ma la costruzione transitiva appartiene alla latinità tarda, mentre il verbo nei più antichi ricorre o assoluto o con *pro* e l'abl. — *pars... et alii:* cioè *alii, alii.* Cfr. cap. 5. —*provisis*

pulo, ac Parthis, Romani imperii aemulis. Validam quoque et laudatam antiquitatem, quotiens fortuna contra daret, saluti consuluisse. Qua desperatione exercitus dux subactus primas tamen litteras ad Vologaesen non supplices, sed in modum quaerentis composuit, quod pro Armeniis semper Romanae dicionis aut subiectis regi, quem imperator delegisset, hostilia faceret: pacem ex aequo utilem; ne praesentia tantum spectaret. Ipsum adversus duas legiones totis regni viribus advenisse: at Romanis orbem terrarum reliquum, quo bellum iuvarent.

14. Ad ea Vologaeses nihil pro causa, sed opperiendos sibi fratres Pacorum ac Tiridaten rescripsit; illum locum tempusque consilio destinatum, quid de Armenia cernerent; adiecisse deos dignum Arsacidarum, simul ut de legionibus Romanis statuerent. Missi posthac Paeto nuntii et regis colloquium petitum, qui Vasacen praefectum equitatus ire iussit. Tum Paetus Lucullos, Pompeios et si qua Cae-

exemplis: « considerati già gli ammaestramenti ».—*Italico populo:* « una popolazione delle tante d'Italia ». Questi codardi dimenticavano che ai tempi della resa a discrezione di Caudio anche i Romani erano una popolazione delle tante d'Italia. Se non che è probabile che quell' imprudente apposizione di *Italico populo* in retorico contrasto col seguente *Romani imperii aemulis* debba considerarsi non tanto un pensiero dei vinti quanto un'aggiunta di Tacito o della sua fonte, che non si sarebbero qui ispirati alle buone regole della etopea. In verità gli assediati avrebbero trovato maggior conto ad insistere su la dedizione del console Mancino ai Numantini, una delle tante popolazioni della Spagna, avvenuta quando i trionfi su Cartagine e la Macedonia avevano già fatto di Roma la maggior potenza mediterranea. — *antiquitatem:* « generazione antica ».—*contra daret:* « si pronunciasse contraria ». Questa espressione che ricorre anche in *Hist.* I. 65 fu evidentemente foggiata da Tacito su l'analogia della formula giuridica *secundum aliquem dare* (=«risolvere secondo il desiderio di alcuno»).—*desperatione:* «sconforto». — *subactus:* « sopraffatto ».—*pro:* « in favore». Parrebbe dunque anche qui che la levata in armi dei Parti nel 61 fosse preceduta da una rivoluzione armena, di cui non è parola al principio del libro. Cfr. cap. 7.—*ex aequo:* « a condizioni onorevoli » per le due parti.—*orbem terrarum:* enfaticamente, come del resto era nell' uso, a significare l'impero.

14. *pro causa:* « nel merito» —*illum locum:* « quel terreno » che egli aveva ora occupato. — *destinatum.* Non intendere *a se*, chè il pensiero risultante dall'espressione integrata a questo modo non sarebbe una scusa all'invasione lamentata da Peto: intendi *a deis*, che puoi ricavare dal seguente *deos.*—*cernerent:* secondo l'uso arcaico e poetico pel composto *decernerent.*—*Arsacidarum:* gen. con *dignus*, che appare qui soltanto in Tacito, ma che ha precedenti poetici e uno anche in prosa, in una lettera di Balbo nell'epistolario di Cicerone, *Ad Att.*, VIII, 15. A. 1 *cogitationem dignissimam tuae virtutis. Dignum* è neutro sostantivato: «un dono degno».—*Lucullos, Pompeios:* per « le vittorie di Lucullo e di Pom-

sares obtinendae donandaeve Armeniae egerant, Vasaces imaginem retinendi largiendive penes nos, vim penes Parthos memorat. Et multum in vicem disceptato, Monobazus Adiabenus in diem posterum testis iis quae pepigissent adhibetur. Placuitque liberari obsidio legiones et decedere omnem militem finibus Armeniorum castellaque et commeatus Parthis tradi, quibus perpetratis copia Vologaesi fieret mittendi ad Neronem legatos.

15. Interim flumini Arsaniae (is castra praefluebat) pontem imposuit, specie sibi illud iter expedientis, sed Parthi quasi documentum victoriae iusserant; namque iis usui fuit, nostri per diversum iere. Addidit rumor sub iugum missas legiones et alia ex rebus infaustis, quorum simulacrum ab Armeniis usurpatum est. Namque et munimenta ingressi sunt, antequam agmen Romanum excederet, et circumstetere vias, captiva olim mancipia aut iumenta adgnoscentes abstrahentesque: raptae etiam vestes, retenta arma, pavido milite et concedente, ne qua proelii causa exsisteret. Vologaeses armis et corpo-

peo ». Lucullo nel 69 a. C. aveva sconfitto a Tigranocerta Tigrane I e nel 68, su l'Arsania, Tigrane e Mitradate. Pompeo sconfisse nel 66 Mitradate e ricevette la sottomissione di Tigrane. — *si qua Caesares obtinendae donandaeve Armeniae egerant:* « tutti gli atti di possesso o di investitura dell'Armenia compiuti dai Cesari ». Augusto aveva posto sul trono di Armenia successivamente tre re (Tigrane, Artavasde, Ariobarzane); Tiberio, Artassia III; Caligola fece venire a Roma e vi trattenne prigioniero Mitradate; Claudio gli rese il trono. *obtinendae donandaeve Armeniae* è genit. — *memorat:* « ricorda ». La parola non si adatta propriamente che al discorso di Peto intessuto di ricordi e diritti storici; ma per zeugma è riferita anche a quello di Vasace. — *disceptato:* abl. assol. che s'incontra solo qui. — *in diem posterum:* « pel giorno dopo ». — *quibus perpetratis:* « condotto a termine tutto questo ». Il verbo *perpetrare*, che indica un' azione in tutti i suoi particolari compiuta, fu scelto da Tacito con intento di amarissima ironia verso questa pace *ex aequo* in forza della quale i Parti occupavano l'Armenia salvo l'obbligo di domandare a Nerone la facoltà di occuparla!

15. *praefluebat:* transitivo come in Orazio e in Plinio il Vecchio. — *quasi documentum:* « a prova », giacchè *quasi* indica qui un motivo reale. — *per diversum:* « nella opposta direzione ». — *alia ex rebus infaustis:* partitivo per *alia res infaustas* = « altre infauste storie ». Però Svetonio (*Ner.* 39): *ignominia ad Orientem, legionibus sub iugo missis aegreque Syria retenta.* — *simulacrum... usurpatum est:* « una immagine fu eseguita ». L'espressione metaforica è tolta audacemente alle arti plastiche. Cfr. pel valore di *usurpare* al cap. 6. — *ab Armeniis:* « dalle bande armene » in contrasto con l'esercito partico. — *captiva* = *capta:* « fatti prigioni ». — *adgnoscentes:* « dichiarando propri ». *Adgnoscere* ha un valore più forte del suo abituale, ed affine a quello che assume nelle locuzioni *adgnoscere factum*, *adgnoscere crimen* (assumersi la responsabilità di un fatto, confessare un delitto) etc. — *retenta:*

ribus caesorum aggeratis, quo cladem nostram testaretur, visu fugientium legionum abstinuit: fama moderationis quaerebatur, postquam superbiam expleverat. Flumen Arsaniam elephanto insidens, proximus quisque regem vi equorum perrupere, quia rumor incesserat pontem cessurum oneri dolo fabricantium: sed qui ingredi ausi sunt, validum et fidum intellexere.

16. Ceterum obsessis adeo subpeditavisse rem frumentariam constitit, ut horreis ignem inicerent, contraque prodiderit Corbulo Parthos inopes copiarum et pabulo attrito relicturos oppugnationem, neque se plus tridui itinere afuisse. Adicit iure iurando Paeti cautum apud signa, adstantibus iis, quos testificando rex misisset, neminem Romanum Armeniam ingressurum, donec referrentur litterae Neronis, an paci adnueret. Quae ut augendae infamiae composita, sic reliqua

« trattenute ». — *aggeratis:* « fatto un monte di ». La metafora era già nel linguaggio poetico. Cfr. Vergilio, *Geor.* III. 556-557 (della epizoozia): *aggerat ipsis In stabulis turpi dilapsa cadavera tabo.*—*Postquam superbiam expleverat:* per *postquam superbia expleta erat.* È il caso medesimo che vedemmo al principio del cap. 10. — *proximus.* Con l'accus. si incontra già prima in Plauto (*Poen.*, V, 3. 1), in Cesare (*B. G.*, I, 54) e in Sallustio (*Iug.* 49). — *perrupere:* « forzarono ». C'è nel verbo un'idea di violenza (cfr. Orazio, Od., I, 3. 36: *Perrupit Acheronta Herculeus labor* = « con la gagliardia del suo braccio Ercole ruppe l'onda d'Acheronte »), che rivela in quel punto vorticoso e rapido il fiume. Occorre poi appena osservare che se il re passò seduto su di un elefante, i *primores* dovettero passare non a guado ma a nuoto con un'abilità di cui la cavalleria partica ebbe a dare più di una prova durante la ritirata di Antonio nell'inverno del 36 a. C. Del resto questo esercizio ancor oggi non è trascurato in tutti gli eserciti, e le cavallerie russe arrivano fino a passare a nuoto il Syr-Daria, che è uno dei maggiori fiumi dell'Asia. — *fabricantium.* Il participio presente sta ad indicare che il *rumor* si era già sparso durante la fabbricazione.

16. *inicerent... prodiderit.* Nota la variazione dei tempi in corrispondenza col fatto che *inicerent* rappresenta un perfetto storico di proposizione principale, *prodiderit* un perfetto logico. I Commentarii di Corbulone, che anche Plinio il Vecchio cita, erano noti a Tacito.—*pabulo attrito:* « logoro il foraggio ». « Logoro » (cfr. *attritus vomer* in Vergilio, Georg., I, 46) è metaforicamente posto per « prossimo ad esaurirsi ».— *relicturos.* Sottintendi *fuisse*, che Tacito sopprime quando la soppressione non lascia alcun dubbio sul tempo in cui è collocata l'azione. Or qui non poteva cadere tal dubbio, data la presenza del participio futuro. Anche forse consigliava alla soppressione la presenza del seguente *afuisse.* — *cautum.* Anche qui è sottinteso *fuisse.*—*apud signa:* forse « dinanzi alle bandiere ». Ma l'allusione può essere invece ai *principia* del campo, ove si trovavano gli stendardi, l'effigie dell'imperatore e gli altari pei sacrifici. — *ut:* « quand'anche », se si vuol sottintendere *sint;* se non che questa ellissi non appare di regola in luoghi dove potrebbe esser causa di ambiguità, come qui. Più naturale sembra dunque sottintendere *sunt* e dare ad *ut* quel valore di concessiva reale, che ha

non in obscuro habentur, una die quadraginta milium spatium emensum esse Paetum, desertis passim sauciis, neque minus deformem illam fugientium trepidationem, quam si terga in acie vertissent. Corbulo cum suis copiis apud ripam Euphratis obvius non eam speciem insignium et armorum praetulit, ut diversitatem exprobraret. Maesti manipuli ac vicem commilitonum miserantes ne lacrimis quidem temperare; vix prae fletu usurpata consalutatio. Decesserat certamen virtutis et ambitio gloriae, felicium hominum adfectus: sola misericordia valebat, et apud minores magis.

17. Ducum inter se brevis sermo secutus est. Hoc conquerente iam inritum laborem, potuisse bellum fuga Parthorum finiri, ille integra utrique cuncta respondit: converterent aquilas et iuncti invaderent Armeniam abscessu Vologaesis infirmatam. Non ea imperatoris habere mandata Corbulo: periculo legionum commotum e provincia egressum; quando in incerto habeantur Parthorum conatus, Syriam

così spesso nella prosa argentea in correlazione di *ita* e di *sic*. Ne viene diminuita la fede storica e la imparzialità di Corbulone; ma noi sappiamo già che egli è raffigurato come uomo non scevro d'astio e d'invidia. — *una die:* femm. contro le comuni regole dei grammatici. Ma quelle regole sono fondate su l'uso più generale degli scrittori e non escludono numerosissimi casi contraddittorî. Intanto in una stessa disposizione della *Lex repetundarum* i due generi occorrono adoperati promiscuamente: *Ubei ea dies venerit*, *quo die iusei erunt adesse* etc.—*emensum:* «aver misurato». La espressione poetica del «misurare» per «percorrere» contiene già in sè un senso di pena e di fatica ben conveniente al disastroso viaggio; l'uso di *emetior* per *metior* vi aggiunge l'idea del sollievo che accompagna la fine del viaggio stesso. — *quadraginta milium.* Una giornata regolare di marcia è ragguagliata da Vegezio (I. 9) a venti miglia romane di percorso! Pure nelle campagne di Cesare nelle Gallie si compirono miracolose marcie di 75 km. al giorno. — *deformem.* Sottintendi *fuisse.*—*trepidationem:* «panico».—*apud ripam Euphratis:* probabilmente nelle vicinanze di Melitene, nella Cappadocia orientale, di dove era passato anche Peto nella sua marcia su Tigranocerta (cap. 7). — *insignium. Insignia* sono non gli stendardi (*signa*), ma distintivi che i soldati ponevano quasi ornamenti all'armatura e sopra tutto agli elmi. — *lacrimis:* dat. (cfr. *Ann.*, XIII, 3 *nemo risui temperare*), per analogia della costruzione di *parcere*, in luogo dell'abl. con *a*. — *usurpata:* «eseguita» Cfr. cap. 6 e 15—*consalutatio.* Questo saluto (in Livio che del resto come Tacito non è esattissimo nella terminologia militare, *salutatio*) consisteva in scambievoli acclamazioni. — *decesserat:* «era scomparsa».—*minores:* «i subalterni», in contrapposizione con gli ufficiali superiori travagliati da invide rivalità.

17. *laborem:* «la fatica» della marcia. — *integra utrique cuncta:* «che ambedue conservavano intiere le loro forze». — *Corbulo.* Manca un *verbum dicendi*, la cui ellissi fu facilitata dall'antecedente *respondit.*—*quando:* «giac-

repetiturum: sic quoque optimam Fortunam orandam, ut pedes confectus spatiis itinerum alacrem et facilitate camporum praevenientem equitem adsequeretur. Exim Paetus per Cappadociam hibernavit: at Vologaesi ad Corbulonem missi nuntii, detraheret castella trans Euphraten amnemque, ut olim, medium faceret. Ille Armeniam quoque diversis praesidiis vacuam fieri expostulabat. Et postremo concessit rex; dirutaque quae Euphraten ultra communiverat Corbulo, et Armenii sine arbitro relicti sunt.

18. At Romae tropaea de Parthis arcusque medio Capitolini montis sistebantur, decreta ab senatu integro adhuc bello neque tum omissa, dum aspectui consulitur spreta conscientia. Quin et dissimulandis rerum externarum curis Nero frumentum plebis vetustate corruptum in Tiberim iecit, quo securitatem annonae sustentaret. Cuius pretio nihil additum est, quamvis ducentas ferme naves portu in ipso violentia tempestatis et centum alias Tiberi subvectas fortuitus ignis absumpsisset. Tris dein consulares, L. Pisonem, Ducenium Ge-

chè» con un valore causale non ignoto a Cicerone. — *Sic quoque:* «anche in questa determinazione». — *optimam:* attributo degno e consueto degli dei. — *confectus:* «rifinito». — *alacrem:* «imbaldanzito». — *facilitate camporum:* «per la natura facile dei piani», che non presentava ostacoli all'avanzarsi della cavalleria. — *per Cappadociam.* Il *per* indica qui come spesso una distribuzione nello spazio, e *Paetus* val quanto «l'esercito di Peto». — *Vologaesi:* dat. di agente. — *ut olim.* Sottintendi *fuisset.* — *castella.* È postclassico l'uso di *detrahere* per «ritirare» con un oggetto non personale. — *diversis:* «opposti» e quindi «nemici» con uno spostamento del significato originario che non manca di riscontri. — *Euphraten ultra.* Nota l'anastrofe. — *sine arbitro:* «senza intervento straniero» in aspettativa delle decisioni che si sarebbero prese a Roma tra l'ambasceria partica e Nerone.

18. *medio Capitolini montis:* poetico e postclassico così per la soppressione dell'*in* come per l'uso del genitivo ipotattico (*medio montis*=*in medio monte*). — *integro:* «non compromessa». — *adhuc:* postclassico per *etiam tum.* — *dum:* con valore insieme temporale e causale, che non esclude l'uso dell'indicativo. — *aspectui:* «all'apparenza». — *spreta conscientia:* «a dispetto dell'interna convinzione», la quale ammoniva degl'insuccessi della campagna. — *quamvis.* Introduce qui una concessiva nella quale è enunciato un fatto reale: funzione sintattica che nella prosa classica è disimpegnata invece dal *quamquam* (con l'indicativo). — *frumentum plebis:* «il frumento della plebe», cioè destinato ai poveri e che fino dal 123 a. C. veniva venduto ad un prezzo ridotto. L'uso con modificazioni varie durò fino nell'età bizantina. — *securitatem annonae:* «la tranquillità che gli inspirava il mercato». — *portu in ipso:* di Roma, cioè Ostia. — *Tris.* Le forme in *is* dell'acc. plur. si alternano nei manoscritti di Tacito con quelle in *es.* Non è impossibile che anche queste ultime risalgano all'autore, il quale può avere usato le due desinenze promiscuamente; ma quelle in *is* sono certo sue e dovette egli usarle senza scrupolo per quel suo amore degli arcaismi poetici. — *dein:*

minum, Pompeium Paulinum vectigalibus publicis praeposuit, cum insectatione priorum principum, qui gravitate sumptuum iustos reditus anteissent: se annuum sexcentiens sestertium rei publicae largiri.

19. Percrebuerat ea tempestate pravus mos, cum propinquis comitiis aut sorte provinciarum plerique orbi fictis adoptionibus adsciscerent filios, praeturasque et provincias inter patres sortiti statim emitterent manu, quos adoptaverant. Magna cum invidia senatum adeunt, ius naturae, labores educandi adversus fraudem et artes et brevitatem adoptionis enumerant. Satis pretii esse orbis, quod multa securitate, nullis oneribus gratiam honores cuncta prompta et

poetico e postclassico per *deinde*. — *L. Pisonem:* console già nel 57. — *Ducenium Geminum: praefectus urbi* nel 68. — *Pompeium Paulinum:* governatore della Germania inferiore nel 58. Per il disinteresse e lo zelo col quale disimpegnò quest'ufficio è lodato da Seneca (*De brevit. vitae*, 18) che ne sposò la figlia. — *vectigalibus publicis:* le imposte indirette, cioè, delle *provinciae publicae* o senatorie. — *cum insectatione:* «sparlando». La parola entra nell' uso con Livio. Quanto al fatto, non era nuovo in Nerone, che anche nel messaggio col quale annunziava al senato la morte di Agrippina, si era dato a una simile *temporum Claudianorum insectatio* (*Ann.*, XIV, 9); ma non cessò con lui, chè i nuovi ottimi principi celebrati da Tacito non nascondevano le loro del resto giuste antipatie per i predecessori. — *iustos reditus:* «le annualità stabilite dalla legge». — *anteissent:* «avevano ecceduto». — *annuum:* «ogni anno». — *rei publicae:* cioè «all' erario pubblico», che, unico tesoro dello Stato sotto la repubblica, sopravvisse al tempo dell'impero più o meno autonomo dal fisco o cassa imperiale sin verso la metà del terzo secolo, quando dopo Alessandro Severo si ridusse a tesoro della città di Roma. — *sexcentiens sestertium*: vanto in parte confermato, in parte contraddetto da Tacito (*Ann.*, XIII, 31) quando ci racconta che nell'anno 57 a sostenere il credito pubblico *sestertium quadringentiens aerario inlatum est.*

19. *Percrebuerat:* «era invalso». — *propinquis comitiis aut sorte provinciarum:* «all'avvicinarsi delle elezioni o del sorteggio delle provincie», nei quali casi la legge Papia Poppea del 9 d. C. accordava privilegi agli ammogliati su i celibi, e tra gli ammogliati a quelli con più numerosa prole. Sotto il nome di *comitia* (talvolta nelle fonti epigrafiche anche *comitiae*) bada di non intendere una elezione all'uso antico. Dopo la morte di Augusto, Tiberio aveva trasportato dai comizi al senato l'elezione dei magistrati, e Caligola, dopo un tentativo di restaurazione dell' antico sistema, tornò al nuovo, che non fu più abbandonato. Dopo la elezione fatta dal senato, i comizi popolari venivano convocati per una approvazione puramente formale che si compieva per acclamazione. — *fictis adoptionibus:* «con adozioni simulate». — *patres:* qui «padri di famiglia». — *sortiti:* riferito per zeugma a *praeturas* e a *provincias*, sebbene i pretori venissero eletti, non sorteggiati. — *emitterent manu:* conforme all'uso dei comici e di Livio (XXIV, 18, 12), in luogo di *manu mitterent*. — *invidia:* «risentimento». — *adeunt*. S'intende *patres*. — *fraudem et artes:* «il frodolento artificio». — *enumerant:* riferito per zeugma anche a *ius naturae*. — *satis pretii:* ironico (= «sufficiente guiderdone»). — *multa securitate, nullis o-*

obvia haberent. Sibi promissa legum diu exspectata in ludibrium verti, quando quis sine sollicitudine parens, sine luctu orbus longa patrum vota repente adaequaret. Factum ex eo senatus consultum, ne simulata adoptio in ulla parte muneris publici iuvaret ac ne usurpandis quidem hereditatibus prodesset.

20. Exim Claudius Timarchus Cretensis reus agitur, ceteris criminibus ut solent praevalidi provincialium et opibus nimiis ad iniurias minorum elati: una vox eius usque ad contumeliam senatus penetraverat, quod dictitasset in sua potestate situm, an pro consulibus, qui Cretam obtinuissent, grates agerentur. Quam occasionem Paetus Thrasea ad bonum publicum vertens, postquam de reo censuerat provincia Creta depellendum, haec addidit: 'Usu probatum est, patres

neribus: ablat. causale=«per la mancanza di pensieri e di pesi».— *diu exspectata:* «dopo una lunga aspettazione». — *quando quis:* per analogia di *si quis.* — *usurpandis... hereditatibus.* Secondo la citata legge Papia Poppea, i celibi ereditavano solo dai più vicini parenti, e i privi di figli ricevevano solo la metà di un'eredità.

20. *reus agitur:* «si istruisce processo contro». Cfr. per l'uso di *agere* il greco διώκειν.—*ceteris criminibus ut:* invece di *ceteris criminibus quibus.*—*una vox:* «una sola frase». Tanto questa espressione quanto l'antecedente *ceteris criminibus ut solent* etc. dimostrano come secondo Tacito alla causa si desse una soverchia importanza, deferendola al senato. — *penetraverat:* arditamente per *processerat* («si era spinta»). — *grates agerentur.* Fin dal tempo della repubblica servivano queste pubbliche azioni di grazia decretate dalle diete provinciali (*concilia:* cfr. cap. 2) come contrappeso a eventuali lagnanze. — *Paetus Thrasea:* P. Clodio Trasea Peto di Padova, già console dell'anno 56 e ora la più virtuosa anima che il Senato contasse (*virtus ipsa* lo chiama Tacito a XVI, 21). *Mitissimus et ob hoc quoque maximus*, come lo dice Plinio (*Epist.* VIII. 22), apparteneva a quel gruppo che nutrito di principii e di massime stoiche, pur rassegnandosi al dispotismo imperiale, coltivava e serbava un geloso amore dell'antica libertà: non repubblicano dunque, ma strenuo difensore delle prerogative che il nuovo ordine di cose instituito da Augusto aveva lasciate al senato e che del resto erano tutt'altro che ben definite. Ma nel 59 nauseato della sfrontata impudenza con cui il senato decretava onori e congratulazioni a Nerone dopo la morte di Agrippina, *silentio vel brevi adsensu priores adulationes transmittere solitus exiit* (*Ann.* XIV. 12), iniziando così quel contegno di disapprovazione decisa che doveva più tardi portarlo alla morte. Come l'ideale dell'uomo saggio e libero gli Stoici romani di questo tempo idoleggiavano in Catone l'Uticense, di Catone l'Uticense Trasea scrisse una biografia, oggi perduta, alla quale attinsero e per sua confessione Plutarco e per chiari segni nel suo poema Lucano.—*de reo censuerat... depellendum=reum censuerat... depellendum.* Simili volgarismi del resto che preludono ai linguaggi neolatini occorrono già in Cicerone. Cfr. *In Verrem* IV. 18: *de hoc Verri dicitur habere eum perbona toreumata.*—*provincia Creta.* Veramente la provincia comprendeva Creta e la Cirenaica.—*usu probatum est:*

conscripti, leges egregias, exempla honesta apud bonos ex delictis aliorum gigni. Sic oratorum licentia Cinciam rogationem, candidatorum ambitus Iulias leges, magistratuum avaritia Calpurnia scita pepererunt; nam culpa quam poena tempore prior, emendari quam peccare posterius est. Ergo adversus novam provincialium superbiam dignum fide constantiaque Romana capiamus consilium, quo tutelae sociorum nihil derogetur, nobis opinio decedat, qualis quisque habeatur, alibi quam in civium iudicio esse.

21. Olim quidem non modo praetor aut consul sed privati etiam mittebantur, qui provincias viserent et quid de cuiusque obsequio videretur referrent, trepidabantque gentes de aestimatione singulorum: at nunc colimus externos et adulamur, et quo modo ad nutum alicuius grates, ita promptius accusatio decernitur. Decernaturque et maneat provincialibus potentiam suam tali modo ostentandi: sed laus falsa et precibus expressa perinde cohibeatur quam malitia, quam crudelitas. Plura saepe peccantur, dum demeremur quam dum offendimus. Quaedam immo virtutes odio sunt, severitas obstinata, invictus adversum gratiam animus. Inde initia magistratuum nostrorum me-

« l'esperienza insegna ». — *exempla honesta apud bonos:* « insegnamenti che riscuotono il plauso dei buoni ». — *aliorum:* sdegnoso eufemismo per *improborum*. — *oratorum licentia:* « il prevaricare degli avvocati ». — *Cinciam rogationem*. Questa *lex Cincia de donis et muneribus* promulgata nel 204 a. C. e così detta dal tribuno M. Cincio Alimento, vietava *ne quis ob causam orandam pecuniam donumve acciperet* (cfr. *Ann.*, XI, 5.) Una limitazione a questa legge era stata portata però sotto Claudio, il quale *capiendis pecuniis modum fecit usque ad dena sestertia* (*Ann.*, XI, 71). — *Iulias leges:* « i paragrafi della legge Giulia ». Si allude alla *lex Iulia de ambitu*. — *avaritia:* « la rapacità ». — *Calpurnia scita:* la *lex Calpurnia de repetundis* pubblicata nel 149 a. C. e per la quale furono instituite le *quaestiones perpetuae* (« tribunali permanenti »). Nota che la varietà delle espressioni usate a indicare le tre leggi (*rogationem — leges — scita*) non ha qui alcun fondamento nella nomenclatura tecnica; ma ripete solo le sue origini da una ragione stilistica. — *alibi:* cioè *in aliorum* (*iudicio*).

21. *privati:* naturalmente in veste di commissarii, inviati dal senato allo scopo. — *cuiusque:* « di ciascuna » (provincia). — *obsequio:* « devozione ». — *gentes:* « le nazioni ». — *aestimatione:* «l'apprezzamento ». — *singulorum:* « di singole persone », cioè dei commissari. — *colimus:* «facciamo la corte ». — *promptius:* « con troppa leggerezza ». — *ostentandi:* genit. ellittico del gerundio, pel quale vedi la nota a *vitandi* del cap. 5. È però possibile che per errore di amanuensi sia qui dopo *provincialibus* caduto quell'*ius* che occorre sottintendere — *expressa:* « strappata ». — *demeremur:* « non adempiamo il nostro dovere ». La parola, non classica, è usata solo qui da Tacito; si trova già in Plauto. — *quaedam immo:* anastrofe di *immo* che nella prosa appare la prima volta con Livio. — *severitas:* « austerità ». — *adversum:* « all'assalto

liora ferme et finis inclinat, dum in modum candidatorum suffragia conquirimus: quae si arceantur, aequabilius atque constantius provinciae regentur. Nam ut metu repetundarum infracta avaritia est, ita vetita gratiarum actione ambitio cohibetur.'

22. Magno adsensu celebrata sententia, non tamen senatus consultum perfici potuit, abnuentibus consulibus ea de re relatum. Mox auctore principe sanxere, ne quis ad concilium sociorum referret agendas apud senatum pro praetoribus prove consulibus grates, neu quis ea legatione fungeretur.

Isdem consulibus gymnasium ictu fulminis conflagravit, effigiesque in eo Neronis ad informe aes liquefacta. Et motu terrae celebre Campaniae oppidum Pompeii magna ex parte proruit. Defunctaque virgo Vestalis Laelia, in cuius locum Cornelia ex familia Cossorum capta est.

23. Memmio Regulo et Verginio Rufo consulibus natam sibi ex

del». Cfr. cap. 2.—*inclinat:* «piega al peggio». Tale significato del verbo è assai raro. Pure già in Livio III. 61: *si fortuna belli inclinet.* — *conquirimus:* «brighiamo». — *aequabilius atque constantius: iunctura* sallustiana (*Cat.*, II, 3). — *ambitio:* «il broglio». La metafora prosegue l' immagine sopracitata delle candidature.

22. *Magno:* «universale».—*abnuentibus consulibus:* «dicendo i consoli che non». In questo senso *abnuere* ricorre già in Cicerone ed in Livio, sebbene il suo significato più abituale presso i classici e presso Tacito sia quello di «rifiutare». — *ea de re relatum:* «la questione (non) era all'ordine del giorno». Il diritto di mettere in discussione (*referre*) avevano infatti senz' altro consoli, pretori, tribuni: i senatori potevano desiderare la *relatio* su un determinato oggetto, ma il presidente poteva rifiutarsi di aderire al loro desiderio. — *auctore principe:* «ad iniziativa del principe».—*sanxere:* «fu sancito» dal senato. La disposizione nuova compieva la vecchia d'Augusto che vietava il plauso al magistrato provinciale in carica e per 60 giorni dopo. — *apud senatum:* «dinanzi al senato», al quale si mandava una ambasceria speciale pel caso.—*gymnasium:* la palestra con annesse terme (*thermae Neronianae*) che Nerone aveva nel medesimo anno inaugurata nel campo di Marte (*Ann.*, XIV, 47).—*motu terrae.* Secondo Seneca (*Nat. Quaest.*, VI, 1), il terremoto ebbe principio il 5 febbraio del 63. Ne sofferse non solo Pompei, ma anche Ercolano e l'intera Campania. Come si sa, questo terremoto preluse alla grande eruzione del 79, che distrusse le due città e costò la vita al maggiore dei Plinii, ma lasciò a noi sotto le ceneri e le sabbie secolari oggi in gran parte rimosse l'immagine vera ed intiera di un'antica città non profanata da costruzioni e alterazioni recenti. — *capta:* termine tecnico ad indicare la scelta delle Vestali.

23. *Memmio Regulo:* C. Memmio Regolo, figlio di un Publio, console nel 31, governatore poi della Mesia, della Macedonia e dell'Acaia, morto nel 61. — *et.* La copula è dai classici regolarmente omessa nelle date.— *Verginio Rufo:* uno dei più grandi generali dell'impero e uno dei maggiori uomini del tempo suo, come appare dall'epistolario di Plinio il Giovine. Alla morte di Nerone era governatore

Poppaea filiam Nero ultra mortale gaudium accepit appellavitque Augustam, dato et Poppaeae eodem cognomento. Locus puerperio colonia Antium fuit, ubi ipse generatus erat. Iam senatus uterum Poppaeae commendaverat dis votaque publice susceperat, quae multiplicata exsolutaque. Et additae supplicationes templumque Fecunditati et certamen ad exemplar Actiacae religionis decretum, utque Fortunarum effigies aureae in solio Capitolini Iovis locarentur, ludicrum circense, ut Iuliae genti apud Bovillas, ita Claudiae Domitiaeque apud Antium ederetur. Quae fluxa fuere, quartum intra mensem defuncta infante. Rursusque exortae adulationes censentium honorem divae et pulvinar aedemque et sacerdotem. Atque ipse ut laetitiae, ita mae-

della Germania superiore e si diceva non avesse voluto la porpora imperiale offertagli dall'esercito suo. Morì nel 97 durante il suo terzo consolato. — *Poppaea:* Poppea Sabina, figlia di T. Ollio coinvolto giovine nella catastrofe di Seiano, e nepote per parte di madre di Poppeo Sabino consolare e trionfatore, del quale prese il nome. Tacito fa il ritratto di lei in *Ann.*, XIII, 45: *Huic mulieri cuncta alia fuere praeter honestum animum. Quippe mater eius, aetatis suae feminas pulchritudine supergressa, gloriam pariter et formam dederat; opes claritudini generis sufficiebant. Sermo comis nec absurdum ingenium: modestiam praeferre et lascivia uti: rarus in publicum egressus, idque velata parte oris, ne satiaret aspectum, vel quia sic decebat. Famae numquam pepercit, maritos et adulteros non distinguens; neque adfectui suo aut alieno obnoxia, unde utilitas ostenderetur, illuc libidinem transferebat.* Per questa via riuscì ad essere sposa prima di Rufrio Crispino prefetto del pretorio, esonerato nel 51 dalla carica, e amoreggiava allora con M. Otone amicissimo di Nerone e più tardi imperatore. Divorziata da Rufrio Crispino, sposò Otone e amoreggiò con Nerone, che mandò in Lusitania Otone, ripudiò la prima moglie Ottavia e fece lei imperatrice.—*dato:* «concesso», giacchè questo nome trionfale e consolare, come nome della madre, non le sarebbe toccato. — *generatus:* qui «partorito». Cfr. Mela, III, 8, 20.—*supplicationes:* «rendimenti di grazie».—*Fecunditati.* Come dea è qui soltanto; ma i Romani prestavano culto a non poche astrazioni, onde non doveva tornare difficile il fare anche di questa una dea. — *certamen ad exemplar Actiacae religiones: ludi* dunque come quelli instituiti da Augusto in memoria della vittoria di Azio e celebrati ogni cinque anni in Nicopoli sorta di fronte ad Azio. Questi *ludi* comprendevano secondo Dione (LI. 1) ἀγῶνα μουσικὸν καὶ γυμνικὸν ἱπποδρομίας τε.—*utque.* Nota la *variatio* per cui la proposizione viene a dipendere dall'antecedente *decretum (est).* — *Fortunarum:* giacchè in Anzio venivano nel tempio medesimo adorate due *Fortunae*, doppia personificazione dello stesso concetto religioso, per cui si distingueva una Fortuna guerriera ed una matronale. Pure Orazio invoca una sola Fortuna anziate in *Carm.*, I, 35. — *ludicrum:* lo stesso che *ludi.* — *Bovillas:* a tre miglia da Roma su la via Appia. Vi esisteva un antico culto della gente Giulia. — *Claudiae Domitiaeque:* le due genti alle quali apparteneva Nerone, passato per adozione dalla seconda alla prima.—*fluxa:* «di breve durata». — *defuncta.* Assolutamente per «morta» è postclassico. — *honorem divae:*

roris immodicus egit. Adnotatum est, omni senatu Antium sub recentem partum effuso, Thraseam prohibitum immoto animo praenuntiam imminentis caedis contumeliam excepisse. Secutam dehinc vocem Caesaris ferunt, qua reconciliatum se Thraseae apud Senecam iactaverit; ac Senecam Caesari gratulatum: unde gloria egregiis viris et pericula gliscebant.

24. Inter quae veris principio legati Parthorum mandata regis Vologaesis litterasque in eandem formam attulere: se priora et totiens iactata super obtinenda Armenia nunc omittere, quoniam di, quamvis potentium populorum arbitri, possessionem Parthis non sine ignominia Romana tradidissent. Nuper clausum Tigranen, post Paetum legionesque, cum opprimere posset, incolumes dimisisse. Satis adprobatam vim; datum et lenitatis experimentum. Nec recusaturum Tiridaten accipiendo diademati in urbem venire, nisi sacerdotii religione atti-

«il culto di diva» (*diva Claudia*). Le fu cioè decretata la *consecratio* o apoteosi, che fu in uso fino al secolo quarto per gl'imperatori e altri membri anche della famiglia imperiale, specie le imperatrici. Naturalmente a questa forma di adulazione gli spiriti liberi recalcitravano e Lucano vi vedeva la maggior vendetta che il mondo afflitto dalle guerre civili potesse prendersi delle obliose divinità: *Cladis tamen huius habemus Vindictam, quantam terris dare numina fas est: Bella pares superis facient civilia divos; Fulminibus manes radiisque ornabit et astris Inque deum templis iurabit Roma per umbras* (VII, 455-459).— *immodicus:* col genit. di abbondanza come già in Sallustio. — *effuso:* «riversatosi».—*prohibitum:* «che ne ebbe divieto».—*contumeliam:* «l'oltraggio». — *apud Senecam iactaverit:* «si sarebbe vantato con Seneca». —*gratulatum.* Della sua magnanimità, s'intende. — *pericula:* anche per Seneca, cui Nerone vedeva compiacersi della sua indulgenza verso un nemico.

24. *legati Parthorum:* quelli il cui invio vedemmo al cap. 14 patteggiato da Peto. — *in eandem formam:* «dello stesso tenore». La preposizione denota, come altrove, il risultato dell'azione espressa da un participio sottinteso, qui *compositas*. Ma è dubbio se si abbia da intendere «dello stesso tenore» delle istruzioni ricevute (*mandata*) o «dello stesso tenore» della precedente ambasceria riuscita vana (cap. 5 e 7).— *priora:* «le ragioni addotte in passato» in contrapposizione al nuovo stato di fatto. — *quamvis potentium:* «per potenti che siano». — *non sine ignominia.* Nota la litote ben conveniente al circospetto linguaggio d'un ambasciatore. — *clausum:* «bloccato» da Monese al quale era stato ordinato *Tigranocerta omittere* per ragioni però diverse dall'apparente conciliabilità (cap. 5).—*opprimere:* «schiacciare». — *satis adprobatam vim:* «che aveva dato sufficienti prove della propria potenza». — *experimentum:* «saggio», «prova». — *accipiendo diademati:* dat. finale. — *sacerdotii religione:* «dagli obblighi della sua dignità sacerdotale». Era infatti tra le dottrine dei Magi persiani ai quali Tiridate apparteneva che il navigare importasse violazione sacrilega dell'elemento marino (cfr. Plinio, *N. H.*, 30. 2, 6, 16). Pure la storia di Tiridate stesso ci mostra che questa dottrina doveva ammettere delle eccezioni se egli si acconciò nell'andata, che fece poi a

neretur: iturum ad signa et effigies principis, ubi legionibus coram regnum auspicaretur.

25. Talibus Vologaesis litteris, quia Paetus diversa tamquam rebus integris scribebat, interrogatus centurio, qui cum legatis advenerat, quo in statu Armenia esset, omnes inde Romanos excessisse respondit. Tum intellecto barbarum inrisu, qui peterent quod eripuerant, consuluit inter primores civitatis Nero, bellum anceps an pax inhonesta placeret. Nec dubitatum de bello. Et Corbulo militum atque hostium tot per annos gnarus gerendae rei praeficitur, ne cuius alterius inscitia rursum peccaretur, quia Paeti piguerat. Igitur inriti remittuntur, cum donis tamen unde spes fieret non frustra eadem oraturum Tiridaten, si preces ipse attulisset, Syriaeque exsecutio *C.* Cestio, copiae militares Corbuloni permissae, et quinta decuma legio

Roma, a passar l'Ellesponto e l'Ionio e, nel ritorno, alla traversata da Durazzo a Brindisi (Dione, LXII, 7).—*ad signa :* cioè ai *principia* del campo romano, pei quali vedi al cap. 16.—*legionibus coram :* anastrofe.

25. *tamquam rebus integris :* « quasi a cose non compromesse » — *scribebat:* in una lettera dove si mascherava la situazione vera dei fatti e della quale doveva esser latore il centurione di scorta che è nominato dopo. Lettere di Corbulone che mettessero le cose a posto pare non fossero ancora arrivate. Onde è da supporre che l'ambasceria partica movesse verso Roma subito dopo la resa di Randea e prima a ogni modo della congiunzione dei due eserciti romani su l'Eufrate. — *omnes Romanos.* Se ne conferma l'induzione fatta di sopra che l'ambasceria e la sua scorta erano partite prima della congiunzione di Peto con Corbulone. In realtà, come dal cap. 17, dopo quella congiunzione l'Armenia era stata sgombrata anche dai Parti.—*barbarum :* per *barbarorum.* — *inrisu :* « la beffa ». —*inter primores civitatis.* Più di una volta ricorre menzione sotto l'impero di questa specie di consiglio privato, che il principe si formava volta per volta seguendo una norma già in vigore ai tempi della repubblica, per cui al supremo rappresentante dello Stato era lecito, nell'emanare i suoi atti, o interrogare il senato o chiamare intorno a sè un consiglio di suo piacimento. Ma di consigli permanenti che assistessero l'imperatore nel disbrigo degli affari, se il tentativo fu fatto sotto Augusto, sotto Tiberio, sotto Alessandro Severo, non resse mai fino alla trasformazione dell'impero operata da Diocleziano.—*gnarus:* « pratico ».—*alterius.* Da numerosi esempi risulta che in Tacito *alterius* serve comunemente come genit. di *alius.* Pure qui può dal contesto argomentarsi che *alterius* sia genit. di *alter* a significare « un secondo », dopo Peto, di cui *piguerat.* — *spes fieret.* Più recisamente afferma Dione che Nerone pose la venuta di Tiridate a Roma come condizione del suo riconoscimento (LXII, 22).—*Syriaeque exsecutio :* brachilogia per *exsecutio rerum in Syria gerendarum*, che è espressione coniata su le analoghe *exsequi officia*, *munia*, e simili. — *C. Cestio.* Secondo i fasti delle *Feriae Latinae* (*Corp. Inscr. Lat.*, VI, 2015) fu *consul suffectus* nel primo semestre del 42 dopo Cristo. Morì nella Siria, di cui non dovè abbandonare più il governo,

ducente Mario Celso e Pannonia adiecta est. Scribitur tetrarchis ac regibus praefectisque et procuratoribus et qui praetorum finitimas provincias regebant, iussis Corbulonis obsequi, in tantum ferme modum aucta potestate, quem populus Romanus Cn. Pompeio bellum piraticum gesturo dederat. Regressum Paetum, cum graviora metueret, facetiis insectari satis habuit Caesar, his ferme verbis: ignoscere se statim, ne tam promptus in pavorem longiore sollicitudine aegresceret.

26. At Corbulo quarta et duodecuma legionibus, quae fortissimo quoque amisso et ceteris exterritis parum habiles proelio videbantur, in Syriam translatis, sextam inde ac tertiam legiones, integrum militem et crebris ac prosperis laboribus exercitum, in Armeniam ducit.

nel 66 dopo Cristo. — *Mario Celso.* Fedele seguace di Galba e di Otone, fu lasciato senza molestia da Vitellio nel 69 al consolato cui l'anno innanzi era stato designato — *tetrarchis.* Perduto il senso etimologico, la parola era adoperata ad indicare principi orientali inferiori di dignità ai re.—*regibus.* Tra questi a XIII, 7 e XIV, 26 sono nominati Agrippa di Calcide nella Siria, i cui dominî furono poi estesi da Claudio che lo aveva nominato e da Nerone alla parte nord-est della Palestina, Antioco di Commagene, Aristobulo della Piccola Armenia, Soemo di Emesa e Sofene, Farasmane di Iberia, Polemone del Ponto (Polemone però morì di questi tempi e il suo regno fu ridotto a provincia procuratoria).—*praefectis:* i comandanti delle *cohortes* e delle *alae* dei *socii* nelle provincie minori.—*procuratoribus:* i governatori delle provincie minori. — *praetorum:* cioè i *legati pro praetore* delle provincie imperiali di Cilicia, Licia e Panfilia, Galazia, ai quali deve andare unito il proconsole di Ponto e Bitinia. — *modum:* « misura » — *Cn. Pompeio.* Veramente al tempo della guerra piratica ebbe *imperium aequum in omnibus provinciis cum proconsulibus usque ad quinquagesimum milliarium a mari* (Velleio, II, 42). Maggiori poteri furono conferiti a Pompeo stesso più tardi nella guerra civile, che avrebbe dunque offerto più opportuno riscontro; ma nella tradizione letteraria e storica la guerra piratica, per essere stata combattuta su tutti i mari, era venuta ingigantendo e ingigantendo anche la potenza conferita in quella circostanza a Pompeo per la opposizione disperata che alla legge Manilia e alla concessione allora insolita di simili poteri fu mossa dagli ottimati romani. — *longiore:* « più lunga » della guerra, cioè prolungata oltre la guerra. — *aegresceret:* « dovesse ammalarne ». La parola s'incontra per la prima volta in Lucrezio (V, 850) e in prosa presso Plinio.

26. *in Syriam translatis.* Ma secondo Dione (LXII, 22) questo dislocamento sarebbe stato voluto da Nerone Παῖτον τῆς ἀρχῆς παύσας τούς τε στρατιώτας τοὺς σὺν αὐτῷ γενομένους ἄλλοσέ ποι πέμψας. Egli aggiunge che Nerone avrebbe voluto condurre in persona la campagna, ma ne fu distolto da un cattivo augurio. — *prosperis:* nelle antecedenti campagne. — *exercitum:* per *exercitatum*, come al cap. 45 *Graeca doctrina ore tenus exercitus.* Con questo significato la parola ricorre la prima volta nelle opere maggiori di Tacito, nelle quali però si riscontra anche in quello suo più abituale di « angustiato », « travagliato » (cfr. I, 17: *exercitae*

Addiditque legionem quintam, quae per Pontum agens expers cladis fuerat, simul quintadecumanos recens adductos et vexilla delectorum ex Illyrico et Aegypto, quodque alarum cohortiumque, et auxilia regum in unum conducta apud Melitenen, qua tramittere Euphraten parabat. Tum lustratum rite exercitum ad contionem vocat orditurque magnifica de auspiciis imperatoris rebusque a se gestis, adversa in inscitiam Paeti declinans multa auctoritate, quae viro militari pro facundia erat.

27. Mox iter L. Lucullo quondam penetratum, apertis quae vetustas obsaepserat, pergit. Et venientes Tiridatis Vologaesisque de pace legatos haud aspernatus, adiungit iis centuriones cum mandatis non immitibus: nec enim adhuc eo ventum, ut certamine extremo opus esset. Multa Romanis secunda, quaedam Parthis evenisse, documento adversus superbiam. Proinde et Tiridati conducere intactum vastationibus regnum dono accipere, et Vologaesen melius societate Romana quam damnis mutuis genti Parthorum consulturum. Scire, quantum

hiemes; I, 35: *exercitae militiae*). — *recens:* «di fresco» con un valore avverbiale ignoto a Cesare e a Cicerone. — *vexilla:* «distaccamenti». La metafora del linguaggio tecnico militare è identica a quella per cui il nostro «drappello» dal significato di «bandiera» (francese: *drapeau*) passò a quello di «schiera» e simili, e serviva a significare unità formate di uomini tolti alla loro legione per andare a combattere altrove. Come l'aquila rimaneva presso la legione, essi per *signum* portavano un *vexillum* da cui traevano il nome. — *Illyrico.* È detto qui in un senso largo che comprende così la Dalmazia come la Pannonia. — *quodque.* Sottintendi *erat.* — *in unum conducta apud Melitenen:* «concentrati a Melitene» (oggi Malatia). Queste parole si riferiscono ai soli *auxilia regum*, che dovettero aspettare le altre milizie in quella piazza forte costruita dai Romani su l'Eufrate ai confini d'Armenia e Cappadocia. — *rite:* cioè con *suovetaurilia* come si usava fare all'aprirsi d'una campagna. — *magnifica:* «un grandioso discorso». E non intendere «grandioso» quanto alla forma, ma quanto al contenuto. — *imperatoris:* giacchè dopo Caligola tutte le guerre si compivano sotto gli auspicii del principe. — *declinans:* «riversando», «stornando». — *auctoritate:* «credito», «fiducia». — *viro militari:* «uomo di guerra».

27. *iter... penetratum:* forse coniato su l'analogia di *pergere iter.* A ogni modo *penetrare* col semplice accus. ricorre in Tacito nel significato di «aprirsi il passo in» su la traccia dei poeti e dei prosatori antecedenti a cominciar da Velleio. — *quae:* «le vie che». — *vetustas:* «il lungo intervallo». — *obsaepserat:* «aveva sbarrate». La metafora ricorda il cap. 1 della Germania: *nuper cognitis quibusdam gentibus ac regibus quos bellum aperuit.* — *haud aspernatus:* «fatto buon viso». — *non immitibus:* «concilianti». — *certamine extremo:* «lotta ad oltranza». — *documento:* «insegnamento» agli uni e agli altri. L'uso del dat. come apposizione è però assai raro. — *Scire.* Chi? Secondo alcuni il soggetto sottinteso sarebbe *se* (Corbulone), secondo altri *eum* (Vologese). A ogni modo la storia partica ribocca di dissensioni

intus discordiarum quamque indomitas et praeferoces nationes regeret: contra imperatori suo immotam ubique pacem et unum id bellum esse. Simul consilio terrorem adicere, et megistanas Armenios, qui primi a nobis defecerant, pellit sedibus, castella eorum exscindit, plana edita, validos invalidosque pari metu complet.

28.* Non infensum nec cum hostili odio Corbulonis nomen etiam barbaris habebatur, eoque consilium eius fidum credebant. Ergo Vologaeses neque atrox in summam, et quibusdam praefecturis indutias petit: Tiridates locum diemque colloquio poscit. Tempus propinquum, locus, in quo nuper obsessae cum Paeto legiones erant, barbaris delectus est ob memoriam laetioris ibi rei, Corbuloni non vitatus, ut dissimilitudo fortunae gloriam augeret. Neque infamia Paeti angebatur, quod eo maxime patuit, quia filio eius tribuno ducere manipulos atque operire reliquias malae pugnae imperavit. Die pacta Tiberius Alexander, inlustris eques Romanus, minister bello datus, et Vini-

interne, facili in un paese ove coesistevano due sistemi di governo poco favorevoli allo sviluppo di una forte politica centrale: il regime aristocratico feudale importato dai conquistatori in generale, ed estese autonomie accordate ai grandi centri di popolazione, pressochè tutti costituiti da colonie greche. Queste dissensioni i Romani sapevano con accorta politica provocare e fomentare, e il loro fantasma pauroso evoca qui astutamente il loro generale agli occhi del re. — *praeferoces:* neologismo liviano. — *immota:* «imperturbata» col significato accessorio di «imperturbabile» per una estensione che accompagna assai spesso queste formazioni di *in* negativo col participio passivo. — *megistanas:* «i grandi», «i magnati». La parola usata in Latino anche da Seneca e da Svetonio è tolta dal tardo Greco nel quale a sua volta è una trasformazione del persiano «mehestàn», del resto radicalmente affine a μέγ-ας, *mag-nus.*—*exscindit:* «rade al suolo». — *validos invalidosque:* «i potenti come i deboli».

28. *habebatur:* «era riguardato». Ma con *nomen* tradurrai «era accolto» — *atrox in summam:* «ostinato nel complesso». — *praefecturis:* «satrapie». Naturalmente la tregua sarà stata invocata per quelle travagliate da interni pericoli che impensierivano il re dinanzi alla minaccia di un'invasione straniera. — *delectus est:* predicato anche di *tempus.* — *infamia Paeti:* «dal disonore che ne ridondava a Peto» pel confronto. — *quia.* Si aspetterebbe *quod*; ma questa particella era stata adoperata poc'anzi. — *filio:* un altro certo da quello che vedemmo al cap. 10 chiuso in Arsamosata. — *operire reliquias:* cioè dar sepoltura ai resti dei caduti che Vologese aveva lasciati insepolti. — *malae pugnae:* «della disgraziata battaglia». Cf. *male rem gerere.* Ma *pugna* è adoperato con una certa libertà, in quanto di un assalto vero e generale al campo di Randea, del resto impossibile data la tattica dei Parti, non si è mai parlato. — *Tiberius Alexander.* Nato di stirpe ebraica in Egitto e passato al paganesimo, era nel 46 procuratore di Giudea, nel 67 prefetto di Egitto, nel 70 *praefectus praetorio* con Tito in Giudea. — *inlustris:* cioè con censo che permetteva di diventar senatore. — *minister*

cianus Annius, gener Corbulonis, nondum senatoria aetate et pro legato quintae legioni impositus, in castra Tiridatis venere, honori eius ac ne metueret insidias tali pignore; viceni dehinc equites adsumpti. Et viso Corbulone rex prior equo desiluit; nec cunctatus Corbulo, sed pedes uterque dexteras miscuere.

29. Exim Romanus laudat iuvenem omissis praecipitibus tuta et salutaria capessentem. Ille de nobilitate generis multum praefatus, cetera temperanter adiungit: iturum quippe Romam laturumque novum Caesari decus, non adversis Parthorum rebus supplicem Arsaciden. Tum placuit Tiridaten ponere apud effigiem Caesaris insigne regium nec nisi manu Neronis resumere; et colloquium osculo finitum. Dein paucis diebus interiectis, magna utrimque specie, inde eques compositus per turmas et insignibus patriis, hinc agmina legionum stetere fulgentibus aquilis signisque et simulacris deum in modum templi: medio tribunal sedem curulem et sedes effigiem Neronis sustinebat. Ad quam progressus Tiridates, caesis ex more victimis, sublatum capiti diadema imagini subiecit, magnis apud cunctos

bello datus: cioè alto commissario per l'amministrazione dell'esercito. — *Vinicianus Annius:* figlio di quel M. Annio Viniciano che congiurò nel 42 contro Claudio, nepote di Annio Pollione, accusato di lesa maestà sotto Tiberio. Di un suo fratello Annio Pollione vedi al cap. 56. — *gener Corbulonis:* o che ne avesse sposato un'altra figlia o quella stessa che più tardi andò sposa all'imperatore Domiziano. E fu forse per vendicare il suocero che più tardi nel 66 o 67 Annio si mise a capo di una congiura contro Nerone detta Viniciana, ordita e sventata a Benevento (Svetonio, *Ner.*, 36). — *senatoria aetate:* che era dopo Augusto fissata ai 25 anni compiuti (prima 30). — *pro legato:* naturalmente, chè i legati avevano dignità senatoria. — *honori eius:* dat. finale coordinato col seguente *ne*. — *tali pignore:* « contro un tal pegno ». Ma è abl. assol. — *prior:* « prima di lui » — *pedes uterque*. È apposizione del soggetto *rex et Corbulo*, da ricavarsi da ciò che precede. — *miscuere:* pel comune *iunxere*, a significare una maggiore effusione dell'atto.

29. *iuvenem:* col valore concessivo di « sebben giovine ». — *praecipitibus:* « i partiti rischiosi ». — *multum praefatus:* « dopo un lungo preambolo ». — *temperanter:* « con moderazione ». — *Caesari*. Unisci questo dat. con *laturum*, chè quel vanto era insolito (*novum*) non solo pel Cesare, ma per tutti. — *ponere:* per *deponere*. — *insigne regium:* « il distintivo regale », cioè il diadema. — *osculo*. Questa forma di saluto e di commiato fu sempre usuale in Oriente, dove l'adottò anche Alessandro (Arriano VII, 11) ed era stata introdotta in Roma, pare, ai tempi di Augusto. — *specie:* « apparato ». — *insignibus patriis:* abl. di qualità e perciò senza *cum*. — *fulgentibus:* « scintillando al sole ». Naturalmente il *fulgentibus* si riferisce a tutti i seguenti ablativi. — *deum:* per *deorum*. — *in modum:* « a foggia ». — *tribunal:* « un poggiuolo ». — *capiti:* dat. insolito con questo verbo, ma spiegabile con l'analogia delle costruzioni di *abstrahere*, *detrahere*. — *magnis... animorum motibus:* « con profonda impres-

animorum motibus, quos augebat insita adhuc oculis exercituum Romanorum caedes aut obsidio. At nunc versos casus: iturum Tiridaten ostentui gentibus, quanto minus quam captivum.

30. Addidit gloriae Corbulo comitatem epulasque; et rogitante rege causas, quotiens novum aliquid adverterat, ut initia vigiliarum per centurionem nuntiari, convivium bucina dimitti et structam ante augurale aram subdita face accendi, cuncta in maius attollens admiratione prisci moris adfecit. Postero die spatium oravit, quo tantum itineris aditurus fratres ante matremque viseret; obsidem interea filiam tradit litterasque supplices ad Neronem.

31. Et digressus Pacorum apud Medos, Vologaesen Ecbatanis repperit, non incuriosum fratris: quippe et propriis nuntiis a Corbulone petierat, ne quam imaginem servitii Tiridates perferret neu ferrum traderet aut complexu provincias obtinentium arceretur foribusve

sione ». — *insita oculis:* « impressa nella retina », tanto era vicina.—*exercituum:* iperbole consentanea al passo per *legionum.* — *ostentui gentibus:* « a dare spettacolo al mondo ». Cfr. *ubi gentium, nusquam gentium* e simili. —*quanto minus quam:* « poco meno che ». Cfr. Quintiliano, *Declam.*, XII, 18 *quantulo minus quam congesti frumenti pulverem vidimus.*

30. *rogitante rege:* abl. assol. che dovrebbe essere invece accusativo dipendente dal verbo principale *adfecit.—adverterat:* cioè *animadverterat.—initia vigiliarum :* « il principio dei turni di guardia notturni », che erano negli ordinamenti militari di Roma quattro. Ma al generalissimo probabilmente sarà stato riferito soltanto il principio del primo, giacchè la cura del cambio toccava al *centurio primipilus.—per centurionem:* forse il *primipilus*, nel qual caso il complemento di mezzo avrebbe il posto del complemento d'agente, forse anche un altro che il *primipilus* mandava. — *bucina dimitti:* « levarsi a suon di tromba » (*convivium* val quanto « i convitati »). Era negli usi militari che durante il pasto dei soldati sonasse la musica (*classicum*). Corbulone, *vir militaris,* conservava in certo modo quest'uso anche nel comando supremo.—*augurale:* un sinonimo, pare, di *praetorium.—structam aram... accendi.* Pare si tratti di un altare di materia combustibile a cui si dava poi fuoco. Altri pensa che *aram accendere* su l'analogia di *aram*, *altare adolere* significhi dar fuoco a combustibili posti su l'altare. A che mirasse la cerimonia è a ogni modo ignoto; ma si può pensare al fine pratico di illuminare gli accampamenti rivestito e adornato di solennità religiosa. — *in maius attollens:* « ingrandendo » con suoi discorsi. *In maius* è già in Sallustio.—*spatium :* « una dilazione ».

31. *Ecbatanis:* nella Grande Media, da distinguersi dalla Atropatene su cui regnava Pacoro. Ecbatana, che vantava le sue origini da Semiramide, fu identificata con la moderna Hamadan e pare fosse la residenza estiva abituale dei re dei Parti. Del resto questi avevano ereditato dagli Achemenidi l'uso della capitale mobile, e mutavano la sede regia durante l'anno.—*non incuriosum:* « pensoso ».—*imaginem servitii:* « forma di sudditanza ».—*complexu provincias obtinentium:* « l'abbraccio dei governatori delle provincie » che doveva attraversare nel suo viaggio. Ricorda l'*osculum* del cap

eorum adsisteret, tantusque ei Romae quantus consulibus honor esset. Scilicet externae superbiae sueto non inerat notitia nostri, apud quos vis imperii valet, inania tramittuntur.

32. Eodem anno Caesar nationes Alpium maritimarum in ius Latii transtulit. Equitum Romanorum locos sedilibus plebis anteposuit apud circum; namque ad eam diem indiscreti inibant, quia lex Roscia nihil nisi de quattuordecim ordinibus sanxit. Spectacula gladiatorum idem annus habuit pari magnificentia ac priora; sed feminarum inlustrium senatorumque plures per harenam foedati sunt.

33. C. Laecanio M. Licinio consulibus acriore in dies cupidine adigebatur Nero promiscas scaenas frequentandi. Nam adhuc per domum aut hortos cecinerat Iuvenalibus ludis, quos ut parum celebres

28.—*foribus... adsisteret:* quando andava a far loro visita. — *externae superbiae:* gen. con *sueto* per analogia della costruzione di *insolens.*—*vis:* « la realtà». —*inania tramittuntur:* « si passa sopra le vane forme ».

32. *nationes Alpium maritimarum:* « le genti delle Alpi marittime », che fin dal 14 a. C., dopo la sottomissione delle popolazioni alpine compiuta da Augusto, formavano una piccola provincia retta da un procuratore tra le *Alpes Cottiae*, la *Gallia Narbonensis*, la Liguria e il mare. Le singole genti che abitavano quel territorio sono nominate insieme con altre nel monumento di *Tropaea Augusti;* in genere appartenevano ai *Ligures capillati.* — *ius Latii.* Con lo *ius Latii* si conservava lo *ius commercii*, si mantenevano le proprie leggi, il proprio censo, e si acquistava il diritto di cittadinanza romana e di eleggibilità alle cariche dello stato pei magistrati locali. Il diritto di cittadinanza fu conferito a tutti i Latini soltanto al tempo di Giustiniano. — *apud circum:* « nel circo ». — *indiscreti:* « senza distinzione ». La parola apparterrebbe affatto all'uso poetico e postclassico, se non s'incontrasse in Varrone.—*eam diem.* Cfr. cap. 16.—*lex Roscia.* Questa legge, pubblicata nel 67 a. C., aveva stabilito che nel teatro fossero riserbate ai cavalieri le prime quattordici file. Ma le disposizioni non ne erano state applicate al circo, dove anche i senatori soltanto sotto Claudio ottennero posti riservati. — *priora:* « quelli dell'anno antecedente ». — *feminarum.* Di donne scese nell'arena abbiamo memoria anche ai tempi di Domiziano. La cosa fu vietata più tardi sotto Severo.—*plures:* « un maggior numero ».—*per harenam:* poeticamente per « nell'arena ».—*foedati sunt:* « si copersero di vergogna ». Bisogna ricordarsi che i gladiatori eran *infames* e in mezzo a loro si trovavano dei malfattori.

33. *C. Laecanio:* C. Lecanio Basso, che sotto Vespasiano morì di carbonchio.—*M. Licinio:* M. Licinio Crasso, figlio del console omonimo del 27 e vittima più tardi di Nerone. — *acriore:* « più acuto ». — *adigebatur:* neologismo, costruito così assolutamente senza *ad* o una proposizione dipendente. — *promiscas:* « pubbliche » ma con una punta di sprezzo, quasi « comuni ».—*Iuvenalibus ludis:* istituiti da lui nel 59 (*Ann.*, XV, 14) e celebrati nei suoi giardini (*horti*) di là dal Tevere.—*celebres:* « affollati ».—

et tantae voci angustos spernebat. Non tamen Romae incipere ausus Neapolim quasi Graecam urbem delegit: inde initium fore, ut transgressus in Achaiam insignesque et antiquitus sacras coronas adeptus maiore fama studia civium eliceret. Ergo contractum oppidanorum vulgus, et quos e proximis coloniis et municipiis eius rei fama acciverat, quique Caesarem per honorem aut varios usus sectantur, etiam militum manipuli, theatrum Neapolitanorum complent.

34. Illic, plerique ut arbitrabantur, triste, ut ipse, providum potius et secundis numinibus evenit: nam egresso qui adfuerat populo vacuum et sine ullius noxa theatrum collapsum est. Ergo per compositos cantus grates dis atque ipsam recentis casus fortunam celebrans petiturusque maris Hadriae traiectus apud Beneventum interim consedit, ubi gladiatorum munus a Vatinio celebre edebatur. Vatinius inter foedissima eius aulae ostenta fuit sutrinae tabernae

tantae: «così divina». Al contrario noi sappiamo da Svetonio che essa era debole e roca.—*Non tamen* etc.: non per una maggiore soggezione artistica che gli inspirasse il pubblico romano, ma per la consuetudine nella buona società romana di considerar quella della scena una professione meno degna. Ricorda la frase con la quale Tacito introduce nel libro XIV al cap. 15 la menzione della instituzione degli *Iuvenalia*: *Ne adhuc publico theatro dehonestaretur, instituit ludos* etc.—*quasi:* «come» (= greco ὡς) con significato causale. — *Achaiam:* il nome politico della Grecia sotto la dominazione romana. — *coronas:* dei grandi agoni istmici, olimpici, pitici, nemei.— *coloniis et municipiis.* Per quanto sotto l'impero, nel progressivo indebolimento delle autonomie comunali, le differenze tra queste due categorie di città si facessero ogni giorno meno sensibili, pure le due categorie ai tempi di Nerone sussistevano e continuarono a sussistere ancora. Però inversamente a quanto avveniva nei tempi più antichi, in cui le città italiche preferivano il nome di *municipium* al quale andava unito il ricordo dell'antica indipendenza, incominciava già ad esser ambito il nome di *colonia*, che faceva la città insignitane figlia di Roma. Così nel 60, racconta Tacito, *vetus oppidum Puteoli ius coloniae et cognomentum a Nerone apiscuntur* (*Ann.*, XIV, 27). — *civerat:* semplice per il composto *acciverat*, come del resto già in Livio.—*militum:* propriamente dei pretoriani.

34. *triste:* «fatto malauguroso».—*providum et secundis numinibus.* Nota la *variatio* per cui *secundis numinibus* è costruito parallelamente al sostantivato *providum.* — *compositos:* «laboriosi».— *celebrans:* da riferirsi per zeugma anche a *grates*, col quale Tacito avrebbe regolarmente accompagnato *exsolvens* (cfr. *Ann.*, XIV, 13).—*Hadriae:* poetico per *Hadriatici.* — *Beneventum:* su la strada di Brindisi.—*celebre:* «con grande concorso». Ma poichè nel codice mediceo il *b* è cancellato, può nascere il sospetto che la lezione vera del passo sia *Celere*, *cognomen* di Vatinio. Disgraziatamente manca una riprova che meni a dirimere la questione, non riscontrandosi altrove il *cognomen* di Vatinio nè in questa forma nè in altra. — *aulae:* «corte». — *ostenta:* «mostri».— *foedissima:* «i più repugnanti», tanto nel senso fisico

alumnus, corpore detorto, facetiis scurrilibus; primo in contumelias adsumptus, dehinc optimi cuiusque criminatione eo usque valuit, ut gratia, pecunia, vi nocendi etiam malos praemineret.

35. Eius munus frequentanti Neroni ne inter voluptates quidem a sceleribus cessabatur. Isdem quippe illis diebus Torquatus Silanus mori adigitur, quia super Iuniae familiae claritudinem divum Augustum abavum ferebat. Iussi accusatores obicere prodigum largitionibus, neque aliam spem quam in rebus novis esse: quin eum inter libertos habere, quos ab epistulis et libellis et rationibus appellet, nomina summae curae et meditamenta. Tum intimus quisque libertorum vincti abreptique. Et cum damnatio instaret, brachiorum venas Torquatus interscidit. Secutaque Neronis oratio ex more, quamvis sontem et defensioni merito diffisum victurum tamen fuisse, si clementiam iudicis exspectasset.

36. Nec multo post omissa in praesens Achaia (causae in incerto fuere) urbem revisit, provincias Orientis, maxime Aegyptum, secretis imaginationibus agitans. Dehinc edicto testificatus non longam sui

che nel morale. — *facetiis scurrililus:* «d'un brio da giullare». — *in contumelias:* «ad oggetto di scherno» o «per buffone», parte che presso i Greci della decadenza e i Romani disimpegnavano i parassiti. Ma sotto l'impero pare ci fossero veri e proprii buffoni di corte, tra i quali ai tempi di Augusto si citano Sarmento e Gabba. A quali scherzi sanguinosi (e il sangue non è qui metafora) essi andassero soggetti puoi leggere nella satira quinta di Giovenale, che ci parla di vere battaglie impegnate a tavola tra gl'invitati di poco conto e i liberti a colpi di boccali per deliziare il padrone. — *valuit:* col valore incoativo di «acquistò potenza». — *etiam malos:* «anche i tristi» lui tolto. — *praemineret:* transitivo solo in Tacito e negli Annali.

35. *Torquatus Silanus:* D. Giunio Silano Torquato console dell'anno 53, fratello di L. e M. Silano, periti tutti due sotto Claudio per le macchinazioni di Agrippina. — *mori adigitur:* costruzione poetica che presso Tacito s'incontra solo negli Annali.—*abavum:* poichè la linea ascendente della parentela è presso i Romani *pater*, *avus*, *proavus*, *abavus*, e appunto in quarto grado discendeva da Augusto Silano, che aveva per bisavola (*proavia*) Giulia, figlia di Augusto.—*ferebat:* «vantava».—*accusatores:* «spie».—*ab epistulis:* segretario particolare pel disbrigo della corrispondenza.—(*a*) *libellis:* segretario particolare per l'esame dei memoriali e delle suppliche. — (*a*) *rationibus:* «contabile».— *nomina:* «titoli» o «cariche».—*summae curae:* «inerenti al supremo ufficio».— *meditamenta:* «segrete aspirazioni». La parola è per noi neologismo tacitiano.—*vincti abreptique:* «tratti subito in catene». — *oratio.* S' intende al senato, dove sarà stata letta, secondo l'uso, da uno dei *quaestores Caesaris.* Cfr. XVI, 27.— *ex more:* «al solito». — *iudicis:* «del suo giudice», cioè dell' imperatore stesso.

36. *imaginationibus:* «fantasie». La parola oltre che in questo luogo di Tacito s'incontra in Plinio il Vecchio. Egualmente il verbo *imaginari* appartiene alla latinità argentea. — *edicto:* «un

absentiam et cuncta in re publica perinde immota ac prospera fore, super ea profectione adiit Capitolium. Illic veneratus deos, cum Vestae quoque templum inisset, repente cunctos per artus tremens, seu numine exterrente, seu facinorum recordatione numquam timore vacuus, deseruit inceptum, cunctas sibi curas amore patriae leviores dictitans. Vidisse maestos civium vultus, audire secretas querimonias, quod tantum *itineris* aditurus esset, cuius ne modicos quidem egressus tolerarent, sueti adversum fortuita aspectu principis refoveri. Ergo ut in privatis necessitudinibus proxima pignora praevalerent, ita *in re publica* populum Romanum vim plurimam habere parendumque retinenti. Haec atque talia plebi volentia fuere, voluptatum cupidine et, quae praecipua cura est, rei frumentariae angustias, si abesset, metuenti. Senatus et primores in incerto erant, procul an coram atrocior haberetur: dehinc, quae natura magnis timoribus, deterius credebant quod evenerat.

37. Ipse quo fidem acquireret nihil usquam perinde laetum sibi, publicis locis struere convivia totaque urbe quasi domo uti. Et celeberrimae luxu famaque epulae fuere, quas a Tigellino paratas ut

proclama ».—*super*=*de*. Onde si aspetterebbe *adiit Capitolium deos consulturus*. Il *deos consulturus* andò soppresso nella efficace concisione tacitiana.—*Vestae templum:* questo non sul Campidoglio, ma nel Foro.—*curas:* « pensieri ». — *amore patriae:* « dell' amore che la patria sentiva per lui ».—*egressus modicos:* « l'allontanarsi anche per poco ».—*fortuita:* « i colpi della sorte (*fors*) ».—*pignora*. Senza un genit. che l'accompagni, la parola appartiene esclusivamente all'uso poetico e postlassico. Cfr. Lucano, VII, 376 e segg.: *Si quis post pignora tanta Pompeio locus est,.... supplex.... Volverer ante pedes.*—*volentia*. La parola, che appartiene del resto al linguaggio arcaico e sacro col valore di « propizio », si incontra col valore di « gradito » in Tacito qui e nelle Storie, III, 52: prima in un frammento di Sallustio (IV, 57 Kritz: *plebi volentia facturus). — angustias:* « le strettezze ».

37. *Tigellino:* uno dei due prefetti del pretorio succeduti a Burro e tra i due il preferito del principe, ciò che spinse l'altro, Fenio Rufo, a congiurare contro di lui (cap. 50). Le vicende e i mezzi della fortuna da lui tenacemente proseguita sono riassunti in uno scolio a Giovenale I, 155: *C. Sofonius Tigellinus, patre Agrigentino Scyllaceum relegato, iuvenis egens, verum admodum pulcher, in concubinatu M. Vinicio et Cn. Domitio, maritis Agrippinae et Iuliae sororum C. Caesaris, atque in utriusque uxoribus suspectus, ob hoc urbe summotus piscatoriam in Achaia exercuit, quoad accepta hereditate reditum sub condicione impetravit, ut conspectu Claudii abstineret. Quare saltibus in Apulia et Calabria comparatis, cum studiose equos aleret quadrigarios, amicitiam Neronis nactus primus illum ad studium circensium movit.* Secondo Tacito (XIV, 51) *intimis libidinibus adsumptus* fu il mal genio di Nerone. Dopo la morte di lui fu deposto dal collega Ninfidio Sabino e più tardi si uccise per ordi-

exemplum referam, ne saepius eadem prodigentia narranda sit. Igitur in stagno Agrippae fabricatus est ratem, cui superpositum convivium navium aliarum tractu moveretur. Naves auro et ebore distinctae, remigesque exoleti per aetates et scientiam libidinum componebantur. Volucres et feras diversis e terris et animalia maris Oceano ab usque petiverat. Crepidinibus stagni lupanaria adstabant inlustribus feminis completa, et contra scorta visebantur nudis corporibus. Iam gestus motusque obsceni; et postquam tenebrae incedebant, quantum iuxta nemoris et circumiecta tecta consonare cantu et luminibus clarescere. Ipse per licita atque inlicita foedatus nihil flagitii reliquerat, quo corruptior ageret, nisi paucos post dies uni ex illo contaminatorum grege (nomen Pythagorae fuit) in modum sollemnium coniugiorum denupsisset. Inditum imperatori flammeum, missi auspices; dos et genialis torus et faces nuptiales, cuncta denique spectata, quae etiam in femina nox operit.

38. Sequitur clades, forte an dolo principis incertum (nam utrum-

ne di Otone.—*prodigentia :* parola solo di Tacito e solo degli Annali.—*Igitur:* poco regolare al primo posto.—*stagno Agrippae :* «il lago di Agrippa». Doveva probabilmente trovarsi in quella parte del *Campus Martius* presso la via Flaminia che prendeva nome di *Campus Agrippae.*—*superpositum convivium navium aliarum :* omeoteleuto, attenuato però dalla elisione fra la terza parola e la quarta. — *navium aliarum tractu moveretur :* «veniva rimorchiato da altre navi». *Tractus* col valore di sostantivo di azione da *trahere* è assai raro e poetico. — *distinctae:* «screziate».—*volucres :* «alati». Ma l'uso della parola per *aves* è già in Cicerone (*De orat.*, I,6).—*diversis :* «remote»—*Oceano ab usque* = *usque ab Oceano.* La prima costruzione s' incontra la prima volta in Vergilio, *Aen.* VII, 288 : *Siculo prospexit ab usque Pachyno* ed entra nella prosa con Seneca il Vecchio. —*crepidinibus:* ablat. di luogo poeticamente senza *in.*—*contra :* dunque in altri *lupanaria* di fronte ai primi.—*incedebant :* «avanzavano». — *quantum iuxta nemoris* = *omne nemus iuxta.*—*circum iecta :* «disseminati intorno».—*clarescere :* nella significazione propria di «accendersi», «risplendere», del resto postclassica e rara di fronte alla metaforica di «illustrarsi».—*ageret :* assolutamente per *viveret*(=*vitam ageret*).—*contaminatorum grege :* ricordo oraziano. Cfr. Od. I, 37. 9-10 : *Contaminato cum greqe turpium Morbo virorum.*—*modum sollemnium coniugiorum :* altro omeoteleuto.—*denupsisset :* «si fosse maritato». Lo stesso senso ha la parola in Svetonio, *Nero* 29: *cui* (cioè *Doryphoro*) *etiam, sicut ipsi Sporus, ita ipse denupsit, voces quoque et eiulatus vim patientium virginum imitatus.* Del resto per *nubere* è già in Ovidio. — *flammeum:* il velo rituale delle spose, così detto dal suo colore aurato o rosseggiante. — *auspices :* «testimoni», ossia gente che presente al matrimonio aveva l'ufficio di dir *bona verba.*—*genialis torus :* il talamo sacro al Dio della *gens* (*Genius*).—*cuncta:* «tutti i particolari». — *in femina :* «nel caso di una donna».—*operit :* «vela».

38. *clades:* «disastro» *forte... an dolo principis.* Una doppia origine era dunque dalle fonti di Tacito assegnata all' incendio. Ma che autore ne sia

que auctores prodidere), sed omnibus, quae huic urbi per violentiam ignium acciderunt, gravior atque atrocior. Initium in ea parte circi ortum, quae Palatino Caelioque montibus contigua est, ubi per tabernas, quibus id mercimonium inerat, quo flamma alitur, simul coeptus ignis et statim validus ac vento citus longitudinem circi corripuit. Neque enim domus munimentis saeptae vel templa muris cincta aut quid aliud morae interiacebat. Impetu pervagatum incendium plana primum, deinde in edita adsurgens et rursus inferiora populando anteiit remedia velocitate mali et obnoxia urbe artis itineribus hucque et illuc flexis atque enormibus vicis, qualis vetus Roma fuit. Ad hoc lamenta paventium feminarum, fessa aetate aut rudis

stato Nerone, non ostante venga senza esitazione affermato da Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* XVII. 1, 1: *ad Neronis principis incendia quibus cremavit Urbem*), dall'autore della *Octavia*, (v. 831-832 Leo), da Svetonio (*Nero* 38) e da Cassio Dione, non par verosimile. Egli avrebbe dovuto dar l'ordine dell'incendio a molta gente e, se uno solo dei molti avesse parlato accusandolo, sarebbe stata certa la sua ruina; per non dire che l' ordine egli non poteva darlo che ai suoi, i quali sarebbero stati facilmente riconosciuti (per Svetonio anzi furono: e allora come spiegare il dubbio di Tacito?). Resta dunque l'ipotesi del caso. Contro questa sembra infatti militare la narrazione di Tacito stesso al cap. 40, che cioè il fuoco spento il sesto giorno si riaccese di nuovo dai *praedia Aemiliana* di Tigellino. Se non che l'ammettere che il principio dell'incendio si dovesse al caso non significa escludere che il suo proseguimento si sia dovuto all'opera malvagia dei bassi fondi della delinquenza, i quali dell'incendio, come vedremo, abusarono per commettere ogni eccesso. — *incertum*. Le parentesi con *incertum*, che ricordano l'uso classico di *nescio*, s'incontrano prima di Tacito, in Livio e in Curzio, dopo in Svetonio e in Giustino. —*utrumque*: « le due versioni ».—*auctores*: « le fonti ». — *parte circi*: la parte nord-est del circo Massimo.— *contigua*: « confinante » (cfr. *contingo*). È parola del resto poetica e postclassica. — *tabernas*: « botteghe » che s'aprivano nel portico il quale cingeva all'esterno il circo.—*mercimonium*: arcaismo. — *quo flamma alitur*: « combustibile ». —*citus*: poeticamente pel composto *concitus*.— *corripuit*: « trasse subito in sua balìa ». — *domus*: « palazzi » in contrapposizione con *insulae* (= « case da affitto »).— *munimentis*: « ripari », « difese ». La metafora presa dal linguaggio militare designa qui i giardini e le aree libere all'esterno dei grandi palazzi, che avrebbero potuto servire ad isolare l'incendio.—*muris cincta*: cioè non appoggiati ad altro edificio.—*aut*. Prima *vel*. Ma in realtà il periodo è diviso in due membri dall' *aut*, e il primo membro suddiviso in due dal *vel*.— *quid*. *Quis* per *aliquis*, che occorre già qualche volta in Cicerone, più frequentemente nella prosa postclassica, si accompagna volentieri con *alius* probabilmente per evitare la ripetizione di *ali*.—*morae*: «ostacolo».—*pervagatum* = *pervagatum est*, se non si voglia riconoscere ad *incendium* una posizione artificiosa e strana.—*populando*: coordinato col participio *adsurgens* per una di quelle variazioni in cui si compiace Tacito. — *obnoxia*: « esposta al pericolo ».—*itineribus*: « vie ».—*enormibus*: « irregolari ». — *vicis*: « caseggiati » ai due lati delle strade.—*Ad hoc*: « aggiungi ». — *paventium*: « dei terro-

pueritiae [aetas], quique sibi quique aliis consulebant, dum trahunt invalidos aut opperiuntur, pars mora, pars festinans, cuncta impediebant. Et saepe, dum in tergum respectant, lateribus aut fronte circumveniebantur, vel si in proxima evaserant, illis quoque igni correptis, etiam quae longinqua crediderant in eodem casu reperiebant. Postremo, quid vitarent quid peterent ambigui, complere vias, sterni per agros; quidam amissis omnibus fortunis, diurni quoque victus, alii caritate suorum, quos eripere nequiverant, quamvis patente effugio interiere. Nec quisquam defendere audebat, crebris multorum minis restinguere prohibentium, et quia alii palam faces iaciebant atque esse sibi auctorem vociferabantur, sive ut raptus licentius exercerent seu iussu.

39. Eo in tempore Nero Antii agens non ante in urbem regressus est, quam domui eius, qua Palatium et Maecenatis hortos continuaverat, ignis propinquaret. Neque tamen sisti potuit, quin et Palatium et domus et cuncta circum haurirentur. Sed solacium populo

rizzati ». È sostantivo al quale segue una triplice apposizione: *feminarum, fessa aetate aut rudis pueritiae* (= «donne, vecchi e inesperti fanciulli»), dove il *fessa aetate* e il *rudis pueritiae* sono rispettivamente un ablat. e un genit. di qualità coordinati a *feminarum* invece degli equivalenti *senum*, *puerorum*.—*mora... festinans:* altra variazione per cui un ablat. si coordina con un participio.—*lateribus aut fronte.* Manca la preposizione. — *illis quoque igni correptis:* «quando anche quelle parti eran divenute preda del fuoco» e rivolgevano quindi più lontano i loro passi e la loro fuga. *Igni* si alterna in Tacito con *igne*. — *vias.* Intendi le suburbane.—*sterni per agros:* «si lasciavano cadere per i campi», segno di stanchezza e disperazione suprema.— *diurni quoque victus:* genit. dipendente da un *fortuna* da ricavarsi dall'antecedente *fortunis*. — *effugio:* «scampo».— *defendere:* «por riparo».—*iussu:* «per ordine ricevuto» di dir così. Ma chi aveva dato l'ordine? Tacito o meglio quella o quelle delle sue fonti che egli qui segue pensavano certamente a Nerone. Ma Nerone, come dicemmo di sopra, non aveva ordinato l'incendio: l'avesse anche ordinato, si sarebbe ben guardato di ordinare agli incendiarii che rispondessero *esse sibi auctorem*, risposta che nella apparente ambiguità avrebbe indicato apertamente lui sotto il nome del quale si era soliti da un pezzo, abusando delle sue follie, commettere per Roma ogni sorta di ribalderie (*Ann.*, XIII, 25).

39. *Antii:* dove egli aveva delle terre e soleva ritirarsi Agrippina. — *continuaverat:* «aveva messo in comunicazione», onde questa *domus* aveva il nome di *transitoria* (Svetonio, *Nero* 31). Gli orti di Mecenate passati per eredità ai Cesari erano su l'Esquilino. — *sisti potuit quin:* «si potè frenarlo dal». Per la costruzione di *non sisti* con *quin* fu confrontato Livio IV, 43: *vix deorum opibus, quin obruatur Romana res, resisti posse.* — *cuncta circum.* Il racconto di Tacito è in opposizione al racconto di Svetonio, secondo il quale Nerone avrebbe fatto proprio lui atterrare *bellicis machinis* e aprire al fuoco *quaedam horrea circa domum Auream, quorum spatium maxime desiderabat* (*Ner.* 37). Ma il racconto di Svetonio,

exturbato ac profugo campum Martis ac monumenta Agrippae, hortos quin etiam suos patefecit et subitaria aedificia exstruxit, quae multitudinem inopem acciperent; subvectaque utensilia ab Ostia et propinquis municipiis, pretiumque frumenti minutum usque ad ternos nummos. Quae quamquam popularia in inritum cadebant, quia pervaserat rumor ipso tempore flagrantis urbis inisse eum domesticam scaenam et cecinisse Troianum excidium, praesentia mala vetustis cladibus adsimulantem.

40. Sexto demum die apud imas Esquilias finis incendio factus, prorutis per immensum aedificiis, ut continuae violentiae campus et velut vacuum caelum occurreret. Necdum positus metus haud redibat levis; rursum grassatus ignis patulis magis urbis locis, eoque strages hominum minor: delubra deum et porticus amoenitati dicatae

decisamente antineroniano, è condotto su fonti che facevano senza esitazione risalire all' imperatore la responsabilità dell'incendio. — *haurirentur*. *Haurire* del fuoco (noi con simile metafora: inghiottire) è già in Livio. — *monumenta Agrippae:* cioè il *campus Agrippae* ricordato al cap. 37 col *porticus Vipsania* e poi al sud in mezzo tra le vie Lata e Flaminia le *thermae Agrippae* col *Pantheon*, la *basilica Neptuni* o *porticus Argonautarum*, il *diribitorium* e i *saepta Iulia*, tutti posti sul *campus Martis*. — *hortos suos:* di là dal Tevere, ad oriente del Vaticano. — *quin etiam:* poeticamente dopo *hortos*.Cfr. Lucrezio I, 731; Vergilio, *Aen.*, II, 768, VIII, 485. — *utensilia:* « le cose di prima necessità ». I dubbii che si hanno su la quantità della prima sillaba rendono sospetta la derivazione che della parola si fa comunemente da *ūtor*. — *frumenti:* del *frumentum plebis* (cfr. cap. 18). — *ternos nummos:* ogni *modius* che era la misura abituale. — *in inritum cadebant:* « non approdavano a nulla ». Anche Livio II, 6. 1: *tantae ad inritum cadentis spei*. — *domesticam scaenam:* « il palcoscenico del palazzo ». Se non che della cosa da Tacito stesso non data per vera (sì da Svetonio che chiama il componimento *Halosis Ilii*) non par nemmeno verisimile corresse allora il *rumor*. In realtà nei quinquennali del 65 descritti al principio del libro seguente degli Annali, Nerone declamò un *carmen* (cap. 4) e questo carme era una parte della sua Iliade o *Troica*, secondo narra Dione (LXII, 29). Ora è evidente che l' imperatore non avrebbe mai osato, se ci fosse stato quel *rumor*, di presentarsi al pubblico con una simile composizione, ridestando rancori e diffidenze appena sopiti. Probabilmente o Tacito o la sua fonte o la tradizione da cui la fonte prese le mosse, aveva con ravvicinamento fantastico associato la recitazione dei *Troica* nel 65 all' incendio del 64. — *praesentia mata vetustis cladibus adsimulantem:* non « instituendo un confronto tra attuali sventure e storici disastri » ma « ritraendo le presenti sventure con le linee e i colori dello storico disastro ».

40. *apud imas Esquilias:* « ai piedi dell'Esquilino ». — *prorutis:* « diroccati », « spianati ». — *per immensum:* « per una sterminata distesa ». — *caelum:* « l'orizzonte » non limitato più nè turbato dai fastigi di alcun edificio (*vacuum*). — *haud-levis:* « grave ». — *ignis patulis magis urbis locis:* omeoteleuto in cinque parole. — *patulis magis:* « più aperti » e dai quali era più facile per conseguenza lo scampo. — *amoenitati dicatae:* poe-

latius procidere. Plusque infamiae id incendium habuit, quia praediis Tigellini Aemilianis proruperat; videbaturque Nero condendae urbis novae et cognomento suo appellandae gloriam quaerere. Quippe [in] regiones [quattuordecim Roma dividitur, quarum] quattuor integrae manebant, tres solo tenus deiectae: septem reliquis pauca tectorum vestigia supererant, lacera et semusta.

41. Domuum et insularum et templorum, quae amissa sunt, numerum inire haud promptum fuerit: sed vetustissima religione, quod Servius Tullius Lunae, et magna ara fanumque, quae praesenti Herculi Arcas Euander sacraverat, aedesque Statoris Iovis vota Romulo Numaeque regia et delubrum Vestae cum Penatibus populi Romani exusta; iam opes tot victoriis quaesitae et Graecarum artium decora, exim monumenta ingeniorum antiqua et incorrupta, *ut* quamvis in

ticamente per *amoenae*.—*infamiae:* « mala voce ».—*praediis Aemilianis.* Col nome di *Aemiliana* era designata una piccola parte della città tra il colle Capitolino e il Quirinale. Là si trovavano questi fondi.—*proruperat:* col semplice ablat.—*cognomento:* « nome ».—*regiones:* nelle quali la città nell'anno 8 era stata, dopo l'abolizione delle antiche tribù, divisa da Augusto. La parola *regiones* a indicare i quartieri della città madre sopravvisse nel suo popolo trasformata in « rioni ». Quanto alle parole espunte, esse dovevano far parte di una glossa da un trascrittore ingenuo cucita al testo.—*integrae:* « illese ». —*solo tenus deiectae:* « rase al suolo ». Un *erant* che accompagni il *deiectae* è da ricavare dal seguente *supererant.*

41. *amissa sunt:* « andarono perduti ». — *vetustissima religione:* ablat. di qualità in dipendenza da un sottinteso *templum.* — *Lunae.* Veramente noi sappiamo che Servio Tullio innalzò su l'Aventino un tempio a Diana. Ma Diana e la Luna erano la stessa divinità. Cfr. il Carme secolare di Orazio. — *magna ara fanumque:* cioè l' *ara maxima* e il tempio di Ercole al foro boario. — *praesenti Herculi:* « ad Ercole in sua presenza », quando ritornando coi giovenchi di Gerione dalla Spagna, traversò il Lazio.—*Arcas Euander:* mitico abitatore preromuleo del Palatino.—*aedes Iovis Statoris vota Romulo:* a nord del Palatino. Era stata promessa in voto da Romolo il giorno in cui i Sabini entrati in città pel tradimento di Tarpea ebbero, venuti alle mani, da principio il sopravvento su i Romani che piegarono in rotta. Onde il voto a Giove Statore, cioè « fermatore ».—*Numaeque regia et delubrum Vestae:* due edifici limitrofi presso il Foro, la costruzione dei quali si faceva risalire a Numa. Il primo, detto anche *atrium Vestae*, aveva il nome di *regia*, perchè sede del pontefice massimo, il quale nell'età regia fu una cosa col re.— *cum Penatibus populi Romani:* dei quali sorgeva un tempio di fronte al gruppo formato dai due sopra detti edifici. — *iam:* « e poi ». — *opes:* « le ricchezze », oggetti di valor materiale in contrapposizione a quelli poi ricordati di valore artistico, deposti come sacro dono dal popolo nei templi dei numi. — *quaesitae:* « guadagnate ». — Non sottintendere *erant*, chè il verbo resta sempre l' *exusta* (*erant*) antecedente. — *decora:* « i vanti ». — *monumenta ingeniorum antiqua et incorrupta:* « memorie antiche e autentiche dei nostri grandi ». L'allusione è insieme

tanta resurgentis urbis pulchritudine multa seniores meminerint, quae reparari nequibant. Fuere qui adnotarent XIIII Kal. Sextiles principium incendii huius ortum, quo et Senones captam urbem inflammaverint. Alii eo usque cura progressi sunt, ut totidem annos mensesque et dies inter utraque incendia numerent.

42. Ceterum Nero usus est patriae ruinis exstruxitque domum; in qua haud proinde gemmae et aurum miraculo essent, solita pridem et luxu vulgata, quam arva et stagna et in modum solitudinum hinc silvae, inde aperta spatia et prospectus, magistris et machinatoribus Severo et Celere, quibus ingenium et audacia erat etiam, quae natura denegavisset, per artem temptare et viribus principis inludere, namque ab lacu Averno navigabilem fossam usque ad ostia Tiberina depressuros promiserant, squalenti litore aut per montes adversos. Neque enim aliud umidum gignendis aquis occurrit quam Pomptinae paludes: cetera abrupta aut arentia, ac si perrumpi possent, intolerandus labor nec satis causae. Nero tamen, ut erat incredibilium cupitor, effodere proxima Averno iuga conisus est, manentque vestigia inritae spei.

a cippi commemorativi, lapidi murarie, libri di collegi sacerdotali etc. — *meminerint:* « potrebbero ricordare ». — *reparari:* « restaurarsi ». — *quo.* È un sincronismo difficile. La battaglia dell'Allia avvenne il 18 luglio ossia *XV kal. Sext.* del 390 av. C. Bisognerebbe ammettere che i Galli il giorno dopo la battaglia abbiano incendiato la città. Ma la vicinanza delle due date diventava, come avviene, nelle fantasie popolari identità. — *cura:* « nello scrupolo ». — *progressi sunt:* « sono andati oltre ». Il perfetto logico, come dal seguente *numerent,* indica chiaramente che l'allusione è a scrittori precedenti. — *totidem annos mensesque et dies:* « lo stesso numero di anni, di mesi e di giorni » Difatti nei 451 anni corsi tra i due incendi prendono posto 418 anni e 418 mesi e possono prender posto anche 418 giorni, quando non si voglia fra i due incendii la coincidenza precisa del giorno, del resto, come vedemmo, inverosimile.

42. *usus est:* « seppe servirsi ». — *ruinis:* « della catastrofe », che lasciava libero l'agio alle nuove costruzioni. — *haud proinde:* « meno ». — *gemmae et aurum.* Onde il nome di *domus aurea* (Svetonio, *Nero* 31) col quale la fortuna delle parole volle più tardi designata la vergine, cara ai poeti, di Jesse. — *arva:* « le culture ». — *stagna:* « le peschiere ». — *solitudinum:* « di foreste inaccessibili ». — *hinc.* Dovrebbe regolarmente precedere l'*in modum.* — *silvae:* « parchi ». — *prospectus:* « belvederi ». — *magistris:* « direttori ». — *machinatoribus:* « immaginatori ». — *ingenium et audacia:* « arditezza d'ingegno ». — *per artem:* «con l'artificio». — *inludere:* « prendersi spasso, abusare ». — *depressuros:* efficacemente visivo pel comune *ducturos.* Del resto è già in *De bell. Gall.* VIII. 9. — *squalenti:* « abbandonato ». Cfr. Vergilio, *Georg.*, I, 507: *squalent abductis arva colonis.* — *aut.* Non esclude il termine antecedente. — *gignendis aquis:* « a produrre acqua ». — *cupitor:* uno dei nomi verbali che prima di Tacito non s'incontrano nella latinità. — *vestigia:* « le tracce ».

43. Ceterum urbis quae domui supererant non, ut post Gallica incendia, nulla distinctione nec passim erecta, sed dimensis vicorum ordinibus et latis viarum spatiis cohibitaque aedificiorum altitudine ac patefactis areis additisque porticibus, quae frontem insularum protegerent. Eas porticus Nero sua pecunia exstructurum purgatasque areas dominis traditurum pollicitus est. Addidit praemia pro cuiusque ordine et rei familiaris copiis, finivitque tempus, intra quod effectis domibus aut insulis apiscerentur. Ruderi accipiendo Ostienses paludes destinabat, utique naves, quae frumentum Tiberi subvectavissent, onustae rudere decurrerent, aedificiaque ipsa certa sui parte sine trabibus saxo Gabino Albanove solidarentur, quod is lapis ignibus impervius est; iam aqua privatorum licentia intercepta quo largior et pluribus locis in publicum flueret, custodes, et subsidia reprimendis ignibus in propatulo quisque haberet; nec communione parietum, sed propriis quaeque muris ambirentur. Ea ex utilitate accepta decorem quoque novae urbi attulere. Erant tamen qui crederent, veterem illam formam salubritati magis conduxisse, quoniam angustiae itinerum et

43. *quae domui supererant:* « quel che restava oltre il palazzo », quasi che il palazzo con la sua enorme estensione costituisse adesso la parte maggiore della città. Lo stesso pensiero esprimeva già al tempo di Nerone un epigramma conservatoci da Svetonio (*Nero.* 39): *Roma domus fiet: Veios migrate Quirites, Si non et Veios occupat ista domus.* — *Gallica incendia:* plur. poetico. — *dimensis:* con valore passivo, noto del resto già a Cicerone. — *ordinibus:* « filari ». — *spatiis:* « sfoghi ».— *cohibitaque:* « limitata ». — *patefactis areis:* « apertivi dei cortili ». — *purgatas:* « sgombre » dalle macerie. — *areas:* « terreni ». La parola è dunque qui con valore diverso da quello che le riconoscemmo di sopra. — *finivit tempus:* « segnò i limiti di tempo ». — *intra quod:* da unirsi con *effectis*, non con *apiscerentur* che regge un sottinteso *praemiis*. — *effectis:* « ridotte a compimento ». — *subvectassent*. Il verbo è poetico e in Tacito non s'incontra che qui. — *decurrerent:* « discendessero alla foce ». — *certa sui parte*. La prosa classica avrebbe avuto *eorum*. La sostituzione del pronome di 3ª persona al dimostrativo in questo caso è segno evidente di due fatti stilistici: 1) *aedificia* è personificato; 2) *solidarentur* è adoperato con valore non di passivo, ma di medio riflessivo, quasi *se solidarent*.—*impervius est:* « nega il passo ». La traduzione è poetica, ma anche *impervius* è poetico.—*saxo:* qui « tufo ».— *Gabino:* « di Gabii » detta da Strabone (V. 3. 10) λατόμιον ἔχουσα ὑπουργὸν τῇ Ῥώμῃ μάλιστα τῶν ἄλλων. — *Albano:* del monte Albano, oggi monte Cavo. — *intercepta:* « deviata »—*custodes:* « guardiani » delle condutture. — *communione parietum* = *communibus parietibus*.— *quaeque*. Il riferimento un po' lontano a *aedificia* è facilitato dal precedente *quisque*, che significa « ogni padron di casa ». — *Ea:* « tali provvedi-

altitudo tectorum non perinde solis vapore perrumperentur: at nunc patulam latitudinem et nulla umbra defensam graviore aestu ardescere.

44. Et haec quidem humanis consiliis providebantur. Mox petita dis piacula aditique Sibyllae libri, ex quibus supplicatum Vulcano et Cereri Proserpinaeque, ac propitiata Iuno per matronas, primum in Capitolio, deinde apud proximum mare, unde hausta aqua templum et simulacrum deae perspersum est; et sellisternia ac pervigilia celebravere feminae, quibus mariti erant. Sed non ope humana, non largitionibus principis aut deum placamentis decedebat infamia, quin iussum incendium crederetur. Ergo abolendo rumori Nero subdidit reos et quaesitissimis poenis adfecit, quos per flagitia invisos vulgus

menti ». — *perrumperentur:* « si lasciavano penetrare ». — *ardescere.* Il verbo è poetico e postclassico, ma anche nella latinità argentea e poetica assai raramente adoperato, come si fa qui, in senso proprio.

44. *dis:* « per gli dei ». — *aditi:* « consultati ». — *ex quibus:* « a tenore dei quali ». — *propitiata:* arcaismo introdotto nella prosa da Curzio. — *Iuno:* Giunone ottima massima, venerata in una delle tre celle del tempio capitolino. — *unde:* da unirsi strettamente ad *hausta*. — *sellisternia.* Le cerimonie che per gli dei si chiamavano *lectisternia*, diventavano *sellisternia* per le dee, in quanto, trasferendo alle persone divine usi umani, non si ammetteva che le dee si sdraiassero, ma che invece sedessero al banchetto, così come era delle matrone. — *feminae quibus mariti erant:* « coloro che avevano vivo il marito », mentre alle altre cerimonie avevano preso parte tutte le donne che erano allora o erano state prima maritate (*matronae*). — *ope humana:* « per umani soccorsi ». — *deum:* poetico per *deorum*. — *placamentis:* parola postclassica che ha riscontro in Tacito una volta sola (cfr. *Hist.*, I, 63).—*decedebat:* « dileguava ». Sta poeticamente per *impediebatur*, onde il seguente *quin*. — *subdidit reos:* « iniziò subito l'azione giudiziaria ». Per questo valore della espressione cfr. *Ann.*, I, 46, III, 67. Errata è la interpretazione tradizionale: « sostituì al vero colpevole i falsi ». Tacito non afferma mai che colpevole dell' incendio sia stato Nerone e anche in questo luogo parla soltanto di un *rumor* che lo accusava. — *quaesitissimis*: « raffinatissime ». — *flagitia:* « brutture ». Plinio il Giovine nella lettera (X. 97) in cui chiedeva nel 96 a Traiano in che modo dovesse procedere contro i Cristiani del suo governo di Bitinia, scriveva di non aver trovato in loro *nihil aliud... quam superstitionem pravam et immodicam.* Ma Tacito segue l' opinione del volgo pel quale la sola professione di cristianesimo significava la più triste capacità di delinquere. (Nella citata lettera Plinio ci parla di *flagitia cohaerentia nomini* e tra questi Tertulliano, *Ap.* 2, annovera l'accusa di divorare i bambini, che dovè nascere da un fraintendimento del rito eucaristico). Nè la cosa deve far meraviglia a noi che sappiamo come in tempi vicini dalla ignoranza paurosa dei mediocri si confondessero con malfattori i seguaci delle rigide e quasi geometriche dottrine

Chrestianos appellabat. Auctor nominis eius Chrestus Tiberio imperitante per procuratorem Pontium Pilatum supplicio adfectus erat; repressaque in praesens exitiabilis superstitio rursum erumpebat, non modo per Iudeam, originem eius mali, sed per urbem etiam, quo cuncta undique atrocia aut pudenda confluunt celebranturque. Igitur primum correpti qui fatebantur, deinde indicio eorum multitudo in-

di Carlo Marx. — *Chrestianos:* corruzione fonetica e grafica del nome *Christiani*, che pare fosse la lezione del manoscritto ond'è derivato il mediceo. Non scarseggiano in proposito le analogie. Svetonio in *Claud.* 25 ha: *Iudaeos impulsore Chresto assidue tumultuantes*; Χρηστιανούς in *Acta Apost.* 11. 26 ha il *codex Sinaïticus*, e di tal pronuncia erronea dei gentili ci fanno testimonianza Lattanzio (IV. 7: *immutata littera Chrestum*) e Tertulliano, *Apol.* 3: *perperam Chrestianos*. — *nominis:* « setta ». — *per procuratorem Pontium Pilatum.* Dagli Evangeli appare però, come è noto, che solo per viltà Pilato abbandonò Gesù all'ira degli Ebrei. — *repressa in praesens:* «lì per lì doma» dalla morte di Cristo. — *rursum erumpebat:* « sfogava di nuovo ». L'immagine, come dal seguente *mali*, è presa dai tumori o dalle malattie della pelle. La notizia di Tacito che pone il primo risveglio del cristianesimo, soffocato con la morte di Cristo, ai tempi di Nerone pare però contraddetta da Svetonio, il quale ci racconta di provvedimenti presi contro i Cristiani da Claudio: *Iudaeos impulsore Chresto assidue tumultuantes Roma expulit.* (*Claud.* 25).—*originem:* « punto di partenza ». — *mali:* « malore ». — *atrocia aut pudenda:* « atrocità o vergogne ». La costruzione personale di *pudendus* è poetica ed entra nella prosa con Livio. — *celebranturque:* « e trovano seguaci numerosi».—*correpti:* «trascinati dinanzi al tribunale ». La metafora indica l'inizio della procedura penale. — *fatebantur:* « confessavano ». Che cosa? Siccome il processo era d'incendio, un acutissimo critico italiano integrò « di essere incendiarii » e trasse fuori un seducentissimo libro nel quale volle dimostrare che l'incendio di Roma fu opera dei primi Cristiani, cioè d'un turbolento partito rivoluzionario che sarebbe esistito tra loro e torceva la nuova dottrina di eguaglianza tra schiavi e padroni a immediate rivendicazioni e vendette terrene. Ma contro l'ardita ipotesi che fu a torto accusata di leso cristianesimo, ben faceva notare uno scrittore non cristiano che della lunga polemica combattutasi tra pagani e cristiani resta a noi la ricca letteratura apologetica cristiana, e in tutta questa non s'incontra mai traccia di una simile accusa lanciata ai Cristiani. Di più: abbiamo visto come si propagasse col tempo e si diffondesse fino a divenire convinzione assoluta la opinione che l'ordine dello incendio partisse da Nerone. Sparito Nerone dalla scena del mondo e restato ormai della sua pazza tirannide il ricordo solo, mentre il pericolo cristiano dal tempo dei Flavii ingigantiva ogni giorno (la prima iscrizione cristiana in Roma è del 3° consolato di Vespasiano, cioè del 71, e cristiana fu Flavia Domitilla nepote di Domiziano) e spingeva alle persecuzioni gli imperatori più miti, è evidente che il nome di Nerone dalla tradizione sarebbe stato posto in disparte dinanzi non a una certezza risultante da pubblico dibattimento, ma anche al sospetto che gl'incendiarii fossero stati i Cristiani. — Resta la questione del testo nostro. Oltre la integrazione *se Romam incendisse* o simili, c'è l'an-

gens haud proinde in crimine incendii quam odio humani generis coniuncti sunt. Et pereuntibus addita ludibria, ut ferarum tergis contecti laniatu canum interirent, multi crucibus adfixi [aut flammati], atque, ubi defecisset dies, in usum nocturni luminis urerentur. Hortos suos ei spectaculo Nero obtulerat et circense ludicrum edebat, habitu aurigae permixtus plebi vel curriculo insistens. Unde quamquam adversus sontes et novissima exempla meritos miseratio oriebatur, tamquam non utilitate publica, sed in saevitiam unius absumerentur.

tica e comune *se Christianos esse* e bisogna, secondo me, decidersi a questa, chi rifletta che il *qui fatebantur* nè più nè meno che il seguente *multitudo ingens* è soggetto dell'*haud proinde in crimine incendii quam odio humani generis coniuncti sunt*, cioè: « furono congiunti non tanto nell'accusa d'incendio quanto in quella di odio all'umanità ». Or questo non potrebbe dirsi di chi si fosse riconosciuto incendiario da sè.—*in crimine incendii.* Fu questo dunque il titolo del reato, pel quale, sebbene non provato (fu provato piuttosto, dice Tacito, l'odio all'umanità), essi furono condannati da una procedura sommaria e che cercava secondare le passioni del volgo per deviare i sospetti dall'imperatore. Il reato di cristianesimo, se pure esistè mai nella legislazione romana come un reato a sè, il che è assai discutibile, giacchè i Romani furono tollerantissimi in materia di religione, non fu certo invocato questa volta. Del resto appena l'anno innanzi (63) era partito da Roma dopo averci dimorato due anni l'apostolo di Tarso, il quale secondo gli Atti degli Apostoli (XXVIII. 30) « riceveva tutti coloro che si recavano a lui, predicando il regno di Dio e insegnando francamente e senza impedimenti le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo ».—*odio humani generis:* in dipendenza naturalmente dal precedente *in*. Quanto all'accusa, essa avrebbe potuto nascere da alcune parole di Gesù: « Non crediate ch'io sia venuto a pacificare la terra. Non venni a metter pace, ma spada. Giacchè son venuto a dividere il figlio dal padre, la figlia dalla madre e la nuora dalla suocera, e nemici dell'uomo saranno i suoi famigliari » (Matteo X. 34-36), ma nella ignoranza delle pratiche e delle dottrine cristiane è probabile sia nata dal fatto che essendo le cerimonie pagane connesse a tutta la vita pubblica, i Cristiani che non volevano parteciparvi vivevano in un chiuso isolamento. — *pereuntibus.* Noi: « alla morte ». — *ludibria:* « lo scherno ». — *tergis:* poeticamente per « pelli ». Del resto anche *tergis* per *tergoribus* ha solo antecedenti poetici tranne uno in Sallustio (*Hist. fragm. inc.* 14, Kritz). — *aut flammati* (propriamente nel cod. mediceo *flammandi*). È probabilmente un'aggiunta dovuta a un trascrittore che non si accorse di commettere una tautologia col seguente *in usum nocturni luminis urerentur.* Ma tutto il contesto è da ritenersi guasto. — *ubi defecisset dies:* « dopo il tramonto ». *Ubi* col congiuntivo ha valore iterativo, come già in Livio.— *in usum:* « a scopo », variazione preziosa di *in modum.* — *urerentur :* vestiti di una speciale *tunica* che Seneca (*Ep.* 14. 5) dice *alimentis ignium et inlitam et textam.*—*sontes:* « colpevoli » dei *flagitia cohaerentia nomini.* — *exempla:* « pene esemplari ». — *tamquam.* Col congiuntivo, oltre il suo significato abituale di « come se » nelle comparazioni ipotetiche, ha anche in Tacito un valore dichiarativo e indica la ragione di un fatto come data da altri. Puoi tradurre « sem-

45. Interea conferendis pecuniis pervastata Italia, provinciae eversae sociique populi et quae civitatium liberae vocantur. Inque eam praedam etiam di cessere, spoliatis in urbe templis egestoque auro, quod triumphis, quod votis omnis populi Romani aetas prospere aut in metu sacraverat. Enimvero per Asiam atque Achaiam non dona tantum, sed simulacra numinum abripiebantur, missis in eas provincias Acrato ac Secundo Carrinate. Ille libertus cuicumque flagitio promptus, hic Graeca doctrina ore tenus exercitus animum bonis artibus non imbuerat. Ferebatur Seneca, quo invidiam sacrilegii a semet averteret, longinqui ruris secessum oravisse, et postquam non conce-

brando che ». — *utilitate publica:* « pel bene comune », come sarebbe stato se li avessero processati pei *flagitia*. — *in saevitiam :* « a sbramare la crudeltà ».

45. *eversae :* « ruinate ».—*sociique populi :* « le nazioni alleate ». I *socii* di Roma godevano, come si sa, libertà di amministrazione interna: al contrario la loro politica estera era legata alla romana, e in tempo di guerra erano obbligati a fornire un contingente di milizie e di navi. — *liberae vocantur :* « hanno il nome di libere ». Nota la ironica forza di quel *vocantur ;* chè l' autonomia (*libertas*) concessa per speciali benemerenze ad alcune città comprese nelle *provinciae* avrebbe dovuto assicurar loro indipendenza amministrativa e finanziaria. Ma tali privilegi fin dai tempi della repubblica furono rispettati fino ad un certo segno.—*cessere:* «finirono ». — *spoliatis* etc. In tutto il luogo vibra un ricordo di Lucano III, 165-167 (in proposito della rapina commessa da Cesare del tesoro pubblico serbato nel tempio di Saturno): *Tunc Orientis opes captorumque ultima regum, Quae Pompeianis praelata est gaza triumphis, Egeritur: tristi spoliantur templa rapina.* La cosa è di una enorme importanza per la critica del testo lucaneo, in quanto dimostra che nell'esemplare di Lucano posseduto da Tacito figurava il v. III. 167 assente insieme col v. 168 in quella categoria di codici lucanei, che a torto o a ragione vien ritenuta la migliore. Quanto al fatto poi della spogliazione dei templi, il prete Ammirato che nei suoi *Discorsi sopra Cornelio Tacito* volle atteggiarsi a Machiavelli (troppo piccolo!) di questo Livio più grande, traeva argomento dal biasimo di Tacito « a mostrar con l'esempio de' medesimi (gentili) quanto sia cosa indegna, per conto di guerra e d'altro, manometter gli argenti delle chiese ». Appena occorre notare che lo sdegno di Tacito, che è poi, come abbiamo già visto, una reminiscenza poetica, è affatto d'occasione e si potrebbero dai gentili trarre quanti si vogliono esempi di templi spogliati nelle supreme necessità della patria.—*doctrina:* «filosofia ».—*ore tenus:* « non più che la bocca ».—*exercitus.* V. al cap. 26. — *bonis artibus :* « di pratiche virtuose ».—*Seneca.* Veramente fin da due anni prima (62), dopo la morte sospetta del prefetto al pretorio Afranio Burro, col quale aveva diviso l'ufficio di *rector imperatoriae iuventae* (*Ann.* XIII. 2), Seneca si era ritirato a vita privata (*Ann.*, XIV, 52 e segg.) Ma il ritiro era avvenuto da troppo poco tempo e le relazioni con l'imperatore non erano state dal filosofo assolutamente interrotte, come vedemmo al cap. 23. — *invidiam :* « l'o-

debatur, ficta valetudine, quasi aeger nervis, cubiculum non egressus. Tradidere quidam venenum ei per libertum ipsius, cui nomen Cleonicus, paratum iussu Neronis vitatumque a Seneca proditione liberti seu propria formidine, dum persimplici victu et agrestibus pomis, ac si sitis admoneret, profluente aqua vitam tolerat.

46. Per idem tempus gladiatores apud oppidum Praeneste temptata eruptione praesidio militis, qui custos adest, coërciti sunt, iam Spartacum et vetera mala rumoribus ferente populo, ut est novarum rerum cupiens pavidusque. Nec multo post clades rei navalis accipitur, non bello (quippe haud alias tam immota pax), sed certum ad diem in Campaniam redire classem Nero iusserat, non exceptis maris casibus. Ergo gubernatores, quamvis saeviente pelago, a Formiis movere; et gravi Africo, dum promunturium Miseni superare contendunt, Cumanis litoribus impacti triremium plerasque et minora navigia passim amiserunt.

47. Fine anni vulgantur prodigia, imminentium malorum nuntia.

diosità ».—*valetudine:* poeticamente per *morbo.*—*egressus:* con l'accus. *cubiculum*, secondo un uso già introdotto da Livio. — *persimplici :* ἅπαξ εἰρημένον — *profluente:* « corrente ».—*tolerat:* « sopporta». E l'immagine risente dei grigi tempi di cui si parla e della grigia anima dello scrittore, per cui la vita è un peso.

46. *Per idem tempus :* « In quel torno ». — *Praeneste :* oggi Palestrina, a cinque miglia da Roma. — *eruptione :* « una sortita » dal *ludus* dove erano addestrati e mantenuti.—*coerciti:* «fronteggiati ». — *Spartacum.* Veramente la sollevazione di questo Trace ebbe termine con la sua morte e la sconfitta nel 71 a. C. Pure le devastazioni di cui egli aveva riempito l'Italia e il pericolo che fece correre a Roma rimasero vivissimi nella memoria del popolo e in quella dei poeti per lunghe età. (Cfr. Orazio, *Epod. XVI 5; Carm.* III.14,19).—*rumoribus ferente:* variazione stilistica del poetico *fama fert*, dove *fama* è soggetto, su traccie forse liviane. Cfr. Livio IV, 5 : *ferte sermonibus et multiplicate fama bellorum;* XXIII, 31: *patres ita fama ferebant.* — *clades rei navalis accipitur :* « un disastro colpisce la flotta ». — *certum ad diem.* Nota che questa è una di quelle *iuncturae* in cui *dies* nella prosa classica è costantemente femminile. Diventa così prezioso ed è qui preferito il maschile.—*quamvis saeviente pelago*=*quamvis pelagus saeviret.* Del resto l'uso del *quamquam* e del *quamvis* con un aggettivo, un participio, un ablat. assoluto o un complemento riferentesi alla proposizione precedente è in Tacito frequente. — *Formiis :* nel Lazio. La rotta era dunque verso sud-est e la flotta ebbe a soffrire dall'Africo che è il vento di ovest-sudovest. — *Miseni.* Si aspetterebbe *Misenum.* Ma può essere che Tacito abbia avuto in mente la leggenda vergiliana di Miseno e il *Miseni* sia qui genit. non del luogo, ma dell'eponimo. Del resto già nelle lettere di Cicerone (*Ad Att.* V. 18, 1) è *oppidum Antiochiae* e in Livio *Pachyni promunturium, lacus Averni, Asturae flumen.* — *superare :* « doppiare ».

47. *prodigia.* Le dottrine stoiche ammettevano la divinazione e per conseguenza la possibilità che il futuro venisse rivelato agli uomini per certi segni. Non fa dunque meraviglia che

Vis fulgurum non alias crebrior, et sidus cometes, sanguine inlustri semper Neroni expiatum. Bicipites hominum aliorumve animalium partus abiecti in publicum aut in sacrificiis, quibus gravidas hostias immolare mos est, reperti. Et in agro Placentino viam propter natus vitulus, cui caput in crure esset; secutaque haruspicum interpretatio, parari rerum humanarum aliud caput, sed non fore validum neque occultum, quia in utero repressum aut iter iuxta editum sit.

48. Ineunt deinde consulatum Silius Nerva et Atticus Vestinus, coepta simul et aucta coniuratione, in quam certatim nomina dederant senatores eques miles, feminae etiam, cum odio Neronis, tum favore in C. Pisonem. Is Calpurnio genere ortus ac multas insi-

Tacito cresciuto in quelle teorie, come la migliore società romana dei suoi tempi registri i *portenta* e le loro interpretazioni. Al contrario è da notare una sua certa libertà di spirito in proposito, che sconfina a volte nella incredulità. Così per es. in *Ann.* XIIII, 22: *sidus cometes effulsit, de quo vulgi opinio est tamquam mutationem regis portendat.* — *vis fulgurum non alias crebrior:* per la forma ricordo vergiliano (*Georg.* I, 487-488: *Non alias caelo ceciderunt plura sereno Fulgura*) o lucaneo (I, 530: *Fulgura fallaci micuerunt crebra sereno*). Certo il passo di Lucano era tra quelli che Tacito aveva bene in mente, come dal confronto del passo di sopra citato di *Ann.* XIIII, 22 con Lucano I, 528-529: *crinemque timendi Sideris et terris mutantem regna cometen.* — *sanguine inlustri semper Neroni expiatum.* Nel 60 l'apparizione pure di una cometa aveva fruttato il bando in Asia di Rubellio Plauto ucciso più tardi nel 62 ad istigazione di Tigellino (*Ann.*, XIV, 57). Ma il *semper* detto di cosa avvenuta due volte è inesattezza di espressione dovuta a commozione di spirito che vieta l'estimazione precisa dei fatti o ad enfasi oratoria. Così in *Ann.*, XIII, 6 per «due volte» si ha *saepe* e in *Ann.*, VI, 24 per «tre anni» *tot per annos.*—*agro:* «territorio». — *propter:* arcaico e poetico per *prope.* Poetica è anche l'anastrofe. — *vitulus:* cioè *is vitulus* (= «tal vitello») onde si spiega il seguente *esset.* — *repressum:* «ostacolato nel suo sviluppo» e contrasta con l'antecedente *validum,* come *iter iuxta editum* contrasta con *occultum.* — *iter iuxta:* anastrofe poetica.

48. *consulatum:* dell'anno 65. — *Silius Nerva:* probabilmente figlio del console dell'anno 28.—*Atticus Vestinus:* probabilmente figlio di quel cavaliere romano di Vienna, che l'imperatore Claudio ricorda con lode nel suo discorso conservatoci dalla iscrizione di Lione.—*coepta simul et aucta:* «quando s'era a una volta formata e cresciuta». Onde è evidente che la formazione della congiura risale alla fine del 64. — *nomina dederant:* metafora tolta dal linguaggio militare, dove *nomen dare* vale «arrolarsi».—*senatores eques:* passaggio poetico dal plurale al singolare.—*C. Pisonem:* C. Calpurnio Pisone, già vittima della imperiale prepotenza di Caligola, che, invitato alle sue nozze, gli rubò la sposa Orestilla, dopo pochi giorni se ne saziò, la scacciò e bandì insieme con lui. Dal bando la richiamò Claudio. Le sue lodi sono celebrate in quel *Panegyricus ad Pisonem* che fu attribuito arbitrariamente a Stazio, a Lucano, a Calpurnio Siculo.— *Calpurnio genere.* La *gens Calpurnia* vantava ori-

gnesque familias paterna nobilitate complexus, claro apud vulgum rumore erat per virtutem aut species virtutibus similes. Namque facundiam tuendis civibus exercebat, largitionem adversum amicos, et ignotis quoque comi sermone et congressu; aderant etiam fortuita, corpus procerum, decora facies: sed procul gravitas morum aut voluptatum parsimonia; levitati ac magnificentiae et aliquando luxu indulgebat. Idque pluribus probabatur, qui in tanta vitiorum dulcedine summum imperium non restrictum nec praeseverum volunt.

49. Initium coniurationi non a cupidine ipsius fuit: nec tamen facile memoraverim, quis primus auctor, cuius instinctu concitum sit quod tam multi sumpserunt. Promptissimos Subrium Flavum tribunum praetoriae cohortis et Sulpicium Asprum centurionem exstitisse constantia exitus docuit; et Lucanus Annaeus Plautiusque Lateranus vivida odia intulere. Lucanum propriae causae accendebant, quod famam carminum eius premebat Nero prohibueratque ostentare, vanus

gine da Calpo figlio di Numa.—*species:* « parvenze ».—*comi sermone et congressu.* Manca *erat.* — *fortuita:* « i doni della sorte ».—*aderant:* «lo assistevano». — *voluptatum parsimonia:* « l'economia dei piaceri ». — *aliquando:* poetico e postclassico per *interdum.*—*luxu:* forma arcaica di dat. per *luxui*, che è anche in Sallustio. Tacito presenta pure *commeatu*, *decursu*, *metu*, *nuru*, *senatu.*—*dulcedine:* « lenocinio ».—*restrictum:* « chiuso nel puritanesimo ». — *praeseverum:* « schifiltoso ».

49. *cupidine:* « ambizione ».—*quis primus auctor.* Ma al cap. 65 del lib. XIV si legge che Romano (forse un liberto il cui nome intiero fu Ti. Claudio Romano) e Seneca si palleggiavano nel 62 l'accusa di amici di Pisone. *Unde*, seguita l'autore, *Pisoni timor et orta insidiarum in Neronem magna moles et improspera.* Che pensare?—*instinctu:* «inspirazione ».—*constantia exitus:* « la fermezza della dipartita ».— *Lucanus Annaeus:* il grande poeta nato nel 39 a Cordova da Anneo Mela, fratello di Seneca, e da Acilia figlia del retore Acilio Lucano. Le notizie più sicure di lui dobbiamo alla frammentaria biografia di Svetonio, dalla quale apprendiamo che mentre studiava in Atene egli era stato *revocatus a Nerone... cohortique amicorum additus* e più tardi *quaestura honoratus.* Da sua parte il poeta aveva compensato delle sue grazie il principe con un panegirico (*Laudes Neronis*) letto *in certamine pentaeterico*, nel 60, secondo un'altra vita attribuita a un grammatico Vacca, e col tumido elogio che occupa i vv. 33-65 dell'opera sua maggiore.—*Plautius Lateranus:* nepote di A. Plauzio, vincitore dei Britanni. Sotto Claudio era stato accusato di adulterio con Messalina e graziato per riguardo allo zio (*Ann.*, XI, 36). — *vivida:* « inestinguibili ». Di Lucano nella vita svetoniana si legge: *paene signifer Pisonianae coniurationis exstitit*, *multus in gloria tyrannicidarum palam praedicanda ac plenus minarum*, *usque eo intemperans, ut Caesaris caput proximo cuique iactaret.*—*propriae:* « private », « personali ».—*prohibueratque ostentare:* « e gli aveva impedito di farne pompa ». Il fatto ci è narrato nella vita su citata da Svetonio che ci presenta il poeta *aegre ferens*, *quod Nero se recitante subito ac nulla nisi refrigerandi sui causa indicto senatu recessisset.* Cioè l'imperatore du-

adsimulatione: Lateranum consulem designatum nulla iniuria, sed amor rei publicae sociavit. At Flavius Scaevinus et Afranius Quintianus, uterque senatorii ordinis, contra famam sui principium tanti facinoris capessivere. Nam Scaevino dissoluta luxu mens et proinde vita somno languida: Quintianus mollitia corporis infamis et a Nerone probroso carmine diffamatus contumelias ultum ibat.

50. Ergo dum scelera principis, et finem adesse imperio deligendumque, qui fessis rebus succurreret, inter se aut inter amicos iaciunt, adgregavere Claudium Senecionem, Cervarium Proculum, Vulcatium Araricum, Iulium Augurinum, Munatium Gratum, Antonium Natalem, Marcium Festum, equites Romanos. Ex quibus Senecio, e praecipua familiaritate Neronis, speciem amicitiae etiam tum retinens eo pluribus periculis conflictabatur: Natalis particeps ad omne secretum Pisoni erat, ceteris spes ex novis rebus petebatur. Adscitae sunt

rante una *recitatio* del Cordovese col solo scopo di «raffreddarlo», di far perdere al recitatore il suo calore, abbandonò la sala, intimando una riunione del senato e per conseguenza traendosi dietro la parte più eletta dell'uditorio. Il *prohibuerat* di Tacito non ha dunque il valore di una proibizione legale pronunziata in base del *ius coercitionis* o di altro simile potere; ma frainteso dovè dare origine alla tradizione della proibizione che troviamo in Dione (62, 29) e nella citata vita attribuita a Vacca: *interdictum est ei poetica, interdictum est etiam causarum actionibus.*—*vanus adsimulatione:* «affannatosi invano a scimmiottarlo». Veramente i frammenti poetici di Nerone giunti a noi non sono cattivi (cfr. in Sen. *Quaest. Nat.* I, 5: *Colla Cytheriacae splendent agitata columbae* e in uno scolio a Lucano III, 261 tra i pubblicati dal Weber: *Quique pererratam subductus Persida Tigris Deserit et longo terrarum tractus hiatu Reddit quaesitas iam non quaerentibus undas*; infine i vv. 99-102 della prima satira di Persio che gli scolii attribuiscono all' imperatore). Se non che altro è fare qualche buon verso o anche fare in genere buoni versi, altro essere come Lucano un gran poeta. Ma Nerone ci teneva a parer tale e si faceva aiutare a comporre (*Ann.*, XIV, 16) e torturava e limava i suoi parti (Svet. *Ner.* 52).—*sui:* per *suam* o *de se.* — *principium capessivere:* accusativo interno. — *mollitia corporis:* «per la prostituzione della sua persona». *Mollitia* in questo senso è della latinità argentea: la latinità classica ha *patientia.*—*diffamatus:* dell'uso poetico e postclassico a partire da Ovidio.

50. *fessis rebus:* «alla patria travagliata». Passa nelle parole un ricordo vergiliano: *rebus succurrite fessis* (*Aen.*, XI, 335). — *iaciunt:* «fanno cadere il discorso su». E il verbo indica la circospezione del linguaggio col quale i primi congiurati scandagliando gli animi cercavano proseliti all' impresa. — *adgregavere:* presso i classici costruito regolarmente, oltrechè con l'accusativo, con un dativo o con la preposizione *in* o *ad.* —*Claudium Senecionem:* figlio di un liberto di Claudio e già mezzano con M. Otone degli amori di Nerone con la liberta Atte (*Ann.*, XIII, 12). —*pluribus periculis conflictabatur:* «si trovava alle prese con più pericoli». — *Pisoni:* dativo di cui altro esempio ci ha serbato Curzio. Cfr. VI, 36 *sceleris in regem particeps Besso.* — *ceteris spes ex novis rebus petebatur:* «gli

super Subrium et Sulpicium, de quibus rettuli, militares manus, Gavius Silvanus et Statius Proximus tribuni cohortium praetoriarum, Maximus Scaurus et Venetus Paulus centuriones. Sed summum robur in Faenio Rufo praefecto videbatur, quem vita famaque laudatum per saevitiam impudicitiamque Tigellinus in animo principis anteibat, fatigabatque criminationibus ac saepe in metum adduxerat quasi adulterum Agrippinae et desiderio eius ultioni intentum. Igitur ubi coniuratis praefectum quoque praetorii in partes descendisse crebro ipsius sermone facta fides, promptius iam de tempore ac loco caedis agitabant. Et cepisse impetum Subrius Flavus ferebatur in scaena canentem Neronem adgrediendi, aut cum [ardente domo] per noctem huc illuc cursaret incustoditus. Hic occasio solitudinis, ibi ipsa frequentia tanti decoris testis pulcherrima animum exstimulaverant, nisi impunitatis cupido retinuisset, magnis semper conatibus adversa.

51. Interim cunctantibus prolatantibusque spem ac metum Epi-

altri chiedevano a una rivoluzione speranze».—*manus*. Pare ἅπαξ εἰρημένον per *viri;* onde *militares manus* = *militares viri* = «uomini d'armi». Ma la singolare espressione dovè essere scelta per mettere in luce il rude carattere di questi soldati. — *Gavius Silvanus*. Notizie di lui ci ha serbato una iscrizione di Torino, di dove forse era nativo. Cfr. *Corpus inscriptionum Latinarum* V. 7003: *C. Gavio, L. f., Stel (latina tribu) Silvano, primipilari leg(ionis) VII Aug(ustae), tribuno coh(ortis) II vigilum, tribuno coh(ortis) XIII urban(ae), tribuno coh(ortis) XII praetor(iae), donis donato a divo Claud(io) bello Britannico torquibus, armillis, phaleris, corona aurea, patrono colon(iae), d(ecurionum) d(ecreto)*. Come le coorti pretorie erano nove, è errata nella iscrizione la indicazione di coorte duodecima.—*Faenio Rufo :* prima *praefectus annonae* (*Ann.*, XIII, 22), poi dal 62 con Tigellino *praefectus praetorio* (*Ann.*, XIIII, 51).— *vita famaque laudatum* = *vitae fama laudatum*. E poichè *fama* è quanto «buona reputazione», tutta l'espressione significa che dalla buona reputazione si genera la buona reputazione. — *in animo :* «nel favore», «nelle grazie». Ed in questa accezione la parola è nuova.

— *fatigabat :* «caricava». — *desiderio eius:* «pel rimpianto di lei».—*impetum:* «la pronta risoluzione». Così in Curzio V, 12, 1: *occidendi... regis impetum ceperat.* — *in scaena:* negli *Iuvenalia* di cui parlammo al cap. 33. — *ardente domo :* «nell'incendio del palazzo». Ma deve essere una glossa, non essendo possibile che egli in quei frangenti e coll'*infamia* di incendiario errasse *incustoditus;* per non dire che al tempo dell'incendio la congiura non esisteva ancora (cfr. cap. 48). Levate quelle parole, l'allusione è alle scorribande notturne del principe (*Ann.*, XIV, 25 e 47), in cui ebbero a capitargli anche cattivi incontri.—*exstimulaverant.* Nota il plurale con due soggetti che vanno pensati separatamente,anzi in opposizione, come indicano le particelle *hic ibi*. Ma questa costruzione,di cui i primi esempi s'incontrano in Livio, non è rara in Tacito e negli Annali. Cfr. XII, 41: *Britannicus in praetexta, Nero triumphali veste travecti sunt.* — *pulcherrima :* «nobilissima». — *impunitatis :* «di non pagarne il fio».

51. *cunctantibus prolatantibusque.* L'ablat. assol. col soggetto sottinteso (qui *iis*) è maniera non rara in Tacito, della quale i primi esempii s'incontrano in

charis quaedam, incertum quonam modo sciscitata (neque illi ante ulla rerum honestarum cura fuerat), accendere et arguere coniuratos, ac postremum lentitudinis eorum pertaesa et in Campania agens primores classiariorum Misenensium labefacere et conscientia inligare conisa est tali initio. Erat nauarchus in ea classe Volusius Proculus, occidendae matris Neroni inter ministros, non ex magnitudine sceleris provectus, ut rebatur. Is mulieri olim cognitus, seu recens orta amicitia, dum merita erga Neronem sua et quam in inritum cecidissent aperit adicitque questus et destinationem vindictae, si facultas oreretur, spem dedit posse impelli et plures conciliare: nec leve auxilium in classe, crebras occasiones, quia Nero multo apud Puteolos et Misenum maris usu laetabatur. Ergo Epicharis plura; et omnia scelera principis orditur, neque senatui quicquam manere. Sed provisum, quonam modo poenas eversae rei publicae daret: accingeretur modo navare operam et militum acerrimos ducere in partes, ac digna pretia exspectaret; nomina tamen coniuratorum reticuit, unde Proculi indicium inritum fuit quamvis ea, quae audierat, ad Neronem detulisset. Accita quippe Ephicaris et cum indice composita nullis testibus innisum facile confutavit. Sed ipsa in custodia retenta est, suspectante Nerone haud falsa esse etiam quae vera non probabantur.

Livio. Ma qui si complica per giunta con un anacoluto, simile a quello che vedemmo al cap. 30, comparendo più sotto nell'accusativo *coniuratos* il nome a cui il sottinteso *iis* dovrebbe riferirsi. — *Epicharis:* nome greco o forse soprannome di un' etera («la graziosa»). — *incertum.* Cfr. al cap. 38.—*lentitudinis eorum pertaesa et in Campania agens:* paratassi ardita tra una nozione di tempo (*et in Campania agens* = *cum in Campania ageret*) e una diversa nozione. Non ne mancano in Tacito altri esempi. Cfr. *Ann.*, I, 55: (*bellum*) *quod quamquam in aestatem summa ope parabat, initio veris et repentino in Chattos excursu praecepit.*—*primores classiariorum:* «gli ufficiali superiori della marina».—*conscientia:* «complicità». — *conisa est:* con l'infinito alla maniera di Livio e dei posteriori. — *nauarchus. Trierarchi* o *nauarchi* con nomi greci erano chiamati nella marina romana i comandanti delle navi. — *occidendae matris:* «del matricidio». Nel 59 Agrippina, di cui Nerone, instigato da Poppea e col tacito assenso della sua corte, mal soffriva il freno, era stata invitata da lui a un convito nella villa di Bauli presso Baie. Al ritorno da quel convito la nave che la portava doveva naufragare e naufragò. Ma l'imperatrice riuscì a salvarsi a nuoto e Nerone spaventato di quel che avrebbe potuto fare per vendicarsi la fierissima donna, la fece uccidere dai suoi soldati (*Ann.*, XIIII, 3-8). — *provectus:* «favorito». — *recens:* «di fresco». È avverbio. — *merita... et quam in inritum cecidissent aperit.* Nota la *variatio*, per cui in dipendenza da *aperit* hai l'accusativo *merita* e una proposizione interrogativa indiretta.—*plura.* È da sottintendere un verbo di dire: per es. *adicit.*—*accingeretur:* con l'infinito *navare* alla maniera di Vergilio (*Georg.* III, 46).— *indicium:* «la delazione».—*confutavit:* «ridusse al silenzio».

52. Coniuratis tamen metu proditionis permotis placitum maturare caedem apud Baias in villa Pisonis, cuius amoenitate captus Caesar crebro ventitabat balneasque et epulas inibat omissis excubiis et fortunae suae mole. Sed abnuit Piso, invidiam praetendens, si sacra mensae dique hospitales caede qualiscumque principis cruentarentur: melius apud urbem in illa invisa et spoliis civium exstructa domo vel in publico patraturos quod pro re publica suscepissent. Haec in commune, ceterum timore occulto, ne L. Silanus eximia nobilitate disciplinaque C. Cassii, apud quem educatus erat, ad omnem claritudinem sublatus imperium invaderet, prompte daturis, qui a coniuratione integri essent quique miserarentur Neronem tamquam per scelus interfectum. Plerique Vestini quoque consulis acre ingenium vitavisse Pisonem crediderunt, ne ad libertatem oreretur, vel delecto imperatore alio sui muneris rem publicam faceret. Etenim expers con-

52. *captus:* « innamorato ».— *crebro.* Non è pleonastico, giacchè Tacito adopera *ventito*, come altri frequentativi, col valore del verbo semplice.— *mole:* « il pondo ». Fuor di metafora l'allusione è al seguito e al cerimoniale di corte. — *invidiam:* « il malcontento », « l'impopolarità ».—*sacra mensae:* « la santità del convito ». Il compagno di tavola, giacchè l'invito alla mensa fa parte dei doveri dell'ospitalità, era inviolabile.—*apud urbem:* « in Roma ».—*in illa invisa et spoliis civium exstructa domo.* Gli attributi sono rettoricamente collocati tra il pronome ed il nome. Così nel *De orat.* 12: *apud illos dis genitos sacrosque reges.* — *in commune:* « dinanzi a tutti », « apertamente ».—*ceterum=re vera:* « in realtà ». — *L. Silanus:* L. Giunio Silano Torquato, figlio di M. Giunio Silano, avvelenato da Agrippina (*Ann.*, XIII, 1). Era nepote della vittima dell'anno 64 di cui al cap. 35. La sua fine vedremo in XVI, 7-9.—*disciplina:* « la scuola ». — *C. Cassii:* il più illustre rappresentante allora della scuola giuridica iniziata sotto Augusto da Ateio Capitone. Fu *consul suffectus* nel 30, proconsole d'Asia nel 40-41, propretore di Siria nel 45 e seguenti (nel 51 troviamo a quel posto Ummidio Quadrato). Suo fratello Lucio era stato messo a morte da Caligola e la morte del tiranno aveva a stento salvato lui. Ma non fu domo dai pericoli il libero ingegno, e quando nel 58 per le vittorie di Corbulone su l'Armenia oltre infinite altre adulazioni a Nerone fu stabilito *ut inter festos referretur dies, quo patrata victoria, quo nuntiata, quo relatum de ea esset*, egli si levò a sostenere in senato *oportere dividi sacros et negotiosos dies, quis divina colerent et humana non impedirent* (*Ann.*, XIII, 41). — *integri:* « scevri ». Con l'abl. di allontanamento è assai raro, ma già in Cicerone ed in Livio. — *tamquam:* « ritenendolo ». Cfr. al cap. 44, giacchè l'espressione è equivalente a *tamquam per scelus interfectus esset.*— *acre:* « fiero ».— *vitavisse:* costruito col seguente *ne* per analogia dei verbi di temere.—*oreretur:* « si levasse ». Ma l'espressione solita in Italiano suona ardita e nuova in Latino.—*sui muneris rem publicam faceret:* costruzione ardita i cui precedenti vanno cercati nel poetico *muneris esse.* Cfr. Orazio, Od., IV, 3. 21: *Totum muneris hoc tui est.* Analogo è in

iurationis erat, quamvis super eo crimine Nero vetus adversum insontem odium expleverit.

53. Tandem statuere circensium ludorum die, qui Cereri celebratur, exsequi destinata, quia Caesar rarus egressu domoque aut hortis clausus ad ludicra circi ventitabat promptioresque aditus erant laetitia spectaculi. Ordinem insidiis composuerant, ut Lateranus. quasi subsidium rei familiari oraret, deprecabundus et genibus principis accidens prosterneret incautum premeretque, animi validus et corpore ingens. Tum iacentem et impeditum tribuni et centuriones et ceterorum, ut quisque audentiae habuisset, accurrerent trucidarentque, primas sibi partes expostulante Scaevino, qui pugionem templo Salutis sive, ut alii tradidere, Fortunae Ferentino in oppido detraxerat gestabatque velut magno operi sacrum. Interim Piso apud aedem

Lucano I, 51-52: *iurisque tui natura relinquet, Quis deus esse velis.*—*super:* «sul fondamento di».—*crimine:* nel senso attivo di «accusa».—*expleverit:* «saziò».

53. *circensium ludorum die, qui Cereri celebratur:* nell'ultimo giorno dunque dei *ludi Ceriales* (12-19 aprile) nel quale essi erano circensi.—*destinata:* «il proposito».—*rarus egressu.* Così Plinio il Vecchio: *rarus inventu, visu; rarum dictu.* —*composuerant:* «avevano concertato». —*deprecabundus:* ἅπαξ εἰρημένον.—*incautum:* «all' improvviso». Appare dall'insieme che dinanzi alla mente dei congiurati stava il ricordo dell' uccisione di Cesare dittatore. — *animi validus:* «uomo senza paura». I classici avrebbero detto *animo validus;* ma Tacito ha il gen. *animi* con *incertus*, *laetus*, *turbidus*, *ferox*, *aeger*, *fidens*, *ingens*, *validus*, *promptus*, *captus*, *diversus* su le traccie di Livio, ove s'incontra già *aeger*, *nimius*, *incertus animi*, e di Sallustio (*Bell. Cat.* 63: *vagus animi*, *Bell. Iug.* 55 *anxius animi*). Probabilmente siamo dinanzi ad una estensione analogica agli aggettivi della costruzione con *animi* del verbo *pendere.* (In *animi pendere* l' *animi* è però locativo, come dal confronto di Cicerone, *Tusc.*, I, 96, dove la locuzione ricorre al plur. nella forma *pendere* *animis*, non *animorum*).—*ut... audentiae habuisset:* «secondo il proprio ardire». L'espressione è coniata su simili greche, onde *habere* ha il valore di «esser provvisto». Cfr. Erodoto, VIII, 107: ὡς ταχέος εἶχε ἕκαστος; Tucidide, I, 22: ὡς τις εὐνοίας ἢ μνήμης ἔχοι; Senofonte, *Hist.*, II, 1. 14: ἀναμνήσας ὡς εἶχε φιλίας πρός τε τὴν Λακεδαιμονίων πόλιν καὶ πρὸς Λύσανδρον ἰδίᾳ.—*Audentia* per *audacia* è dell'età d'argento.—*accurrerent.* Sarebbe questo in Tacito l'unico caso, nel quale *accurrere* s'incontrerebbe costruito col solo accusativo (*iacentem et impeditum*) secondo un uso frequente poi in Apuleio. Ma in realtà *accurrerent* forma qui endiadi con *trucidarent* (= *accurrerent trucidatum*) e l'accusativo dipende da quest'ultimo verbo. — *expostulante.* Cfr. al cap. 5.—*templo Salutis sive, ut alii tradidere, Fortunae Ferentino in oppido.* Questo *oppidum* posto nel territorio degli Ernici esiste ancor oggi con lo stesso nome. Quanto al tempio, da cui il pugnale fu tolto, noi non sappiamo più di Tacito se fosse sacro all' una o all'altra delle due dee. In Ferentino certo si sono trovate iscrizioni (*Corp. Inscr. Lat.* 5820 e 5821) che alludono al culto dell' una e dell'altra.—*aedem Cereris:* tra l'Aventino e il Circo Mas-

Cereris opperiretur, unde eum praefectus Faenius et ceteri accitum ferrent in castra, comitante Antonia, Claudii Caesariis filia, ad eliciendum vulgi favorem, quod C. Plinius memorat. Nobis quoquo modo traditum non occultare in animo fuit, quamvis absurdum videretur aut inanem ad spem Antoniam nomen et periculum commodavisse, aut Pisonem notum amore uxoris alii matrimonio se obstrinxisse, nisi si cupido dominandi cunctis adfectibus flagrantior est.

54. Sed mirum quam inter diversi generis ordinis, aetatis sexus, dites pauperes taciturnitate omnia cohibita sint, donec proditio coepit e domo Scaevini; qui pridie insidiarum multo sermone cum Antonio Natale, dein regressus domum testamentum obsignavit, promptum vagina pugionem, de quo supra rettuli, vetustate obtusum increpans, asperari saxo et in mucronem ardescere iussit eamque curam liberto Milicho mandavit. Simul adfluentius solito convivium initum, servorum carissimi libertate et alii pecunia donati. Atque ipse maestus et magnae cogitationis manifestus erat, quamvis laetitiam vagis sermonibus si-

simo vicino al Tevere. — *castra:* «la caserma» dei pretoriani, ad oriente della città, alle spalle del Viminale. Anche oggi il luogo conserva il nome di Castropretorio. — *Antonia:* figlia del secondo matrimonio di Claudio con Elia Petina (Claudio ebbe quattro mogli: Plauzia Urgulanilla, Elia Petina, Messalina e Agrippina) e sposa due volte a Cn. Pompeo Magno fatto morire da Claudio stesso tra il 43 e il 47 e a Fausto Cornelio Sulla Felice spento da Nerone nel 62. Anche lei fece morire più tardi Nerone in uno dei suoi tre ultimi anni di regno, dopo la morte di Poppea avendola richiesta invano di matrimonio. Cfr. Svetonio, *Nero* 35.— *eliciendum*. Nel verbo è un valore di sforzo ben naturale, chi ripensi il favor della plebe per Nerone.— *C. Plinius:* Plinio il Vecchio nella sua continuazione di Aufidio Basso (*A fine Aufidii Bassi libri*) un'opera storica che dagli ultimi anni di Claudio giungeva ai primi di Vespasiano, propabilmente all' anno 71. La pubblicazione ne fu fatta dopo il 79 da Plinio il Giovine e del racconto Tacito si servì come fonte sia nelle Storie che negli Annali.--*quoquo modo traditum:* «privo o no di fondamento».—*inanem:* «senza garenzie».— *se obstrinxisse:* «essersi legato». Col dat. della cosa *obstringere* ricorre in Lattanzio 3, 18, 6. — *nisi si:* «tranne che». Qui con l'indic., altrove col congiuntivo.

54. *quam*. Si aspetterebbe invece *quanta* (*taciturnitate*). — *inter*. Nota prima l'ellissi del caso retto dalla preposizione (*homines*), poi che nella preposizione si è venuto insinuando e si lascia intravedere un senso concessivo.—*generis:* «nascita»; *ordinis:* «classe». C'è opposizione dunque tra liberti, come Senecione, e liberi, tra cavalieri e senatori. — *multo sermone* (*fuit*): «si trattenne a lungo». L'abl. è di qualità.— *promptum vagina:* «tratto dal fodero». Manca *ex*.—*asperari:* «che si affilasse».— *saxo:* «la cote». — *in mucronem ardescere:* «balenasse a punta». La frase è arditamente ellittica per *in mucronem acui et ardescere;* l'insieme del passo ricorda Lucano VII, 139-140: *cautibus* (altra lezione: *cotibus*) *asper Exarsit mucro.* — *curam:* «pensiero»— *libertate et alii pecunia:* per il classico *alii libertate, alii pecunia.* — *manifestus:*

mularet. Postremo vulneribus ligamenta quibusque sistitur sanguis parari iubet idque eundem Milichum monet, sive gnarum coniurationis et illuc usque fidum, seu nescium et tunc primum arreptis suspicionibus, ut plerique tradidere. De consequentibus *consentitur*. Nam cum secum servilis animus praemia perfidiae reputavit simulque immensa pecunia et potentia obversabantur, cessit fas et salus patroni et acceptae libertatis memoria. Etenim uxoris quoque consilium adsumpserat muliebre ac deterius: quippe ultro metum intentabat, multosque adstitisse libertos ac servos, qui eadem viderint: nihil profuturum unius silentium; at praemia penes unum fore, qui indicio praevenisset.

55. Igitur coepta luce Milichus in hortos Servilianos pergit; et cum foribus arceretur, magna et atrocia adferre dictitans deductusque ab ianitoribus ad libertum Neronis Epaphroditum, mox ab eo ad Neronem, urgens periculum, graves coniuratos et cetera, quae audierat, coniectaverat, docet. Telum quoque in necem eius paratum osten-

col genit., come già in Plauto, Sallustio, Ovidio. La costruzione si spiega agevolmente con l'analogia dei participii dei verbi di convincere.—*vagis:* «mutevoli».—*iubet idque eundem Milichum monet:* espressione analoga all'antecedente *iussit eamque curam liberto Milicho mandavit*. E l'analogia fu voluta a mettere in luce la circostanza che i due ordini furono sciaguratamente impartiti alla persona stessa. —*arreptis suspicionibus:* «dato di piglio ai sospetti». E la frase ardita ottimamente significa la bassa gioia del delatore. Il plur. *suspiciones* è già in Cicerone.—*De consequentibus consentitur:* a rovescio dell'incertezza dei precedenti. Il *consentitur* fu aggiunto dal Nipperdey su l'analogia di *Ann.*, I, 18: *de prioribus consentitur*. — *cum:* «non appena».— *servilis animus*. Senti tutto lo sprezzo dell'anima aristocratica di Tacito.—*perfidiae:* «del tradimento». — *reputavit:* «calcolò».— *muliebre ac deterius:* «di femmina e perciò più tristo».—*ultro:* «per giunta». — *metum intentabat:* «gli insinuava la paura».— *multosque*. Il *que* assume valore causale di «perchè».— *eadem*. Non si riferisce naturalmente al pugnale e alle fascie, per le quali l'ordine era stato dato in segreto a Milico solo; ma al banchetto *adfluentius solito* e alle emancipazioni e alle largizioni fatte agli schiavi.

55. *coepta luce:* «cominciato il giorno» preziosamente per *prima luce* (=«sul far del giorno»).—*hortos Servilianos*. La posizione ne è ignota; ma dacchè racconta Svetonio (*Nero* 47) che Nerone vi si fermò nel 68 nella sua fuga verso Ostia, essi dovevano trovarsi sul Tevere e a sud di Roma.— *Epaphroditum*. Copriva la carica di *a libellis* presso Nerone e fu quello che più tardi lo aiutò ad uccidersi (Svet. 49: *ferrum iugulo adegit, iuvante Epaphrodito a libellis*). Cosa che non gli portò fortuna; giacchè Domiziano alla corte del quale egli copriva lo stesso ufficio lo fece morire a dimostrare che un servo non deve in nessun caso prestar mano alla morte del suo signore.—*urgens:* «stringente».—*graves:* «pericolosi». — *audiverat, coniectaverat:* «quel che aveva ascoltato, quel che aveva arguito». L'asindeto ben ritrae l'affannoso disordine della delazione.—

dit accirique reum iussit. Is raptus per milites et defensionem orsus, ferrum, cuius argueretur, olim religione patria cultum et in cubiculo habitum ac fraude liberti subreptum respondit, tabulas testamenti saepius a se et incustodita dierum observatione signatas. Pecunias et libertates servis et ante dono datas, sed ideo tunc largius, quia tenui iam re familiari et instantibus creditoribus testamento diffideret. Enimvero liberales semper epulas struxisse, vitam amoenam et duris iudicibus parum probatam. Fomenta vulneribus nulla iussu suo, sed quia cetera palam vana obiecisset, adiungere crimen, cuius se pariter indicem et testem faceret. Adicit dictis constantiam; incusat ultro intestabilem et consceleratum, tanta vocis ac vultus securitate ut labaret indicium, nisi Milichum uxor admonuisset Antonium Natalem multa cum Scaevino ac secreta collocutum et esse utrosque C. Pisonis intimos.

56. Ergo accitur Natalis, et diversi interrogantur, quisnam is sermo, qua de re fuisset. Tum exorta suspicio, quia non congruentia responderant, inditaque vincla. Et tormentorum aspectum ac minas non tulere: prior tamen Natalis, totius conspirationis magis gnarus, simul arguendi peritior, de Pisone primum fatetur, deinde adicit Annaeum Senecam, sive internuntius inter eum Pisonemque fuit, sive

ussit: « volle ».—*raptus:* « trascinato ». — *cuius argueretur:* arditamente « di cui lo si accusava ». — *religione patria cultum:* « religiosamente conservato dal padre ». Non disse dunque la vera origine dell'arma che probabilmente anche Milico ignorava. — *incustodita* (= *non custodita*) *dierum observatione:* « senza uno scrupoloso esame del calendario ». Difatti Milico aveva dovuto mettere il testamento in relazione con i *ludi Ceriales*. — *libertates.* Questo plurale è anche in Plauto e nei Digesti; ma il plurale degli astratti in genere in Tacito, e specialmente negli Annali, ricorre con la stessa frequenza che in Cicerone e nei padri della Chiesa.—*tenui:* «assottigliato».—*testamento diffideret.* In verità prima di passare al conferimento dei lasciti, l'esecutore testamentario prelevava dalla eredità la somma necessaria al soddisfacimento dei creditori. — *duris:* « austeri ». — *probatam.* Sottintendi *fuisse*.—*palam vana:* « apertamente insussistenti ». — *intestabilem:* pel comune *detestabilem*. Con lo stesso valore oltre che in Tacito la parola s'incontra in Sallustio, Orazio e Livio. Milico si era macchiato di colpa gravissima accusando il suo patrono. — *Antonium Natalem* etc. Dunque Milico doveva aver accompagnato il padrone al colloquio. — *utrosque:* meno regolare per *utrumque*.—*C. Pisonis.* Sebbene Nerone ne frequentasse anche la villa di Baie (cf. cap. 52), pure Pisone non era in odore di santità, sicchè, come vedemmo, fin dal 62 Romano e Seneca si palleggiavano l'accusa di amici di Pisone.

56. *diversi:* « separatamente ».—*inditaque vincla:* non classico per *in vincula coniecti sunt*.—*tormentorum.* Per eccezione nei processi di maestà che si riferivano a delitti contro la persona del principe anche i liberi erano soggetti al trattamento stesso degli schiavi. — *arguendi peritior:* « più valente nell'accusare ». Nota l'amara ironia.—*internuntius*: «intermediario».—*gratiam:*

ut Neronis gratiam pararet, qui infensus Senecae omnes ad eum opprimendum artes conquirebat. Tum cognito Natalis indicio Scaevinus quoque pari imbecillitate, an cuncta iam patefacta credens nec ullum silentii emolumentum, edidit ceteros. Ex quibus Lucanus Quintianusque et Senecio diu abnuere: post promissa impunitate corrupti, quo tarditatem excusarent, Lucanus Aciliam matrem suam, Quintianus Glitium Gallum, Senecio Annium Pollionem, amicorum praecipuos, nominavere.

57. Atque interim Nero recordatus Volusii Proculi indicio Epicharin attineri ratusque muliebre corpus impar dolori tormentis dilacerari iubet. At illam non verbera, non ignes, non ira eo acrius torquentium, ne a femina spernerentur, pervicere, quin obiecta denegaret. Sic primus quaestionis dies contemptus. Postero cum ad eosdem cruciatus retraheretur gestamine sellae (nam dissolutis membris insistere nequibat), vinclo fasciae, quam pectori detraxerat, in modum laquei ad arcum sellae restricto indidit cervicem et corporis pondere conisa tenuem iam spiritum expressit, clariore exemplo libertina mulier in tanta necessitate alienos ac prope ignotos prote-

« riconoscenza » come nelle frasi *gratias habere, referre.*—*artes:* « mezzi ».—*imbecillitate:* « debolezza ».—*diu abnuere.* Non così di Lucano racconta Svetonio nella vita del poeta: *detecta coniuratione nequaquam parem animi constantiam praestitit. Facile enim confessus et ad humillimas devolutus preces* etc. Ma Svetonio è pieno di mal animo contro Seneca e gli Annei.—*corrupti:* « guadagnati ».—*Aciliam.* Il fatto gravissimo fu anche peggio interpretato da Svetonio: *matrem quoque innoxiam inter socios nominavit sperans impietatem sibi apud parricidam principem profuturam.* La innocenza o meno di Acilia non risulta dal racconto di Tacito (cfr. cap. 71).—*Glitium Gallum.* Cfr. cap. 71. —*Annium Pollionem:* probabilmente un nepote del personaggio dello stesso nome che fu accusato di lesa maestà sotto Tiberio nel 32, e per conseguenza fratello di quell' Annio Viniciano di cui è parola al cap. 28.

57. *dilacerari:* « si straziasse ». — *ne a femina spernerentur:* « per non esser bravati da una donna ».—*non pervicere quin.* È costruzione nuova. — *quaestionis:* « dell'interrogatorio ».—*contemptus* (*est*): « fu tenuto a vile da lei ».—*gestamine sellae* = *sella gestatoria:* « sedia portatile ».—*dissolutis:* « slogate ». È difficile poter dire se il *dissolutis membris* sia dativo da unire ad *insistere* (= « reggersi ») o ablat. assoluto. — *vinclo fasciae* = *fasciae*: la *fascia pectoralis*, detta *mammillare* (Marziale, XIV. 66) e anche *strophium*, che le donne portavano, come oggi il busto, a reggere il seno.—*laquei:* « nodo scorsoio ».—*arcum:* « la spalliera » che doveva naturalmente esser tonda. — *restricto:* « legato ».—*conisa:* « puntando ».—*tenuem iam spiritum:* « la già fievole vita ».—*clariore exemplo* = *eo clariore exemplo:* « con tanto più luminosa prova ». Onde nel seguente *cum* accanto al valore temporale di « mentre » s'insinua quello comparativo di « in quanto ».—*libertina mulier.* Qui il disprezzo aristocratico si cambia in dolorosa ammirazione.—*in tanta necessi-*

gendo, cum ingenui et viri et equites Romani senatoresque intacti tormentis carissima suorum quisque pignorum proderent. Non enim omittebant Lucanus quoque et Senecio et Quintianus passim conscios edere, magis magisque pavido Nerone, quamquam multiplicatis excubiis semet saepisset.

58. Quin et urbem per manipulos occupatis moenibus, insesso etiam mari et amne, velut in custodiam dedit. Volitabantque per fora, per domos, rura quoque et proxima municipiorum pedites equitesque, permixti Germanis, quibus fidebat princeps quasi externis. Continua hinc et vincta agmina trahi ac foribus hortorum adiacere. Atque ubi dicendam ad causam introissent, *non tantum* erga coniuratos, sed fortuitus sermo et subiti occursus, si convivium, si spectaculum simul inissent, pro crimine accipi, cum super Neronis ac Tigellini saevas percontationes Faenius quoque Rufus violenter urgeret, nondum ab indicibus nominatus, et quo fidem inscitiae pararet, atrox adversus socios. Idem Subrio Flavo adsistenti adnuentique, an inter ipsam cognitionem destringeret gladium caedemque patraret, renuit infregitque impetum iam manum ad capulum referentis.

59. Fuere qui prodita coniuratione, dum auditur Milichus, dum dubitat Scaevinus, hortarentur Pisonem pergere in castra aut rostra escendere studiaque militum et populi temptare. Si conatibus eius

tate: « in tanto estremo ».—*ingenui et viri:* in contrasto con *libertina mulier.* — *intacti tormentis:* « senza provar la tortura », giacchè *tormentorum aspectum non tulere.* — *quoque:* « fino ». E nota l'importanza che viene così ad avere la congiunzione, contrapponendo alla folla oscura dei congiurati tre di loro che meno di tutti gli altri avrebbero dovuto parlare e parlarono come tutti gli altri.—*passim:* « alla rinfusa ».

58. *Volitabant:* « scorrazzavano ». La metafora che è già in Cicerone, torna qui la seconda volta. Cfr. cap. 9.—*Germanis.* Avevano cominciato il mestiere delle compagnie di ventura (ricorda i santi sdegni del Petrarca e del Machiavelli) e formavano una guardia del corpo del Cesare a cavallo (*corporis custodes*) divisa in *decuriae.* Questa guardia istituita da Augusto fu poi sciolta dopo la disfatta di Varo; ma dovè da lui stesso essere ricostituita, se Tacito nell'anno 14 che fu il primo di Tiberio ci parla di *robora Germanorum*, *qui tum custodes imperatori aderant* (*Ann.*, I, 24). Era assoldata tra i popoli soggetti o alleati, specialmente tra i Batavi, onde il nome di *Batavi* si alterna a designare il corpo con quello di *Germani.* Questi Batavi o Germani prendevano poi nomi greci e romani, formavano per i loro interessi un *collegium*, e sono spesso nominati nelle inscrizioni. — *quasi:* col valore causale del greco ὡς.—*Continua:* « senza interruzione ».—*hortorum:* naturalmente dei Serviliani.—*erga coniuratos.* C'è l'ellissi di una locuzione come *saevitia erat* e simili.— *saevas percontationes:* « gli interrogatorii spietati ».—*violenter:* «senza quartiere».—*adnuenti:* « che faceva cenno col capo ». — *cognitionem:* « istruttoria ».— « *impetum:* « la risoluzione » come al cap. 50.

59. *castra:* naturalmente *praetoria.* —*militum et populi:* dei primi nei *castra*, del secondo dai *rostra.*—*integros:*

conscii adgregarentur, secuturos etiam integros; magnamque motae rei famam, quae plurimum in novis consiliis valeret. Nihil adversum haec Neroni provisum. Etiam fortes viros subitis terreri, nedum ille scaenicus, Tigellino scilicet cum paelicibus suis comitante, arma contra cieret. Multa experiendo confieri, quae segnibus ardua videantur. Frustra silentium et fidem in tot consciorum animis et corporibus sperare: cruciatui aut praemio cuncta pervia esse. Venturos qui ipsum quoque vincirent, postremo indigna nece adficerent. Quanto laudabilius periturum, dum amplectitur rem publicam, dum auxilia libertati invocat. Miles potius deesset et plebes desereret, dum ipse maioribus, dum posteris, si vita praeriperetur, mortem adprobaret. Immotus his et paululum in publico versatus, post domi secretus, animum adversum suprema firmabat, donec manus militum adveniret, quos Nero tirones aut stipendiis recentes delegerat: nam vetus miles timebatur tamquam favore imbutus. Obiit abruptis brachiorum venis. Testamentum foedis adversus Neronem adulationibus amori uxoris dedit, quam degenerem et sola corporis forma commendatam amici matri-

«gli immuni». — *motae rei:* «del movimento». — *in novis consiliis:* variazione preziosa del consueto *in novis rebus* (= «nelle rivoluzioni»). — *haec:* «un tal tentativo». — *nedum:* nei classici di regola dopo una proposizione principale negativa. — *scaenicus:* «istrione». — *arma... cieret:* «movesse le armi». *Arma* sta pel comune *pugnam*, *proelium*, *bellum*, non pel vergiliano *viros* di *Aen.*, VI, 165: *Aere ciere viros*, giacchè era escluso dagli esortatori che a Nerone restasse altro *comitatus* fuor di Tigellino con le sue *paelices*. — *experiendo confieri:* «si compiono alla prova». L'infinito *confieri* per *confici* s'incontra una volta in Cesare (*De bell. Gall.*, VII, 58) e spesso nelle lettere dei *familiares* a Cicerone. — *cruciatui aut praemio:* «alla tortura o alla corruzione». I due termini rispondono agli antecedenti *animis* e *corporibus* inversamente. — *dum:* con l'indicativo nel discorso indiretto, come già in Livio. — *amplectitur rem publicam:* «si prende a cuore la patria», se alla frase si vuol assegnare lo stesso valore traslato che ha già in Cicerone *p. Flacco* 18: *cum rem publicam nimis amplecteretur; p. Milone* 27: *nimis amplecti plebem putabatur;* nei quali luoghi, come in *Ann.*, XII, 65 (*amplecti Britannicum*), XIII, 18, (*amplecti Octaviam*), *amplecti* sta per *fovere*. Ma il confronto di Lucano (II, 301-302): *non ante revellar Exanimem quam te complectar, Roma*, fa pensare nella presente frase di Tacito alla possibilità di una resurrezione del significato originario e sensibile di *amplecti* che meglio si confarebbe al colore patetico e poetico del brano: «si stringe al cuore la patria». — *adprobaret. Adprobare alicui aliquid = efficere ut aliquid alicui probetur.* — *Immotus:* «non lasciatosi smuovere», «impassibile». — *secretus:* «chiusosi». — *suprema:* «la prova suprema». — *stipendiis recentes:* «da poco in servizio». L'ablat. con *recens* che ha precedenti poetici è un ablat. di origine o di allontanamento. — *tamquam:* «sospettandolo». — *favore:* «favoreggiamento». — *foedis adulationibus:* «pieno di turpi adulazioni». È ablat. di qualità. — *dedit:* «concesse». — *degenerem:* «di bassa origine». Cfr. a XII,

monio abstulerat. Nomen mulieri Satria Galla, priori marito Domitius Silus: hic patientia, illa impudicitia Pisonis infamiam propagavere.

60. Proximam necem Plautii Laterani consulis designati Nero adiungit, adeo propere, ut non complecti liberos, non illud breve mortis arbitrium permitteret. Raptus in locum servilibus poenis sepositum manu Statii tribuni trucidatur, plenus constantis silentii nec tribuno obiciens eandem conscientiam.

Sequitur caedes Annaei Senecae, laetissima principi, non quia coniurationis manifestum compererat, sed ut ferro grassaretur, quando venenum non processerat. Solus quippe Natalis et hactenus prompsit missum se ad aegrotum Senecam, uti viseret conquerereturque, cur Pisonem aditu arceret: melius fore, si amicitiam familiari congressu exercuissent. Et respondisse Senecam sermones mutuos et crebra colloquia neutri conducere; ceterum salutem suam incolumitate Pisonis inniti. Haec ferre Gavius Silvanus tribunus praetoriae cohortis, et an dicta Natalis suaque responsa nosceret percontari Senecam iubetur. Is forte an prudens ad eum diem ex Campania remeaverat quartumque apud lapidem suburbano rure substiterat. Illo propinqua vespera tribunus venit et villam globis militum saepsit; tum ipsi

50 dove è detto che la principessa Zenobia ferita e gettata nell'Arasse fu raccolta da pastori *dignitate formae haud degenerem reputantes.* — *patientia:* « con la tolleranza » che prima di separarsi da Galla ebbe degli adulteri amori di lei con Pisone.—*impudicitia:* « con la scostumatezza » che non smise quando fu moglie di Pisone. — *infamiam:* « la cattiva nomea » di amico e di marito.

60. *consulis designati.* Come questa qualità di Laterano era già stata indicata al cap. 49, nasce il sospetto che Tacito segua qui un'altra fonte, nella quale un' enumerazione anticipata dei congiurati mancasse. — *arbitrium:* « libera scelta », per la quale occorreva qualche istante. — *servilibus poenis:* « ai supplizi degli schiavi ». Era il cosiddetto *Sessorium* ad oriente della porta Esquilina.—*compererat.* Con *non quia* Tacito adopera l'indicativo, quando o il fatto enunciato nella proposizione causale è vero in sè (cfr. *De orat.* 9: *recurret... ad te, Materne, non quia poeta es* etc.) o, come nel caso nostro, fu ritenuto per vero da altri ai quali lo storico oppone una smentita. — *venenum non processerat.* Anche qui la fonte si manifesta diversa da quella del cap. 45, dove il racconto del tentato avvelenamento è introdotto dubitativamente con un *Tradidere quidam.* — *hactenus:* « soltanto ». —*prompsit:* « depose ».—*sermones mutuos:* evidentemente « scambii di idee » per mezzo di intermediarii come Natale, giacchè segue poi *colloquia* che deve essere cosa diversa. — *salutem suam incolumitate Pisonis inniti.* Questa sarebbe stata veramente perigliosa parola e non per nulla Seneca la negò. — *tribunus praetoriae cohortis.* Questo già si sapeva dal cap. 50; ma vedi la nota a *consulis designati* di questo cap. stesso. — *nosceret:* per il composto *adgnosceret.* — *lapidem:* « pietra miliare ».—

cum Pompeia Paulina uxore et amicis duobus epulanti mandata imperatoris edidit.

61. Seneca missum ad se Natalem conquestumque nomine Pisonis, quod a visendo eo prohiberetur, seque rationem valetudinis et amorem quietis excusavisse respondit. Cur salutem privati hominis incolumitati suae anteferret, causam non habuisse; nec sibi promptum in adulationes ingenium. Idque nulli magis gnarum quam Neroni, qui saepius libertatem Senecae quam servitium expertus esset. Ubi haec a tribuno relata sunt Poppaea et Tigellino coram, quod erat saevienti principi intimum consiliorum, interrogat an Seneca voluntariam mortem pararet. Tum tribunus nulla pavoris signa, nihil triste in verbis eius aut vultu deprensum confirmavit. Ergo regredi et indicere mortem iubetur. Tradit Fabius Rusticus non eo quo venerat itinere redisse tribunum, sed flexisse ad Faenium praefectum, et expositis Caesaris iussis an obtemperaret interrogavisse, monitumque ab eo ut exsequeretur, fatali omnium ignavia. Nam et Silvanus inter coniuratos erat augebatque scelera, in quorum ultionem consenserat. Voci tamen et aspectui pepercit intromisitque ad Senecam unum ex centurionibus, qui necessitatem ultimam denuntiaret.

62. Ille interritus poscit testamenti tabulas; ac denegante cen-

Pompeia Paulina: la figlia del Pompeo Paolino, nominato al cap. 18. — *mandata:* « gli ordini ».

61. *rationem:* « la considerazione ».— *excusavisse:* « avere addotto a scusarsi ».—*privati hominis:* « di un privato». Nota il sottinteso e accorto contrasto col Cesare.—*anteferret:* « stimasse condizion necessaria ».—*ingenium:* « indole ». — *nulli:* per *nemini,* come a volte in Cesare.—*gnarum:* col valore passivo di *notum.* — *servitium:* « la servilità ».—*verbis... aut vultu:* una delle allitterazioni più frequenti in Tacito. — *iubetur:* «riceve l'ordine ».—*Fabius Rusticus:* un amico di Seneca che morì tra il 92 e il 100. Molto probabilmente fu padre di quell'altro Fabio Rustico il cui nome ricorre in un testamento del 109 (*Corp. Inscript. Lat.*, VI, 10229) accanto a quelli di Tacito e Plinio il Giovine. Scrisse sotto Vespasiano o Tito una storia che comprendeva certamente tutto il regno di Nerone e fu tra le fonti di Tacito, sebbene sembrasse a lui sospetta di parzialità per Seneca (Cfr. *Ann.*, XIII, 20: *Sane Fabius inclinat ad laudes Senecae...*). Non offuscata al contrario da nessuna nube ci si presenta la sua valentia di scrittore, che Tacito chiama eloquentissimo tra i moderni come Livio tra gli antichi (*Agric.* 10) e Quintiliano *saeculorum memoria dignus,* sebbene non ne faccia il nome (X, 1, 104).—*Non eo quo venerat itinere redisse:* « non tornò su i suoi passi». Si aspetterebbe nell' uso classico *venisset.* — *ignavia:* « viltà ». — *et Silvanus inter coniuratos erat.* Anche questo già si sapeva dal cap. 50 e avvalora gl' indizi già notati di sopra della dipendenza da una fonte diversa. — *scelera:* di Nerone.—*voci tamen et aspectui pepercit:* « usò però misericordia alla propria voce e al proprio sguardo», evitando di veder il gran condannato e di parlargli.—*necessitatem ultimam:* « l'ultima distretta ».

62. *testamenti tabulas:* per aggiungervi dei codicilli.—*denegante:* con va-

turione conversus ad amicos, quando meritis eorum referre gratiam prohiberetur, quod unum iam et tamen pulcherrimum habeat, imaginem vitae suae relinquere testatur, cuius si memores essent, bonarum artium famam tam constantis amicitiae pretium laturos. Simul lacrimas eorum modo sermone, modo intentior in modum coërcentis ad firmitudinem revocat, rogitans ubi praecepta sapientiae, ubi tot per annos meditata ratio adversum imminentia? cui enim ignaram fuisse saevitiam Neronis? Neque aliud superesse post matrem fratremque interfectos, quam ut educatoris praeceptorisque necem adiceret.

63. Ubi haec atque talia velut in commune disseruit, complectitur uxorem, et paululum adversus praesentem formidinem mollitus rogat oratque temperaret dolori neu aeternum susciperet, sed in contemplatione vitae per virtutem actae desiderium mariti solaciis honestis toleraret. Illa contra sibi quoque destinatam mortem adseverat manumque percussoris exposcit. Tum Seneca gloriae eius non adversus simul amore, ne sibi unice dilectam ad iniurias relinqueret: 'Vitae' inquit 'delenimenta monstraveram tibi, tu mortis decus mavis: non invidebo exemplo. Sit huius tam fortis exitus constantia penes utrosque par, claritudinis plus in tuo fine'. Post quae eodem ictu brachia ferro exsolvunt. Seneca, quoniam senile corpus et parco victu

lore di passato (= *cum denegavisset*). Il diniego significa l'inutilità di ogni disposizione testamentaria ossia la confisca già stabilita dei beni. — *conversus:* col valore medio di «vòltosi».—*imaginem:* «lo specchio». — *bonarum artium:* «di un'integra vita».—*pretium:* «compenso».—*sermone:* «col ragionamento».—*intentior:* «con maggior foga» di quella che non comporti il calmo ragionamento. — *in modum coercentis:* «a guisa di chi forza». Nota la similitudine tolta, alla maniera efficacissima di Dante, dallo stato del soggetto stesso. Cfr. Inferno, III, 136: caddi, come l'uom cui sonno piglia; IV. 2-3: io mi riscossi come persona che per forza è desta.—*sapientiae:* «della filosofia». E intendi della filosofia stoica. — *meditata:* passivo.—*ratio:* «il metodo».—*ignaram:* col valore passivo di *ignotam*.—*fratremque:* Britannico, figlio di Claudio e di Messalina e fratello adottivo di Nerone, che gli tolse prima il trono e poi nel 55 la vita.

63. *in commune:* «per tutti».—*paululum adversus praesentem formidinem mollitus.* L'astratto *formido* sta pel concreto *formidolosum malum*, onde tutta la frase significa: «intenerito alquanto all'urto della presente spaventosa sciagura», e vuol dire che produsse appena intenerimento in Seneca quello che avrebbe empito di panico ogni altro. Quel che sarebbe stato, cioè, panico per altri, fu momentaneo intenerimento per lui. Quanto all' acc. con *adversus* invece dell'abl. *formidine* cfr. cap. 2.—*toleraret:* «si rendesse tollerabile». — *percussoris:* «del carnefice». — *unice:* «senza confronto».— *delenimenta:* «le consolazioni». — *exemplo:* dat. o abl.; giacchè è promiscuo l'uso dell' uno e dell'altro caso con *invideo* nella latinità argentea.—*brachia:* per *venas*.— *parco*

tenuatum lenta effugia sanguini praebebat, crurum quoque et poplitum venas abrumpit; saevisque cruciatibus defessus, ne dolore suo animum uxoris infringeret atque ipse visendo eius tormenta ad impatientiam delaberetur, suadet in aliud cubiculum abscedere. Et novissimo quoque momento subpeditante eloquentia advocatis scriptoribus pleraque tradidit, quae in vulgus edita eius verbis invertere supersedeo.

64. At Nero nullo in Paulinam proprio odio, ac ne glisceret invidia crudelitatis, *iubet* inhiberi mortem. Hortantibus militibus servi libertique obligant brachia, premunt sanguinem, incertum an ignarae. Nam, ut est vulgus ad deteriora promptum, non defuere qui crederent, donec implacabilem Neronem timuerit, famam sociatae cum marito mortis petivisse, deinde oblata mitiore spe blandimentis vitae evictam; cui addidit paucos postea annos, laudabili in maritum memoria et ore ac membris in eum pallorem albentibus, ut ostentui esset multum vitalis spiritus egestum. Seneca interim, durante tractu et lentitudine mortis, Statium Annaeum, diu sibi amicitiae fide et arte medicinae probatum, orat provisum pridem venenum, quo damnati publico Atheniensium iudicio extinguerentur, promeret; adlatumque hausit frustra, frigidus iam artus et cluso corpore adversum vim

victu. Cfr. cap. 45.—*tenuatum :* pel composto e classico *extenuatum* = « ridotto un' ombra ». Ricorda la *domus exilis Plutonia* di Orazio, Od. I. 4.—*effugia:* « uscite ».—*impatientiam :* « debolezza ». —*abscedere :* pel classico *ut abscedat*.— *scriptoribus :* « scrivani » ossia schiavi incaricati di tale ufficio. — *pleraque tradidit:* « dettò a lungo ». — *invertere:* « rivestire d' altra forma ». In questo senso il verbo è solo qui e in Seneca il Vecchio.

64. *proprio :* « particolare ».—*invidia:* « il malcontento ». — *obligant :* « fasciano ». — *premunt :* pel composto *reprimunt*. — *incertum an ignarae :* « probabilmente fuor di conoscenza ». *Incertum an* ha usualmente valore affermativo.—*blandimentis :* « le lusinghe ». —*evictam (fuisse) :* « essersi lasciata vincere ». La omissione di *fuisse* è ammessa la prima volta da Livio, e da Tacito nei soli Annali. Cfr. cap. 16.—*cui addidit :* evidentemente con intenzione di contrapposizione a ciò che precede. Dunque : « Ma ella vi aggiunse ». — *ostentui esset*=*ostenderet*. Il soggetto è naturalmente un sottinteso *pallor*.—*durante tractu et lentitudine mortis :* « prolungandosi la lenta durata della morte ». *Durare* in questo senso, che è poi quello serbato in Italiano, è poetico ed entrò nella prosa con Curzio.—*Statium Annaeum*. Come pare dal secondo nome, doveva essere un libertino e cliente di Seneca e della gente Annea.—*arte medicinae:* « per la sua valentia nella medicina », giacchè « medicina » si diceva *ars medicina* o *medicina* soltanto.—*publico... iudicio :* « popolare sentenza » in opposizione alla *saevitia unius* di cui cadeva vittima il filosofo romano. Il veleno in questione è la cicuta (κώνειον, *Conium maculatum*) ossia un decotto che si faceva dei fiori e delle foglie di quella pianta. Come l' aveva bevuto Socrate, si spiega la scelta di Seneca.—*artus:* accus. di relazione.—*cluso*.

veneni. Postremo stagnum calidae aquae introiit, respergens proximos servorum addita voce, libare se liquorem illum Iovi liberatori. Exim balneo inlatus et vapore eius exanimatus, sine ullo funeris sollemni crematur. Ita codicillis praescripserat, cum etiam tum praedives et praepotens supremis suis consuleret.

65. Fama fuit Subrium Flavum cum centurionibus occulto consilio, neque tamen ignorante Seneca, destinavisse, ut post occisum opera Pisonis Neronem Piso quoque interficeretur tradereturque imperium Senecae, quasi insontibus claritudine virtutum ad summum fastigium delecto. Quin et verba Flavi vulgabantur, non referre dedecori, si citharoedus demoveretur et tragoedus succederet, quia ut Nero cithara, ita Piso tragico ornatu canebat.

66. Ceterum militaris quoque conspiratio non ultra fefellit, accensis indicibus ad prodendum Faenium Rufum, quem eundem conscium et inquisitorem non tolerabant. Ergo instanti minitantique renidens Scaevinus neminem ait plura scire quam ipsum, hortaturque

Cludere per *claudere*, forma di verbo semplice riconiata sui composti, è postclassico e in Tacito raro; ma prevalse poi e dette origine al nostro «chiudere».—*stagnum:* qui «vasca».—*libare...liquorem illum Iovi liberatori.* Nota l'allitterazione, tradizionalmente diletta alle formule sacre e religiose. L'atto e le parole ricordano l'atto e le parole di Trasea in XVI, 35. — *balneo:* «bagno a vapore». — *sollemni:* «cerimonia».—*codicillis:* «testamento». — *supremis suis:* «ai suoi ultimi momenti».

66. *Fama fuit:* «corse voce». — *insontibus:* dat. di agente. Con questo appellativo (*insontes* = «gente pura») voleva Subrio Flavo distinguere sè da buona parte dei congiurati che abbiamo vista ingolfata nei vizi. — *claritudine:* «per lo splendore».— *non referre dedecori:* «che non ci perdeva il disonore». La frase suppone una personificazione del *dedecus*, per la quale l'uso di *referre* col dat. diventa analogo a quello che ci si presenta in Orazio, Sat., I, 1. 49: *dic quid referat intra Naturae fines viventi.*—*citharoedus... tragoedus:* grecismi, dai quali Tacito non rifugge con eccessivo purismo e che a ogni modo gli erano qui imposti dal desiderio di riprodurre una frase famosa. — *demoveretur:* «si cacciava dal posto».—*tragico ornatu:* «in tragico abbigliamento» in opposizione tacitiana con *cithara*: «su la cetra». E s'intende che avrà cantato di quelle tragedie liriche (*ἀράγματα?*), allora assai in voga, nelle quali una sola persona cantava, assistita da altre che gestivano solo e forse da un coro. Da questo genere di colpe del resto, come la teatralità era allora nell'aria e direi quasi nel sangue di tutti, non andava esente nemmeno il virtuosissimo Trasea. Cfr. XVI, 21.

66. *quoque... non:* pel regolare *ne... quidem.*—*accensis:* «infiammati». Sta poeticamente per *impulsis.*—*indicibus:* «i denunziatori», cioè quelli dei congiurati che o per una speranza o per l'altra si erano gettati oramai allo sbaraglio della denunzia. — *conscium:* «complice».—*renidens:* «sogghignando». Tale è il significato costante di *renidere* in Tacito (s'incontra però anche prima di lui), che forma un ter-

ultro redderet tam bono principi vicem. Non vox adversum ea Faenio, non silentium; sed verba sua praepediens et pavoris manifestus, ceterisque ac maxime Cervario Proculo equite Romano ad convincendum eum conisis, iussu imperatoris a Cassio milite, qui ob insigne corporis robur adstabat, corripitur vinciturque.

67. Mox eorundem indicio Subrius Flavus tribunus pervertitur, primo dissimilitudinem morum ad defensionem trahens, neque se armatum cum inermibus et effeminatis tantum facinus consociaturum: dein, postquam urgebatur, confessionis gloriam amplexus. Interrogatusque a Nerone quibus causis ad oblivionem sacramenti processisset: 'Oderam te' inquit, 'nec quisquam tibi fidelior militum fuit, dum amari meruisti. Odisse coepi, postquam parricida matris et uxoris, auriga et histrio et incendiarius exstitisti'. Ipsa rettuli verba, quia non, ut Senecae, vulgata erant, nec minus nosci decebat militaris viri sensus incomptos et validos. Nihil in illa coniuratione gravius auribus Neronis accidisse constitit, qui ut faciendis sceleribus promptus, ita audiendi quae faceret insolens erat. Poena Flavi Veianio Nigro tribuno mandatur. Is proximo in agro scrobem effodi iussit, quam visam Flavus ut humilem et angustam increpans circumstantibus militibus: 'Ne hoc quidem' inquit 'ex disciplina.' Admonitusque fortiter protendere cervicem: 'Utinam' ait 'tu tam fortiter ferias!' et ille multum tremens, cum vix duobus ictibus caput amputavisset, saevitiam apud Neronem iactavit, sesquiplaga interfectum a se dicendo.

zo stadio nella storia della parola, la quale significò in origine « splendere », poi già con Lucrezio e con Catullo « ridere ».—*tam bono :* « così magnanimo » con lui. —*praepediens :* « ostacolando », cioè « non riuscendo a pronunziare ».

67. *pervertitur :* « è tratto alla rovina ».—*trahens :* « che citava ».— *armatum :* « soldato ».—*inermibus :* « borghesi ».—*tantum :* « così ardua ». — *consociaturum (fuisse) :* « avrebbe accomunato ». Cfr. per *fuisse* al cap. 64.—*sacramenti:* « del giuramento militare ».—*fidelior*. In Tacito è solo qui e nel *De orat.* 34, e le due volte al comparativo. — *amari*. Ma l'infinito dopo *merere* è poetico e postclassico e Cicerone usa invece sua l'*ut* col cong.—*Ipsa... verba :* « le autentiche parole ». Ma se esse non furono rese di pubblica ragione *(vulgata non erant)*, come Tacito potè saperle? È probabile che il testo vada inteso con qualche larghezza e si debba intendere che esse apparivano solo in qualche poco conosciuto racconto.—*incomptos :* « disadorni ».—*decebat :* raro con un infinito passivo.—*constitit :* « si riseppe ».—*ut... ita :* pel classico *quamquam... tamen*. Al contrario ci dice Svetonio (*Ner.* 39) *nihil eum patientius quam maledicta et convitia hominum tulisse*. — *scrobem :* per gettarvi il cadavere. — *circumstantibus militibus :* in dipendenza dal seguente *inquit*. — *ex disciplina :* « secondo il regolamento ».—*fortiter :* « senza paura ». Era ironica esortazione a chi aveva coraggio e pareva invece a un timido ne ostentasse.—*saevitiam*. Era stata invece paura!—*sesquiplaga :* « un colpo e mezzo ». È neologismo che sa di caserma·

68. Proximum constantiae exemplum Sulpicius Asper centurio praebuit, percontanti Neroni, cur in caedem suam conspiravisset, breviter respondens non aliter tot flagitiis eius subveniri potuisse. Tum iussam poenam subiit. Nec ceteri centuriones in perpetiendis suppliciis degeneravere: at non Faenio Rufo par animus, sed lamentationes suas etiam in testamentum contulit.

Opperiebatur Nero, ut Vestinus quoque consul in crimen attraheretur, violentum et infensum ratus: sed ex coniuratis consilia cum Vestino non miscuerant, quidam vetustis in eum simultatibus, plures quia praecipitem et insociabilem credebant. Ceterum Neroni odium adversus Vestinum ex intima sodalitate coeperat, dum hic ignaviam principis penitus cognitam despicit, ille ferociam amici metuit, saepe asperis facetiis inlusus; quae ubi multum ex vero traxere, acrem sui memoriam relinquunt. Accesserat repens causa, quod Vestinus Statiliam Messalinam matrimonio sibi iunxerat, haud nescius inter adulteros eius et Caesarem esse.

69. Igitur non crimine, non accusatore exsistente, quia speciem iudicis induere non poterat, ad vim dominationis conversus Gerellanum tribunum cum cohorte militum immittit iubetque praevenire conatus consulis, occupare velut arcem eius, opprimere delectam iuven-

68. *Proximum:* nel tempo e nell'ardire. — *subveniri potuisse:* «si poteva por riparo».—*degeneravere:* «tralignarono» da questi due che li avevano preceduti. — *Opperiebatur:* con *ut* per analogia di *exspectare*. È costruzione già nota a Plauto.—*miscuerant:* poeticamente per *communicaverant*.—*praecipitem:* «avventato».— *dum:* con valore nello stesso tempo causale e temporale.—*ferociam:* «la fierezza». — *asperis:* «pungenti». — *multum ex vero traxere:* «molta parte di sè trassero dalla verità». — *repens*: «di fresco» come *recens*. — *Statiliam Messalinam:* pronepote di uno Statilio Tauro *bis consulis et triumphalis*, figlia probabilmente di uno Statilio Tauro console nel 44. Dopo la morte di Poppea in quest'anno 65 Nerone la sposò, nel primo semestre del 66. Più tardi voleva sposarla Otone. Si legge di lei negli Scolii a Giovenale (VI. 434): *Statiliam Messalinam quae post quattuor matrimonia diverso exitu soluta postremo Neroni nupsit. Post quem interemptum et opibus et forma et ingenio plurimum viguit: consectata est usum eloquentiae usque ad studium declamandi.*—*haud nescius:* «ben sapendo».

68. *exsistente:* «comparendo».—*speciem iudicis:* «la parvenza di giudice». Cicerone avrebbe *personam iudicis* (= «la maschera di giudice») con metafora teatrale e noi diremmo: «la veste». — *ad vim dominationis:* «alla prepotenza della tirannia». Ma veramente egli usava o meglio abusava di quello *ius coercitionis* che concedeva alla discrezione dei pubblici poteri certe misure di polizia. — *velut arcem eius:* «il suo quasi castello», cioè «il suo palazzo simile ad un castello». Ma in espressioni di questo genere il Latino ricorre talvolta a una brachilogia, sopprimendo il nome (qui *domus*) al quale si dà una determinazione di confronto (qui *arx*), e questo

tutem, quia Vestinus imminentes foro aedes decoraque servitia et pari aetate habebat. Cuncta eo die munia consulis impleverat conviviumque celebrabat, nihil metuens an dissimulando metu, cum ingressi milites vocari eum a tribuno dixere. Ille nihil demoratus exsurgit et omnia simul properantur: clauditur cubiculo, praesto est medicus, abscinduntur venae, vigens adhuc balneo infertur, calida aqua mersatur, nulla edita voce, qua semet miseraretur. Circumdati interim custodia qui simul discubuerant, nec nisi provecta nocte omissi sunt, postquam pavorem eorum, ex mensa exitium opperientium, et imaginatus et inridens Nero satis supplicii luisse ait pro epulis consularibus.

70. Exim Annaei Lucani caedem imperat. Is profluente sanguine ubi frigescere pedes manusque et paulatim ab extremis cedere spiritum fervido adhuc et compote mentis pectore intellegit, recordatus carmen a se compositum, quo vulneratum militem per eius modi mortis imaginem obisse tradiderat, versus ipsos rettulit, eaque illi

termine di confronto facendo precedere da *velut* o *quasi*.—*munia :* artificiosamente per *munera*. Cfr. cap. 11. — *dissimulando metu :* dativo finale. Per *metu* cfr. cap. 48.—*properantur:* «si compiono in fretta». Cfr. cap. 12.—*mersatur:* frequentativo col valore del semplice *mergitur*, adoperato solo qui da Tacito. Tale uso poetico e postclassico risale a Lucrezio. — *custodia :* astratto pel concreto *a custodibus* (= «da guardie»).—*provecta nocte :* «a notte avanzata». — *omissi = dimissi :* «rilasciati». —*ex mensa exitium opperientium :* cioè *ut ex mensa ad exitium exsurgerent opperientium* = «aspettando di levarsi dalla mensa alla morte». Qui la brachilogia corrisponde al sopravvento che nella fantasia dello scrittore l'idea dell'aspettazione affannosa *(opperiri)* ha preso su quella del levarsi dalla mensa (*exsurgere*) fino a cancellarla e distruggerla affatto.—*imaginatus :* «ritrattosi, dipintosi». *Imaginari* varrebbe propriamente « riprodurre per *imagines* », ma si adopera solo in senso metaforico e non ricorre prima che in Plinio il Vecchio.

70. *Exim:* il 30 aprile.—*caedem:* «l'eccidio».—*ab extremis:* «dalle estremità». L'espressione era anche del linguaggio medico (cfr. Celso VII, 29).—*fervido adhuc et compote mentis pectore.* Ricorda quell'antichissima idea per cui il centro di tutta la vita intellettuale e fisica era posto nel petto e nel cuore. L'idea nostra per cui centro della vita è il sistema nervoso, sebbene divinata da Ippocrate e raggiunta da Erofilo circa il 290 a. C., non ebbe mai successo nell'antichità. — *carmen :* « un suo frammento poetico». — *per eius modi mortis imaginem :* «a somiglianza di tal morte». Or come la morte di Lucano fu in realtà un suicidio per mano altrui, essendosi egli fatto aprire le vene *impetrato... mortis arbitrio libero* secondo la vita svetoniana, quella nel poema lucaneo che più le somiglia è la morte nel libro IV del tribuno di Cesare Vulteio Capitone e dei suoi. Questi, durante la campagna d'Illiria, come videro circondata la loro nave dalla flotta tutta nemica, non avendo altro scampo che la morte o la resa, si uccisero l'un l'altro a cominciare dal tribuno. L'episodio abbraccia nel poema i vv. 448-581; l'ana-

suprema vox fuit. Senecio posthac et Quintianus et Scaevinus non ex priore vitae mollitia, mox reliqui coniuratorum periere, nullo facto dictove memorando.

71. Sed compleri interim urbs funeribus, Capitolium victimis; alius filio, fratre alius aut propinquo aut amico interfectis, agere grates deis, ornare lauru domum, genua ipsius advolvi et dextram osculis fatigare. Atque ille gaudium id credens Antonii Natalis et Cervarii Proculi festinata indicia impunitate remuneratur. Milichus praemiis ditatus conservatoris sibi nomen, Graeco eius rei vocabulo, adsumpsit. E tribunis Gavius Silvanus, quamvis absolutus, sua manu cecidit; Statius Proximus veniam, quam ab imperatore acceperat, vanitate exitus corrupit. Exuti dehinc tribunatu ** Pompeius, Cornelius Martialis, Flavius Nepos, Statius Domitius, quasi principem non quidem odissent, sed tamen existimarentur. Novio Prisco per amicitiam Senecae et Glitio Gallo atque Annio Pollioni infamatis magis quam convictis data exilia. Priscum Artoria Flaccilla coniunx comi-

logia del sangue sparso su l'acqua persuade a identificare i versi di cui parla Tacito coi vv. 566-570: *Iam latis viscera lapsa Semianimes traxere foris multumque cruorem Infudere mari. Despectam cernere lucem Victoresque suos voltu spectare superbo Et mortem sentire iuvat.* C'è, è vero, il plurale, mentre Tacito parla di *militem;* ma Tacito compilava da fonti nelle quali non è probabile fossero citati i versi.

71. *Capitolium:* cioè il tempo di Giove Capitolino.—*victimis:* per ringramento agli dei. — *ornare lauru domum:* ciò che si faceva nei lieti eventi pubblici e privati.—*genua... advolvi.* La costruzione regolare avrebbe richiesto il dativo.—*gaudium id credens:* «interpretando queste dimostrazioni per gioia», mentre erano solo dettate dal desiderio di salvezza di chi le faceva. — *festinata.* Cfr. la nota a *properantur* del cap. 69. — *Graeco eius rei vocabulo:* «con la parola greca di quel concetto» cioè Sotero (σωτήρ). L' appropriazione era tanto più sfacciata, in quanto di quel titolo si fregiavano i numi e i re. — *cecidit.* Come nel linguaggio poetico, *cadere* è il passivo di *caedere.* — *vanitate exitus corrupit.* Sarebbe falsa la traduzione «sciupò con una superflua fine». Se Tacito avesse voluto muovere tal biasimo di superfluità a Stazio Prossimo, l'avrebbe dovuto estendere anche a Gavio Silvano. Traduci dunque «sciupò con una morte senza soggetto», e intendi che egli si uccise non per la congiura, ma per altra insignificante ragione.—*Pompeius.* Di questo Pompeo dovè cadere il prenome e il cognome. Come qui sono nominati quattro tribuni delle coorti pretorie rimossi dall'ufficio e altri tre (Subrio Flavo, Gavio Silvano e Stazio Prossimo) erano stati giustiziati, non ne rimanevano dunque che soli due, il Veianio Nigro giustiziere di Subrio e il Gerellano giustiziere di Vestino.—*quasi:* «per la ragione che».—*Novio Prisco:* console poi nel 78.—*per amicitiam Senecae:* da riferirsi al solo Prisco, come l'*infamatis magis quam convictis* solo a Gallo e a Pollione.—*infamatis:* «additati da male voci». Cfr. cap. 56.—*data exilia:* «assegnati luoghi di esilio», assumendosi da *exilium* significato locale. A noi è noto che terra di esilio di Gallo e di sua moglie Egnazia fu l'isola di

tata est, Gallum Egnatia Maximilla, magnis primum et integris opibus, post ademptis, quae utraque gloriam eius auxere. Pellitur et Rufrius Crispinus occasione coniurationis, sed Neroni invisus, quod Poppaeam quondam matrimonio tenuerat. Verginium *Flavum et Musonium* Rufum claritudo nominis expulit: nam Verginius studia iuvenum eloquentia, Musonius praeceptis sapientiae fovebat. Cluvidieno Quieto, Iulio Agrippae, Blitio Catulino, Petronio Prisco, Iulio Altino, velut in agmen et numernm, Aegaei maris insulae permittuntur. At Caedicia uxor Scaevini et Caesennius Maximus Italia prohibentur, reos fuisse se tantum poena experti. Acilia mater Annaei Lucani sine absolutione, sine supplicio dissimulata.

72. Quibus perpetratis Nero et contione militum habita bina nummum milia viritim manipularibus divisit addiditque sine pretio frumentum, quo ante ex modo annonae utebantur. Tum, quasi gesta bello expositurus, vocat senatum et triumphale decus Petronio Turpiliano

Andro, la quale li onorò di immagini e di iscrizioni. Cfr. *Corp. inscript. Graec.* 2349 i (II. 1068): *ὁ δῆμος Ἐγνατίαν Μαξίμιλλαν, τὴν ἑαυτοῦ εὐεργέτιν, ἀρετῆς ἕνεκα* e *ὁ δῆμος Πούπλιον Γλείτιον Γάλλον, τὸν ἑαυτοῦ πάτρωνα καὶ εὐεργέτην, ἀρετῆς ἕνεκα*. — *quae utraque :* «due casi che». Prima di perdere le sue ricchezze, le venne gloria dall' aver seguito il marito rinunciando alla vita fastosa che avrebbe potuto godere nella metropoli: dopo che le ricchezze le furono confiscate, dall'averle perdute per aver seguito il marito.—*matrimonio tenuerat.* Ne era stato il primo marito.— *Verginium Flavum.* Fu maestro di Persio e scrisse una Retorica di cui si servì nell' opera sua Quintiliano. — *Musonium Rufum.* Nato a Volsinii fu cavaliere romano e filosofo stoico. Tra i suoi scolari fu Epitteto.—*claritudo nominis :* non per invidia che ne provasse il principe, ma per paura degl' insegnamenti di quelle illustri scuole. — *studia iuvenum:* «l'ardore dei giovani». — *sapientiae :* «della filosofia». — *fovebat:* «porgeva esca».—*in agmen et in numerum :* «a far numero e schiera». Anche in Lucano (II, 111) *in numerum* è usato con lo stesso valore finale: *In numerum pars magna perit.* — *permittuntur :* «si concedono in grazia» in cambio della pena capitale. Pare che Tacito amaramente riproduca o parafrasi le parole dell'ordinanza imperiale. — *Caesennius Maximus.* Secondo Marziale questo Cesennio che appare nelle sue poesie col nome di Cesonio era un consolare amico di Seneca (VII, 44-45). Quale tra le due grafie del nome sia l'esatta, male si può discernere. Seneca (*Ep.* 87, 2) lo chiama soltanto *Maximus meus* e i due nomi per la loro somiglianza vengon spesso confusi nei manoscritti (cfr. cap. 6).—*dissimulata :* «fu voluta obliare».

72. *militum :* cioè dei pretoriani, giacchè altre milizie non erano in Roma, se ne eccettui i cavalieri germani della guardia. — *sine pretio.* Prima lo pagavano come i plebei ad un prezzo minore: d'ora in poi lo ricevettero gratuito mese per mese. Del resto la distribuzione gratuita si faceva già prima alle altre truppe.—*Petronio Turpiliano.* Console nel 61 con Cesennio Peto, aveva sostituito poi nel comando delle legioni di Britannia Svetonio Paolino, e poichè *non irritato hoste neque lacessitus honestum pacis nomen segni*

consulari, Cocceio Nervae praetori designato, Tigellino praefecto praetorii tribuit, Tigellinum et Nervam ita extollens, ut super triumphales in foro imagines apud Palatium quoque effigies eorum sisteret. Consularia insignia Nymphidio *decreta*. *De eo* quia nunc primum oblatus est, pauca repetam: nam et ipse pars Romanarum cladium erit. Igitur matre libertina ortus, quae corpus decorum inter servos libertosque principum vulgaverat, ex Gaio Caesare se genitum ferebat, quoniam forte quadam habitu procerus et torvo vultu erat, sive Gaius Caesar, scortorum quoque cupiens, etiam matri eius inlusit * * *

73. Sed Nero vocato senatu, oratione inter patres habita, edictum apud populum et collata in libros indicia confessionesque damnatorum adiunxit. Etenim crebro vulgi rumore lacerabatur; tamquam viros *claros* et insontes ob invidiam aut metum extinxisset. Ceterum coeptam adultamque et revictam coniurationem neque tunc dubitavere, quibus verum noscendi cura erat, et fatentur, qui post interitum Neronis in urbem regressi sunt. At in senatu cunctis, ut cuique plurimum maeroris, in adulationem demissis, Iunium Gallionem. Se-

otio imposuit (*Ann.* XIV, 29), egli ricevette adesso le insegne del trionfo. Nel 68 fu ucciso in Roma per ordine di Galba.—*Cocceio Nervae:* che dal 96 al 98 fu poi imperatore. La notizia di Tacito che a lui furono conferite gli *ornamenta triumphalia* ci è confermata da un'iscrizione (Henzen 5435).—*apud Palatium.* Svetonio nella vita di Otone (1) dice del padre di lui: *senatus honore rarissimo, statua in Palatio posita, prosecutus est.* È evidente dunque che nel luogo nostro Tacito pose *apud* per *in.*—*Nymphidio:* Ninfidio Sabino, che fu chiamato al posto di *praefectus praetorio* vacante per la morte di Fenio Rufo. Alle notizie date qui da Tacito aggiungi che egli nel 68 abbandonò Nerone, depose il collega Tigellino e in un tentativo di crear sè stesso imperatore fu ucciso dai suoi soldati.—*corpus decorum:* «la leggiadra persona».—*vulgaverat:* «aveva prostituito». — *C. Caesare:* l'imperatore Caligola, onde i suoi sogni d'impero. — *habitu procerus et torvo vultu.* Così Caligola, secondo la vita che ne ha lasciato Svetonio (cap. 50), *statura fuit eminenti... fronte lata et torva.*—*matri eius inlusit:* «della madre di lui fece suo trastullo». Ma la lezione del passo oscilla fra *inlusit* e *inluserat.* Dopo queste parole è evidente una lacuna, mal corrispondendo le notizie su la origine di Ninfidio alla promessa sopra fatta di una breve biografia di lui (*pauca supra repetam*).

73. *vocato senatu:* «Dopo la convocazione del senato» fatta nel capitolo antecedente. Ai più sembra una glossa penetrata nel testo. — *edictum:* «un bando». — *collata:* «raccolte».—*vulgi rumore lacerabatur:* «la voce popolare faceva strazio di lui». Simile uso metaforico del verbo è già in Cicerone.—*tamquam:* «ritenendosi che». — *claros:* introdotto nel testo lacunoso su l'analogia di *clari atque insontes* in *Ann.* XIIII, 58.—*revictam:* «soffocata» quasi *repressam.* Simile uso di *revincere* pel semplice *vincere* si riscontra solo in Lucrezio. — *demissis:* «abbassati». — *Iunium Gallionem:* Anneo Novato, fratello di Seneca e del padre di Lucano, Anneo Mela. Passato per ado-

necae fratris morte pavidum et pro sua incolumitate supplicem. increpuit Salienus Clemens, hostem et parricidam vocans, donec consensu patrum deterritus est, ne publicis malis abuti ad occasionem privati odii videretur, neu composita aut oblitterata mansuetudine principis novam ad saevitiam retraheret.

74. Tum [decreta] dona et grates deis decernuntur, propriusque honos Soli, cui est vetus aedes apud circum, in quo facinus parabatur, qui occulta coniurationis numine retexisset; utque circensium Cerealium ludicrum pluribus equorum cursibus celebraretur mensisque Aprilis Neronis cognomentum acciperet; templum Saluti exstrueretur eo loci, ex quo Scaevinus ferrum prompserat. Ipse eum pugionem apud

zione in altra famiglia egli si chiamava *L. Iunius Annaeus Gallio*. Fu oratore di grido (*dulcem Gallionem* lo chiama Stazio in *Silv.*, II, 7. 32) e nel 52 governava in qualità di proconsole l'Acaia quando Paolo vi fece il suo secondo viaggio di predicazione (*Act. Apost.* 18, 12). Come dal racconto di Tacito, questa volta campò da morte; ma cadde egualmente più tardi vittima del tiranno. Cfr. Cassio Dione LXII, 25: καὶ οἱ ἀδελφοὶ (di Seneca) ὕστερον ἐπανώλοντο. — *increpuit:* «investì». — *hostem et parricidam:* «nemico pubblico (il nemico privato è *inimicus*) e parricida» (come congiurato contro la vita dell'imperatore, *pater patriae*). — *ne... videretur:* «dal far mostra», giacchè la realtà della cosa da chi pregava non si voleva supporre.—*neu composita aut oblitterata mansuetudine principis novam ad saevitiam retraheret:* «e dal richiamare in vita, perchè fossero ragioni di nuovo rigore, denunzie false o che la clemenza del sovrano aveva già cancellate».

74. *proprius:* «particolare».— *apud:* per *in*. Cfr. Tertulliano, *De spect.* 8: *Circus Soli principaliter consecratur... cuius aedes medio spatio et effigies de fastigio aedis emicat.* — *occulta coniurationis:* genit. ipotattico invece della concordanza normale *occultam coniurationem* (cfr. *Ann.* I, 61: *ut occulta saltuum scrutaretur*). Nella poesia dell'età aurea ricorre frequente. Cfr. Vergilio, *Aen.* I, 422 *strata viarum* (= *stratae viae*), Orazio, *Carm.* IV, 4, 76: *acuta belli* (=*acutum bellum*) etc. Nella prosa comincia a diffondersi, come tante altre audacie e novità stilistiche, con Livio. —*numine:* «col suo divino potere»; che è appunto quello di scacciare le tenebre (*occulta retegere*). — *circensium Cerialium ludicrum:* durante il quale il piano dei congiurati doveva condursi ad effetto.—*mensis... Aprilis:* nel quale il principe avrebbe dovuto cader vittima e fu salvo.— *cognomentum.* S'incontra anche per *cognomen* in Plauto e in Sallustio. Tacito l'adopera col valore di *nomen* (cfr. *Ann.* I, 23: *centurionem cognomento Sirpicum...morti deposcit*) che la parola deve avere anche qui, se il nome di *Neroneus* non si voleva aggiunto, come i *cognomina*, ma sostituito a quello di *Aprilis* (cf. *Ann.* XVI, 12). — *eo loci:* genit. ipotattico pel comune *eo loco*. Ricorda Orazio, *Carm.* I, 38, 3-4: *Mitte sectari rosa quo locorum Sera moretur.* Nota come dovè essere qui seguita una fonte diversa da quella o da quelle del cap. 53, dove è detto che il luogo da cui Scevino trasse il pugnale destinato alla strage fu proprio il tempio della Salute. —

Capitolium sacravit inscripsitque Iovi Vindici; in praesens haud animadversum post arma Iulii Vindicis ad auspicium et praesagium futurae ultionis trahebatur. Reperio in commentariis senatus Cerialem Anicium consulem designatum pro sententia dixisse, ut templum divo Neroni quam maturrime publica pecunia poneretur. Quod quidem ille decernebat tamquam mortale fastigium egresso et venerationem hominum merito, quorum odio idem ad omen maturi exitus verteretur: nam deum honor principi non ante habetur, quam agere inter homines desierit.

apud: « sul ».—*inscripsit:* « dedicò ». — *arma:* « l'insurrezione ». — *Iulii Vindicis.* C. Giulio Vindice, di un'antica ed illustre famiglia aquitana, apparteneva a quella nobiltà gallo-romana a cui Claudio aprì la via dei pubblici onori. Disgustatosi in Roma delle turpitudini di Nerone, quando fu più tardi mandato in qualità di *legatus pro praetore* a governare la Gallia Lugdunense, tentò nel 68 una sollevazione che avrebbe dovuto essere generale ma rimase limitata alla Gallia, vagheggiante forse fin d' allora quella costituzione di un regno gallico sotto l' alta sovranità di Roma che si ebbe più tardi con Postumio e Tetrico nel terzo secolo. Ma Vindice gridava imperatore Galba e questa candidatura non garbava alle legioni della Germania superiore, che lo conoscevano per uomo duro e severo. Sotto il comando di Verginio Rufo esse invasero dunque il paese dei Sequani e assediarono Vosonzione (Besançon). Vindice accorse alle difese ed ebbe con Verginio un colloquio di cui si ignora il contenuto. Comunque, mentre il giorno appresso Vindice si avanzava verso la città, la cavalleria batava di Verginio si gettò su i Galli e li sterminò. Vindice allora si uccise; ma Galba rese poi grandi onori alla sua memoria e ne premiò gli alleati. —*commentariis:* « atti », accessibili a Tacito, senatore anche lui.—*Cerialem Anicium.* Cfr. XVI, 17.—*pro sententia:* « come suo parere », quando venne nella votazione il turno suo. — *mortale fastigium egresso:* « ad uno che aveva valicato le mortali altezze ». È un ricordo di Lucano VII, 593-595: *nondum attigit arcem Iuris et humanum columen quo cuncta premuntur, Egressus meruit fatis tam nobile letum.* — *quorum odio* = *cum eorum odio:* « mentre dall'odio loro ».— *idem:* « lo stesso fatto ».—*deum:* poet. per *deorum.* Quanto alla consuetudine qui affermata del culto reso agl' imperatori solo dopo morte, essa va intesa nei limiti del culto prestato nell' *Urbs;* chè il culto degli imperatori viventi fu nelle provincie comune.

P. CORNELI TACITI

AB EXCESSU DIVI AUGUSTI

LIBER XVI.

1. Inlusit dehinc Neroni fortuna per vanitatem ipsius et promissa Caesellii Bassi, qui origine Poenus, mente turbida, nocturnae quietis imaginem ad spem haud dubiae rei traxit, vectusque Romam, principis aditum emercatus, expromit repertum in agro suo specum altitudine immensa, quo magna vis auri contineretur, non in formam pecuniae, sed rudi et antiquo pondere. Lateres quippe praegraves iacere, adstantibus parte alia columnis; quae per tantum aevi occulta augendis praesentibus bonis. Ceterum, ut coniectura demonstrabat, Dido Phoenissam Tyro profugam condita Carthagine illas opes abdidisse, ne novus populus nimia pecunia lasciviret, aut reges Numidarum, et alias infensi, cupidine auri ad bellum accenderentur.

2. Igitur Nero, non auctoris, non ipsius negotii fide satis spectata

1. *dehinc :* « quindi ». Ma nota che dal contesto risulta alla particella un significato secondario avversativo, quasi di « ma », per contrapposizione agli eventi lieti a Nerone raccontati alla fine del libro antecedente.—*vanitatem:* « credulità ».—*turbida :* « sconvolta ».—*nocturnae quietis imaginem :* « una parvenza offertagli dalla notturna pace ».—*spem haud dubiae rei :* « speranza di certo successo ».—*emercatus :* « riuscito a comperare », giacchè occorreva allora come oggi per aprirsi la via ai grandi uomini propiziarsi introduttori e portieri. — *in formam pecuniae.* Secondo che fu detto a XV, 24 la preposizione significa il risultato dell'azione indicata da un participio sottinteso, qui *percussam*=« battuta ». Cfr. Lucano VI, 402 : *In formam calidae percussit pondera massae.* —*rudi :* « grezzo ». — *pondere :* « massa ». — *Lateres :* « quadrelli ».—*adstantibus:* «levandosi». — *parte alia :* « di fronte ».– *columnis :* d'oro anche queste. — *occulta.* Sottintendi *esse.* — *coniectura demonstrabat :* «spiegava con una supposizione».—*Dido :* accus. che è già in Ovidio e in Velleio Patercolo. Del resto le forme greche furono dai Romani della decadenza preferite nella declinazione dei nomi stranieri, e Quintiliano, cui pure piaceva *Latinam rationem sequi*, non si sentiva neppur lui il coraggio di dir *Calypsonem*, *quam quam secutus antiquos C. Caesar utitur hac ratione declinandi.*— *novus :* « giovine ».—*alias :* « per altre ragioni ». Forse l'allusione è al *despectus Iarbas* della divina Eneide.

2. *auctoris :* « del proponente ». — *fide :* « la credibilità ». — *velut paratam*

nec missis, per quos nosceret an vera adferrentur, auget ultro rumorem mittitque, qui velut paratam praedam adveherent. Dantur triremes et delectum remigium iuvandae festinationi. Nec aliud per illos dies populus credulitate, prudentes diversa fama tulere. Ac forte quinquennale ludicrum secundo lustro celebrabatur, oratoribusque praecipua materia in laudem principis adsumpta est. Non enim solitas tantum fruges nec confusum metallis aurum gigni, sed nova ubertate provenire terram et obvias opes deferre deos, quaeque alia summa facundia nec minore adulatione servilia fingebant, securi de facilitate credentis.

3. Gliscebat interim luxuria spe inani, consumebanturque veteres opes quasi oblatis, quas multos per annos prodigeret. Quin et inde iam largiebatur; et divitiarum exspectatio inter causas paupertatis publicae erat. Nam Bassus, effosso agro suo latisque circum arvis, dum hunc vel illum locum promissi specus adseverat, sequuntur-

praedam: la stessa brachilogia che in *velut arcem eius* di XV, 69. — *remigium:* « ciurma ». — *iuvandae festinationi:* da riferirsi come gerundio di scopo a *delectum*. — *diversa:* « opposta » alla *credulitas*. — *fama tulere:* rimaneggiamento audace del poetico *fama fert*, che ha antecedenti liviani. Cfr. XV, 46. — *quinquennale ludicrum:* « i ludi quinquennali », un nuovo agone di corse di carri, giuochi ginnastici e spettacoli musicali, a spese dello stato e presieduto da consolari che *ad morem Graeci certaminis* Nerone aveva instituito nel 60 a festeggiare il primo quinquennio del suo impero e si celebravano ora nel 65 la seconda volta. Dopo questa seconda rappresentazione non se ne ha più memoria fino a Gordiano III, che forse li instaurò ed ampliò nel 240. — *oratoribus.* Secondo Svetonio v'erano, come dicemmo, tre specie di gare: *certamen musicum, gymnicum, equestre.* Come qui e in XIV, 20 e 21 Tacito parla di oratori, è da ritenere che la parola *musicum* vada presa in senso assai largo e debba comprendere anche gare di eloquenza, a quale già C. Gracco ardente e impetuoso soleva far richiamare a più giusta misura da un famigliare che era alle sue spalle ἔχων φωνασκικὸν ὄργανον (Plutarco, Tib. Gr. 2). — *praecipua materia... adsumpta est.* Manca il soggetto (*aurum repertum* o simili) al quale fu audacemente sostituito il predicato. — *confusum metallis.* Se intendi *metallis* per dat., tradurrai « mescolato con minerali » (ogni minerale che si scavi può dirsi pei Latini *metallum*); se per ablat. di luogo: « impuro nelle miniere ». — *provenire:* « fruttare ». Generalmente non si dice della terra, ma dei prodotti suoi. Cfr. Cesare, *De b. G.* 24: *frumentum angustius provenerat.* — *securi de facilitate credentis:* « facendo a fidanza con la sua credulità ».

3. *inani:* « senza soggetto ». — *inde* = *ex iis.* — *publicae:* « dello stato ». Svetonio (*Ner.* 32) ci presenta Nerone ridotto dalle spese in cui si gettò per la vana speranza *ita iam exhaustus et egens ut stipendia quoque militum et commoda veteranorum protrahi ac differri necesse esset.* Tanto lontani eravamo dal vanto imperiale che vedemmo a XV, 18. — *circum:* posto come attributo alla greca in luogo di un aggettivo. — *hunc*

que non modo milites, sed populus agrestium efficiendo operi adsumptus, tandem posita vaecordia, non falsa antea somnia sua seque tunc primum elusum admirans, pudorem et metum morte voluntaria effugit. Quidam vinctum ac mox dimissum tradidere ademptis bonis in locum regiae gazae.

4. Interea senatus, propinquo iam lustrali certamine, ut dedecus averteret, offert imperatori victoriam cantus adicitque facundiae coronam, qua ludicra deformitas velaretur. Sed Nero nihil ambitu nec potestate senatus opus esse dictitans, se aequum adversum aemulos et religione iudicum meritam laudem adsecuturum, primo carmen in scaena recitat; mox flagitante vulgo ut omnia studia sua publicaret (haec enim verba dixere) ingreditur theatrum, cunctis citharae legibus obtemperans, ne fessus resideret, ne sudorem nisi ea, quam in-

vel illum: predicato, mentre *locum* è soggetto d'un sottinteso *esse*. — *agrestium:* poeticamente per *agricolarum*.— *populus:* « una folla ».—*vaecordia:* « follia ».—*falsa:* col valore attivo di « menzogneri ».—*elusum:* « gabbato ».—*admirans:* « riguardando con stupore ». L'idea laterale di « meraviglia » ha preso il sopravvento su quella fondamentale di « riguardare » (*respicere*).—*in locum:* «in sostituzione ».—*gazae:* « tesoro ». È parola persiana di cui non occorre raro l'uso a significare le ricchezze dei monarchi orientali, come qui di Didone.

4. *Interea:* cioè mentre si svolgeva la grottesca storia del tesoro.—*dedecus:* « lo scandalo » di un imperatore su la scena.—*averteret:* «a scongiurare».—*qua ludicra deformitas velaretur:* « a coprire d'un velo la turpitudine istrionesca ». Infatti l'arte del canto al primato della quale l'imperatore aspirava, era ritenuta nella buona società come bassa arte di istrioni, mentre l'eloquenza vantava nobilissime tradizioni patrizie.—*nihil ambitu nec potestate senatus opus esse:* « che non si sentiva affatto il bisogno della raccomandazione nè dell'autorità del senato », il quale con l'offerta fattagli poteva preoccupare la mente dei giudici in suo favore. Nota come l'imperatore fingesse di non comprendere l'atto del senato, il quale aggiudicandogli il premio prima della gara tendeva a far sì che egli pago della superiorità riconosciutagli non vi prendesse parte. — *aequum adversus aemulos:* « a parità di condizioni coi suoi competitori ». — *religione:* « scrupolosa giustizia ».—*in scaena:* « sul palcoscenico». — *recitat.* Dunque senza cetra.—*studia:* «ricerche», giacchè a questa parola italiana fu dato come alla corrispondente latina anche valore musicale.—*publicaret:* « prostituisse » (quasi divine creature). — *haec enim verba dixere.* Nota l'amarezza di questa parentesi, aggiunta solo ad avvertire che la parola e l'immagine del *publicare* erano proprio nell'invito fatto a Nerone di cantare, quasi che mortali orecchi fossero appena degni di udire le sue composizioni. Da Svetonio (*Vit.* 4) sappiamo che Nerone dopo la declamazione era uscito dal teatro, e le insistenze del pubblico furono riferite a lui da Vitellio che presiedeva ai giuochi. A Vitellio dunque risalirebbe la sozza adulazione. Quanto all' immagine, è la medesima di quella su la quale scherzosamente si regge tanta parte dell' ultima Epistola del libro primo di Orazio. — *ingreditur theatrum:* giacchè ne era, come vedemmo, uscito.—*citharae legibus:* « le regole dei

dutui gerebat, veste detergeret, ut nulla oris aut narium excrementa viserentur. Postremo flexus genu et coetum illum manu veneratus sententias iudicum opperiebatur ficto pavore. Et plebs quidem urbis, histrionum quoque gestus iuvare solita, personabat certis modis plausuque composito. Crederes laetari, ac fortasse laetabantur per incuriam publici flagitii.

5. Sed qui remotis e municipis severaque adhuc et antiqui moris retinente Italia, quique per longinquas provincias lascivia inexperti officio legationum aut privata utilitate advenerant, neque aspectum illum tolerare neque labori inhonesto sufficere, cum manibus nesciis fatiscerent, turbarent gnaros ac saepe a militibus verberarentur, qui per cuneos stabant, ne quod temporis momentum impari clamore aut silentio segni praeteriret. Constitit plerosque equitum, dum per angustias aditus et ingruentem multitudinem enituntur, obtritos, et alios, dum diem noctemque sedilibus continuant, morbo exitiabili correptos. Quippe gravior inerat metus, si spectaculo defuissent, mul-

citaredi ». — *indutui*. Questa parola è solo qui in Tacito e ricorre in Varrone e in più tardi scrittori solo nel dat. sing. e plur.—*genu:* accus. —*coetum illum:* « quell' accozzaglia » a domandarne il plauso che aveva, come oggi, nelle pubbliche gare l'effetto di pesare su l'animo dei giudici. Appena occorre notare che il valore di *coetus* che indica per sè una moltitudine di gente convenuta senza regola e distinzione, è reso fieramente spregiativo dall'accompagnamento del pronome *ille* nel suo uso enfatico (cfr. *ille Pompeius*, « il grande Pompeo »; *phaselus ille*, « la gloriosa navicella »). — *gestus :* « la mimica ». È sineddoche spregiativa a indicare tutta l'azione loro. — *iuvare:* « incoraggiare ».—*personabat:* « destava gli echi ».— *certis modis :* « in stabilite cadenze ». — *composito:* « concertato ».

5. *remotis e municipiis severaque adhuc et antiqui moris retinente Italia:* « dalle città lontane dell'Italia ancora austera e conservatrice della morale antica ». Parole e cose ricordano l' amico di Tacito, Plinio il Giovine: *patria est ei Brixia ex illa nostra Italia, quae multum adhuc verecundiae, frugalitatis atque etiam rusticitatis antiquae retinet* (*Ep.* 1, 14). Sarà dunque quest' Italia austera e conservatrice da identificare con la parte settentrionale della penisola. Il genit. con *retinere* è costruz. ellittica che ha antecedenti ciceroniani. — *per longinquas provincias lascivia inexperti :* « non messi per le lontane provincie alla prova dalla intemperanza ». L'ablat. con *inexperti* è spiegato dal valore passivo che si dà alla parola, e s' incontra già in Livio. — *inhonesto:* « indecoroso ». — *nesciis:* « non preparate a quella disciplina ». Nota l'ironia.—*fatiscerent.* È arcaico e poetico. — *turbarent gnaros:* « portando la confusione fra i conoscitori » i quali, come abbiamo visto, avevano cadenze ritmiche e una vera scienza dell' applauso. — *impari:* « inferiore » alla bisogna. — *segni:* « pigro », « inerte ». È detto efficacemente, domandandosi solo al pubblico di muovere le mani. — *Constitit :* « si seppe », « risultò ». — *enituntur :* « si aprono a fatica la via ». —*continuant:* « spendono senza interruzione ».—*exitiabili:* « mortale ». È poe-

tis palam et pluribus occultis, ut nomina ac vultus, alacritatem tristitiamque coeuntium scrutarentur. Unde tenuioribus statim inrogata supplicia, adversum inlustres dissimulatum ad praesens et mox redditum odium. Ferebantque Vespasianum, tamquam somno coniveret, a Phoebo liberto increpitum aegreque meliorum precibus obtectum, mox imminentem perniciem maiore fato effugisse.

6. Post finem ludicri Poppaea mortem obiit, fortuita mariti iracundia, a quo gravida ictu calcis adflicta est. Neque enim venenum crediderim, quamvis quidam scriptores tradant, odio magis quam ex fide: quippe liberorum cupiens et amori uxoris obnoxius erat. Corpus non igni abolitum, ut Romanus mos, sed regum externorum consuetudine differtum odoribus conditur tumuloque Iuliorum infertur. Ductae tamen publicae exsequiae, laudavitque ipse apud rostra formam eius

tico. — *gravior:* di quello di morir così. — *palam:* per *manifestis*. L'uso dell'avverbio in funzione di aggettivo è un ellenismo che, raro negli scrittori del periodo arcaico e anche del classico, spesseggia in Livio e negli scrittori più tardi. — *alacritatem:* « il buon animo ». — *tenuioribus:* « alla gente minuta ». — *redditum:* « pagato », « scontato ». La metafora è presa dal linguaggio finanziario. — *Vespasianum:* quello che fu poi imperatore e si era guadagnato buona fama fin dal tempo di Claudio combattendo nella Britannia sotto gli ordini di Plauzio. È da notarsi però che Dione (LXVI. 11·) e Svetonio (*Vesp.* 4) dànno il fatto, che raccontano alquanto diversamente, come avvenuto due anni più tardi durante il viaggio di Nerone in Grecia. — *Phoebo.* Il suo nome intiero era Tiberio Claudio Febo. — *obtectum:* « difeso ». — *maiore fato:* che destinandolo al lontano comando di Giudea gli preparava la via del trono.

6. *iracundia:* « collera » provocata secondo Svetonio da un rimprovero dell'imperatrice all'imperatore che tornava tardi dal circo. — *venenum.* Sottintendi *fuisse*. — *ex fide:* « secondo storica verità ». — *amori uxoris obnoxius:* « dominato dall' amor della moglie ». — *igni abolitum:* « consumato dal fuoco ». In questo senso Tacito adopera *abolitus* anche in *Ann.* II. 49: *deum aedes vetustate aut igni abolitas.* — *Romanus mos:* non però l'originario, chè anzi secondo Plinio (*H. N.*, VII., 54-55) esso sarebbe stato introdotto pei caduti in guerre lontane. Del resto nella gente Cornelia il primo esempio di cremazione fu quello di Silla. — *differtum odoribus:* « ripieno di unguenti ». *Differtus* in questo senso è già in Cesare, *De b. c.* III. 32: *provincia differta praefectis.* — *conditur.* Per alcuni deriva da *condere* (seppellire), per altri da *condire* (imbalsamare). Ma con questa seconda accezione assolutamente pleonastico verrebbe ad essere il *differtum odoribus*, mentre con la prima pare legittima endiadi quella *conditur tumuloque Iuliorum infertur.* — *tumulo Iuliorum:* cioè il mausoleo che Augusto aveva costruito nella parte settentrionale del campo di Marte. — *tamen:* pur senza la cremazione. — *publicae exsequiae:* « solenni funerali a spese dello Stato ». Questa specie di funerali avevano il nome tecnico di *funera publica* o *censoria* e li troviamo già al tempo della repubblica. — *laudavit.* È termine tecnico, giacchè tra le cerimonie dei *funera* era la *laudatio*, specie di panegirico, che in uso anche

et quod divinae infantis parens fuisset aliaque fortunae munera pro virtutibus.

7. Mortem Poppaeae ut palam tristem, ita recordantibus laetam ob impudicitiam eius saevitiamque, nova insuper invidia Nero complevit prohibendo C. Cassium officio exsequiarum, quod primum indicium mali. Neque in longum dilatum est, sed Silanus additur, nullo crimine, nisi quod Cassius opibus vetustis et gravitate morum, Silanus claritudine generis et modesta iuventa praecellebant. Igitur missa ad senatum oratione removendos a re publica utrosque disseruit, obiectavitque Cassio, quod inter imagines maiorum etiam C. Cassii effigiem coluisset, ita inscriptam 'duci partium': quippe semina belli civilis et defectionem a domo Caesarum quaesitam. Ac ne memoria tantum infensi nominis ad discordias uteretur, adsumpsisse L. Silanum, iuvenem genere nobilem, animo praeruptum, quem novis rebus ostentaret.

prima per gli uomini fu dopo l'esempio datone pei funerali della zia dal divo Giulio esteso anche alle donne. —*apud:* « su ». — *divinae infantis:* la diva Claudia.

7. *recordantibus:* « a chi aveva memoria ».—*nova... invidia:* poichè causa di *invidia* era stata già l' imposizione di un lutto ufficiale per Poppea che la gente era lieta di essersi levata di dosso. — *complevit:* « fece traboccare ». Nota l' ardimento della frase. — *C. Cassium.* Vedi per lui a XV, 53. — *Silanus.* Anche per lui vedi a XV, 53. —*vetustis:* « avite ». La *gens Cassia* era tra le più illustri e antiche di Roma.— *missa oratione:* « con un messaggio ». Questi messaggi imperiali al senato venivano poi letti in curia da uno dei due *quaestores Caesaris* o *quaestores candidati Caesaris*, cioè i due questori che venivano eletti alla dignità loro per la *commendatio* dell'imperatore, finzione giuridica equivalente a una vera e propria nomina. — *removendos a re publica:* « che si dovevano allontanare dalla politica ». Ma l' eufemismo ipocrita nascondeva un suggerimento d'esilio. — *C. Cassi:* l'uccisore del dittatore, giacchè i Cesari della casa Giulia non continuarono verso la memoria dei congiurati contro Cesare nella condotta di Augusto, la cui amicizia non tolse ad Orazio di vantare le sue campagne con Bruto. Il contegno ostile delle classi conservatrici li indusse invece a perseguitare la memoria di questi loro campioni: onde già sotto Tiberio nel 25 lo storico Cremuzio Cordo fu processato di lesa maestà *novo ac tunc primum audito crimine, quod editis annalibus laudatoque M. Bruto C. Cassium Romanorum ultimum dixisset* (*Ann.*, IV, 34). — *coluisset:* « avesse collocato in segno d' onore ». La soppressione dell' idea fondamentale di « collocare » a beneficio di quella laterale di « onore » conforme a un criterio stilistico già più volte osservato, è qui rivelata dall'uso del piuccheperfetto. Se estranea alla mente dello storico fosse stata l' idea della collocazione, noi avremmo *coleret* in luogo di *coluisset.* — *partium:* « della guerra civile».— *semina belli.* È immagine cara a Lucano, che, derivandola da Cicerone (*De off.*, II, 8) o da altri, se ne compiacque più di una volta (I, 158. 159; III, 150). Tacito studioso lettore di Lucano ce la presenta anche in *Ann.*, IIII, 27.—*discordias:* « scissure ».—*praeruptum:* « pronto allo sbaraglio ». Non si dice abitualmente di persona; ma Tacito fu forse consigliato a

8. Ipsum dehinc Silanum increpuit isdem quibus patruum eius Torquatum, tamquam disponeret iam imperii curas praeficeretque rationibus et libellis et epistulis libertos, inania simul et falsa: nam Silanus intentior metu et exitio patrui ad praecavendum exterritus erat. Inducti posthac vocabulo indicum, qui in Lepidam Cassii uxorem, Silani amitam, incestum cum fratris filio et diros sacrorum ritus confingerent. Trahebantur ut conscii Vulcacius Tullinus ac Marcellus Cornelius senatores et Calpurnius Fabatus eques Romanus; qui appellato principe instantem damnationem frustrati, mox Neronem circa summa scelera distentum quasi minores evasere.

9. Tunc consulto senatus Cassio et Silano exilia decernuntur: de Lepida Caesar statueret. Deportatusque in insulam Sardiniam Cassius, et senectus eius exspectabatur. Silanus, tamquam Naxum deveheretur, Ostiam amotus, post municipio Apuliae, cui nomen Barium est, clauditur. Illic indignissimum casum sapienter tolerans a centurione ad caedem misso corripitur; suadentique venas abrumpere, animum quidem morti destinatum ait, sed non remittere percussori gloriam ministerii. At centurio quamvis inermem, praevalidum tamen et irae quam timori propiorem cernens premi a militibus iubet. Nec omisit

quest'uso dall'analogia di *praeceps*. — *novis rebus:* « per una rivoluzione ». È dat. di fine.

8. *patruum*. Cfr. XV. 35. — *inania:* « accuse insignificanti ». — *intentior:* « più cauto » che lo zio. — *Inducti:* « introdotti », « fatti comparire ». — *indicum:* « di informatori ». — *fratris filio:* cioè Silano. — *diros:* « empii ». Si allude a cerimonie magiche che, importate d'Oriente e facilmente acclimate in Roma per quella sete di misterioso che affannava gli spiriti irrequieti e insoddisfatti della religione antica, erano proibite dalla legge per gli eccessi che le accompagnavano e per le ruberie che i ciurmatori commettevano alle spalle dei gonzi. — *Trahebantur:* « si travolgevano nella ruina ». — *conscii:* delle cerimonie magiche. — *Vulcacius Tullinus.* Questo nome non ricorre che qui, se non si tratta della persona medesima che è chiamata in *Hist.*, IV, 9. *Vulcacius Tertullinus.* — *Marcellus Cornelius:* ucciso nel 68 da Galba in Ispagna. È probabile che egli sia una persona medesima con quel L. Cornelio Marcello che fu questore e più tardi propretore in Sicilia (*Corp. Inscr. Lat.* X, 7266). — *Calpurnius Fabatus:* avo della moglie di Plinio il Giovine e quindi *prosocer* di lui, che lo nomina spesso nelle sue lettere. Morì poi in tarda età sotto Traiano. — *summa scelera*. È detto delle bugiarde accuse rivolte a Cassio e a Silano. — *distentum:* « trattenuto », « occupato ». — *minores:* « vittime di minore importanza ».

9. *consulto senatus:* costruzione insolita dovuta ad amore di varietà. — *Sardiniam.* Ne ritornò sotto Vespasiano. — *sapienter:* « da saggio » e quindi « da forte ». — *corripitur:* « è arrestato ». — *suadentique:* con l'inf. come in XV, 63. — *remittere:* « risparmiare ». —

Silanus obniti et intendere ictus, quantum manibus nudis valebat, donec a centurione vulneribus adversis tamquam in pugna caderet.

10. Haud minus prompte L. Vetus socrusque eius Sextia et Pollitta filia necem subiere, invisi principi, tamquam vivendo exprobrarent interfectum esse Rubellium Plautum, generum L. Veteris. Sed initium detegendae saevitiae praebuit interversis patroni rebus ad accusandum transgrediens Fortunatus libertus, adscito Claudio Demiano, quem ob flagitia vinctum a Vetere Asiae pro consule exsolvit Nero in praemium accusationis. Quod ubi cognitum reo, seque et libertum pari sorte componi, Formianos in agros digreditur. Illic eum milites occulta custodia circumdant. Aderat filia, super ingruens periculum longo dolore atrox, ex quo percussores Plauti mariti sui viderat; cruentamque cervicem eius amplexa servabat sanguinem et vestes respersas, vidua impexa luctu continuo nec ullis alimentis nisi quae mortem arcerent. Tum hortante patre Neapolim pergit. Et quia aditu Neronis prohibebatur, egressus obsidens, audiret insontem neve consulatus sui quondam collegam dederet liberto, modo muliebri eiulatu, aliquando sexum egressa voce infensa clamitabat, donec princeps immobilem se precibus et invidiae iuxta ostendit.

11. Ergo nuntiat patri abicere spem et uti necessitate: simul ad-

premi a militibus: « che i soldati gli si facciano addosso ».—*obniti:* «difendersi ». È parola vergiliana e liviana. — *nudis:* « inermi ».—*adversis:* « in pieno petto ».—*caderet:* costruito con l'abl. di agente, giacchè *caedo* sia il causativo di *cado* e l' attivo del secondo venga nel linguaggio poetico e postclassico adoperato come passivo del primo.

10. *L. Vetus:* L. Antistio Vetere. Console con Nerone nel 55, fu mandato a dividere con Pompeo Paolino il comando dell'esercito della Germania superiore. Nel 64 proconsole d'Asia, vi si era guadagnato l'odio, che gli riuscì fatale, di Claudio Demiano. — *Rubellium Plautum.* Vittima dei suoi illustri natali, poichè discendeva da parte di madre dai Giulii, dei suoi severi costumi e della cometa apparsa nel 60, che parve designarlo all' impero (cfr. XV, 47), fu in quell'anno bandito da Nerone e fatto uccidere poi nel 62.

—*detegendae:* « toglier la maschera ».—*interversis patroni rebus:* « nella catastrofe del padrone».—*pari sorte componi:* « si mettevano a fronte in eguali condizioni ». La metafora è interamente presa a prestito dal linguaggio gladiatorio. Era principio giuridico che un liberto non potesse intentare processo penale al patrono. — *super:* « oltre ».—*sanguinem et vestes respersas:* « la veste sparsa del suo sangue».—*impexa:* « disadorna ».—*luctu continuo nec ullis alimentis:* ablat. di qualità.—*hortante:* con valore di passato, come *denegante* in XV, 62. — *egressus obsidens:* « assediandolo quando usciva ». — *insontem:* « un innocente ». — *sexum egressa:* « con energia che sorpassava il sesso ».—*precibus et invidiae:* « alle preghiere e alle escandescenze ». Lo stesso senso ha *invidia* in *Ann.*, III, 67.—*iuxta:* « egualmente ».

11. *nuntiat.* Col solo infinito non si riscontra che qui. — *uti necessitate:*

fertur parari cognitionem senatus et trucem sententiam. Nec defuere qui monerent magna ex parte heredem Caesarem nuncupare atque ita nepotibus de reliquo consulere. Quod aspernatus, ne vitam proxime libertatem actam novissimo servitio foedaret, largitur in servos quantum aderat pecuniae; et si qua asportari possent, sibi quemque deducere, tris modo lectulos ad suprema retineri iubet. Tunc eodem in cubiculo, eodem ferro abscindunt venas, properique et singulis vestibus ad verecundiam velati balineis inferuntur, pater filiam, avia neptem, illa utrosque intuens, et certatim precantes labenti animae celerem exitum, ut relinquerent suos superstites et morituros. Servavitque ordinem fortuna, ac seniores prius, tum cui prima aetas extinguuntur. Accusati post sepulturam decretumque ut more maiorum punirentur. At Nero intercessit, mortem sine arbitro permittens: ea caedibus peractis ludibria adiciebantur.

12. P. Gallus eques Romanus, quod Faenio Rufo intimus et Veteri non alienus fuerat, aqua atque igni prohibitus est. Liberto et accusatori praemium operae locus in theatro inter viatores tribunicios datur. Et menses, qui Aprilem eundemque Neroneum sequebatur,

« trar partito dall'inevitabile ». — *cognitionem:* « il processo ». — *trucem sententiam:* per antonomasia quella di morte. — *heredem Caesarem nuncupare.* Nerone teneva tanto a questo che *instituit... ut ingratorum in principem testamenta ad fiscum pertinerent* (Svetonio, *Ner.* 32). — *nepotibus:* i figli cioè di Rubellio Plauto. — *proxime libertatem:* « su i confini della libertà », giacchè nella libertà vera non era dato vivere allora a nessuno. — *novissimo servitio:* « alla fine con un'azione da schiavo ». L'aggettivo sta dunque per un avverbio. — *in servos:* « fra gli schiavi ». È estesa a *largiri* per analogia la costruzione di *distribuere*, *dividere*, *partiri*. — *si qua asportari possent:* « i beni mobili ». — *tris:* come in XV, 18. — *ad suprema:* « agli ultimi bisogni ». — *labenti:* « mancante ».—*et*=*etiam.* Onde *et morituros* (= « anche sul punto di morire ») è da unirsi strettamente non a *superstites* ma a *suos.*— *ordinem.* Sottintendi *naturae.* — *cui prima aetas:* « colei che era sul limitare della vita ». È detto con affettuosa esagerazione della giovine vedova. — *more maiorum:* cioè flagellazione e decapitazione. — *intercessit:* in forza della sua *potestas tribunicia.*—*sine arbitro:* « senza intervento altrui », cioè a proprio modo.— *ludibria:* « beffe ».

12. *P. Gallus.* L' unione del prenome col cognome è rara. Fu supposto per questo che si abbia da leggere *Rubrius Gallus.*—*Faenio Rufo:* il prefetto del pretorio che aveva preso parte alla congiura pisoniana.—*non alienus:* « in buoni rapporti con ».—*prohibitus est:* invece della usuale costruzione impersonale col passivo di *interdicere.* —*Liberto et accusatori:* cioè Fortunato. Del premio di Demiano si è già parlato al capitolo antecedente.—*viatores:* funzionari subalterni di cui i superiori (qui i tribuni) si servivano sopra tutto per chiamare alcuno a sè. Da questo luogo solo appare che anche il personale di servizio dei funzionarii pubblici avesse posto stabilito in teatro.—*qui... sequebatur.* In questa

Maius Claudii, Iulius Germanici vocabulis mutantur, testificante Cornelio Orfito, qui id censuerat, ideo Iunium mensem transmissum, quia duo iam Torquati ob scelera interfecti infaustum nomen Iunium fecissent.

13. Tot facinoribus foedum annum etiam di tempestatibus et morbis insignivere. Vastata Campania turbine ventorum, qui villas arbusta fruges passim disiecit pertulitque violentiam ad vicina urbi; in qua omne mortalium genus vis pestilentiae depopulabatur, nulla caeli intemperie, quae occurreret oculis. Sed domus corporibus exanimis, itinera funeribus complebantur; non sexus, non aetas periculo vacua; servitia perinde et ingenua plebes raptim extingui, inter coniugum et liberorum lamenta, qui dum adsident, dum deflent, saepe eodem rogo cremabantur. Equitum senatorumque interitus, quamvis promisci, minus flebiles erant, tamquam communi mortalitate saevitiam principis praevenirent.

Eodem anno dilectus per Galliam Narbonensem Africamque et

proposizione relativa, che può parere a prima vista aggiunta oziosa, è la ragione della sostituzione del nome di Claudio a quello di Maggio. Il principe si chiamava Nerone Claudio e si volle che anche nella successione dell'anno al mese Neronio seguisse il mese Claudio. — *Germanici:* altro nome di Nerone che appare in iscrizioni e monete, derivato a lui dall'avo materno.—*testificante:* «dichiarando», «protestando». Ma non intendere che questa sia la dichiarazione di voto di Cornelio Orfito nè tanto meno la motivazione che egli fece della sua proposta. Nell'un caso e nell'altro si sarebbe dovuto dire dopo non *transmissum*, ma *transmittendum.* La parola ha invece valore generico e si riferisce ai discorsi coi quali dopo nei pubblici ritrovi e nei privati conversari il proponente dava ragione della mutazione da lui sottoposta alla discussione e all' approvazione del senato.— *Cornelio Orfito:* console nel 51 con Claudio. Morì negli ultimi tempi di Nerone.— *transmissum=praetermissum:* «soppresso» nel calendario. Il verbo si riferirebbe però con più proprietà a un *Iunium nomen* che non a *Iunium mensem.*—*Torquati:* cioè il D. Giunio Silano Torquato di cui a XV, 35 e il Silano di cui nei capitoli antecedenti.

13. *foedum:* «macchiato». — *insignivere:* «adornarono».—*turbine ventorum:* «da un ciclone».—*omne mortalium genus.* Il numero approssimativo delle vittime è dato da Svetonio (*Ner.* 39): *triginta funerum millia in rationem Libitinae venerunt.* — *pestilentiae:* probabilmente il *cholera morbus* di cui una descrizione ci ha lasciato il medico greco Areteo di Cappadocia, fiorito nella seconda metà del secondo secolo. — *nulla caeli intemperie quae oculis occurreret:* «senza nessuna visibile perturbazione nell'atmosfera». —*periculo vacua:* «fuor di pericolo». — *perinde et.* Più usualmente presso Tacito *perinde* si accompagna con *ac, atque, que.*—*dum adsident* etc. È una forma iperbolica a dare adeguata idea della terribile realtà. — *communi mortalitate:* «per l'epidemia». —*praevenirent:* transitivo come già in Livio. In Sallustio (*Iug.* 75) è già *praeventus.* — *per Galliam Narbonensem Africamque et Asiam:* tra le più anti-

Asiam habiti sunt supplendis Illyrici legionibus, ex quibus aetate aut valetudine fessi sacramento solvebantur. Cladem Lugdunensem quadragiens sestertio solatus est princeps, ut amissa urbi reponerent; quam pecuniam Lugdunenses ante obtulerant urbis casibus.

14. C. Suetonio Luccio Telesino consulibus Antistius Sosianus, factitatis in Neronem carminibus probrosis exilio, ut dixi, multatus, postquam id honoris indicibus tamque promptum ad caedes principem accepit, inquies animo et occasionum haud segnis Pammenem, eiusdem loci exulem et Chaldaeorum arte famosum eoque multorum amicitiis innexum, similitudine fortunae sibi conciliat. Ventitare ad eum nuntios et consultationes non frustra ratus, simul annuam pecuniam a

che provincie dell'impero, nelle quali era più facile la leva legionaria, limitata ai cittadini romani che si arrolavano volontariamente. — *Illyrici:* cioè quelle di Pannonia, Mesia e Dalmazia, che insieme con la Rezia e col Norico erano comprese nello stesso nome di *Illyricum.* — *Cladem Lugdunensem:* «il disastro di Lione». Non sappiamo d'altro disastro lionese in quei tempi oltre l'incendio del 58 (Sen. *Epist.* 91). È dunque da ritenere che non ostante i proprii danni avessero i Lionesi fatto a Roma dopo l'incendio del 64 l'offerta di quattro milioni di sesterzi di cui parla Tacito. L'offerta non dovè essere accettata dall'imperatore che ricorse ad altri mezzi (cfr. XV. 45) e al contrario una somma eguale, in premio del loro affetto alla metropoli, fu largita ai Lionesi.—*reponerent:* «riedificassero». *Urbi* è dat. di vantaggio.

14. *C. Suetonio Luccio Telesino consulibus:* cioè nell'anno 66. Il primo si era fatto onore nel 42 come legato pretorio nella guerra contro i ribelli di Mauritania, poi in un anno non conosciuto era stato *consul suffectus* e, mandato dopo quella carica al comando delle legioni di Britannia, si era atteggiato ad emulo di Corbulone. Più tardi lo troviamo comandante degli Otoniani contro Vitellio; ma Vitellio gli perdonò. Luccio Telesino, il cui prenome fu Caio, coltivò gli studi filosofici e fu compreso con gli altri *sapientiae professores* nel bando di Domiziano.—*Antistius Sosianus:* spirito irrequieto e torbido che tribuno nel 56 era venuto in conflitto col pretore Vibullio per essersi opposto alla carcerazione della camorra che applaudiva in teatro gli attori e si era fatto dar torto dal senato; pretore nel 62, si era dato a comporre epigrammi oltraggiosi al principe e li aveva letti ad un numeroso convito in casa di Ostorio Scapula; sicchè deferito al senato, per l'intervento libero e audace di Trasea che volle impedire a Nerone la facile gloria di far grazia al reo della vita, fu condannato invece che alla morte, all'esilio. — *ut dixi:* nel lib. XIV ai cap. 48 e 49. — *inquies:* parola sallustiana. — *occasionum:* «ad approfittare delle occasioni». Nota la brachilogia. — *eiusdem loci.* Non conosciamo questo luogo che Tacito dovè qui credere di aver ricordato al lib. XIV.—*Chaldaeorum arte:* l'astrologia. Come si sa, gli astrologi, detti *Chaldaei* dal luogo d'origine dell'arte, o *mathematici*, pretendevano di indovinar l'avvenire dall'osservazione delle stelle. Erano stati cacciati da Roma sotto Tiberio nel 16, sotto Claudio nel 52; ma inutilmente.—*non frustra:* «non senza fondamento».—*ratus:*

P. Anteio ministrari cognoscit. Neque nescium habebat Anteium caritate Agrippinae invisum Neroni opesque eius praecipuas ad eliciendam cupidinem eamque causam multis exitio esse. Igitur interceptis Antei litteris, furatus etiam libellos, quibus dies genitalis eius et eventura secretis Pammenis occultabantur, simul repertis quae de ortu vitaque Ostorii Scapulae composita erant, scribit ad principem magna se et quae incolumitati eius conducerent adlaturum, si brevem exilii veniam impetravisset: quippe Anteium et Ostorium imminere rebus et sua Caesarisque fata scrutari. Exim missae Liburnicae advehiturque propere Sosianus. Ac vulgato eius indicio inter damnatos magis quam inter reos Anteius Ostoriusque habebantur, adeo ut testamentum Antei nemo obsignaret, nisi Tigellinus auctor exstitisset, monito prius Anteio ne supremas tabulas moraretur. Atque ille hausto veneno, tarditatem eius perosus intercisis venis mortem adproperavit.

15. Ostorius longinquis in agris apud finem Ligurum id tempo-

« supponendo ». — *P. Anteio.* Tacito racconta di lui in XIII, 22: *Syria P. Anteio destinata, sed variis mox artibus elusus, ad postremum in urbe retentus est.* Fin dall'anno 55 dunque non mancavano in Nerone ragioni di diffidenza e di sospetto contro di lui. Era stato già prima propretore in Dalmazia. — *nescium:* passivamente nel senso di *ignotum*. Ricorda *pro certo habere* e simili. —*caritate Agrippinae:* « per l'affetto che portava ad Agrippina ». —*praecipuas:* « particolarmente indicate ». —*ad eliciendam:* « a trar fuori dalla sua tana », quasi una belva.—*exitio:* doppio dat. con *causam* in luogo di *rem.* —*dies genitalis:* non « la data della nascita », ma « l'oroscopo » cioè la reciproca posizione delle stelle al dì della nascita.— *secretis:* « dalla misteriosa arte », « nelle simboliche cifre ».—*Ostorii Scapulae:* la persona stessa al convito della quale questo pazzo aveva letto i *probrosa carmina* nel 62!—*magna:* « importanti notizie ». — *imminere rebus:* « vagheggiavano l'impero». Così *imminere* è adoperato anche in *Hist.*, IV, 18 e prima nella *Octavia,* dove di Agrippina è detto *Ausa imminere est orbis imperio sacri* (156 Leo) e in Lucano VIII, 284-285: *Carthaginis impia proles Immine Hesperiae.*—*Liburnicae. Liburnae* o *Liburnicae* son propriamente le navi minori e più veloci (*biremes*) della flotta, l'uso delle quali i Romani avevano appreso dalla popolazione illirica dei Liburni. La scelta loro era naturale in questo caso, che era stato rappresentato da Sosiano come della urgenza maggiore.—*vulgato:* « risaputosi » prima dell'arrivo. —*reos:* « accusati ».—*obsignaret:* « voleva apporre il proprio suggello » credendo a un'inevitabile confisca. *Obsignare* non è qui detto del testatore come in XV, 54 di Scevino, ma dei testimonii, che per la validità del testamento dovevano esser sette e tutti sette cittadini romani. — *monito prius Anteio:* « avendo fatto saper prima ad Anteio », con che si dava la sicurezza che confisca non ci sarebbe stata. — *supremas tabulas.* Anche noi « gli ultimi voleri ».—*eius.* Riprende l'antecedente *hausto veneno.* Si sarebbe avuto nella grammatica classica: *hausti veneni tarditatem perosus.*

15. *apud finem Ligurum:* « dove fini-

ris erat. Eo missus centurio, qui caedem eius maturaret. Causa festinandi ex eo oriebatur, quod Ostorius multa militari fama et civicam coronam apud Britanniam meritus, ingenti robore corporis armorumque scientia metum Neroni fecerat, ne invaderet pavidum semper et reperta nuper coniuratione magis exterritum. Igitur centurio, ubi effugia villae clausit, iussa imperatoris Ostorio aperit. Is fortitudinem saepe adversum hostes spectatam in se vertit: et quia venae quamquam interruptae parum sanguinis effundebant, hactenus manu servi usus, ut immotum pugionem extolleret, adpressit dextram eius iuguloque occurrit.

16. Etiam si bella externa et obitas pro re publica mortes tanta casuum similitudine memorarem, meque ipsum satias cepisset aliorumque taedium exspectarem, quamvis honestos civium exitus, tristes tamen et continuos aspernantium: at nunc patientia servilis tantumque sanguinis domi perditum fatigant animum et maestitia restringunt. Neque aliam defensionem ab iis, quibus ista noscentur, exege-

sce la Liguria », cioè nella sua parte più lontana da Roma. L'espressione ha precedenti liviani. — *maturaret:* « sbrigasse ».—*apud:* « in ».—*ingenti robore corporis.* È incerto se la lezione sia questa o non piuttosto *ingenti corpore.* — *scientia:* « pratica ».—*spectatam:* « di cui aveva dato spettacolo». —*parum.* Così i manoscritti. Ma è forse da scrivere *parvum* su l'analogia di Lucano II, 128-129: *parvum sed fessa senectus Sanguinis effudit iugulo.*—*hactenus:* «solo in questo ». O m'inganno o questa forma limitativa fu suggerita a Tacito da un confronto che alla sua mente si presentava come si presenta a quella dei lettori moderni con la simile morte di Nerone. Il soldato, ornato già della corona civica, volle che lo schiavo brandisse il pugnale soltanto per veder bene in faccia la morte; l'imperatore vigliacco si fece dal liberto Epafrodito menare il colpo che non avrebbe mai osato inferirsi da sè.

16. *pro re publica:* « per la patria » in guerra.—*meque.* Qui incomincia l'apodosi che il *que* affisso a *me* e ad *aliorum* divide in due membri coordinati. Simile coordinazione di due proposizioni per la ripetizione di *que* è una novità sintattica che solo qui in Tacito trova riscontro nell'uso di Livio e di Quintiliano di accoppiare nel modo medesimo due proposizioni relative. Cfr. Livio I. 55 *quique in urbe erant quosque... acciverant.* — *cepisset... exspectarem.* Nota la differenza di tempi. A quel modo che nello stile epistolare i Latini solevano porsi nel tempo in cui la lettera sarebbe giunta ed esprimere quindi nelle forme verbali del passato fatti presenti a chi scriveva, così qui Tacito parlando ai lettori adopera il piuccheperfetto della sazietà sua, l'imperfetto del tedio loro.—*tristes:* « penosi ».—*aspernantium:* «rifuggenti dalla lettura di ».—*patientia:* « rassegnazione ». — *perditum:* « sciupato ». Simile rimpianto ove senti le insaziate brame dell'imperialismo romano, già Lucano levava in proposito delle stragi compiute nelle guerre civili: *Heu quantum terrae potuit pelagique parari Hoc quem civiles hauserunt sanguine dextrae* (I, 13-14). — *maestitia restringunt:* « mortificano ».—

rim, quam ne oderim tam segniter pereuntes. Ira illa numinum in res Romanas fuit, quam non, ut in cladibus exercituum aut captivitate urbium, semel edito transire licet. Detur hoc inlustrium virorum posteritati, ut quo modo exsequiis a promisca sepultura separantur, ita in traditione supremorum accipiant, habeantque propriam memoriam.

17. Paucos quippe intra dies eodem agmine Annaeus Mela, Cerialis Anicius, Rufrius Crispinus, ac Petronius cecidere, Mela et Crispinus equites Romani dignitate senatoria. Nam hic quondam praefectus praetorii et consularibus insignibus donatus ac nuper crimine coniurationis in Sardiniam exactus, accepto iussae mortis nuntio semet interfecit. Mela, quibus Gallio et Seneca parentibus natus, petitione honorum abstinuerat per ambitionem praeposteram, ut eques Romanus consularibus potentia aequaretur; simul acquirendae pecuniae brevius iter credebat per procurationes administrandis principis

defensionem: «scusa».—*ab iis:* «da parte di coloro».—*exegerim:* «posso pretendere».—*ne oderim:* brachilogia per *fecisse ne oderim:* «l'ho fatto per non condannare all'oblio». Ricorda per il significato di *oderim* l'analogo significato di *invidere* in espressioni come *invidere gloriae, famae alicuius.* — *tam segniter:* «con tanta rassegnazione».— *captivitate:* «asservimento». — *semel edito:* «parlatone una volta». È abl. assol. pensato senza un determinato soggetto: onde il neutro.—*posteritati:* «alla prole», per quanto fatta indegna dalla rassegnazione mostrata nel sopportare un così osceno e crudele tiranno.— *promisca:* «comune».—*sepultura.* Puoi tradurre con l'equivalente italiano «interro», che ha appunto come qui *sepultura* un significato più largo dell'etimologico, abbracciando tutte le cerimonie funebri e non l'ultima sola. — *separantur.* Il soggetto pensato è un *posteri* da ricavarsi dall'antecedente *posteritati.* — *propriam:* «particolare».

17. *quippe.* Nota l'anastrofe.—*eodem agmine:* «a schiera».— *Annaeus Mela:* il padre di Lucano.— *Cerialis Anicius:* l'adulatore di cui a XV, 74 — *Rufrius Crispinus:* il primo dei tre mariti della defunta Poppea.— *Petronius.* Così senza prenome; viceversa il prenome comparirebbe al principio del cap. 18 contro la consuetudine di accompagnarsi al nome la prima volta che la persona è nominata. Se non che lì il prenome non conforme al vero di *Gaius* (*C*) nacque da un'erronea geminazione della *e* antecedente e Tacito ha veramente introdotto la menzione di Petronio con un solo nome, come gli avviene di fare con le persone universalmente conosciute. — *dignitate senatoria:* ossia *inlustres*, con censo senatorio. — *in Sardiniam exactus.* Cfr. XV. 71. —*petitione honorum:* «dalla carriera politica». — *per ambitionem praeposteram:* «per una ambizione strana». — *aequaretur:* medio per *se aequaret.* — *per procurationes.* Non intendere qui i governi delle provincie minori, che conferivano come vedemmo a XV, 25 il titolo di *procurator.* Di *procuratores* c'erano altre due specie: *procuratores* che nelle provincie imperiali sovrintendevano all'amministrazione delle finanze e nel resto dell'impero esercitavano ufficio di controllo sopra determinate entrate

negotiis. Idem Annaeum Lucanum genuerat, grande adiumentum claritudinis. Quo interfecto dum rem familiarem eius acriter requirit, accusatorem concivit Fabium Romanum, ex intimis Lucani amicis. Mixta inter patrem filiumque coniurationis scientia fingitur, adsimilatis Lucani litteris: quas inspectas Nero ferri ad eum iussit, opibus eius inhians. At Mela, quae tum promptissima mortis via, exsolvit venas, scriptis codicillis, quibus grandem pecuniam in Tigellinum generumque eius Cossutianum Capitonem erogabat, quo cetera manerent. Additur codicillis, tamquam de iniquitate exitii querens ita scripsisset, se quidem mori nullis supplicii causis, Rufrium autem Crispinum et Anicium Cerialem vita frui infensos principi. Quae composita credebantur de Crispino, quia interfectus erat, de Ceriale, ut interficeretur. Neque enim multo post vim sibi attulit, minore quam ceteri miseratione, quia proditam Gaio Caesari coniurationem ab eo meminerant.

18. De [C.] Petronio pauca supra repetenda sunt. Nam illi dies per somnum, nox officiis et oblectamentis vitae transigebatur; utque

dello stato, sopra tutto quelle che alimentavano l'*aerarium militare*, e i *procuratores rei privatae* o *fisci* che avevano l'amministrazione delle sostanze imperiali. Quest'ultima via era quella battuta da Mela, come dalla seguente non oziosa aggiunta dichiarativa *administrandis principis negotiis*. — *grande adiumentum claritudinis*. Non è apposizione di *Annaeum Lucanum*, ma dell'intiera proposizione antecedente. — *rem familiarem eius*. Pare dunque che il poeta fosse ricco. Anche in Giovenale VII, 79-80 si legge: *Contentus fama iaceat Lucanus in hortis Marmoreis*.— *Fabium Romanum:* a cui il poeta doveva aver prestato denari. — *Mixta-scientia:* « un'intesa ».—*inspectas:* « datavi un'occhiata ».—*ferri ad eum:* come prova della sua colpa.—*inhians:* « agognando ». Il verbo ricorre spesso in Tacito in questo significato metaforico che ha antecedenti plautini. —*promptissima:* « preferita ».—*Cossutianum Capitonem*. Restituito per le preghiere di Tigellino nel 62 o poco prima alla dignità di senatore che gli era stata tolta per un processo *de repetundis* intentatogli nel 57 dai suoi sgovernati di Cilicia, fu tra le spie più formidabili di Nerone. Era stato lui nel 62 ad accusare di maestà pei *probrosa carmina* Antistio Sosiano, fu lui gran parte anche per odio personale nella ruina di Trasea.—*Additur:* « si aggiunge una postilla » con nuova falsificazione. — *de iniquitate exitii:* « della parzialità con la quale si voleva la sua rovina ». — *quia interfectus erat*. L'accusa doveva dunque servire a giustificarne la morte dovuta al vecchio odio di Nerone. Cfr. XV, 71 — *ut interficeretur:* forse per il sospetto che poteva nascere dalla infelice proposta di cui a XV, 74. — *proditam C. Caesari coniurationem:* una congiura dell'anno 40 contro Caligola, della quale abbiamo scarse e mal sicure notizie.

18. [*C.*] *Petronio*. Al contrario Tito Petronio lo chiamano Plinio (*H. N.* XXXVII, 2, 20) e Plutarco (*De discr. am. et adul.* p. 60 E). Come questo personaggio era secondo Tacito alla corte di Nerone « il re della moda » (*elegantiae arbiter*), è assai verisimile che esso debba essere identificato col *Petronius Ar-*

alios industria, ita hunc ignavia ad famam protulerat, habebaturque non ganeo et profligator, ut plerique sua haurientium, sed erudito luxu. Ac dicta factaque eius quanto solutiora et quandam sui neglegentiam praeferentia, tanto gratius in speciem simplicitatis accipiebantur. Pro consule tamen Bithyniae et mox consul vigentem se ac parem negotiis ostendit. Dein revolutus ad vitia, seu vitiorum imitatione, inter paucos familiarium Neroni adsumptus est, elegantiae arbiter, dum nihil amoenum et molle adfluentia putat, nisi quod ei Petronius adprobavisset. Unde invidia Tigellini quasi adversus aemulum et scientia voluptatum potiorem. Ergo crudelitatem principis, cui ceterae libidines cedebant, aggreditur, amicitiam Scaevini Petronio obiectans, corrupto ad indicium servo ademptaque defensione et maiore parte familiae in vincla rapta.

19. Forte illis diebus Campaniam petiverat Caesar et Cumas usque progressus Petronius illic attinebatur; nec tulit ultra timoris aut spei moras. Neque tamen praeceps vitam expulit, sed incisas venas, ut libitum obligatas, aperire rursum et alloqui amicos, non per seria aut quibus gloriam constantiae peteret. Audiebatque referentes, nihil de immortalitate animae et sapientium placitis, sed levia car-

biter autore delle celebri *Satirae*. — *officiis :* « privati doveri ».—*ignavia:* «l'ozio ».— *profligator :* « scialacquatore »; la prima volta in Tacito; ma il verbo *profligare* si presenta già presso Cornelio nella locuzione *profligare opes* (*Pel.* II). — *haurientium:* pel composto *exhaurientium.*—*erudito luxu :* « raffinata signorilità ».—*solutiora:* « più ribelli alla consuetudine ».—*neglegentiam:* « noncuranza ».—*praeferentia :* da tradursi con l'italiano « affettare », « ostentare ».— *tanto gratius in speciem simplicitatis accipiebantur :* « con tanto maggior buon garbo si prendevano per forme di naturalezza ». — *Proconsul... Bithyniae.* Dunque era stato prima pretore, giacchè nella Bitinia provincia senatoria non potevano governare che *viri consulares* o *praetorii.*—*vigentem :* « uomo di nerbo ».—*negotiis :* « al lavoro ».—*vitiorum imitatione :* « per il modo per il quale sapeva contraffare i viziosi ». La ipotesi della contraffazione è suggerita a Tacito dal confronto della vita operosa menata da Petronio in Bitinia, la quale poteva far nascere il sospetto che la indolenza sua nascesse da calcolo di prudenza. Egualmente sotto Nerone si astenne dalla vita pubblica il virtuoso suocero di Tacito, Agricola, *gnarus temporum, quibus inertia pro sapientia fuit* (*Agr.* 6).—*inter paucos familiarium:* « nel ristretto cerchio dei suoi fidi ».—*adfluentia:* « in mezzo all'abbondanza ».—*adprobavisset:* « aveva fatto trovar di suo gusto », da fine cortigiano. *Adprobare alicui aliquid* val già in Cicerone lo stesso che *efficere ut aliquid alicui probetur.* — *scientia:* « conoscenza». — *potiorem:* « preferito ».— *adgreditur:* « dà l'assalto ». — *defensione:* « mezzi di difesa». — *familiae :* « della servitù ».

19. *Cumas usque progressus :* per parlare col principe. — *attinebatur :* « era trattenuto» per le arti e le disposizioni di Tigellino.—*moras :* « le alternative ».—*praeceps:* « in fretta ». — *ut libitum :* « per capriccio ». Si riferisce al seguente *obligatas.* — *referentes, nihil* etc.: « le loro risposte che non erano ». — *de immortalitate animi* etc.: come già Catone l' Uticense o Se-

mina et faciles versus. Servorum alios largitione, quosdam verberibus adfecit. Iniit et epulas, somno indulsit, ut quamquam coacta mors fortuitae similis esset. Ne codicillis quidem, quod plerique pereuntium, Neronem aut Tigellinum aut quem alium potentium adulatus est: sed flagitia principis sub nominibus exoletorum feminarumque et novitatem cuiusque stupri perscripsit atque obsignata misit Neroni. Fregitque anulum, ne mox usui esset ad facienda pericula.

20. Ambigenti Neroni, quonam modo noctium suarum ingenia notescerent, offertur Silia, matrimonio senatoris haud ignota et ipsi ad omnem libidinem adscita ac Petronio perquam familiaris. Agitur in exilium, tamquam non siluisset quae viderat pertuleratque, proprio odio. At Minucium Thermum praetura functum Tigellini simultatibus dedit, quia libertus Thermi quaedam de Tigellino criminos*a* detulerat, quae cruciatibus tormentorum ipse, patronus eius nece immerita luere.

21. Trucidatis tot insignibus viris, ad postremum Nero virtutem ipsam exscindere concupivit interfecto Thrasea Paeto et Barea Sorano, olim utrisque infensus, et accedentibus causis in Thraseam, quod senatu egressus est, cum de Agrippina referretur, ut memoravi, quod-

neca o gli altri seguaci dello Stoicismo.—*carmina:* « strofe », in opposizione al seguente *versus* (poesie monostiche). — *faciles:* « giocosi ». Dunque giambi di contenuto satirico o osceno. — *coacta:* « forzata ».—*plerique pereuntium*. Ricorda Pisone e Mela.— *quem alium:* come in XV, 38 *quid aliud.* — *sub nominibus exoletorum feminarumque:* in forma di indice dunque.—*novitatem:* « l'aberrazione ».—*anulum:* « il suggello » che avrebbe potuto essere adoperato a dar veste di autenticità a lettere e documenti falsi. Petronio pensava alla falsificazione delle lettere di Lucano e simili. — *ad facienda:* « a creare ».

20. *Ambigenti:* « Almanaccando ». — *ingenia:* « i trovati » che Petronio aveva trascritti. — *offertur:* « gli si para dinanzi » alla mente.— *haud ignota:* « in vista ».— *proprio odio:* « per animosità personale » di Nerone.—*dedit:* « fece dono ».— *Minucium Thermum:* figlio probabilmente d' un processato e d'una spia di Tiberio dello stesso nome. — *quaedam de Tigellino criminosa detulerat:* « aveva mosso a Tigellino accusa di alcuni delitti ». Ho emendato leggermente il testo, giacchè la lezione universalmente seguita *criminose detulerat* non dà, mi pare, senso soddisfacente.—*luere:* « dovevano pagare ». Il liberto dovè confessare fra i tormenti di aver saputo dal patrono quel che egli avea propalato.

21. *ipsam:* « in persona ».—*exscindere:* « troncare ».—*interfecto*. Nota il diverso valore del participio passato in questo abl. assol. e nell'antecedente *Trucidatis tot insignibus viris*. L'azione indicata dal participio *interfecto* è contemporanea alla principale (*concupivit*), quella indicata dal *trucidatis*, anteriore.—*Barea Sorano*. Nel 52 era console designato e propose *praetoria insignia et centiens quinquagiens sestertium* a Pallante, liberto di Claudio (*Ann.* XII. 53): il che getterebbe una dubbia luce su lui. A ogni modo da questa che fu forse debolezza dettata da prudenza, egli, come pare qui, doveva essersi poi riscattato.— *olim:* « da un pezzo ».—*cum de Agrippina referretur:* nella memoranda seduta, cioè, in cui fu letto il messaggio di Nerone che annunziava

que Iuvenalium ludicro parum spectabilem operam praebuerat; eaque offensio altius penetrabat, quia idem Thrasea Patavi, unde ortus erat, ludis *iselasticis* a Troiano Antenore institutis habitu tragico cecinerat. Die quoque, quo praetor Antistius ob probra in Neronem composita ad mortem damnabatur, mitiora censuit obtinuitque; et cum deum honores Poppaeae decernuntur, sponte absens, funeri non interfuerat. Quae oblitterari non sinebat Capito Cossutianus, praeter animum ad flagitia praecipitem iniquus Thraseae, quod auctoritate eius concidisset, iuvantis Cilicum legatos, dum Capitonem repetundarum interrogant.

22. Quin et illa obiectabat, principio anni vitare Thraseam sollemne ius iurandum, nuncupationibus votorum non adesse, quamvis

la morte di Agrippina, favoleggiando che l'imperatrice aveva inviato uno dei suoi ad uccidere l'imperatore e, andato a vuoto il tentativo, si era poi tolta la vita. Il senato, che al contrario ben conosceva il matricidio, si genuflesse nelle adulazioni: votò rendimenti di grazie per lo scampato pericolo del Cesare a tutti gli dei, ludi annui da celebrarsi nell'anniversario del supposto attentato, statue d'oro nella curia a Minerva, di cui quel giorno ricorreva la festa, ed al principe, infine l'inscrizione tra i *dies nefasti* del natalizio di Agrippina e la cancellazione, pare, del suo nome dalle iscrizioni.— *ut memoravi*: al cap. 12 del lib. XIIII. — *parum spectabilem operam praebuerat*: « aveva preso parte poco soddisfacente ». Infatti Nerone aveva fatto ogni sforzo, quando si accinse a calcare la scena, perchè la nobiltà romana ve lo seguisse, e non mancarono agli *Iuvenalia* istrioni di illustre casato. Cfr. *Ann.* XIIII. 15: *instituit ludos Iuvenalium vocabulo, in quos passim nomina data. Non nobilitas cuiquam, non aetas aut acti honores impedimento, quo minus Graeci Latinive histrionis artem exercerent usque ad gestus modosque haud viriles.* Ma in che modo Trasea prendesse parte a quei ludi Tacito non dice nè in quel luogo nè altrove. — *iselasticis*. Così ho corretto la dispetta lezione del manoscritto *cetastis*. *ertamina iselastica* erano quelli ai cui vincitori era concesso entrare trionfalmente nella propria città (cfr. il greco εἰσελαύνειν). Di una legge in proposito e della sua interpretazione è questione in due lettere mutue di Plinio il Giovine e di Traiano nell' epistolario del primo (X, 119-120). — *a Troiano Antenore*: il mitico fondatore di Padova. — *habitu tragico*: come Pisone. Cfr. XV, 65. — *Antistius*: Cfr. XVI, 14 n. — *ad mortem*: costruzione della latinità argentea in luogo del gen. della pena.— *deum honores*: « l'apoteosi ». Di questa apoteosi Tacito non ha fatto speciale menzione; ma che essa abbia avuto luogo è confermato da leggende di monete e da epigrafi. — *sponte*: « a bella posta ». — *praecipitem*: « che si gettava a capo fitto nei... ».—*concidisset*: col valore passivo di *oppressus esset*.— *iuvantis*: « appoggiando ». La cosa però non è detta dove il fatto è raccontato in XIII. 33. — *interrogant*: « accusano ». Nella latinità classica il verbo occorre in questo significato soltanto con gli abl. *lege* o *legibus*. La presente costruzione col gen. si deve perciò forse alla ellissi di un sottinteso *lege*.

22. *sollemne ius iurandum*: il giuramento di rispettare gli *acta* del principe e dei suoi predecessori che si rinnovava annualmente dal senato il primo di gennaio.—*nuncupationibus votorum*: « alla formulazione dei voti », che annualmente *pro incolumitate rei*

quindecimvirali sacerdotio praeditum; numquam pro salute principis aut caelesti voce immolavisse; adsiduum olim et indefessum, qui vulgaribus quoque patrum consultis semet fautorem aut adversarium ostenderet, triennio non introisse curiam; nuperrimeque, cum ad coercendos Silanum et Veterem certatim concurreretur, privatis potius clientium negotiis vacavisse. Secessionem iam id et partes et, si idem multi audeant, bellum esse. 'Ut quondam C. Caesarem' inquit 'et M. Catonem, ita nunc te, Nero, et Thraseam avida discordiarnm civitas loquitur. Et habet sectatores vel potius satellites, qui nondum contumaciam sententiarum, sed habitum vultumqne eius sectantur, rigidi et tristes, quo tibi lasciviam exprobrent. Huic uni incolumitas tua sine *cura*, artes sine honore. Prosperas principis res spernit: etiamne luctibus et doloribus non satiatur? Eiusdem animi est Poppaeam divam non credere, cuius in acta divi Augusti et divi Iulii non iurare. Spernit religiones, abrogat leges. Diurna populi Romani per

publicae si facevano il primo di gennaio, *pro incolumitate principis* il giorno 3 dello stesso mese. A questa cerimonia prendevano parte tutti i collegi sacerdotali.—*quindecimvirali sacerdotio.* Era cioè dei *quindecim viri* (prima di Silla *decem viri*) addetti alla custodia dei libri sibillini. — *caelesti voce.* Pare che così veramente la chiamassero gli adulatori. Cfr. Svetonio, *Ner.* 21: *flagitantibus cunctis caelestem vocem.* — *indefessum:* poetico e postclassico, per quanto *defessus* appaia già in Cicerone. — *qui:* col valore consecutivo di *ut.*— *triennio non introisse curiam:* il che era grave, fin dall'età repubblicana considerandosi l'assenza dalle sedute del senato come infrazione dei doveri di senatore —*privatis... negotiis:* «a privati interessi» di clienti in lite. —*id:* «questo contegno». È adoperato il neutro sostantivato invece del femminile *eam* in concordanza col predicato *secessionem.* Quest'uso, raro nei classici, invalse largamente nella bassa latinità e trionfa anche oggi nella sintassi italiana. —*M. Catonem:* il suicida di Utica. Se non che egli è visto qui più che nella sua vera luce e importanza storica (infatti i repubblicani in lotta contro Cesare riconoscevano per loro capo Pompeo), in quella luce di cui la lunga e memore venerazione dei posteri l'aveva irraggiato. — *loquitur:* con l'acc. come del resto già in Cicerone. — *sententiarum:* nel senato.—*sectantur:* negligenza di stile dopo l'antecedente *sectatores.*—*tristes:* «severi». — *sine cura:* per la continua assenza dai voti *pro incolumitate principis.*—*sine honore:* per la parte poco soddisfacente presa agli *Iuvenalia.* — *etiamne... non satiatur:* «non si sazia neppure». *Etiam non* è equivalente in Tacito di *ne-quidem.*— *luctibus et doloribus:* allusione all'assenza dal funerale di Poppea. — *Spernit religiones:* «disconosce i culti». Il riferimento è all'antecedente *Poppaeam divam non credere.* — *abrogat leges:* «distrugge le leggi». La frase nella sua eccessività vivace è da riferirsi all'antecedente *in acta... non iurare.* Nota dunque il parallelismo tra i due membri di questo periodo e quelli del precedente.— *Diurna populi Romani:* specie di gazzetta pubblicata a cura dello stato. Fu nel 695 di Roma che secondo Svetonio Cesare *instituit ut tam senatus quam populi diurna confierent et publicarentur.* La composizione degli *Acta senatus* era affidata a un segretario (*ab actis senat*

provincias, per exercitus curatius leguntur, ut noscatur, quid Thrasea non fecerit. Aut transeamus ad illa instituta, si potiora sunt, aut nova cupientibus auferatur dux et auctor. Ista secta Tuberones et Favonios, veteri quoque rei publicae ingrata nomina, genuit. Ut imperium evertant, libertatem praeferunt: si *imperium everterint,* libertatem ipsam aggredientur. Frustra Cassium amovisti, si gliscere et vigere Brutorum aemulos passurus es. Denique nihil ipse de Thrasea scripseris: disceptatorem senatum nobis relinque. ' Extollit ira promptum Cossutiani animum Nero adicitque Marcellum Eprium acri eloquentia.

23. At Baream Soranum iam sibi Ostorius Sabinus eques Romanus poposcerat reum ex proconsulatu Asiae, in quo offensiones

dopo Tiberio nominato dall' imperatore. Ma anche una pubblicazione ufficiale erano i *diurna populi*, nei quali dopo la soppressione delle assemblee popolari si pubblicava quella parte che si voleva far conoscere dei processi verbali del senato, i decreti dei magistrati, le lettere e i discorsi degl'imperatori con la menzione degli applausi: poi le notizie della corte, descrizioni di cerimonie importanti, nomi delle persone ricevute dall'imperatore etc. La divulgazione si faceva per mezzo di una tavola esposta al pubblico, che veniva ricopiata e diffusa da privati e da speculatori. — *curatius:* pel composto *accuratius.* — *illa instituta:* « quella forma di governo ». — *nova cupientibus:* « desiderosi di novità ».—*secta:* « dottrina ». Veramente il nome dello stoicismo non è stato fatto; ma s' intende bene il riferimento logico di Capitone.—*Tuberones et Favonios.* Q. Elio Tuberone, nipote dell'Africano Minore e avversario dei Gracchi, e M. Favonio, più giovine amico di Catone Uticense, erano celebri per la loro stoica severità. Il plurale dei due nomi è naturalmente rettorico.—*rei publicae:* « governo ».—*praeferunt:* « vantano ».—*aggredientur:* « si getteranno su ». — *Brutorum.* L'allusione, come dalla contrapposizione del nome di Cassio, che richiama alla mente da una parte l'uccisore di Cesare, dall'altra il condannato del cap. 9, è a Bruto minore, che nell' austerità della vita e degli studi filosofici maturava il tirannicidio. —*nihil:* « nessuna parola » sul conto di Trasea, che avrebbe avuto l'effetto di togliere al senato la libertà della discussione. — *Extollit:* « eccita » — *ira:* « personale animosità ». È abl. che appartiene al seguente *promptum.*—*Marcellum Eprium.* Il suo nome intiero è T. Clodio Eprio Marcello. Fu per un giorno *praetor peregrinus* nel 48, console nel 61, proconsole d'Asia dal 70 al 73, *consul suffectus* nel 74. Dovè essere anche *legatus* in Licia prima del 57, giacchè in quell'anno fu accusato dai Lici *lege repetundarum;* ma a furia d' imbrogli era uscito a differenza di Capitone dal processo facendo condannare gli accusatori *tamquam insonti periculum fecissent* (XIII. 33). Non gli riuscì invece dopo la morte di Nerone far dimenticare l'accusa e la condanna di Trasea, per la quale fu segno ad aspri attacchi in senato, da parte del genero di Trasea, Elvidio Prisco. Nel 79 congiurò contro Vespasiano e condannato si tagliò la gola. — *acri:* « battagliera ».

23. *Ostorius Sabinus eques Romanus.* La dignità di cavaliere è aggiunta a distinguere questo Ostorio dall'altro nominato al cap. 15.— *ex proconsulatu Asiae:* « fin da quando era stato procon-

principis auxit iustitia atque industria, et quia portui Ephesiorum aperiendo curam insumpserat vimque civitatis Pergamenae, prohibentis Acratum Caesaris libertum statuas et picturas evehere, inultam omiserat. Sed crimini dabatur amicitia Plauti et ambitio conciliandae provinciae ad spes novas. Tempus damnationi delectum, quo Tiridates accipiendo Armeniae regno adventabat, ut ad externa rumoribus intestinum scelus obscuraretur, an ut magnitudinem imperatoriam caede insignium virorum quasi regio facinore ostentaret.

24. Igitur omni civitate ad excipiendum principem spectandumque regem effusa, Thrasea occursu prohibitus non demisit animum, sed codicillos ad Neronem composuit, requirens obiecta et expurgaturum adseverans, si notitiam criminum et copiam diluendi habuisset. Eos codicillos Nero properanter accepit, spe exterritum Thraseam scripsisse, per quae claritudinem principis extolleret suamque famam dehonestaret. Quod ubi non evenit vultumque et spiritus et libertatem insontis ultro extimuit, vocari patres iubet.

25. Tum Thrasea inter proximos consultavit, temptaretne defen-

sole d' Asia ». Come il suo consolato cade nel 52, e il proconsolato nel 61[62, l'accusa era un po' vecchia.—*offensiones* : « le antipatie ».—*portui aperiendo:* « a impedire l'interramento del porto ». —*civitatis Pergamenae* : « del popolo di Pergamo ». Pergamo era nell'interno dell' Eolide, di fronte all' isola di Lesbo. — *Acratum* : già nominato a XV, 45. Se non che là pare che Acrato con Secondo Carrinate si recasse in Acaia ed in Asia dopo l'incendio di Roma del 64 a commettere spogliazioni per abbellir la metropoli. Or già nel 62[63 nel proconsolato d'Asia a Sorano era successo C. (?) Volasenna. Onde qui Tacito dovè seguire una fonte diversa, che faceva le spogliazioni di Acrato in Efeso anteriori all'incendio di Roma.— *inultam:* «impunita».—*crimini dabatur:* « il titolo d' accusa era ». — *Plauti* : quando l'infelice di cui si è parlato a XV, 47 e XVI, 10 era bandito in Asia. —*ambitio* : « il tentativo ». — *conciliandae* : « di guadagnare ». — *ad spes novas* : cioè alle speranze di Plauto. — *damnationi* : « alla condanna ». Nota: non « al processo », che era una lustra. —*accipiendo diademati:* secondo i patti che vedemmo stretti fra Tiridate e Corbulone in XV, 28.—*ad externa rumoribus* : « dalle chiacchiere di politica estera ».—*quasi regio facinore:* « con un delitto quasi regale ». Nota che *reges* sono i despoti d'oriente di fronte agli *imperatores* romani.—*ostentaret* : a Tiridate ed ai suoi, s'intende, che non dovevano credere di trovarsi dinanzi a qualcosa di meno di Vologese e di sè.

24. *excipiendum principem:* giacchè Tacito ha dimenticato di dire che Nerone ricevè a Napoli Tiridate, col quale si recò a Roma.—*effusa:* « riversatasi ». —*occursu* : « di andargli incontro ». — *codicillos* : « un'istanza ». — *obiecta:* « le accuse ».—*expurgaturum. Expurgare* è in questo senso arcaico e postclassico: la prosa classica ha *purgare.*—*diluendi:* « di dissiparli».—*properanter* : «con impazienza ». — *spe* : invece di *sperans* (« lusingandosi »).— *claritudinem principis:* con le sue lodi di uomo universalmente ritenuto virtuoso.—*suamque famam:* di uomo impavido del suo pericolo di fronte a quello che credeva male.— *spiritus* : «i sensi ».

sionem an sperneret. Diversa consilia adferebantur. Quibus intrari curiam placebat, securos esse de constantia eius disserunt; nihil dicturum, nisi quo gloriam augeret. Segnes et pavidos supremis suis secretum circumdare: aspiceret populus virum morti obvium, audiret senatus voces quasi ex aliquo numine supra humanas: posse ipso miraculo etiam Neronem permoveri. Sin crudelitati insisteret, distingui certe apud posteros memoriam honesti exitus ab ignavia per silentium pereuntium.

26. Contra qui opperiendum domui censebant, de ipso Thrasea eadem, sed ludibria et contumelias imminere: subtraheret aures conviciis et probris. Non solum Cossutianum aut Eprium ad scelus promptos: superesse qui forsitan manus ictusque per immanitatem ingesturi sint; etiam bonos metu sequi. Detraheret potius senatui, quem perornavisset, infamiam tanti flagitii, et relinqueret incertum, quid viso Thrasea reo decreturi patres fuerint. Ut Neronem flagitiorum pudor caperet, inrita spe agitari; multoque magis timendum, ne in coniugem, in filiam, in cetera pignora eius saeviret. Proinde intemeratus, impollutus, quorum vestigiis et studiis vitam duxerit, eorum gloria peteret finem. Aderat consilio Rusticus Arulenus, fla-

25. *sperneret:* « ne dovesse fare a meno» come di cosa non utile. — *circumdare:* « avvolgere ». — *virum:* « il grand'uomo ».— *insisteret:* col dat. invece del classico *perstaret in.*— *certe:* « almeno ». — *ab ignavia:* « dalla passiva rassegnazione ».

26. *domui*: raro per *domi.* — *eadem.* Sottintende un *verbum dicendi*, per es. *disserere*, che è nel capitolo antecedente. — *superesse:* equivalente forse di *abundare*, forse di *esse super*(= «che v'erano oltre di loro»).—*manus ictusque... ingesturi sint:* «gli avrebbero minacciato percosse » o piuttosto « gli avrebbero poste addosso le mani ». La lezione *ingesturi* è congettura antica invece del non intelligibile *augusti* del codice mediceo; ma, comunque, è evidente l'allusione all'uso nel senato romano di quelle forme di violenza che i *laudatores temporis acti* riguardano come segno di decadenza nei parlamenti presenti. — *quem perornavisset:* « di cui era stato così grande ornamento ». Il *per* dà al verbo valore superlativo.—*Ut Neronem* etc. L'analogia dei *verba timendi* fece ben presto estendere alle locuzioni di sperare la costruzione con *ut.* Già in Cicerone, *Lael.* 68, hai analogamente al luogo nostro: *si spem afferunt ut.* — *flagitiorum pudor caperet.* Non intendere *flagitiorum* come gen. dipendente da *pudor*, ma *pudor caperet* è una variazione stilistica di *puderet* e *flagitiorum* è genit. costruito in dipendenza da quella locuzione. — *pignora:* cioè il genero Elvidio Prisco e gli amici più cari. La parola sembra adoperata con un valore più lato dell'abituale.— *vestigiis et studiis:* « su le tracce e nel culto ». Trasea aveva tra l'altro scritto, come vedemmo, una vita di Catone Uticense.—*eorum gloria:* « in grazia del loro glorioso esempio » , cioè « inspirandosi al loro glorioso esempio ». È abl. di causa.—(*Iunius*) *Rusticus Arulenus:* pretore più tardi nel 69 e condannato, non prima del 93, sotto Domiziano,

grans iuvenis, et cupidine laudis offerebat se intercessurum senatus consulto: nam plebi tribunus erat. Cohibuit spiritus eius Thrasea, ne vana et reo non profutura, intercessori exitiosa inciperet. Sibi actam aetatem, et tot per annos continuum vitae ordinem non deserendum: illi initium magistratuum et integra quae supersint. Multum ante secum expenderet, quod tali in tempore capessendae rei publicae iter ingrederetur. Ceterum ipse, an venire in senatum deceret, meditationi suae reliquit.

27. At postera luce duae praetoriae cohortes armatae templum Genetricis Veneris insidere. Aditum senatus globus togatorum obsederat non occultis gladiis, dispersique per fora ac basilicas cunei militares. Inter quorum aspectus et minas ingressi curiam senatores, et oratio principis per quaestorem eius audita est: nemine nomina-

secondo ci racconta Tacito (*Agr.* 2), per aver lodato Trasea in uno scritto. Secondo Svetonio (*Dom.* 10) le lodi di Aruleno si sarebbero estese anche a Elvidio Prisco: il che spiegherebbe meglio la condanna, giacchè Elvidio era stato giustiziato sotto Vespasiano.—*plebi:* dat. analogo a quello che si ha in *praefectus urbi*, *classi*, *praetorio*.—*spiritus:* « gli alti sensi » come al cap. 24.—*vana:* « una folle impresa », giacchè il potere di *intercessio* era ormai nei tribuni un ricordo e Giunio Otone che volle usarne nel 37 in un processo di maestà andò incontro alla rovina (*Ann.* VI, 47) pur sotto quel Tiberio che *ea simulacra libertatis senatui praebebat* (*Ann.* I, 77).—*sibi actam aetatem* (*esse*): « che egli aveva vissuto la parte sua ».—*ordinem:* « tenore ».—*integra quae supersint:* « non compromesso il futuro ».—*reliquit:* « riserbò ».

27. *armatae:* « armate di tutto punto ». Se Tacito avesse voluto dire che i pretoriani vestivano come usualmente la toga e portavano solo spada e lancia, l'*armatae* era inutile.—*templum Genetricis Veneris:* votato da Cesare alla battaglia di Farsalo, situato nel mezzo del *Forum Iulium* (negli scrittori e nei fasti *forum Caesaris*) a nord-est del Foro Romano di cui egli aveva già prima iniziato la costruzione. La dea vi era onorata sotto quel titolo come capostipite della casa Giulia, e naturalmente con la estinzione della casa Giulia tal culto decadde. — *insidere.* È perfetto analogo al piuccheperfetto *considerant* che si riscontra in *Ann.* I. 30. Ma tranne che in questo luogo, Tacito presenta sempre la forma *insedi:* onde altri preferisce anche in questo luogo sostituire alla lezione del manoscritto un congetturale *insedere.*—*senatus:* cioè della *curia Iulia* costruita da Augusto e attigua al *Forum*, precisamente ove sorse poi la chiesa di S. Adriano. Andò a fuoco più tardi sotto l'impero di Tito. — *globus togatorum:* « un drappello di togati », cioè di pretoriani nel loro costume abituale, senza elmo, scudo e corazza. — *non occultis gladiis:* « con le spade snudate », giacchè la spada essi portavano sempre. — *fora:* il *forum Romanum* a sud-ovest, il *forum Augusti* ad est.—*basilicas:* la Porcia, l'Emilia, l'Argentaria.—*cunei:* «distaccamenti ». — *per quaestorem eius:* secondo l'uso di cui al cap. 7. — *nemine nominatim compellato:* secondo il consiglio di Cossuziano al cap. 22.

tim compellato patres arguebat, quod publica munia desererent eorumque exemplo equites Romani ad segnitiam verterentur: etenim quid mirum e longinquis provinciis haud veniri, cum plerique adepti consulatum et sacerdotia hortorum potius amoenitati inservirent? Quod velut telum corripuere accusatores.

28. Et initium faciente Cossutiano, maiore vi Marcellus summam rem publicam agi clamitabat; contumacia inferiorum lenitatem imperitantis deminui. Nimium mites ad eam diem patres, qui Thraseam desciscentem, qui generum eius Helvidium Priscum in isdem furoribus, simul Paconium Agrippinum, paterni in principes odii heredem, et Curtium Montanum detestanda carmina factitantem eludere impune sinerent. Requirere se in senatu consularem, in votis sacerdotem, in iure iurando civem, nisi contra instituta et caerimonias maiorum proditorem palam et hostem Thrasea induisset. Denique agere senatorem et principis obtrectatores protegere solitus veniret, censeret, quid corrigi aut mutari vellet: facilius perlaturos singula increpantis vocem quam nunc silentium perferrent omnia damnantis. Pacem illi per orbem terrae an victorias sine damno exercituum displicere? Ne ho-

Nota l'allitterazione *nemine nominatim* e l'uso insolito della forma abl. di *nemo*.—*publica munia desererent:* non frequentando le sedute. — *equites Romani:* quelli che come *negotiatores* o *publicani* erano sparsi su tutte le provincie dell'impero e non si recavano in Roma a compiere quegli ufficii giudiziarii che all'ordine equestre assegnava la legge.

28. *summam rem publicam agi:* «si trattava dei supremi interessi della patria».—*lenitatem:* «la clemenza».—*desciscentem Thraseam:* «la ribellione di Trasea». — *(Q.) Paconium Agrippinum:* per due anni sotto Claudio proconsole di Creta e celebre stoico. —*paterni in principes odii:* «della ostilità paterna contro l'impero». Il padre, Marco, era stato condannato innocente sotto Tiberio per lesa maestà. — *Curtium Montanum:* nominato da Tacito come senatore anche al tempo di Vespasiano (*Hist.*, IV, 40. 42). —*detestanda carmina:* forse satire, nelle quali sotto il velo dei biasimi impartiti in generale si volevano riconoscere fatti e persone. Non è da pensare a veri e propri attacchi o pasquinate contro l'imperatore o altri; in tal caso non si sarebbe potuto dire neppure dai suoi amici, come vedremo nel capitolo seguente, che egli era veramente vittima della gelosia di Nerone pei suoi successi. — *eludere:* «sgusciare». Il verbo, che significa propriamente «parare» ed è proprio dell'arte della scherma, appare già senza oggetto in Cicerone.—*Requirere se:* «che egli domandava dove fosse», «che egli cercava».—*nisi:* «dato il caso che non».—*induisset:* «avesse assunto la parte di». La metafora è tolta al linguaggio teatrale.—*agere senatorem:* «ad atteggiarsi a senatore», come quegli che aveva piena la bocca dei diritti e dell'antica autorità del senato.—*principis obtrectatores protegere.* L'allusione è al caso di Antistio Sosiano. — *sine damno:* «senza perdite» come quella di Corbulone su i Parti, di cui si aveva una prova nella presenza a Ro-

minem bonis publicis maestum, et qui fora theatra templa pro solitudine haberet, qui minitaretur exilium suum, ambitionis pravae compotem facerent. Non illi consulta haec, non magistratus aut Romanam urbem videri. Abrumperet vitam ab ea civitate, cuius caritatem olim, nunc et aspectum exuisset.

29. Cum per haec atque talia Marcellus, ut erat torvus ac minax, voce voltu oculis ardesceret, non illa nota et celebritate periculorum sueta iam senatus maestitia, sed novus et altior pavor manus et tela militum cernentibus. Simul ipsius Thraseae venerabilis species obversabatur; et erant qui Helvidium quoque miserarentur, innoxiae adfinitatis poenas daturum. Quid Agrippino obiectum nisi tristem patris fortunam? Quando et ille perinde innocens Tiberii saevitia concidisset. Enimvero Montanum probae iuventae neque famosi carminis, quia protulerit ingenium, extorrem agi.

30. Atque interim Ostorius Sabinus, Sorani accusator, ingreditur orditurque de amicitia Rubellii Plauti, quodque proconsulatum Asiae Soranus [pro claritate] sibi potius accommodatum quam ex utilitate

ma di Tiridate.—*bonis publicis maestum:* « addolorato del pubblico bene ».—*pro solitudine :* « in conto di ritiro », cioè di quel ritiro dalla vita pubblica che diceva aver fatto. — *minitaretur:* « minacciava » come se lo stato non potesse far a meno di lui.—*ambitionis pravae compotem :* « pago del suo malvagio desiderio » esiliandolo. Marcello voleva la morte.--*Abrumpere vitam* etc.: « recidesse in un sol colpo la sua vita da quella patria, di cui da tempo aveva gettato lungi da sè l'amore e rinunziava ora anche alla vista». L'*exuisset* costruito in Latino egualmente con *caritatem* e *aspectum* risponde all'*induisset* e all'*agere*. Per Marcello Trasea è un istrione che dà spettacolo di antica virtù.

29. *Cum... voce voltu oculis ardesceret:* « fiammeggiando nella voce, nel volto, negli occhi ». *voce voltu :* la stessa allitterazione che in XV, 61. — *celebritate :* « frequenza ».—*cernentibus.* Si sarebbe aspettata la concordanza col genit. antecedente *senatus :* ma vedi in proposito a XV, 30 e 51. — *species:* « figura ».—*innoxiae.* Fu poeticamente trasferito ad *adfinitatis* l'aggettivo che appartiene propriamente ad *Helvidium.* Traduci dunque : «senza sua colpa».—*probae iuventae neque famosi carminis:* genit. della colpa costruito con *extorrem agi* (« si cacciava in bando per »). —*ingenium.* È soggetto o oggetto? Io penso che possa essere soggetto e che *protulit* abbia qui il significato medesimo col quale ricorre nella lettera probabilmente di Tacito, oggi nell' epistolario di Plinio IX, 14: *Pergamus modo itinere instituto, quod ut paucos in lucem famamque provexit, ita multos e tenebris et silentio protulit.*

30. *ingreditur :* nel senato, dove, non senatore, era ammesso soltanto per presentare la sua accusa di maestà.—*orditurque de* = *orditurque loqui de.* Abbiamo anche qui quella soppressione dell'idea principale a beneficio della secondaria che notammo anche altrove.—*sibi accommodatum:* « in armonia coi suoi fini » di complice di Rubellio. Il *pro claritate* fu aggiunto in margi-

communi egisset, alendo seditiones civitatium. Vetera haec: sed recens et quo discrimini patris filiam conectebat, quod pecuniam magis dilargita esset. Acciderat sane pietate Serviliae (id enim nomen puellae fuit), quae caritate erga parentem, simul imprudentia aetatis, non tamen aliud consultaverat quam de incolumitate domus, et an placabilis Nero, an cognitio senatus nihil atrox adferret. Igitur accita est in senatum, steteruntque diversi ante tribunal consulum grandis aevo parens, contra filia intra vicensimum aetatis annum, nuper marito Annio Pollione in exilium pulso viduata desolataque, ac ne patrem quidem intuens, cuius onerasse pericula videbatur.

31. Tum interrogante accusatore, an cultus dotales, an detractum cervici monile venum dedisset, quo pecuniam faciendis magicis sacris contraheret, primum strata humi longoque fletu et silentio, post altaria et aram complexa: 'Nullos' inquit 'impios deos, nullas devotiones, nec aliud infelicibus precibus invocavi, quam ut hunc optimum patrem tu, Caesar, vos, patres, servaretis incolumem. Sic gemmas et vestes et dignitatis insignia dedi, quo modo si sanguinem et vitam poposcissent. Viderint isti, antehac mihi ignoti, quo nomine sint, quas artes exerceant: nulla mihi principis mentio nisi inter numina fuit. Nescit tamen miserrimus pater et, si crimen est, sola deliqui.'

32. Loquentis adhuc verba excipit Soranus proclamatque non

ne da un glossatore che intese male il testo, e finì per passare poi in questo.—*seditiones :* contro l'impero. L'allusione è ai fatti di Pergamo di cui al cap. 23. — *magis :* «ai maghi». Or come vedemmo, le arti magiche erano vietate. Ma è strano che se ne facesse un' accusa proprio quando, secondo narra Plinio (*H. N.* XXX, 16), Nerone tentava di esserne iniziato ai segreti da Tiridate.—*acciderat.* Manca il soggetto *quod.* — *cognitio :* la parola tecnica ad indicare un processo criminale dinanzi al senato od al principe che vedemmo già al cap. 11.—*diversi:* «a fronte».—*ante tribunal consulum.* I consoli presedevano a questi processi come alle altre operazioni del senato e le loro sedie curuli occupavano un luogo elevato che è detto qui *tribunal* per metafora, essendo propriamente *tribunal* il luogo riservato loro nei comizi.—*in exilium pulso.* Cfr. XV, 71.— *intuens :* «guardando in viso».

31. *cultus dotales :* «il corredo nuziale» compresi, s'intende, anche gli ori. — *longoque fletu et silentio :* abl. di qualità coordinato col precedente *strata humi.* — *impios.* Per ipallage è passata a *deos* (onde l' ossimoro *impios deos :* «dei sacrileghi») l' attributo *impia* che spetterebbe propriamente al soggetto.—*devotiones :* «sortilegi».— *Caesar :* non presente, ma come presente invocato dalla giovine nella sconfinata disperazione.—*dignitatis insignia :* «i distintivi del mio grado». Riassume gli antecedenti *gemmas et vestes.*—*quomodo.* Sottintendi *dedissem.* — *isti :* cioè i magi stessi.—*quo nomine sint :* «che gente siano». L'uso di *nomen* per *gens* è comune nel linguaggio poetico. — *quas artes exerceant :* «che malefizi pratichino». — *inter numina :* «come di un nume».

32. *excipit :* «interrompe».—*per aeta-*

illam in provinciam secum profectam, non Plauto per aetatem nosci potuisse, non criminibus mariti conexam: nimiae tantum pietatis ream separarent, atque ipse quamcumque sortem subiret. Simul in amplexus occurrentis filiae ruebat, nisi interiecti lictores utrisque obstitissent. Mox datus testibus locus; et quantum misericordiae saevitia accusationis permoverat, tantum irae P. Egnatius testis concivit. Cliens hic Sorani, et tunc emptus ad opprimendum amicum, auctoritatem Stoicae sectae praeferebat, habitu ot ore ad exprimendam imaginem honesti exercitus, ceterum animo perfidiosus, subdolus, avaritiam ac libidinem occultans; quae postquam pecunia reclusa sunt, dedit exemplum praecavendi, quo modo fraudibus involutos aut flagitiis commaculatos, sic specie bonarum artium falsos et amicitiae fallaces.

33. Idem tamen dies et honestum exemplum tulit Cassii Asclepiodoti, qui magnitudine opum praecipuus inter Bithynos, quo obsequio florentem Soranum celebraverat, labentem non deseruit, exutusque omnibus fortunis et in exilium actus, aequitate deum erga bona malaque documenta. Thraseae Soranoque et Serviliae datur mortis arbitrium. Helvidius et Paconius Italia depelluntur. Montanus patri concessus est, praedicto ne in re publica haberetur. Accusatoribus

tem: giacchè Plauto era stato ucciso nel 62, quando la fanciulla non ancora ventenne era sul limitare dei sedici anni. — *interiecti:* « frappostisi », con valore di medio.—*permoverat:* « aveva suscitato ». In quest' uso, ossia con l'accus. dell'affetto, il verbo appartiene alla latinità postclassica. — *irae:* «sdegno».—*P. Egnatius.* Il nome intiero è *P. Egnatius Celer.* Era di Berito in Fenicia. Il ritratto che se ne fa qui risponde a quello che prima Tacito stesso ne aveva delineato in *Hist.* IV. 10: *professus sapientiam, dein testis in Baream, proditor corruptorque amicitiae, cuius se magistrum ferebat.* Ma del tradimento pagò il fio sotto Vespasiano, quando accusato di falsa testimonianza contro Barea da Musonio Rufo, di cui vedi a XV, 71, fu condannato. — *fraudibus involutos:* « quelli che si avvolgono nelle frodi » — *specie bonarum artium falsos:* « gl' ipocriti sotto il velo della dottrina »,

33. *inter Bithynos.* Era di Nicea.— *obsequio:* « devozione ». — *labentem:* « nella caduta ».—*aequitate deum:* « per l'imperturbabilità degli dei ».—*erga:* « di fronte ».—*documenta:* « esempi ». —*in exilium actus.* Ne ritornò più tardi sotto Galba.—*datur:* « si concede » in grazia. – *Italia depelluntur.* Elvidio andò ad Apollonia: il luogo di esilio scelto da Paconio fu forse Rogi, dove sua figlia fu oggetto di pubblica riconoscenza. — *patri.* Di questo padre, Tacito non aveva fatto menzione prima d' ora; ma se il figlio scampò dal processo in grazia sua, non è improbabile che egli fosse tra i favoriti di Nerone. Onde ne fu proposta la identificazione con quel Montano che Giovenale nomina nella satira 4. come consigliere delle cene di Domiziano, giacchè *noverat ille Luxuriam imperii veterem noctesque Neronis Iam medias aliamque famem, cum pulmo Falerno Arderet.* (136 e segg.).—*praedicto:*

AGGIUNTE E CORREZIONI.

Introd. pag. 6 righe 15-17. Dalla più esatta lettura del titolo di Milasa pubblicata nei *Sitzungsberichte der Wiener Akademie Phil. Hist. Classe* 1895 (p. 18) risulta che il prenome non vi compare. Si ha da leggere infatti non, come prima, Πο(πλίῳ) Κορνηλίῳ Τακίτῳ, ma [ἀνθυπά]τῳ Κορνηλίῳ Τακίτῳ.

Introd. pag. 28 riga 25. Invece che 'al cap. 30' deve leggersi 'ai cap. 30-32'.

A pag. 52 righe 4-5 del testo (XV. 17) deve leggersi, invece di *At Vologaesi ad Corbulonem missi nuntii*, secondo che l'Andresen stesso già autore di quella correzione propugna oggi in un novissimo scritto *Zu Tacitus Annalen* (*Wochenscrift. für klass. Phil.* 1905 n. 4): *A Vologaese ad Corbulonem missi nuntii.*

A pag. 79 riga 7 del testo (XV. 45) restituisci secondo il citato scritto dell'Andresen, in luogo della congiunzione *ac*, la congiunzione *et*. Delle altre osservazioni dell'Andresen su XV. 66; XVI. 2; XVI. 34 arrivai a tener conto, correggendo le prove di stampa.

A pag. 81 in nota a XV. 47 è da aggiungere: '*in publicum*: « su la pubblica via ». Era infatti condizione necessaria, perchè un prodigio facesse parte dei *prodigia publica*, di quei prodigi cioè che segnavano la rottura delle relazioni normali fra la divinità e la *res publica*, che esso fosse avvenuto *in agro publico*'. (Cfr. Wülker. — *Die geschichtliche Entwicklung des Prodigienwesens bei den Römern*. — Leipzig. 1903).

Prezzo del presente volume L. 1,50.